



Sac. GUIDO FAVINI
Salesiano

VITA DELLA SERVA DI DIO

MADRE MADDALENA CATERINA MORANO

PRIMA SUPERIORA DELL'ISPETTORIA SICULA
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

SAC. GUIDO FAVINI
Salesiano

Vita della Serva di Dio
Madre Maddalena Caterina Morano

*Dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Prima Superiora dell'Ispettorato Sicula*

F.M.A. - TORINO

DICHIARAZIONE

In devoto ossequio ai decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII ed a tutte le ulteriori disposizioni della S. Congregazione dei Riti, io dichiaro che a tutti i fatti che possono avere carattere di soprannaturale qui riferiti non intendo dare altro valore fuorché quello dell'autorità umana, finché la Santa Sede non li avrà sanzionati con la sua infallibile autorità.

Sac. Guido Favini

Visto per la Congregazione Salesiana

Sac. Carlo Orlando

Roma, 12 settembre 1966

Per la S. Congregazione dei Riti

Romae, 1 Oct. 1966

NIHIL OBSTAT

Amatus Petrus Frutaz

subsecretarius S. C. R.

Visto: nulla osta

Torino, 4 maggio 1968

Can. Giuseppe Rossino, Rev. del.

IMPRIMATUR

Torino, 4 maggio 1968

Can. M. Monasterolo, Provic. gener.

Stampa ISAG - Castelnuovo Don Bosco (Asti)

« Ecco la Donna forte veramente insigne, fiorita nel secondo giardino piantato ed irrigato da S. Giovanni Bosco, che vi diede forma e lo coltivò con l'aiuto di Santa Maria Domenica Mazzarello, e da cui essa attinse, con accorta sapienza, vita e spirito, accrescendone il rigoglio fino all'esuberanza ed arricchendolo di fiori e di frutti di santità » (1).

Così presentava la Serva di Dio alla Sacra Congregazione dei Riti la domanda ufficiale per l'introduzione della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione firmata, il 10 agosto 1957, dall'Avv. Giovanni Della Cioppa e dal Procuratore Francesco Bersani.

Un altro Servo di Dio, il Card. Giuseppe Dusmet, Arcivescovo di Catania dal 1867 al 1894, l'aveva paragonata addirittura a Giuditta, quando ne seguiva l'intrepida attività di apostolato e ne misurava gli ardimenti, la fortezza, il coraggio.

Tanto rifulse la tempra adamantina del suo carattere piemontese e della sua costante inalterabile coerenza religiosa!

Fu la nota dominante della sua vita, decisiva della sua ascesi, distintiva della sua spiritualità.

Donna forte! Che seppe esigere da sè: dalla sua intelligenza, dalla sua volontà, dal suo cuore, a servizio degli altri.

E, soprattutto, a servizio di Dio, nel servizio del prossimo.

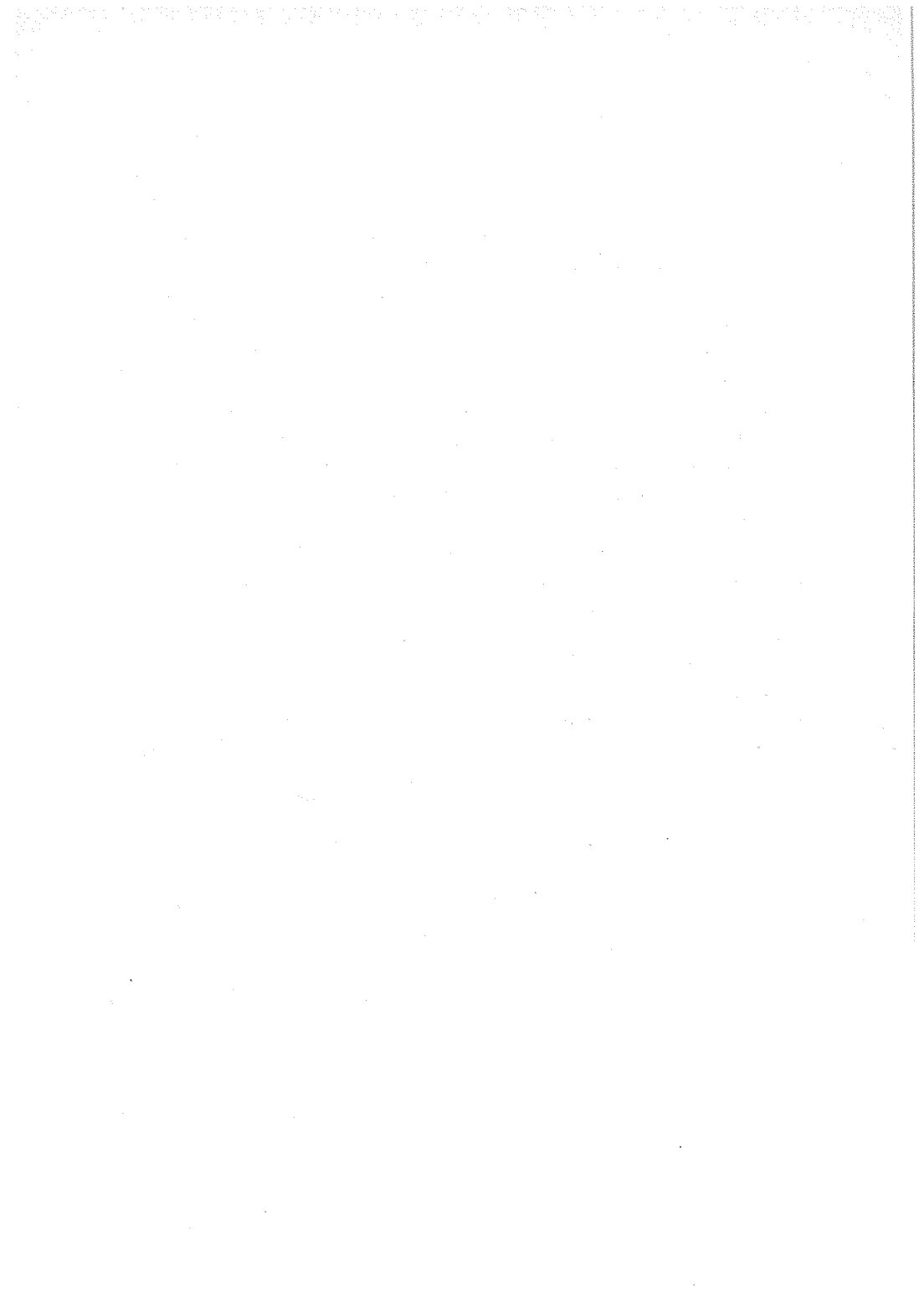
La fortezza del carattere svelò la grandezza dell'animo, la magnanimità del cuore.

Che noi ci andremo godendo, in edificazione, man mano che scorreremo queste pagine documentate.

Torino, 24 maggio 1966

Sac. Guido Favini

(1) Vere insignis « *Mulier fortis* » sistitur, quae e viridario floruit altero, quod S. Joannes Bosco plantavit, rigavit et una cum Sancta Maria Dominica Mazzarello formavit aluitque, quaeque ex eodem vitam ac spiritum sapientissime hausit uberrimeque fecundavit et sanctitatis floribus et fructibus locupletavit (Somm. Proc. Ord. Inform. pag. 1, par. 1).



PRESENTAZIONE

Il 20 dicembre 1956, l'allora Patriarca di Venezia, Em.mo Card. Angelo Giuseppe Roncalli, indirizzava la lettera seguente al Santo Padre Pio XII:

Beatissimo Padre,

sono trascorsi quarantotto anni dalla pia morte, avvenuta a Catania, di Suor Maddalena Morano, Figlia di Maria Ausiliatrice, Ispettrice di Sicilia; e la devota ammirazione per l'esemplare esercizio di vita religiosa e di apostolato di lei perdura vivissima: si diffonde anzi tra le sue consorelle, ad incremento di pietà, di generosa applicazione all'insegnamento catechistico e di illimitata carità: caratteristiche, giusto, della sua vita terrena.

Umile suora dapprima, superiora di poi, ed impegnata in compiti delicati di governo, e di irradiazione di assistenza particolarmente alle fanciulle, essa cercò il nascondimento, e volle per sè l'impegno, e niente altro, di penetrare nello spirito, ed applicare alla lettera gli insegnamenti dei suoi Fondatori: S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello.

L'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di Suor Morano sarà trepida esultanza dei religiosi e delle religiose detti « Salesiani » della Sicilia, che conobbe ed apprezzò la su nominata Suora, e del popolo nostro che nelle sue felici intuizioni discopre e benedice i miracoli della grazia nelle anime ben disposte ed illuminate.

Profondamente chinato al bacio del S. Anello, imploro per i Figli e le Figlie di S. Giovanni Bosco, per la mia diocesi e per me la Apostolica Benedizione.

L + S

✠ Angelo Giuseppe Card. Roncalli
Patriarca

Questa « postulatoria » per l'introduzione della Causa di beatificazione e Canonizzazione, stesa da Colui che, due anni dopo, il 28 ottobre 1958, fu esaltato al Supremo Pontificato col nome di Papa Giovanni XXIII, completa quella scritta dall'Arcivescovo di Torino, Em.mo Card. Maurilio Fossati, un giorno prima, il 19 dicembre 1956, che così esordiva:

« Fra le Religiose che maggiormente rifulsero nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la fedeltà agli insegnamenti del Fondatore S. Giovanni Bosco, e agli esempi della Confondatrice S. Maria Domenica Mazzarello, si afferma la Serva di Dio Madre Maddalena Morano, che, attinto alle sue sorgenti il genuino spirito dell'Istituto, lo trasmise e lo conservò intatto nelle case Sicule, da lei governate con saggia e materna prudenza, riportandone frutti consolantissimi di opere feconde e di largo e proficuo apostolato giovanile... ».

Una terza « postulatoria », fra le altre autorevolissime inoltrate da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, sottolinea l'apostolato pedagogico della Serva di Dio. Ed è dell'Em.mo Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, il quale univa i suoi voti per lo stesso scopo, scrivendo, il 16 novembre 1956:

« Nello spirito e dietro i luminosi esempi di S. Giovanni Bosco e di S. Maria D. Mazzarello, Suor Maddalena Morano fin dalla giovinezza fu educatrice di anime, informando tutta la sua vita alla grande, nobilissima missione di trasfondere la virtù e il sapere nel cuore dei molti che dalla Provvidenza vennero affidati alle sue sapienti cure. In ogni forma di apostolato, ella, con zelo instancabile, si fece piccola coi pargoli per condurli tutti a Dio; ed ebbe la consolazione, nei vari compiti esercitati di maestra, direttrice, ispettrice, di vedere dal Signore largamente benedetti i suoi eroici sacrifici... ».

Madre Morano è tutta qui. Stagliata magistralmente da un Papa e da due Em.mi Cardinali, nei suoi tratti caratteristici: *Salesiana di Don Bosco* al cento per cento, spirito e vita, metodo ed opere.

Ma ritrarla al vivo non è facile.

Una delle biografe, Suor A. Biedermann, il 17 marzo 1957, si recò ad Ali Marina ad intervistare una delle Figlie di Maria Ausiliatrice più anziane, Suor Meli, che conobbe la Serva di Dio dall'età di otto anni, a Bronte.

Quando le chiese a chi assomigliasse, Suor Meli rispose pronta: « A Santa Teresa d'Avila ».

Naturalmente Suor Meli conosceva Santa Terèsa solo dalla fama, a secoli di distanza. Ma era l'unico termine di paragone che si sentisse di richiamare per descrivere Madre Morano: « austera e gioiale nello stesso tempo... unica nel suo genere. Chi non l'ha conosciuta, non può capire cosa fosse... No, mi creda, per quanto le possano riferire, ritrarla al vivo è impossibile. Era una di quelle creature eccezionali, sotto tutti i punti di vista... ».

Il guaio è che i testimoni citati al processo « ordinario » di Catania (12 luglio 1935 - 20 gennaio 1942) ed ai processi « rogazionali » di Torino (18 febbraio 1936 - 6 luglio 1939) e di Caràcas nel Venezuela (1936), come in quello « suppletivo » di Catania (20 novembre 1947 - 12 luglio 1952) si sono profusi più in elogi che nel racconto di fatti particolari.

Ventisette anni di una vita attivissima, quanti episodi degni di memoria! Ma allora non si usava far diari. Il lavoro assorbiva talmente il personale delle case, che non lasciava tempo a scrivere. Chi fa la storia non la scrive. Ed è mancata una cronaca particolareggiata delle origini dell'Ispettorica Sicula. I dati raccolti e tramandati si limitano agli avvenimenti principali, a descrizioni di solennità esteriori.

In compenso, l'impressione lasciata dalla Serva di Dio in quanti la conobbero è quasi abbagliante. Tutti concordano nel definirla una donna superiore, una religiosa di tempra, di doti e di virtù eccezionali.

Eroica soprattutto nella dedizione incondizionata ed illimitata al servizio di Dio e delle anime, nell'olocausto cosciente della sua vita minata dal male, nella serena progressiva immolazione raggiante di sorriso anche fra gli spasimi segreti dei crampi lancinanti.

Spigolando dagli Atti del Processo Informativo e dalle varie biografie apparse in questi ultimi quarant'anni, abbiamo composta questa nuova vita della Serva di Dio, che vorrebbe concorrere a farla

conoscere sempre meglio, a farne amare e conservare lo stampo, a suscitare preghiere per la sua glorificazione (1).

(1) La prima biografia fu pubblicata nel 1923 da D. Domenico Garneri, che conobbe personalmente la Serva di Dio e raccolse le più ampie testimonianze.

Seguì nel 1930 un volumetto delle Letture Cattoliche di D. Bosco, compilato da una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Nel 1935, un bel profilo pedagogico a cura del Teol. Mons. Matteo G. Fasano, confratello della Serva di Dio: « *Una grande educatrice* ».

Nel 1950, un altro studio del Salesiano Prof. D. Bonaventura Zarbà d'Assoro: « *Una Maestra di vita e di fede* ».

Nel 1958 un'altra ottima biografia ben documentata composta da Suor A. Biedermann, F.M.A.: « *Ricca più del mare* ».

Assai diffusi vari opuscole con cenni biografici, fra cui ricordiamo quello di D. Ferdinando Maccono, che curò la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Santa Confondatrice Madre Maria Mazzarello e di altre Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

PARTE I

PREZIOSA VOCAZIONE



FIGLIA DELLA SUA TERRA

Anche nell'aspetto, Madre Maddalena Morano rivela il tipo della sua terra: fisico robusto, corporatura ben proporzionata, colorito tendente al bruno, occhio calmo ma vivo, senso pratico delle cose, passione al lavoro. Temperamento gioviale, carattere energico, tratto cordiale senza smancerie.

La famiglia era originaria di Morano Po, in provincia di Alessandria. Donde probabilmente, l'origine del nome; se pur non furono i Morano a dare il nome al paese.

Non saprei dire quando si trasferirono a Torino. Ma già i nonni, negozianti di broccato, abitavano un palazzo decoroso e vivevano in discreta agiatezza, acquistata senza troppi affanni come si può arguire dal motto del loro stemma: *Etiam neglectae virescunt*: anche se non curate, fioriscono rigogliose. Le rose di macchia, spicanti sullo sfondo, sembrano infatti simboleggiare buoni affari, condotti con criterio e senza acrobazie. La loro onestà e competenza erano talmente apprezzate, che i Morano fornivano perfino la Casa Regnante. Gli antenati avevano goduto anche maggiore benessere e maggior prestigio nel mondo del commercio e fra la nobiltà. Ma bastò la distinta posizione a suscitare fiero contrasto in casa quando il figlio Francesco si decise a sposare un'umile figlia del popolo, Caterina Pangella, di Chieri, modesta tessitrice casalinga, che si guadagnava la giornata lavorando al telaio da mane a sera.

I nonni diseredarono il figlio e lo costrinsero a farsi il suo avvenire fuori casa. Francesco si trasferì a Chieri, l'industre cittadina piemontese già famosa pei suoi tessuti, ed aperse un negozio di mercerie e di tessuti, per conto suo, presso l'arco monumentale della via che si dedicò poi a Vittorio Emanuele II.

Le nozze, ispirate da sincero affetto e da oggettiva valutazione delle virtù dell'abile operaia, ebbero la piena benedizione di Dio che,

in pochi anni, allietò la nuova famiglia cristiana di quattro angioletti: Francesca, Pietro, un altro Pietro e Maddalena. Purtroppo non sopravvisse che Francesca. Gli altri tre ritornarono quasi subito a Dio, uno dopo l'altro.

I genitori erano al colmo dello strazio, quando nel 1845 furono consolati dalla nascita di un quinto figlio. Lo chiamarono Pietro anche lui, quasi a protestare la loro devozione al primo Papa ed il rimpianto dei due volati al Cielo con lo stesso nome.

Il 15 novembre 1847, ecco sbocciare la Serva di Dio, sesta nella serie, terza fra i superstiti.

La portarono al fonte battesimale nell'insigne Colleggiata di Santa Maria della Scala — il Duomo di Chieri — subito l'indomani, 16 novembre, e le diedero il nome della sorellina scomparsa, Maddalena, aggiungendovi quello di Caterina per ricordare la mamma e la madrina, Caterina Astegiano. Padrino fu Michele Bosco.

La città era tutta imbandierata pel passaggio del Re Carlo Alberto, che marciava alla testa delle truppe dirette a Genova ad iniziare le guerre per l'Indipendenza ed il Risorgimento dell'Italia una.

L'ardore patriottico prese anche Francesco, che si illuse di superare l'immediata crisi commerciale e la carestia col soldo sicuro del servizio militare, mentre offriva alla Patria il suo braccio. Ma la campagna, iniziata con eroico entusiasmo, si chiuse tristemente alla brumal Novara. Reduce nel 1849, Francesco non riuscì a riavviare il negozio in Chieri e tentò la fortuna nel paese di Buttigliera d'Asti ove sul finir dell'anno sistemò la famiglia presso i cugini della moglie, Don Francesco Pangella e sua sorella Maria.

Ma il servizio militare lo impegnò anche negli anni successivi fino al 1855; ed egli non poté soccorrere la famiglia che coi risparmi del suo povero stipendio di soldato.

La mamma sentì tutto il peso della sua responsabilità verso i figliuoli, e lo portò con esemplare forza cristiana, aiutata dalla primogenita Francesca. Festa per tutti, quando il papà poteva godere alcuni giorni di licenza. Non passava un'ora in ozio, preoccupato delle bocche da sfamare, che aumentarono con la nascita di Giuseppe nel 1850 e di Orsolina nel 1854. Finalmente, nel 1855, fu congedato, ma in condizioni fisiche allarmanti. Tanto che una violenta polmonite, in otto giorni, lo trasse alla tomba.

Per colmo di sventura, l'anno seguente, 1856, morì anche la sorella maggiore Francesca.

Più facile immaginare che descrivere la condizione di una famiglia tanto provata. La mamma rimase sola coi quattro figli superstiti: Pietro, di undici anni; Maddalena, di nove; Giuseppe, di sei; e Orsolina, di due.

Pietro era già in grado di fare qualche lavoro in campagna. Maddalena frequentava le classi elementari e dava una mano in casa nelle cure domestiche, badando, come poteva, ma con tanto affetto, ad Orsolina ed a Giuseppe.

L'INDICE VERSO IL CIELO

Basterebbe il campanile della chiesa parrocchiale a rendere testimonianza dello spirito religioso di Buttigliera d'Asti ai tempi della Serva di Dio.

Alto circa 64 metri, fu costruito in cinque anni — dal 1785 al 1790 — dalla popolazione, secondo il disegno di Mario Quarini che vi sfoggiò l'ordine dorico e ionico composto, coronandolo d'una graziosa cupoletta con la croce.

Gli uomini vi lavorarono persino nei giorni festivi, grazie all'indulto dell'Arcivescovo; le donne concorsero alle spese con ore di filatura e di tessitura, che fruttavano annualmente discrete somme.

Al limite dell'altopiano, che si apre da Chieri fino oltre Villanova d'Asti, sembra un indice levato verso il Cielo a ricordare il Creatore. Lo si vede dal Colle Don Bosco. E fu proprio nel ritorno da Buttigliera, dopo una predica delle Missioni del 1826, che Giovannino, il futuro fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, destò l'ammirazione del cappellano di Morialdo, Don Giuseppe Calosso, che l'avviò agli studi impartendogli le prime lezioni di latino. Nella parrocchia di Buttigliera ricevette poi la Cresima nel 1833, dall'Arcivescovo di Sassari Mons. Gianotti (1).

Quando nacque Maddalena Morano, Don Bosco stava organizzando l'Ospizio per giovani operai e studenti presso il suo Oratorio di

(1) Mem. Biogr. di Don Bosco, I, 277.

Valdocco, in Torino, ed iniziava un secondo Oratorio, l'Oratorio S. Luigi, tra il Corso Vittorio Emanuele II, la Via Madama Cristina e la Via Ormea (2).

Dei due anni che la piccina passò a Chieri non si hanno notizie particolari. Città di forti tradizioni religiose, servita da ottimo clero secolare e da Ordini e Congregazioni benemerite come i Francescani, i Domenicani, i Gesuiti, i Lazzaristi, col Seminario Archidiocesano, Chieri non lasciò mancare alla mamma quella direzione spirituale che la doveva aiutare a bene educare i suoi figliuoli. E, a giudicare dai frutti, dobbiamo riconoscere che essa ne seppe approfittare. Allevò i figliuoli, tra sacrifici straordinari, ma diede loro una soda educazione cristiana per tutta la vita.

A Buttiglieria, Maddalena cominciò a frequentare l'asilo tenuto in forma domestica, a casa sua, da una pia donnetta, che si accontentava di qualche modesta retribuzione mensile in denaro o in generi di natura. Accompagnata dal fratello Pietro, che poi proseguiva alle scuole elementari, Maddalena vi andava volentieri, e vinceva anche generalmente la golosità di consumare prima del tempo la frutta che la mamma le metteva nel panierino per companatico. Se la tentazione si faceva ardita, un'occhiata di Pietro bastava perchè la riponesse, oppure la consegnasse a lui che la custodiva nella sua tasca fino all'asilo.

Un giorno però puntò i piedi, strillando che non ci voleva più andare. La mamma, con un'occhiata, troncò i capricci e ve l'accompagnò lei stessa per darsi ragione di quella riluttanza. Scopersene così che una compagna, eludendo la vigilanza della maestra, da alcuni giorni si appropriava della sua mela e se la mangiava. Naturalmente la maestra intervenne, ed il furto non si ripetè più. Maddalena non dimenticò quell'amarezza. Non ne serbò rancore. Ma, divenuta maestra e superiora, quante volte narrò il fatto alle suore per renderle delicate di fronte a certe sorprese dell'infanzia e della fanciullezza! « Talora — commentava — vediamo una bambina di cattivo umore o imbizzita: indaghiamone con materna premura la causa; non inaspriamola con un rimprovero sbrigativo che può compromettere la sua educa-

(2) Mem. Biog. III, 281.

zione e la nostra autorità ». Ed inculcava grande comprensione e longanimità con la fanciullezza, che ordinariamente manca più per istinto ed inesperienza, che per malizia e caparbità.

All'asilo, Maddalena apprese anche le preghiere e le prime formule di catechismo mnemonicamente. Ma, più che tutto, l'ingenuo e santo timor di Dio che, a quei tempi, bastava ad ingentilire il cuore ed a far rifuggire dal recar dispiacere al Signore, ai genitori e agli educatori.

La mancanza più grave ch'ella ricordasse da bambina fu che un giorno, rincorrendo, nel gioco, il fratello, finirono ambedue in un frutteto, dove la frutta matura, a portata di mano, sembrava invitare a goderne. Si guardarono un istante, poi allungarono la mano. Ma una voce minacciosa per poco non li fece svenire. « Scappa! — gridò Pietro alla sorellina, prendendo, per suo conto la rincorsa — è la guardia campestre ». Maddalena non se lo fece dire due volte. Ma gli zoccoletti che calzava non erano propriamente da corsa. E la impacciavano tanto, che perdette quasi di vista il fratello. Al colmo dell'affanno, inciampò in uno sterpo e cadde. Si rialzò, riprese la corsa, sempre più spaventata, non vide una buca e fece un altro capitombolo. Il terrore d'essere agguantata, da un momento all'altro, dalla guardia, le diede la forza di alzarsi ancora e, correndo a rompicollo, piombò in un fosso... Povera Maddalena! Come Dio volle, giunse a casa, sfinita dall'ansia e dalla corsa, ma senza guardia al fianco. Non avrebbe resistito alla pena che avrebbe provato la mamma, se l'avesse vista rientrare abbrancata dalla guardia. Prima di varcare la soglia di casa, prese fiato e, in cuor suo, la fece finita con la gola.

MAMMA, NON PIANGERE!

Dall'asilo passò alle scuole elementari. La maestra, signora Rosa Girola, sapeva far amare la scuola: insegnava bene ed era un'esperta educatrice. Maddalena ci andava con trasporto e primeggiava. Fu sempre la prima. La sua povertà trovò soccorso in una compagna, Lucia Stura, che la forniva di quaderni e di cancelleria, e spesso se la conduceva a casa sua a pranzo per fare poi i compiti e studiare le lezioni assieme.

A scuola, nel clima religioso del tempo, la gioventù d'allora completava pure la formazione cristiana, in armonia con la parrocchia e la famiglia. E Maddalena fece i suoi progressi anche nella pietà, che sentiva vivissima e ardente. Ma la morte del babbo e poi della sorella Francesca misero in crisi economica la famiglia. La mamma sostenne i due lutti solo a forza di fede e di confidenza in Dio. L'amore dei figli non le lasciò più misurare le ore di lavoro: si sobbarcò a fatiche estenuanti per non lasciare mancare il necessario e provvedere al loro avvenire. Questi, dal canto loro, la ricambiavano con affettuosa tenerezza. Maddalena, impegnata a scuola solo nelle ore antimeridiane, sapeva moderare la smania dei giochi innocenti, tanto naturale alla sua esuberante vivacità, per darle aiuto nelle cure domestiche e nell'assistenza dei fratelli minori, Giuseppe ed Orsolina.

Con tutto ciò in casa si stentava tanto a mettere insieme il pranzo con la cena, che la mamma dovette, un giorno, chiedere alla figliuola il sacrificio completo degli studi. Le preparò un piccolo telaio, accanto al suo, e l'addestrò a tessere fettucce. Un sacrificio duro, per la mamma e per la figlia. Maddalena però si ricordò di una promessa più volte ripetuta. Quando sorprendevo la mamma a piangere dopo la morte del babbo e di Francesca, le correva a fianco con tutto il suo affetto e: « Non piangere più! — le diceva — fatti coraggio! Presto sarò alta anch'io e ti aiuterò tanto tanto, come facevano papà e Francesca... Essi sono in Paradiso e pregano per noi... ».

Venuta l'ora, fece la sua parte generosamente. Ma ne soffersse subito fisicamente. La Provvidenza intervenne per mezzo del cugino Don Pangella, il quale, scoperta la cagione del deperimento, persuase la mamma a rimandarla a scuola, assumendosi le spese dei libri e soccorrendo la famiglia con altri mezzi.

Maddalena poté così proseguire il corso elementare, rivelando fin d'allora istintive attitudini all'insegnamento. Tant'è che la maestra cominciò a valersi di lei per i corsi inferiori. Sembrava nata per far la maestra.

Si sa che la pedagogia è una scienza, ma l'educazione è un'arte. E artisti spesso si nasce. Madre Morano nacque educatrice. Si rivelò da ragazza, quando ancora neppure sapeva che cosa fosse la pedagogia. Le bambine di Buttigliera, che appresero da lei i primi elementi, serbarono un ricordo incancellabile della maestrina di nove anni.

Ma se a scuola eran rose, ecco in famiglia un'altra spina. Povera vita umana! Nel 1857, una breve ma violenta malattia stroncava il piccolo Giuseppe, a sette anni. Descrivere lo strazio della mamma è impossibile. Dal 1855, ogni anno una bara! In meno di quattro lustri di matrimonio, cinque funerali! Tutto il paese condivise il cordoglio di casa Morano.

Maddalena ebbe il supremo conforto nell'ammissione alla prima Comunione. Proprio il giorno di Pasqua dello stesso anno, fece la sua prima Pasqua.

Vi si era preparata, e non solo con lo studio del catechismo e con fervore di pratiche di pietà. Da tempo, con una sua compagna di scuola, Olimpia Stura (che andò poi sposa in casa Solaro), seguendo gli esempi dei santi e delle sante che si proponevano di preferenza all'imitazione dei fedeli nel secolo scorso, si era data alla mortificazione. Le due amiche, senza chiedere il permesso al confessore, si erano fissate giorni di digiuno a pane ed acqua, e veglie di preghiera tormentandosi il sonno con cocci, pietruzze, ferri da calza, aghi, scambievoli molestie fino ai lividi, che finirono per causar loro maleseri trasparenti. Quando le mamme se ne accorsero avvertirono il prevosto, Teol. Vaccarino, che le riprese giustamente e proibì loro ogni sorta di penitenze particolari.

L'una e l'altra obbedirono, intensificando invece il fervore delle preghiere ordinarie e la diligenza nel compimento del proprio dovere. Il che non scemò il loro anelito alla santificazione; ma lo orientò alla forma più ragionevole ed adatta alla loro condizione.

Poichè si trattava realmente di un piano di santificazione. L'amica depose, tanti anni dopo, che « fin da fanciulla, Maddalena ebbe sempre fisso in mente di voler essere santa; e tutto ciò che faceva era sempre in rapporto con questa sua nobile idea ». Pensiamo al fermento eucaristico che la prima Comunione deve aver lievitato nel suo cuore innocente!

Per la Cresima dovette attendere ancora tre anni. L'Arcivescovo di Torino Mons. Franson era in esilio a Lione dal 1850 e stava per concludere in esilio il suo pellegrinaggio terreno. Chiuso il seminario nel 1848, si andavano disperdendo i religiosi e le religiose dai loro conventi ed istituti, secondo le disposizioni della legge di soppressione degli Ordini e delle Congregazioni religiose proposta dal mini-

stro Urbano Rattazzi ed approvata nel 1855. Migliaia di alunni degli istituti tenuti da religiosi erano costretti a passare alle scuole pubbliche, che mancavano di insegnanti sufficienti. Un disagio generale, in pieno sviluppo del risorgimento italiano infestato dalla massoneria.

Dal 1856 suppliva, per le funzioni episcopali, Mons. Balma, degli Oblati di Maria Vergine, arcivescovo tit. di Tolemaide, reduce dalle missioni per salute, e fatto poi arcivescovo di Cagliari nel 1871, su proposta di Don Bosco.

Il 18 ottobre 1860, Mons. Balma venne invitato a conferire le Cresime nella parrocchia di Moriondo; ed il prevosto di Buttigliera, come i parroci di altri paesi vicini, ne approfittò per condurvi anche i suoi cresimandi, tra cui Maddalena.

La madrina, contessa Giuseppina Melissa, che teneva a Cresima i più poveri, disse che nessuna delle sue cresimande l'aveva edificata come la Morano in quel fausto giorno. La serietà, il raccoglimento, la pietà trasparivano da tutto il suo atteggiamento, dimostrando una maturità di senno, una coscienza ed una divozione superiore ai suoi tredici anni.

Il giorno della prima Comunione aveva scritto alla cugina Giuseppina Marucco, allora religiosa delle Suore di S. Giuseppe col nome di Suor Filippina e più tardi Superiora Generale dell'Istituto (3), che aveva un gran desiderio di *« essere, per l'avvenire, tutta del Signore »*.

Ricevendo la Santa Cresima si propose la pratica dell'apostolato che rifulse difatti, come altra sua caratteristica, nel buon esempio, nello zelo per le pratiche di pietà e nell'intrepido coraggio per impedire il male ed inculcare il bene.

MAESTRA

Ne ebbe presto un bel campo. terminate le scuole elementari, s'era messa al telaio, con la mamma, lavorando assiduamente per guadagnare il pane ed aiutare la famiglia. Ma la maestra Girola,

(3) Morta in concetto di santità l'11 dicembre 1897.

che ne valutava il talento e l'inclinazione, tanto fece che la persuase a continuare gli studi per raggiungere la patente di insegnante. Il Governo, anche per la dispersione di benemerite Congregazioni insegnanti, come i Fratelli delle Scuole Cristiane e le Dame del Sacro Cuore, aveva urgente bisogno di insegnanti e di aule scolastiche in tutto il regno. A queste provvide confiscando scuole e conventi dei religiosi. Per quelli, il Ministero della Pubblica Istruzione cominciò ad improvvisare corsi accelerati di abilitazione e ad indire sessioni straordinarie di esami a cui concorrevano autodidatti e privatisti. Don Bosco fu il primo tra i Superiori religiosi a lanciarsi i suoi chierici, che studiavano di notte per riportare splendide votazioni.

Così fece Maddalena Morano. Ci si mise di lenà, aiutata dalla maestra Girola, che ne intuiva le attitudini ed era sicura della riuscita, e dal cugino Don Pangella che le dava lezioni di lingue e le regalò persino un pianoforte. Il prevosto frattanto si assumeva l'attrezzatura di un vero asilo. Come l'ebbe adattato, nel 1862, lo affidò senz'altro a Maddalena, poco più che quattordicenne, assegnandole un modesto stipendio annuo.

Col consenso della mamma, ben grata al prevosto, a Don Pangella ed alla maestra che l'aiutavano a farsi la sua strada, Maddalena, senza interrompere i suoi studi si dedicò volentieri ai bambini, coltivandoli amorevolmente ed educandoli con metodo ai primi impegni della vita. Il tatto pedagogico, che aveva, si può dir, da natura, affinato in famiglia ed a scuola dagli esempi della mamma e della maestra, le rendeva facile la docilità dei piccoli innocenti e glieli affezionava tanto, che i parenti eran felici di vederli crescere fra le sue cure. I biografi dicono che era « l'idolo dei bambini ». E quanti di quei bambini, fatti adulti, la ricordavano ancora con ammirazione!

Facendo tesoro di tutte le ore libere dall'asilo e dalle faccende di casa, il 2 novembre 1864 conseguì il Diploma Magistrale di II grado alla Scuola Normale di Pinerolo. E subito le pervenne la nomina di Maestra elementare a Montaldo Torinese, distante una dozzina di chilometri da Buttigliera.

A Montaldo aveva fatto scuola anche Don Bosco, chierichetto, nel 1836; e precisamente scuola di greco agli alunni del Convitto del Carmine di Torino, che i Padri Gesuiti avevano fatto sfollare dalla

città per l'epidemia del coléra. Tre mesi appena, nel buono dell'estate (4).

Maddalena l'aveva visto una volta Don Bosco, nel 1858, di passaggio per Buttigliera con una squadra di giovani dell'Oratorio, diretto al colle natio di Castelnuevo per la festa del Santo Rosario. Era un premio che il Santo dava ai giovani migliori i quali si fermavano con lui anche durante le vacanze. Quell'anno, fra i giovani privilegiati c'era anche Magone Michele, il monello di Carmagnola trasformato in un emulo di S. Domenico Savio. Don Bosco se lo tenne vicino quasi tutto il tempo del viaggio, a piedi da Torino, perchè il giovane, forse presago del non lontano suo transito al Cielo, aveva tante cose da dirgli e da chiedergli (5). Sorpresi per istrada dalla pioggia, arrivarono a Chieri tutti inzuppati ed ebbero, come al solito, festose accoglienze dal Cav. Gonella, che aveva preparato una lauta refezione e provvide anche agli abiti. A Buttigliera trovarono una buona merenda dalla madrina di Cresima di Don Bosco e di Maddalena Morano, la contessa Melissa. La popolazione li attendeva battendo le mani e gridando evviva a Don Bosco (6). Chi avrebbe detto che, vent'anni dopo, Maddalena sarebbe volata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Ma non precorriamo i tempi. La scuola di Montaldo l'obbligava a star lontana da casa abitualmente; ma le permetteva di trascorrere in famiglia tutti i giorni di vacanza, facendosi, a piedi, i dodici chilometri nell'andare e nel venire, quando non le capitava qualche calesse di fortuna.

Partì quindi, nonostante la pena del distacco dai suoi cari, con un certo entusiasmo. Negli occhi lucidi era il sogno della vita e della sua missione.

Contrastanti i sentimenti dei compaesani a Buttigliera: un giusto orgoglio per la sua nomina, ma una gran pena perchè doveva abbandonare l'asilo.

A Montaldo invece, segreta ostilità. Non volevano saperne di una maestra d'altro paese. Essa finse di non accorgersene. Offerse il suo

(4) Mem. Biog. I, 394-395.

(5) Magone Michele morì infatti il 21 gennaio del 1859, assistito da Don Bosco (Mem. Biog. VI, 126).

(6) Mem. Biog. VI, 54-55.

sacrificio al Signore; e, prodigandosi con soave amorevolezza e diligente impegno, vinse in breve tutte le diffidenze, si acquistò la stima delle autorità e del popolo, giunse a tale ascendente che quando nel 1868, conseguì il Diploma Magistrale di 1° Grado, le affidarono la sezione maschile, tenuta per l'addietro da un maestro sacerdote.

I primi quattro anni d'insegnamento, nella sezione femminile, le avevano messo in mano tutte le ragazze del paese, che serbarono l'impronta del suo metodo educativo per tutta la vita. La compagna ed amica Olimpia Stura, che in collegio a Torino la precedeva di qualche anno nel corso, l'aiutò a raggiungere il titolo di grado superiore imprestandole libri ed appunti. La seguì con commossa ammirazione nella tenacia dello studio che la privava di ogni svago nelle ore libere dalla scuola, e n'esultò quando seppe della sua brillante votazione. Maddalena vi vide una speciale assistenza di Dio e, nell'ardore dei suoi ventun anno, rinnovò una sua promessa segreta di consacrarsi interamente, nell'insegnamento, al bene delle anime.

Nel 1868, il 9 giugno, a Torino, l'Arcivescovo Mons. Alessandro Riccardi, che da un anno reggeva finalmente la archidiocesi vacante dal 1862, consacrava solennemente il tempio di Maria SS. Ausiliatrice.

EDUCATRICE NATA

Fu nella sezione maschile che la giovane Maestra dispiegò tutta la sua abilità pedagogica, frutto più di natura e di Grazia, che di scuola.

Pensiamo all'ambiente rurale di allora dove le tre classi eran tutte a carico dello stesso insegnante, con una varietà di alunni che frequentavano per lo più solo nella stagione di morta dei lavori dei campi: parecchi si trascinavano fuori corso fino ai 12 anni, per non stare in casa a far disperare i genitori quando mancava il lavoro; un certo numero seguiva regolarmente il programma e passava, a tempo giusto, a scuole medie nella città più vicina.

Maddalena si trovò di fronte ad una massa eterogenea, che avrebbe dato del filo da torcere ad un esperto insegnante. Ma il bell'ingegno,

la sua virtù, il suo tatto pedagogico e la sua tempra virile le conferirono un prestigio che anche i più rozzi e spregiudicati si sentivano indotti a rispettare.

Il Pievano, Mons. Ferdinando Trinchieri, che prese possesso della parrocchia proprio nel 1868 e vi rimase per sessant'anni, lasciò testimonianze preziose raccolte e tramandate dal primo biografo Don Garneri:

« Quand'io venni a Montaldo — scrisse — nel 1868, la Morano, di circa trent'anni (li aveva compiuti il 15 novembre del 1867), godeva già molta stima e mi tenni ben fortunato di trovare in lei una persona così savia, prudente e pia.

Nell'anno 1872, essendo vacante la scuola maschile, stante la difficoltà di trovare buoni maestri sacerdoti o laici, il comune offrì la detta scuola alla maestra Morano, fino allora insegnante della scuola femminile, che accettò e disimpegnò il suo ufficio con vantaggio intellettuale e morale degli scolari. La sua serietà, unita alla dolcezza fece molto bene e si conciliò la fiducia e la stima di tutti; anche gli uomini e i giovani adulti la temevano e la rispettavano più che il Parroco e il Sindaco; a sua volta ella usava il dovuto rispetto ai superiori, facendo pure, se occorreva, con franchezza, le opportune osservazioni. Si affidò sempre alla mia direzione spirituale e il Signore ne la premiava con l'abbondanza delle Sue grazie: senza scrupoli attendeva alle pratiche di pietà, assidua alle funzioni parrocchiali, alla Messa e Comunione quotidiana. Col suo esempio e con le sue esortazioni era di stimolo e di eccitamento al canto religioso, alla divozione verso Maria SS. e il SS. Cuore di Gesù, e alla frequenza dei Sacramenti. Specialmente poi promosse l'erezione della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, che cominciò in questa Parrocchia nel 1874 e fu fiorente e numerosa per alcuni anni. Amante della semplicità, anzichè seguire la moda e l'ambizione, andava vestita bensì col dovuto decoro, ma a un di presso come le semplici contadine.

Figlia dell'ubbidienza, un dì mi interrogò se poteva leggere un romanzo, e, avendole io risposto che i romanzi anche buoni distraggono la mente e conturbano il cuore, essa si astenne da qualunque romanzo. Da una Figlia di Maria, stretta alla Morano, seppi che

allorquando riceveva lettere dalla posta non le apriva subito, intendendo così di fare una mortificazione non soddisfacendo prontamente alla naturale curiosità.

Non frequentava che la casa (attigua alla chiesa) della Signora Damigella Rigotti, persona piissima e di età avanzata, presso la quale si radunavano le figlie che più inclinavano alla pietà e amanti della verginità; tuttavia se si trattava di assistere infermi o di compiere qualunque altra opera buona, non rifuggiva dall'introdursi nelle altre famiglie dov'era accolta come un angelo » (7).

Dei suoi successi scolastici fa fede anche un attestato di lode della Prefettura di Torino, in data 27 agosto 1875:

« L'Ispettore scolastico nella sua recente visita alle scuole di cotesto Comune espresse la sua piena soddisfazione pel modo con cui la S.V. conduce la scuola che le è affidata. Ed il Consiglio Scolastico, sulla relazione dell'Ispettore stesso, ha deliberato che le venisse diretta la presente lettera di lode. Ben volentieri compio questo incarico del Consiglio Scolastico.

p. il Prefetto Presidente
Gaul

Prefettura della Provincia di Torino

Consiglio Scolastico Provinciale N. 26328 ».

Della sua carità verso i bisognosi, il fratello Pietro narrava questo fatto pietoso.

Viveva a Montaldo un mendicante cencioso, brutto e sporco da mettere ribrezzo in quanti lo incontravano. Un giorno si ammalò gravemente e fu in breve ridotto in fin di vita. Tutti capivano che sarebbe stata un'opera di fiorita carità assistere quel poveretto, ma nessuno ne aveva il coraggio. Venuta a conoscenza del caso, la maestra Morano, benchè sentisse anch'essa una profonda ripugnanza, volle recarsi al tugurio del moribondo. Vincendo il ribrezzo di tutto quel luridume, gli prestò i servigi della più squisita carità materiale e spirituale. Lo dispose a ricevere i conforti religiosi e l'assistette nell'ultima agonia. Questa vittoria su se stessa e la consolazione di

(7) Lettera di Don Ferdinando Trinchieri, 1° giugno 1908.

vedere l'infelice morire cristianamente accrebbero nel suo cuore la santa passione dell'assistenza agli infermi ed ai moribondi che la distinse in tutta la sua vita.

Divenne anzi per lei un mezzo potente di santificazione che con la fedeltà al dovere, la pratica della mortificazione, la cura della scuola, dell'insegnamento del Catechismo in parrocchia, ed altre occasioni di apostolato, le fecero segnare un progresso sensibile nell'anima sua, trasparente nella condotta esemplare edificantissima.

L'amica che la seguiva, Olimpia Stura Solaro, potè confermare che anche in questo periodo la sua volontà si impegnò soprattutto nel tendere alla santificazione, secondo l'impulso che avevano sentito insieme fin dalle scuole elementari.

Si serviva del suo ascendente per mantenere i giovani sulla retta via anche quando finivano il corso scolastico. Ed era uno spettacolo vederla, la domenica e nei giorni festivi, all'ora delle funzioni, apparire per le vie e presso i ritrovi più frequentati per ricordare loro i doveri religiosi. Non aveva bisogno di parlare: le bastava un cenno, quando occorreva, perchè giovanotti e uomini si portassero in chiesa. Qualche scapestrato che aveva altre intenzioni sfuggiva per tempo al suo incontro; ma allora essa trovava il momento per efficaci richiami.

Le ragazze poi le radunava nella sua modesta abitazione per lezioni festive di Catechismo e Storia Sacra e le assisteva in chiesa durante le funzioni. Era un po' il loro angelo tutelare anche nei momenti critici e decisivi dell'avvenire.

Non mancò tra i giovanotti qualche bellimbusto che credette di far dello spirito qualche volta; ma imparò a sue spese a rispettare la Maestra. Gli occhi vivaci e buoni, diventavan saette in questi casi; e non le occorreivano molte parole. Fu ben notato che aveva più dell'uomo che della donna nell'aspetto imponente e nel tratto deciso.

Mons. Luigi Benna, Can. Teol. Professore nel Seminario Metropolitano di Torino, che la conobbe dall'età di tre anni proprio in questo periodo, essendo nativo di Montaldo, depose che in paese tutti la stimavano e dicevano che non c'era mai stata un maestra come la Morano, sia per la sua bontà, sia per la sua abilità nell'insegnamento. Tutti si scoprivano il capo al suo passaggio. Come Figlia di Maria portava l'abito della Compagnia, quando occorreva, e faceva la Comunione tutti i giorni. Egli le correva incontro, quando la incon-

trava a passeggio con la damigella Rigotti, e ne aveva buoni consigli e raccomandazioni specialmente sull'ubbidienza in casa, e perfino utile svago perchè la maestra lo ricreava facendo graziosi canestrini con fili d'erba che coglieva passeggiando. Spesso, anche per la speranza di qualche dolce, la andava a cercare in chiesa, dove essa sostava, al termine della scuola, per far la visita a Gesù Sacramentato e le altre sue divozioni. Tutti indistintamente la stimavano e veneravano: le erano tanto affezionati che avrebbero fatto anche sacrifici per non darle dispiaceri. Nella scuola sapeva farsi amare dagli allievi pur esigendo la massima disciplina. Ricordandola, a distanza di anni, egli serbava l'impressione di una donna di orazione e di vita interiore, ed anche di sacrificio perchè si privava talvolta perfino di legittime soddisfazioni nel vitto e nel vestito per aiutare altri.

Presente sempre a tutte le funzioni ed alla recita serale del Rosario in parrocchia, era di esempio a tutto il paese. Pur essendo molto affabile con tutti, specialmente coi bambini, sapeva tener a freno ed imporsi ai giovanotti ed agli uomini, tanto che bastava un suo cenno di capo, perchè quando indugiavano sul piazzale in attesa delle funzioni, entrassero subito in chiesa alla Messa festiva. Dal Pievano, Mons. Trinchieri, Mons. Benna udì spesso ripetere che egli non aveva conosciuto altra maestra così esemplare, così pia, così diligente nei suoi doveri, come la Serva di Dio. E che la fondazione delle Figlie di Maria era dovuta all'opera della Maestra Morano, molto attiva, di preclare virtù, che fin d'allora viveva una vita tutta interiore, facendo ogni giorno la meditazione, la visita e la lettura spirituale e l'esame di coscienza (8).

Le stesse testimonianze raccolse Don Garneri, il quale potè, tra l'altro, deporre che « in qualità di insegnante esercitò un apostolato che non si potrebbe desiderare migliore, non solo attendendo con zelo all'istruzione degli allievi, ma dedicandosi con tutte le sue forze alla loro educazione religiosa. Insegnava con efficacia di persuasione invidiabile il catechismo, assisteva i giovani durante le funzioni religiose, li preparava per i Sacramenti della Confessione e Comunione e, forte d'animo com'era, sapeva imporsi, pur usando modi dolcissimi e tra-

scinando ancora con l'esempio della sua condotta personale improntata alla serietà ed alla pratica di tutte le virtù cristiane (9).

Vestiva con decenza, ma senza vanità: non sciupava denari in spese capricciose, ma si studiava di risparmiare per aiutare la mamma, la famiglia e provvedere al futuro. Fu così che riuscì ad acquistare una casa, un campicello ed una vigna che permisero alla mamma ed ai suoi cari una vita più agevole.

LA GRANDE CHIAMATA

Una creatura così privilegiata, un'anima eletta, tutta volontà e cuore, che dalla fanciullezza aspirava alla santità, esuberante di fervore e di spirito di apostolato, avrebbe dovuto consumare la sua vita in un paesino di circa 600 abitanti? È vero che « un'anima è una diocesi abbastanza vasta per qualunque vescovo », secondo un detto di San Carlo Borromeo; tuttavia è certo che avrebbe potuto aspirare ad un campo più ampio. E, col successo riportato da autodidatta agli esami magistrali per la patente, avrebbe potuto riuscire in qualunque concorso, se il clima massonico del tempo non avesse troppe volte sacrificato ottimi insegnanti solo perchè cattolici praticanti.

Ma il Signore ne fece ben più di un'abile insegnante. La chiamò alla vita religiosa in un Istituto che ha per missione specifica l'educazione cristiana della gioventù e le affidò la formazione e la direzione di case e di educazione e di religiose educatrici, innalzandola a vessillo di perfezione di vita cristiana e di metodo educativo.

La vocazione a vita perfetta le palpità in cuore, si può dire, dalla Prima Comunione, come risulta, fra l'altro, da quanto scrisse allora alla cugina suora, di voler « essere per l'avvenire tutta del Signore ».

Lei stessa, del resto, lo confidò a diverse Figlie di Maria Ausiliatrice, tra cui Sr. Elisabetta Dispensa, che l'attestò nel processo supplementare di Catania: « In quel suo primo incontro con Gesù fece il proposito di voler servire solamente il Signore, e mantenne la parola. Alla prima Comunione seguì la pratica della frequenza ai Santi Sacramenti » (10).

(10) Somm. pag. 247; par. 116.

(9) Somm. pag. 111; par. 448.

Ma di fronte alle prove ed alle necessità della sua famiglia, serbò il segreto nel suo cuore finchè non potè offrire alla mamma la casa ed il piccolo podere. A trent'anni le svelò l'interna aspirazione e le chiese il permesso di farsi suora. La mamma, che non era preparata e sognava finalmente giorni tranquilli a fianco della figlia Maestra, mentre andava sistemando gli altri figliuoli, ruppe in pianto dirotto. E la maestra Anna Caudano, sua amica, che insegnava in un paese vicino, credette di impazzire a quella scena. Maddalena si limitò a dire: « Oh, mamma! se avessi saputo che avresti tanto sofferto non ti avrei detto nulla ».

Il Pievano di Montaldo, dal canto suo, quando n'ebbe sentore, esclamò: « Oh, povero me! Che dici mai? Vuoi farti suora? Sarebbe meno danno per la parrocchia e pel paese se mi togliessero il Vicariato ». Non osando tuttavia opporsi alla volontà di Dio, le consigliò di consultare il P. Pellico, pio e dotto Gesuita, allora superiore della Casa di Sant'Antonio in Chieri.

Non si trattava solo di vagliare la sua vocazione: Maddalena non sapeva quale famiglia religiosa scegliere. Si era presentata alle Figlie della Carità, presso le quali soleva, con l'amica Caudano, fare da qualche anno gli esercizi spirituali nella loro casa di San Salvator in Torino. Ma, avendo ormai compiuto i trent'anni, le regole della Congregazione non permettevano più l'accettazione.

Pensò allora alle Domenicane, o a qualche Ordine di clausura, quando, un giorno, recatasi a Torino per tastar terreno, si sentì ispirata a passare nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. E là le venne il pensiero di Don Bosco e il desiderio di una sua parola. Il Santo la esortò a presentarsi a Don Giovanni Cagliero, già capo della prima spedizione missionaria, che, tornato in Italia nel 1877 pel 1° Capitolo Generale della Società Salesiana, aveva ripreso anche la direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Cagliero ne intuì subito l'indole ed il carattere vivace. E quando Maddalena accennò all'Ordine Domenicano, ad istituti di clausura, con quella franchezza che gli era propria, esclamò: « Suora di clausura? oh, no! Vi cadrebbe il libro dell'Ufficio dalle mani, perchè non potreste star ferma ». Le consigliò invece di presentarsi a Suor Elisa Roncallo, direttrice della prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino, e di

prendere accordi con lei per far la prova tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

P. Pellico la incoraggiò. Tornata a casa a preparare il corredo, ottenne il consenso della mamma, la benedizione del Prevosto di Buttigliera e del Pievano di Montaldo, sistemò le cose di famiglia, diede addio a tutti i suoi cari e rifece la via per Torino, donde il 15 agosto 1878 Suor Elisa Roncallo la fece accompagnare a Mornese.

A MORNESE

Mornese, grazioso comune in provincia di Alessandria, che svetta come una vedetta fra i colli pre-Appenninici-liguri, in diocesi di Acqui, era allora il cenacolo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Congregazione femminile fondata da S. Giovanni Bosco nel 1872, sul ceppo della Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata, coltivata dal pio sacerdote mornesino Don Domenico Pestarino verso la metà del sec. XIX.

Lo dirigeva ancora personalmente la Santa confondatrice Maria Domenica Mazzarello, che, pur essendo Superiora Generale con altre case e le Missioni di America da seguire, improntava la Casa-madre del fervore del suo spirito genuinamente salesiano.

Nella pratica di un'austera povertà vi fioriva il distacco dalle cose terrene; la pietà alimentava un'obbedienza generosa fino all'eroismo del sacrificio nel compimento del dovere; ed una purezza angelica sublimava i cuori all'olocausto nell'amor di Dio.

La direzione spirituale, tenuta fino al 1877 per un triennio da Don Giacomo Costamagna, piuttosto rigido nell'esigenza, era passata da poco al mite ma fedelissimo Don Giovanni Battista Lemoyne, il futuro biografo di Don Bosco che aveva retto per dodici anni il collegio salesiano di Lanzo Torinese.

Secondo l'attestazione che rilasciò più tardi la stessa Suor Morano, Madre Mazzarello « si dimostrava soprattutto nemica dell'amor proprio coltivato, della poca sincerità e dell'immortificazione; nei suoi trattenimenti familiari e nelle conferenze inculcava molto sovente la guerra a cotesti difetti. Diceva — Combattiamoli sempre e procuriamo

che nelle nostre confessioni non ci sia bisogno di accusarci sempre degli stessi mancamenti » (11).

A Mornese la neopostulante ebbe la gioia di rivedere Don Giovanni Cagliero e il santo fondatore Don Bosco.

Le Suore erano in pieno corso di Esercizi spirituali, cominciati il 13 agosto. Don Cagliero presiedeva anche le adunanze delle Superiori e Direttrici, concluse con pratiche deliberazioni.

Ci si consenta di riprodurne alcune che indubbiamente Maddalena udì inculcare nell'anno di noviziato e che fece sue per tutta la vita.

Nella prima adunanza:

« 1) Pulizia e grazia di Dio sono due cose che bisogna procurare che vadano di pari passo. L'esterno deve corrispondere all'interno. Camerate, corridoi, refettori, cucine, scuole, devono con la loro nettezza rendere amabile la povertà religiosa. Mentre l'interno della casa dovrà avere lo stretto necessario, la sala di ricevimento per gli esterni sarà ordinata in modo da non contraddire alle convenienze sociali.

2) Siccome la conservazione della sanità corporale delle suore deve essere uno dei principali doveri delle Superiori, si procuri che nelle sale non vi sia corrente d'aria fissa, specialmente d'inverno, e con invetriate o coperte imbottite si tolga un inconveniente che per non poche potrebbe riuscir fatale.

3) Si abbia cura che l'infermeria sia fornita di tutto il necessario. Il modo col quale sono trattate le inferme prova quale spirito regna nella casa. *Infirmus eram et visitastis me.*

4) La ricreazione sia vivace ed allegra: il correre e il saltare in questo tempo giova moltissimo alla sanità, scaccia la malinconia e rende amabile l'adempimento esatto dei propri doveri. Così pure, a questo fine, si determini l'ora di passeggiate frequenti, quando non vi siano ostacoli che meritino seria considerazione ».

Nella seconda adunanza:

« 1) Santificarsi e rendersi utili all'Istituto glorificando il Signore, ecco i due fini non divisibili della nostra Congregazione. Una Figlia che entrasse solo con l'intenzione di pensare solamente all'anima sua, non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

2) Perciò la Superiora Generale, messe allo studio quante più Figlie potrà, le altre dovranno perfezionarsi nei lavori di ago, ferri, ricamo, disegno, in modo che queste eziandio possano riuscire maestre nei rispettivi lavori.

Le fatiche materiali potranno dare occupazione a quelle che, non avendo attitudine alle sopradette incombenze, d'altra parte avranno robustezza e sanità. Tutte però le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno esser pronte, senza eccezione, a fare qualunque cosa la Madre Superiora crederà bene di comandare.

Ognuna ricordi che la vera umiltà consiste non già nell'adempire gli uffici più bassi, ma nell'adempire quelli che l'obbedienza comanda e con l'animo pronto a rinunciare eziandio a questi qualora un nuovo ordine sopravvenisse.

3) Non sia trascurato lo studio della musica e del canto: questo studio è una necessità per chi intende di aprire istituti di educazione. Fatta la scelta di quelle suore che danno speranza di riuscita, si procuri che abbiano tempo di rendersi atte a questo dovere.

4) Alle suore destinate a fare scuola si formi una piccola biblioteca di quei libri che sono necessari per i loro studi.

5) Si cerchino commissioni di lavori per quelle che sono addette ai laboratori ».

Nella terza si trattò delle condizioni di accettazione delle postulanti e dell'ammissione al noviziato; nella quarta, dei suffragi alle consorelle defunte, dell'uscita e del rinvio di qualche religiosa, delle feste in uso per l'onomastico delle Superiori e dei Direttori; nella quinta ed ultima, del personale da mandare in nuove Case, del corredo e delle rette delle educande (12).

(12) Maccono: Suor Maria Mazzarello, Parte III, Capo IV, 4.

Don Bosco chiuse gli Esercizi il 21, trattando della obbedienza, col paragone, a lui familiare, del fazzoletto che si lascia piegare, stropicciare, usare come si vuole; e con quello del sacco che, se si scuocisce, lascia sfuggire tutto quello che contiene. Ne trasse la conclusione che « la religiosa, se non osserva la virtù della obbedienza, perde ogni virtù e cessa di essere religiosa ».

Rallegrandosi delle deliberazioni prese nelle adunanze, raccomandò: « Economia sempre e in tutto, penitenza. Il necessario per mantenere la salute non manchi mai; ma le superfluità si evitino sempre, anche in tempo di malattia » (13).

Fu in questo corso di Esercizi che le Figlie di Maria Ausiliatrice, per consiglio di Don Cagliero, cominciarono a fare pubblicamente la rinnovazione annuale dei voti religiosi alla funzione di chiusura. Don Bosco trattò anche dell'invio delle prime suore alla casa di Nizza Monferrato, antico convento con chiesa pubblica, recentemente da lui riscattato e riattato a servizio religioso. Il 16 settembre vi si iniziò da alcune Suore l'Oratorio festivo, ed il 28 ottobre venne riaperta al culto l'antica chiesa con una festa solennissima a cui il Santo fece partecipare anche la banda musicale dell'Oratorio di Torino (14).

Questi richiami storici fanno luce sull'ambiente di Mornese all'inizio della vita religiosa della Maestra Morano.

Avvezza ad educare gli altri con chiara coscienza del dovere e con fine senso pedagogico, essa non trovò difficoltà alla disciplina dell'Istituto.

Decisa a darsi a Dio completamente, ingaggiò la lotta col suo « io » secondo le esortazioni di San Maria Mazzarello, fino a farlo « marcire ».

Penso che si debba intendere in questo senso la confidenza che fece, più tardi, alla Direttrice suor Pirotti: « Nei primi anni sono marcita ».

Non poteva infatti marcire nell'ozio, perchè le Superiore le affidarono subito anche la scuola regolare alle educande. E, nelle ore libere dalle lezioni, condivideva con tutte le altre postulanti i servizi di casa fino ai più umili e più gravosi.

(13) Maccono: Suor Maria Mazzarello, Parte III, Capo IV, 5.

(14) Ibid., 6.

Nè le pesava la povertà della casa. Si adattava con naturalezza alle privazioni del nuovo stato, scelto liberamente per amor di Dio. I materassi di lana, portati in dote col suo buon corredo, passarono alle camere degli ospiti, ed essa dormiva sul saccone di foglie di fave o di granoturco, come le altre.

I mobili del suo appartamento di Montaldo, col pianotorte regalatele dal cugino Don Pangella, li aveva lasciati alla casa aperta, nel mese di giugno dello stesso anno, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in Chieri.

Ma quello che doveva costarle di più era la convivenza con postulanti che non avevano nè la sua maturità, nè la sua cultura, nè la sua educazione. Buone figliuole del popolo, per lo più, ma grezze ed ancora ragazze. Fra le stesse suore poche ve n'erano allora di posizione distinta e di levatura qualificata. Anche per la conversazione non poteva trovare mentalità adeguate alla sua. Doveva lei farsi piccola, ridiventar ragazza per fondersi con le altre.

Chi più la comprese e la sostenne, nei momenti di maggior disagio, fu suor Emilia Mosca, figlia del celebre ingegnere Carlo Ferdinando Mosca, che legò il suo nome al ponte lanciato a Torino sulla Dora tra il 1828 e il 1830. Era la prima insegnante, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, diplomatasi da suora, con suor Rosalia Pestarino, nel 1874. E divenne la ordinatrice delle Scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quando nel 1880 fu eletta al Consiglio Generalizio, come Consigliera Generale per gli Studi.

Avezza da 17 anni a comandare ed a farsi obbedire, col prestigio di una grande autorità nel paese, la Maestra Morano si umiliò quanto era necessario, impegnando la sua volontà di ferro al sacrificio dell'io pel pieno trionfo di Dio. « La sua formazione era già completa — come testimoniò suor Petronilla Mazzarello — fin dal suo ingresso nella casa di Mornese: seria, pia, umile, con spirito veramente salesiano » (15).

Il Prevosto di Buttigliera e, più ancora, il pievano di Montaldo, che la prese sotto la sua direzione spirituale già maestra, l'avevano guidata molto bene per le vie della Grazia.

Bastarono pochi mesi perchè le superiore constatassero la sua

(15) Garneri: o. c. pag. 23.

maturità spirituale, la sua abilità didattica e pedagogica, il suo spirito di apostolato fra le educande.

L'8 dicembre 1878 venne ammessa alla vestizione e cominciò regolarmente il suo noviziato, mettendosi « tutta nelle mani di Madre Mazzarello, disposta a qualsiasi sacrificio pur di diventare una fervente religiosa » (16).

La biografia di Sr. Biedermann dice che, durante gli Esercizi spirituali, si era presentata a Don Bosco con queste parole: « Don Bosco son qui e voglio farmi santa ». Il Santo l'aveva fissata negli occhi, e le aveva risposto: « Coraggio, figliuola, il Signore vi vuole santa davvero; e se corrisponderete sempre alle sue grazie lo sarete » (17).

La sua corrispondenza toccò più d'una volta l'eroismo. Vinse col suo motto: « Costi quel che costi ». Il motto delle anime volitive.

Del resto, stimoli non ne mancavano a Mornese in quell'età dell'oro della seconda Congregazione Salesiana.

Don Bosco aveva fatto stampare le Regole; e proprio in data 8 dicembre 1878 le presentava alle suore con una lettera affettuosa che iniziava così:

« Mercè la bontà del nostro Padre celeste l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale fortunatamente appartenete, prese da qualche tempo un grande sviluppo. Nello spazio di pochi anni abbiamo potuto inaugurare un buon numero di Case in Piemonte, in Liguria, in Francia, anzi nelle più lontane regioni di America. Finchè l'Istituto era concentrato nella Casa-Madre di Mornese, alcune copie delle Regole manoscritte potevano bastare a che ogni suora ne potesse venire in cognizione; ma ora che, per la Divina Provvidenza, si sono moltiplicate le Case e le suore ivi ripartite, esse non sono più sufficienti. Per la qual cosa — proseguiva — io ho giudicato della maggior gloria di Dio e di vantaggio dell'anima vostra, il farle stampare; ed ora ve le presento. Esse hanno già avuto l'approvazione di più Vescovi, i quali le trovarono pienamente adatte a santificare una Figlia che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia, nel tempo stesso, impiegare la propria vita a servizio del prossimo, specialmente all'educazione delle povere fanciulle. Anzi, di più: lo stesso Istituto fu, con

(16) Garneri: o. c. pag. 24.

(17) Biedermann: « Ricca più del mare »: pag. 35.

decreto speciale del 23 gennaio 1876, collaudato ed approvato dal Rev.mo Vescovo di Acqui, nella cui diocesi nacque e prospera tuttora.

Abbiate dunque care le Regole che lo governano, leggetele, meditatele; ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle bene, anche a memoria, se poi non le metteste in pratica. Perciò ognuna si dia la più viva sollecitudine per osservarle puntualmente; a questo miri la vigilanza e lo zelo delle Superiori; a questo l'impegno e la diligenza delle suddite. Così facendo, voi troverete nella vostra Congregazione la pace del cuore, camminerete per la via del Cielo e vi farete sante... » (18).

Il grazioso volumetto portava questa intestazione: *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aggregate alla Società Salesiana.*

E si apriva col motto: *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum* (Eccl. 51,8): L'anima mia darà lode al Signore fino alla morte (19).

È facile immaginare la devozione con cui suore e novizie riceverono le prime copie! Pensiamo con qual diligenza la santa confondatrice Madre Maria Mazzarello ne promuovesse l'osservanza; e come la Maestra delle novizie, suor Petronilla Mazzarello, s'impegnasse a farle apprendere e praticare fin dall'anno di noviziato.

Di più: in quei giorni c'era in casa un movimento insolito, un entusiasmo travolgente per la preparazione della partenza della seconda spedizione di missionarie. Le dieci predestinate, tra cui suor Maddalena Martini che le avrebbe dirette, mentre facevano casse e valigie, si disputavano la Madre Generale per le ultime confidenze, e suscitavano sante invidie ed ardenti aspirazioni nelle altre suore. Il 29 dicembre ci fu la funzione di addio. Dopo il canto del Vespri in musica, Don Lemoyne salì l'altare e tenne un'appassionata allocuzione, congedandole con queste parole: « Andate, che già gli Angioli dell'America vi attendono a prendervi sollecita cura di tante anime alla loro custodia affidate, e a cooperare con essi a salvarle e renderle eternamente felici ». Le missionarie partirono l'indomani, 30 dicembre, a piedi fino a Serravalle, poi in treno fino a Sampierdarena, dove Don

(18) Maccono, o. c. pp. 387-388.

(19) ibid. 387.

Bosco le attendeva con tre missionari salesiani. La Madre Generale le accompagnò fin sulla nave e riportò poi a Mornese l'emozione, descrivendone la partenza.

Un clima così propizio agli eroismi era quel che ci voleva per il temperamento della Maestra Morano.

I mesi del noviziato volavano, anche perchè continuava a far scuola alle educande. Don Bosco applicava alle Figlie di Maria Ausiliatrice il criterio stesso che teneva pei Salesiani: di farli lavorare e studiare anche durante l'anno di noviziato. Per questo il Santo aveva incontrato difficoltà presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, la quale esigeva che nell'anno di noviziato i novizi fossero unicamente occupati nello studio delle Regole ed in esercizi di pietà. Ma egli si era appellato al Santo Padre e Pio IX gli aveva risposto: « Andate avanti! Il demonio ha più paura di una casa di lavoro, che di una casa di sola preghiera. Tante volte in queste case regna l'ozio. Vi sono altri Ordini che accettano alla prima prova e mandano questi soggetti in case ove sono deputati al lavoro. E perchè si faranno tante difficoltà solo per il povero Don Bosco? » (20).

Suor Morano, del resto, istruendo le educande, affinava se stessa nella formazione spirituale. Abbiamo traccia del suo programma intimo in un quadernetto di riflessioni e di propositi che si ispirano alla *Imitazione di Cristo* e ad altri pii autori. Stralciamo dalle prime pagine dell'anno di noviziato:

« La vera pace cercala non in terra, non nelle creature, ma solo nel tuo Dio. Per amore di Lui tu devi sostenere ogni cosa: fatiche, dolori, tentazioni, travagli, ansietà, malattie, ingiurie, detrazioni, riprensioni, avvilimenti, correzioni. Queste cose giovano alla virtù... Aspetta il Signore!... Non voler disperare nè ritrarti: anzi metti costantemente a servizio della gloria di Dio il tuo corpo e la tua anima. Dio sarà con te in ogni tua tribolazione e sarà la tua ricompensa. Cammina adunque con coraggio, prosegui la tua strada senza voltarti indietro; avanzati con amore, lasciati crocifiggere ogni giorno senza prevedere e paventare la pena del domani. Ignori forse che Dio non aggrava mai i suoi servi al di sopra delle loro forze?

Le sofferenze di questa vita non hanno alcuna proporzione con la gloria futura che ci fanno meritare in cielo... Per il combattimento di qualche giorno, per queste sofferenze passeggiare, per queste privazioni di un istante, ci sono assicurate gioie e delizie eterne... Coraggio adunque! Ancora qualche dolore, qualche sacrificio; ancora un poco di tempo e tu vedrai splendere questo giorno senza tramonto, questo bel giorno in cui avrà principio l'eternità che sarà corona alle tue fatiche e ricompensa alla tua fedeltà...

È penoso farsi violenza, odiare se stessi, privarsi di tutto quello che piace alla natura, incatenare la propria libertà, mettere in soggezione il corpo, negare tante cose al cuore, abbattere senza pietà l'idolo dell'amor proprio e frantumarlo sotto i colpi del salutare martello dell'umiltà... Ma questi colpi dolorosi operano un capolavoro della grazia nell'anima tua. Non uno dei tuoi sospiri che non vada a ferire il Cuore di Gesù e non faccia zampillare sopra di te un torrente di benedizioni; non una delle tue lagrime che non si mescoli al Sangue divino sparso per te; non una delle tue privazioni che non ti apparecchi inefrabili delizie; non uno dei tuoi dolori che non serva a formare in te l'immagine sublime di Gesù Crocifisso, tuo adorabile modello. Tutto passa — tutto pel meglio — il Paradiso ci aspetta!... Felice chi non pensa che a rallegrarsi e a ringraziare il Signore pel beneficio della croce. La salvezza sta nella croce; la vita è nella croce; la dolcezza della grazia, la forza dell'anima, la gioia dello spirito, la virtù consumata, la perfetta santità sono riposte nella croce. La croce è la delizia delle spose del Crocifisso...

Ecco, dunque, anima mia, l'opera tua: andare e andare sempre avanti e non guardare mai indietro, nè attorno a te... andar dritta dove Gesù ti manda. Ti pesa andare a quell'opera, a quell'ufficio, a quell'obbedienza, a quella condiscendenza e talora anche l'andare alla ricreazione? Pensa chi è che ti manda; pensa chi è che ti aspetta. Oh, Gesù, siete voi che mi dite: va'. E dove volete che vada? a noioso deserto? a penoso Getsemani? a doloroso Calvario? ... Andrò, poichè Voi lo volete: ma Voi venite con me: con Voi non temo. Buon Gesù, accompagnatemi! Se io vado innanzi, Voi seguitemi! ... Io seguo Voi: dove Voi andate, vengo ancor io. Sono pronta! Viva Gesù!... » (21).

(21) Garneri, o. c. p. 25-27.

Abbiamo voluto abbondare nella citazione, perchè questi pensieri rivelano anche la « scuola » a cui essa si formava, lo « spirito » della Casa, la direzione di Don Lemoyne.

L'applicazione pratica rimane un segreto dell'anima sua. Ma, se dai frutti si conosce la pianta, la sua condotta conferma la fedeltà a questi criteri di formazione.

FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Nonostante il rigore dell'inverno, Don Bosco volle che il riattamento dell'antico convento francescano di Nizza Monferrato procedesse intensamente per trasferirvi la maggior parte delle suore di Mornese con le novizie e le postulanti che non resistevano all'aria troppo forte del paese. Sicchè nel gennaio del 1879 anche Suor Morano passò a Nizza.

A Mornese rimasero le suore più robuste pei lavori di fatica, le ammalate che tenevano il letto, la Superiora ed il Direttore.

Ma giunse ben presto anche alla Madre Generale l'invito a trasferirsi. Nizza Monferrato si prestava molto meglio come Casa Generalizia e come campo di lavoro. Era già una cittadina con raccordi ferroviari che rendevano facili i rapporti con Torino: nel 1864 si era costruito il tronco Alessandria-Nizza Monferrato e nel 1865 lo si era prolungato fino a Canelli. L'Asti-Nizza-Acqui tardò fino al 1893.

Per la Madre Generale fu indubbiamente un grande sacrificio lasciare il paese natio e la casa in cui si era formata la Congregazione. Ne soffersero anche i genitori e i parenti, che non vedevano la necessità del trasferimento della sede generalizia. Ma la Santa tagliò corto: « È necessario per il bene dell'Istituto; e, d'altra parte, anch'io sono religiosa e devo andare dove l'obbedienza mi manda » (22).

Suor Morano continuò così il suo noviziato a Nizza Monferrato; e continuò pure a far scuola alle educande, prestando valido aiuto, per la sua esperienza scolastica, a Suor Emilia Mosca nella organizza-

zione degli studi, che nella nuova casa si potevano sviluppare a ben più ampio raggio.

A Nizza ebbe ancor agio di assimilare lo spirito della Congregazione che la santa confondatrice Madre Mazzarello aveva cura di far vivere, come a Mornese, col massimo fervore, pur nella semplicità dello stile familiare.

Prima preoccupazione sua era di tener vivi i principii di fede, il concetto soprannaturale, il senso religioso della vocazione. « La vera pietà religiosa — solea ripetere alle suore, alle novizie ed alle postulanti — consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor del Signore. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono abbracciare tante cose, ma stare alla Regola, usare carità paziente, fare tutto per il Signore; e quando vanno a confessarsi, esaminarsi su questi punti ».

Voleva la puntualità ed esattezza in tutto, ma specialmente nelle pratiche di pietà. E le animava ad abborrire la mediocrità, a tendere alla perfezione.

L'entusiasmo per la santità era tale, che si udivano perfino in ricreazione cantar spesso l'ingenua quartina:

Io voglio farmi santa e figlia di Maria;
io voglio farmi santa e sposa di Gesù;
io voglio farmi santa, e santa in allegria;
io voglio farmi santa e santa sempre più.

Suore, novizie e postulanti vedevano la Superiora Generale condividere con loro anche i lavori più umili e faticosi, la scarsa mensa, i sacrifici della vita religiosa; si sentivano quindi animate ad uno slancio di emulazione che formava l'incanto di quei tempi in cui la povertà regnava sovrana, e dalla semplicità della vita comune fiorivano eroismi di virtù e di apostolato.

Santa Maria Mazzarello insisteva: « Ci siamo consacrate a Dio; procuriamo di attendere alla nostra perfezione: non lasciamoci trascinare da cose di mondo ».

E ancora: « Coraggio! Il lavoro, i patimenti, i sacrifici, la morte sono un nulla in paragone del premio e del gaudio eterno del Paradiso che ci aspetta. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere ».

Nell'era degli aspirapolvere, delle lavatrici elettriche, delle stira-

trici elettriche è difficile immaginarla alla vasca in mezzo al cortile, nel gelo dell'inverno a disputare il bucato esclamando: « Su, sorelle, oggi è per noi giorno di vendemmia. Coraggio! Il Paradiso è bello: giochiamo a chi può farsi maggiori meriti ». E poi, presentarsi anche lei alla pentola, con la scodella in mano, a reclamare il suo mestolo di castagne bianche per la colazione... Cose da fioretti! che rivelano il clima domestico di quella scuola religiosa, la quale portava con naturalezza dai più umili servigi alla più attiva unione con Dio. « Quando andiamo in chiesa — ammoniva — non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio gli affari della nostra eterna salute » (23).

In questo clima suor Morano maturò la sua professione religiosa. Fra privazioni e disagi di ogni genere; in una generosità di dedizione che non li misurava e non si risparmiava. Fu proprio nel maggio del 1879, che la santa Superiora dovette una sera radunare la comunità e confidare: « O care sorelle, bisogna che preghiamo la Provvidenza che ci mandi il necessario alla vita, perchè per domani non abbiamo nulla ». E suore, novizie, postulanti, ad una voce istintivamente: « Non abbia pena per noi, Madre! Per un giorno di digiuno non moriremo e siamo ben contente di fare un po' di penitenza ».

L'indomani, in refettorio non trovarono che un po' di minestra. Alla Madre non rimase che dire: « Oggi, care figlie, dobbiamo essere ben contente di sentire che davvero siamo povere, e non lasceremo neppure scorgere che abbiamo avuto occasione di mortificarci ». Difatti, le educande non se ne accorsero (24).

Finì l'anno scolastico; giunsero gli Esercizi spirituali: dagli ultimi di agosto ai primi di settembre. E la Santa Madre a suor Maddalena: « Amiamolo, neh!, suor Maddalena, amiamolo Gesù! Lavoriamo solo per lui, senza alcun riguardo a noi stesse. Sia Egli solo il nostro confidente. Oh, Gesù!... basta dire che è Gesù! Facciamoci coraggio: qui piangiamo; in Paradiso rideremo » (25).

Nella familiarità del linguaggio, che sublimità di elevazione, che soavità di tratto fra la Madre Generale e la Novizia, che amabile confidenza! Oh, la scuola salesiana!

(23) Maccono: o.c. pp. 397-401.

(24) ibid. p. 416.

(25) Maccono: o.c. 418.

Suor Morano si scrisse nel suo taccuino le calde esortazioni della Madre. Sotto vi aggiunse di suo pugno: « Oh, quanto soavi mi scesero nel cuore tali parole! Benedetta mille volte Colei che le pronunciò! N. M. M. (novizia Maddalena Morano) settembre 1879 » (26).

Nello stesso quadernetto si fissò alcuni pensieri ed alcuni ricordi che rivelano la sua bell'anima. Li riportiamo dalla stessa fonte (27).

Pensieri degli Esercizi del '79:

1) Chi manifesta ai superiori tutte le sue tentazioni e tutte le sue cattive tendenze — per farsi disprezzare — arriva ad un grado di perfezione sublime.

2) Perchè sei venuta in religione? A che punto ti trovi? Hai contratto l'obbligo di perfezionarti senza interruzione. Attenta!!!

3) Non confessarti mai per usanza o per frivolo motivo: ne andrebbe di mezzo il preziosissimo Sangue di Gesù. Confessati per purificarti.

4) La regina Ester nel presentarsi ad Assuero si ornava di tutte le sue gioie, indossava la veste nuziale, pensava come meglio piacerle: similmente preparati tu per fare la S. Comunione. Lungo la giornata prepara regali per Gesù: la tua vita sia una continua preparazione, un continuo ringraziamento della Comunione. Quando hai Gesù nel tuo cuore, non lasciarlo solo. Egli si compiace, si delizia di venire a te: e tu? Ora sei una sposa: vivi per Lui solo.

5) Vuoi tu sapere se vai innanzi o resti indietro? Ricorda che a misura che avvanzerai nella mortificazione, avvanzerai nella perfezione.

6) L'inferno è un luogo dove non si ama. Pensa a ciò che ti riguarda in proposito... Povera te! se...

7) Per farti un'idea della impressione che proverai entrando in Paradiso, pensa a ciò che proverebbe una giovane che, vissuta sempre in un'oscura prigione, ne venisse tratta un giorno per contemplare e

(26) Garneri: o.c. 27.

(27) ibid. 27-29.

godersi il magnifico spettacolo di questo universo. Quale stupore e commozione! ... Che importa ovunque e con chiunque trascorriamo questa vita? Passano così veloci i giorni e gli anni che non merita la spesa neppure di guardare dove e con chi siamo... Viviamo da esiliate... Viviamo come se al mondo non vi fosse che Gesù e noi. Non ci occupiamo del passato o del futuro, ma solo del momento presente per santificarlo. Il cuore solamente al Cielo ed al Tabernacolo ».

Indubbiamente i pensieri riflettono le impressioni più vive riportate dalle prediche. Ma non dimentichiamo che chi se li scrive non è una novizietta di sedici anni; è una maestra di trent'anni, che ha fatto scuola per diciassette anni, che ha educato centinaia di ragazzi e di ragazze a impegnarsi nei propositi di progresso, e li ha seguiti fino all'età matura...

Ai pensieri seguono i seguenti *Ricordi* dati, probabilmente, dai predicatori o dal confessore:

« 1) Siate tutta di Dio per amore; delle vostre superiore per sottomissione; e del prossimo per carità.

2) Il S. Cuore di Gesù vuole che viviate spogliata di tutto quello che non è Dio, perchè vuol essere Egli solo il vostro amico, il vostro appoggio, il vostro piacere.

3) Sbandite ogni riflessione di amor proprio, ogni riguardo a voi stessa: ciò forma un ostacolo alle operazioni della grazia nell'anima vostra.

4) Tenete in pace l'anima vostra senza inquietarvi dei vostri difetti, i quali servono secondo i disegni di Dio a mantenere in voi l'amore alla vostra abiezione ».

Animata da questi ideali, Suor Morano, la mattina del 4 settembre 1879, si consacrava a Dio con la professione triennale dei santi voti religiosi. E chiedeva al Signore la grazia di « *non morire se non quando fosse santa* ». La Chiesa dirà se questa grazia l'abbia davvero ottenuta. Chi la conobbe ne ha già la convinzione.

Curioso il « Consiglio di virtù » che si costituì per presiedere al governo della sua vita spirituale. Prendendo l'idea dal Consiglio Generalizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, allora formato

da cinque Madri Generali, se lo fissò così: Madre Generale: l'*Umiltà*; Madre Vicaria: la *Mortificazione* interna ed esterna; Madre Economa: l'*Obbedienza*; Prima Assistente: la *Presenza di Dio*; Seconda Assistente: la *Vigilanza*.

In calce, scrisse l'ultimo pensiero:

« Si sale l'alta montagna della perfezione con la costante mortificazione: non hai bisogno di darti a penitenze particolari: sta attenta a soffrir di buon grado le mortificazioni che necessariamente porta seco la vita religiosa e non solo espierai i tuoi peccati, ma giungerai alla perfezione.

Anche le alte case sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre » (28).

FRA LE EDUCANDE

Non fu un anno facile il primo anno di vita della casa di Nizza Monferrato. Oltre al disagio del trasloco da Mornese, che si faceva poco per volta, c'era quello della sistemazione degli ambienti, della attrezzatura ed ammobigliamento. E questo, in pieno funzionamento di Oratorio, Scuole, Laboratori, ecc.

È vero che superiore, suore e postulanti si accontentavan di poco. Tuttavia l'assessamento dava da fare, oltre i servizi normali; sicchè le giornate volavano in un lavoro estenuante, sostenuto, tanto da non morire, dallo scarso e dozzinale nutrimento. Il clima però era più favorevole che a Mornese. Lo spirito, poi, suppliva a tutto quello che mancava, in una serena letizia che le educande rendevan chiassosa con la loro vivacità giovanile.

Suor Morano era nel suo ambiente. Con l'esperienza di insegnamento, il suo bell'ingegno, il suo tatto pedagogico, il suo temperamento espansivo, il suo carattere gioviale, mentre le cattivavano la docilità e la confidenza delle educande, conferivano prestigio alla scuola,

(28) Garneri: o.c. p. 29.

accrescevano la fiducia dei parenti, il credito della popolazione. Un'educanda di quell'anno, che divenne poi suora, direttrice, ispettrice e Consigliera del Consiglio Generalizio, Madre Teresa Pentore, rese questa testimonianza:

« Appena si presentò in classe con quel suo sguardo affettuoso e penetrante, e più ancora con la sua parola franca, sincera e risoluta, ci guadagnò subito tutte. Sentivamo di avere dinanzi una maestra diversa da tutte le altre e che possedeva mirabilmente l'arte di farsi amare e temere. Difatti tra le sue allieve non ve n'era una che si mostrasse indifferente verso di lei, ma tutte le dimostravano affetto e stima grandissima, tutte ammiravano in lei lo zelo, la carità, l'imparzialità... Sempre calma, sempre uguale a se stessa, sempre pronta al sacrificio e al dovere, era rigorosa, severa con tutte: non lasciava impunita alcuna mancanza; ma lo faceva con modi e parole così persuasivi, dolci e forti ad un tempo, che non disgustavano mai la colpevole, anzi la faceva rientrare in sè, la persuadeva del torto e l'induceva ad un'emendazione sicura ed efficace. Quando non la conoscevamo ancora bene, si tentava — come sogliono fare le allieve con le nuove maestre — di ottenere certe indulgenze, certe transazioni al dovere, si cercava insomma di *assaggiarla*, come si dice, per sapere fin dove avremmo potuto ottenere. Ma con suor Morano, già provetta nell'insegnamento ed esperta nell'educazione delle fanciulle, dovemmo subito persuaderci che era cosa impossibile. Con essa bisognava fare il proprio dovere. Aveva un metodo tutto suo nel trattare certe alunne bizzarre e testarde: non le inaspriva, non le sgridava, nè castigava, eppure otteneva quanto tante altre non avrebbero mai ottenuto da quelle indoli ribelli. Ricordo di una che era la disperazione di tutte le suore insegnanti ed assistenti, mentre con suor Morano era un agnellino. Eppure esigeva da essa quanto dalle altre, e quando voleva infliggerle il maggior castigo, la lasciava a sè, non la interrogava, non le badava. Bastava questo perchè quietamente e tacitamente quell'indocile si rimettesse al dovere ».

E come curava l'insegnamento! La stessa Madre descrive:

« Sapeva destare emulazione tra le allieve, si guadagnava l'attenzione di tutte, e nelle sue lezioni semplici, chiare, ordinate, interes-

sava tutte, e da tutte si faceva capire. Eravamo solite dire: — Le lezioni della nostra Maestra non si possono dimenticare; non ci occorre neppur più l'aiuto del libro ».

Ma la lezione più attesa, più solenne, in cui essa metteva tutta l'anima sua, era quella di Religione:

« Quell'ora — cogliamo sempre da Madre Pentore — era desiderata da noi con ansia come il premio più bello della settimana. Com'era eloquente la nostra maestra in quelle lezioni! Quale sodezza e serietà in quelle istruzioni! Sapeva imprimere meravigliosamente bene nell'anima l'idea grande di Dio, del nulla delle cose mondane, e della nostra miseria, l'orrore al peccato, l'amore alla virtù, alla preghiera, alla religione. Una sola di quelle lezioni bastava a migliorare la nostra condotta, mentre arricchiva l'anima di quei sani principi e di quella fede forte e sincera a cui voleva informata la vita di tutte le sue allieve. Che a ciò sia riuscita ben lo può attestare la condotta esemplare e veramente cristiana tenuta da molte antiche sue allieve, delle quali non poche furono chiamate alla vita religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice » (29).

Anima veramente apostolica! Non semplice insegnante, ma vera educatrice religiosa. « *La scienza senza la coscienza* — diceva S. Giovanni Bosco ai giovani del suo Oratorio di Valdocco, alla premiazione del 1865 — *non è che la rovina dell'anima* » (32).

Suor Morano badava a formare la coscienza. Racconta la stessa Madre che, mentre si preparavano gli esami finali, essa con altre due compagne si erano appartate a studiare in giardino sotto un pergolato di lippoli. Ma, ancora risentite dal rimprovero di una suora che loro era sembrato ingiusto, cominciarono a sfogare il loro risentimento, facendo amaro confronto tra il metodo irritante della suora e quello invece tanto persuasivo di suor Morano. Questa, senza volerlo, aveva udito tutto da una camera prospiciente il pergolato. Rientrata in classe, chiamò le tre alla cattedra, dinanzi a tutte le compagne e fece loro tale riprensione che perdettero la voglia di altri lamenti. Non si era

(29) Garneri: o.c. pp. 30-31.

(30) Mem. Biog. VIII, 166.

affatto lasciata lusingare dalla loro esclamazione conclusiva che aveva ben inteso: « Oh, se tutte fossero come suor Morano, come sarebbe bella la vita di collegio, come saremmo tutte buone! ». Il biasimo fatto ad una sua consorella l'aveva ferita più che se avessero sparato di lei.

Sentiva umilmente di sè, e non s'infastidiva dei disturbi che la ristrettezza dei locali le imponeva quasi ogni giorno. Le avevano assegnato un'aula che serviva anche di passaggio, in quei primi tempi. Sicchè, spesso, durante le lezioni, passava una suora con una fascina di rami secchi, un'altra, addetta alla stalla, col secchio degli avanzi di refettorio o dei rifiuti di cucina, un'altra per altre incombenze... E suor Morano, mai che si alterasse: difendeva meglio che poteva il suo tavolino, in pericolo di essere urtato fino a rovesciar tutto, e, salutata allegramente la consorella, continuava a far scuola, senza che le alunne cogliessero pretesto di distrazione.

Quella padronanza e l'ilare disinvoltura rivelavano le sue conquiste interiori, che andava affermando con metodo e costanza di autodisciplina insofferente di mediocrità spirituale.

Ai primi di giugno la Casa era in festa per le nuove vestizioni. Quando, all'improvviso, ecco comparire in parlatorio il Sottoprefetto col Vicesindaco di Nizza. Fuori stavano il Procuratore del Re, un ufficiale dei carabinieri con parecchi militi ed alcuni cittadini. Era corsa voce che si sarebbe dato l'abito religioso alle postulanti; che fra esse ce n'era una minorenni, e si voleva impedire che prendesse piede una nuova Congregazione, mentre si erano sciolti Ordini antichi ed altre insigni Famiglie religiose per le leggi anticlericali emanate tra il 1855 ed il 1866.

Per fortuna si trovava a Nizza Don Giovanni Cagliero, Direttore generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, reduce dall'America, che sapeva far fronte a questa ed altre simili situazioni. Cortesemente, ma con fermezza, Don Cagliero chiese al funzionario governativo se si presentava come amico o come autorità; e in quest'ultimo caso quali documenti avesse per tal mandato. Era tutta una montatura delle sette anticlericali, diretta dal vicesindaco. Il sottoprefetto andò sulle furie, il vicesindaco scoppiava dalla bile. Ma Don Cagliero tenne duro, dichiarando che non avrebbe permesso nessuna investigazione, se non costretto da formale intimazione con minaccia

dell'uso della forza: non eran cose di competenza governativa. Dopo lunga disputa, il Sottoprefetto, sprovvisto di mandato scritto, preferì qualificarsi come amico che desiderava solo assicurarsi se si facesse o no violenza alle giovani per costringerle alla vestizione. E Don Cagliero fece chiamare in parlatorio l'unica minorenni, Maria Terzano, perchè esponesse pure candidamente se aspirasse alla vestizione di sua volontà o costretta da qualcuno. La giovane rispose egregiamente; tanto che il funzionario fece le sue scuse e si dispose ad uscire. Ma Don Cagliero lo condusse in refettorio e nelle camere a vedere come fossero trattate le figliuole; e gli spiegò così bene il funzionamento dell'Istituto, che il Sottoprefetto se ne partì soddisfatto, dando semplicemente un'occhiata significativa a quei che l'avevan messo negli impicci, mentre saliva in carrozza e lasciava svergognati gli organizzatori dell'attentato alla libertà religiosa dell'Istituto.

Negli stessi giorni, « La Nuova Torino », periodico anticlericale, schizzava fango sull'Istituto denunciando l'apertura della casa di Lu Monferrato e fantastiche violenze fatte ad una giovane israelita nicese, figlia della distinta famiglia Bedarida, che desiderava abbracciare il cristianesimo. Il foglio settario, con le infami calunnie chiudeva le sue pubblicazioni, ma suscitando avversione alle suore mandate a Lu Monferrato e scatenando un putiferio contro la signorina Annetta Bedarida che chiedeva spontaneamente e fervidamente il Battesimo. Gli empî riuscirono purtroppo ad impedirne la conversione, con l'intervento delle autorità civili, imposizioni e prepotenze ben documentate da Don Ceria nel vol. XIV delle Memorie Biografiche di Don Bosco, capo X, pagg. 254-75.

Le mene settarie diedero non poco disturbo alle superiori; ma non scemarono il fervore delle suore e delle postulanti. Valsero anzi a far conoscere l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ad attirare l'attenzione delle famiglie sull'educando di Nizza che fin dalla prima sessione di luglio riportava ottimi successi scolastici ed affermava il suo prestigio pedagogico e didattico. Suor Morano vi ebbe la sua buona parte.

Don Bosco, durante le vacanze, vi portò due volte la sua parola e la sua benedizione. Nella festa dell'Assunta chiuse gli Esercizi spirituali delle Suore, lasciando questo ricordo: « *Vita di preghiera, di lavoro, di umiltà, di nascondimento e di sacrificio, solo per Dio e per*

le anime; e imitazione della Madre Celeste in terra per partecipare poi più largamente alla sua gloria in Cielo » (31).

Ritornò a Nizza il 21 agosto per assistere agli Esercizi delle pie signore che, come già solevano fare a Mornese da qualche anno, intervennero numerose, circa un centinaio, al primo corso predicato da Don Cagliari e da Mons. Belasio. In uno dei sermoncini che il Santo tenne alla sera dopo le orazioni, per augurare la buona notte, insistè su un tema che gli era familiare: il dovere dell'elemosina:

« Vi sono persone ricche, di buon cuore, e di pietà — disse — le quali lasciano per testamento una parte delle loro sostanze per opere di carità. Buona e santa cosa. Bisogna però notare che nel Vangelo non è scritto: “ Lasciate in morte il superfluo ai poveri ”; ma “ Date il superfluo ai poveri ”. Come vedete la cosa è ben diversa » (32).

Parlò anche alle Superiore ed alla Comunità. Alle Superiore raccomandò non solo la cura spirituale delle suore, delle postulanti e delle educande, ma anche quella della loro salute:

« Terreno qui non ve ne manca — disse —; soggezione di vicini o di cittadini non ne avete. Esercitate le suore giovani e bisognose di moto nei piccoli lavori della vigna e del giardino. È questo un esercizio molto utile alla salute ».

Alle suore fece quest'altra delicata raccomandazione:

« Scrivete ai vostri genitori, non lasciateli in pena col vostro prolungato silenzio. Ciò fa male a voi ed a loro, e può essere causa d'impedimento a tante vocazioni. Se invece le vostre famiglie avranno di voi più frequenti notizie, si sentiranno contente di avervi date al Signore, ricaveranno morale vantaggio dalle vostre parole, faranno anche l'eggere quelle lettere agli amici e conoscenti, e questi più facilmente permetteranno alle loro figlie di farsi suore » (33).

Vedremo, nel corso della biografia, come suor Morano abbia fatto tesoro delle paterne raccomandazioni, appena ebbe responsabilità di superiora.

(31) Mem. Biog. XIV, 257.

(32) *ibid.* 258.

(33) Mem. Biog. XIV, 258.

A DIO PER SEMPRE

L'anno scolastico 1879-80 trascorse in un crescendo di dedizione e di ascèsi spirituale. Suor Morano era decisa di consacrarsi per sempre a Dio e intensificò la sua preparazione alla professione perpetua.

L'8 dicembre 1879, assistette alla inaugurazione della Pia Unione delle Figlie di Maria. Don Cagliero, dopo aver disposto tutta la comunità con la predicazione del triduo, diede la medaglia a ventidue educande fra le migliori. Nello stesso giorno benedisse l'abito a dodici postulanti e ricevette la professione triennale di otto suore; di altre quattro, quella perpetua.

Don Bosco mandava da Torino i fioretti per la novena del Natale: gli stessi che il 13 dicembre aveva inviato ai Salesiani ed agli alunni delle varie case:

- 1) Amare Gesù Bambino con la osservanza della sua santa legge.
- 2) Sopportare i difetti altrui per amore di Gesù Bambino.
- 3) Speranza nella infinita misericordia di Dio e fermo proposito di fuggire il peccato.
- 4) Riparare lo scandalo col buon esempio, in ossequio a Gesù Bambino.
- 5) Per amore di Gesù Bambino fuggire l'immodestia anche nelle cose più piccole.
- 6) In ossequio a Gesù Bambino, esaminarsi se nelle confessioni passate vi era il dolore con le sue qualità.
- 7) Se abbiamo mantenuto i propositi delle confessioni passate.
- 8) Rivista sulle confessioni della vita passata, come farà Gesù Cristo al suo divin tribunale.
- 9) Risolvere di amare Gesù e Maria fino alla morte.

Per la festa: Comunione fervorosa e frequenza di essa per l'avvenire.

Con augurio di celesti benedizioni.

Sac. Giovanni Bosco (34)

(34) Maccono: o.c. p. 430.

L'inizio del 1880 non fu senza trepidazioni: un'epidemia di vaiuolo infestò il Piemonte e fece circa trecento vittime anche a Nizza Monferrato. Colpì due suore e tre educande; ma, grazie a Dio, riuscirono a guarire.

Consolanti notizie giungevano dall'America con la fondazione della casa di Carmen de Patagones, posto avanzato per l'evangelizzazione degli Indi. E la Madre Generale mandava le prime suore a Catania, in Sicilia, ed a Saint Cyr in Francia. Suor Morano era ben lungi dal pensare che presto la Sicilia sarebbe diventata il campo di apostolato di quasi tutta la sua vita religiosa.

La casa di Mornese si chiuse e si mise in vendita. L'arrivo a Nizza delle ultime otto suore permise di aprire altre case, in autunno, a Borgomasino d'Ivrea, ad Este (Padova), Penango Monferrato, Melazzo d'Acqui, e Bronte, in Sicilia (35).

Ma non precorriamo i tempi.

Le vacanze del 1880 imposero un certo movimento in casa, non solo per i corsi di Esercizi annuali delle suore e delle signore, a cui la comunità era ormai abituata; ma per il Capitolo Generale che avrebbe dovuto provvedere a rieleggere od a sostituire le Madri del Consiglio Generalizio.

Scadeva anche la Superiora Generale, Madre Maria Mazzarello, la quale, presaga della sua morte non lontana, pregava che si affidasse l'alto ufficio ad una suora più istruita di lei e che godesse miglior salute. Si raccomandava alle suore più influenti perchè facessero propaganda, diremmo oggi, per la sua giubilazione (36). E supplicò anche suor Morano ad aiutarla in questo suo desiderio. Ciò dimostra l'ascendente che questa già godeva nella comunità e fra le direttrici delle altre case.

Ma suor Morano pensava alla sua professione perpetua. Si era scritto sul suo quadernetto:

« Ti preparerai alla festa dell'Assunta quindici giorni prima.

Nei primi cinque giorni mediterai il transito di Maria; negli altri cinque, la gloria di cui fu rivestita Maria in cielo; e negli ultimi cinque

(35) Mem. Biog. XIV, 647-650.

(36) Maccono: o.c. p. 572.

farai il confronto della tua vita con quella di Maria. Procurerai di essere simile a Lei nell'umiltà, vedendoti sì povera di virtù: su questo punto La potrai imitare specialmente » (37).

Fino alla vigilia delle elezioni Madre Mazzarello insistette presso varie superiore perchè si adoperassero a fare eleggere subito un'altra, per non aver disturbi durante l'anno. « Fate almeno una cosa — disse a suor Pacotto — date il voto di Vicaria a suor Caterina Daghero; allora, morendo io, non si avranno sconcerti ».

Ma il 29 agosto 1880, Madre Mazzarello fu rieletta all'unanimità. Suor Caterina Daghero fu eletta Vicaria; suor Giovanna Ferrettino, Economa; suor Emilia Mosca, prima Assistente; e suor Enrichetta Sorbone, seconda Assistente.

Don Giovanni Cagliero, che presiedeva a nome di Don Bosco, assistito dal direttore locale Don Lemoyne, ne diede subito notizia al Santo fondatore, il quale approvò, scrivendo:

« Confermo la elezione della Madre Superiore e delle Suore componenti il Capitolo Superiore dell'Istituto di Maria Ausilatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinchè questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi, dove le Figlie di Maria Ausilatrice, guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno, con le anime da loro salvate, trovarsi tutte nel Regno de' Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli » (38).

Il 2 settembre successivo suor Morano fece i suoi voti perpetui, mettendosi per sempre a disposizione del Signore pel servizio dell'Istituto, come e dove a Lui fosse piaciuto.

Nel suo quadernetto si scrisse altri pensieri ed altri propositi per tendere efficacemente alla perfezione. Spigliamo:

« Vuoi tu diventar presto serafina d'Amore? Attendi con tutto l'ardore a queste tre cose: Non commettere mai nessun peccato — Fa' tutto il bene che puoi. — Non inquietarti mai: rasségna ti, anzi godi della volontà di Dio nelle cose avverse...

(37) Garneri: o.c. 34.

(38) Maccono: o.c. 573.

Procura, o anima mia, di non far nulla che sia indegno di essere offerto a Dio. Ricordati di Dio in tutte le tue azioni... fa tutto per Lui...

Quando sarà interamente morto in te il maledetto io dell'amor proprio, allora vivrà pienamente in te Gesù Cristo... Sii saggia ed industriosa ape, cioè da tutte le minime cose che ti accadono cava qualche pro' per l'anima tua... Ricordati che i patimenti sono la via regia per andare al Cielo. Gesù dispensa favori a tutti, ma certe tribolazioni le serba solo pei suoi più cari... ».

Altri spunti richiamavano il candore ridonato all'anima dalla professione perpetua, col paragone della veste nuziale del vangelo, da adornare con ogni sorta di fiori cogliendo tutte le occasioni di praticare la virtù; ed il proposito di detergerne sollecitamente, con fervidi atti di pentimento e di umiliazione, ogni macchia che l'avesse ad appannare. L'ultimo riguardava la S. Comunione:

« Si deve lasciare la Comunione solo per tre motivi: per necessità fisiche — quando lo richiede la carità del prossimo — per obbedienza. Ogni altro motivo che ci allontana dalla Comunione è una tentazione del demonio » (39).

Ottima norma per evitare scrupoli.

Particolari atti di ossequio si propose nella novena del SS. Nome di Maria, per cui ebbe sempre grandissima venerazione.

Per l'anno scolastico 1880-81, suor Morano fu fatta Direttrice delle educande ed impresse all'educandato quel fervore di pietà e di studio, di gaia letizia e di intensa applicazione, di leale apertura e di cordiale confidenza, di amore alla disciplina, che fece di quello di Nizza il modello di tutti gli altri educandati che Madre Emilia Mosca, preposta alla cura degli studi, seppe poi portare a magnifica fioritura in tutta la Congregazione.

Coltivando la sua aiuola con passione di maestra e cuore di educatrice religiosa, suor Morano non straniava le educande dalla vita della Congregazione; vi faceva anzi respirare a pieni polmoni l'aria di casa; sicchè esse condividevano con le suore gioie, prove e dolori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lo amavano, e quante sentivano la vocazione vi si avviavano con entusiasmo.

Una gran gioia fu l'allestimento della terza spedizione missionaria. Il 18 gennaio 1881 la santa Madre Mazzarello accompagnò le nuove missionarie a Torino a ricevere la benedizione di Don Bosco, assistette con loro alla funzione di addio nella chiesa di Maria Ausiliatrice; poi, tornata con loro a Nizza, volle accompagnarle a Sampierdarena ed a Marsiglia, nonostante che stesse poco bene. Congedate le suore fra la scambievole commozione, più facile ad immaginare che a descrivere, proseguì per Saint Syr, ove giunse prostrata da una violenta pleurite con versamento. A stento le cure la misero in grado di sostenere il viaggio di ritorno a Nizza ove, il 28 marzo, suore, novizie, postulanti ed educande le volarono incontro piangendo di consolazione e di trepidazione. Il Direttore Don Lemoyne invitò tutte in chiesa a cantare il *Te Deum*. Il 30, poi, celebrò Messa solenne per ringraziare anche Maria SS. e S. Giuseppe del sospirato ritorno. Alla sera, suore ed educande gareggiarono con canti, suoni e declamazioni in una graziosa accademia, che la santa Madre concluse ringraziando di cuore, ma raccomandando moderazione anche nella gioia per essere sempre ben disposte al divino volere. Si volle scusare di aver dovuto viaggiare in giorno di festa e, raccomandandosi alle comuni preghiere, esortò a perseverare con confidenza nella preghiera e ad abbandonarsi filialmente nelle mani di Dio (40).

Purtroppo la gioia fu breve. Il male riprese il suo corso e Madre Mazzarello passò l'aprile fra le sofferenze, aggravandosi in modo allarmante ai primi di maggio.

Suor Morano faceva pregare le educande e teneva la Madre al corrente della loro condotta, cercando di darle tutte le consolazioni possibili. Peccato che non ci siano state tramandate notizie particolari delle conversazioni che intercorsero in quel periodo!

Il 27 aprile, sembrando che precipitasse, furono lasciate sfilare nella camera dell'inferma le suore, le novizie e le postulanti. Ma la buona Superiore pensava anche alle educande; ed alle suore incaricate delle due sezioni disse: « Voialtre, che dovete tirar su le postulanti e le educande, instillate nel loro cuore la schiettezza e specialmente la sincerità in confessione, chè ben si troveranno contente in vita e in punto di morte. Fate studiare il catechismo; non lasciate raccontare

(40) Maccono: o.c. parte V; c. VI e VII.

dei racconti fantastici, ma sia vero catechismo... Conferenze!!! Catechismo ha da essere, catechismo... ».

Il lunedì 9 maggio, suo 44° compleanno, suor Morano ottenne che due educande potessero salire in camera a farle gli auguri a nome di tutte le altre recandole un mazzo di fiori, mentre la comunità le mandava evviva ed auguri dal giardino (41). Fu l'ultimo sprazzo di gioia. Madre Mazzarelli non fece che declinare di giorno in giorno, e, il mattino del 14, la sua bell'anima volava al Cielo.

Possiamo ben comprendere il cordoglio dell'Istituto ed il dolore di suor Morano, che aveva tanta confidenza con la santa Superiora.

(41) Maccono: o.c. p. 641-646.

PARTE II

*PRIMA SUPERIORA
DELL'OPERA DELLE F.M.A.
IN SICILIA*

IN SICILIA

Al primo decennio della nuova Congregazione, *l'Istituto delle Figlie di Maria Ausilatrice*, offriva la consolante statistica del rapido sviluppo con la bella cifra di 167 Suore.

La chiusura della casa di Mornese permise l'apertura di altre case in Italia ed all'estero, come abbiamo già accennato, tra cui l'invio delle prime suore in Sicilia.

Partirono da Nizza Monferrato nel mese di febbraio del 1880 e si diressero a *Catania*, ove la duchessa Càrcaci aveva fondato un Orfanotrofio e l'affidava alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le accompagnò Don Francesco Dalmazzo, da pochi mesi costituito Procuratore Generale dei Salesiani, con residenza provvisoria a Tor de' Specchi in Roma. Ma vi dovevano rimanere per poco, perchè ingerenze di profittatori, in meno di un sessennio, resero loro impossibile la vita.

Altre suore spiccarono il volo da Nizza nel mese di ottobre dello stesso anno per aprire il collegio S. Maria a *Bronte* con le scuole elementari femminili, ed assumere la direzione dell'Ospedale (1). Ve le accompagnò Don Giovanni Cagliero, ed ebbero accoglienze trionfali.

Fra le maestre mandate a Bronte c'era Suor Carolina Sorbone, sorella di Enrichetta. Avrebbe preferito andare missionaria in America, ma Don Bosco l'aveva incoraggiata a fare l'obbedienza con queste parole: « Per ora dell'America fatene un sacrificio a Dio e preparatevi ad andare in Sicilia. Colà soffrirete molto e incontrerete molte contrarietà interne ed esterne, ma la benedizione che vi dò vi renderà forte contro di esse » (2).

Nel 1881 il santo Cardinale Dusmet, Arcivescovo di Catania, chiamò le Figlie di Maria Ausilatrice alla direzione di un educando aperto in *Trecastagni* col titolo di « Conservatorio Vergini ».

(1) Mem. Biog. XIV, 650.

(2) Mem. Biog. XIV, 651.

A capo del terzo drappello le Superiori destinarono suor Morano, come Direttrice. Non abbiamo documenti che ci descrivano come ella abbia appreso la notizia della sua destinazione. Nè traccia dei ricordi della nuova Superiora Generale Madre Caterina Daghero. Ma gli Esercizi spirituali le avevano disposto l'animo alla più generosa dedizione ed il carattere forte non lasciò trapelare alcuna resistenza. Fu consigliata di recarsi a Buttigliera a dare il saluto alla mamma. Dacchè aveva abbracciato la vita religiosa non era tornata al paese nativo. Fu quindi una cara sorpresa non solo pei parenti, ma anche pel prevosto e per tutti i compaesani.

Passò a salutare il pievano di Montaldo, la sua scuola e le famiglie dei suoi alunni, come appare da una lettera inviata, due mesi dopo, allo zelante parroco che l'aveva diretta spiritualmente negli anni in cui aveva insegnato educando così bene la gioventù montaldese, guidando le Figlie di Maria ed edificando tutta la popolazione.

Congedatasi dalla mamma e dai suoi cari, aveva raggiunto Torino per chiedere la benedizione di Maria SS. Ausilatrice e di S. Giovanni Bosco. Peccato che non ci sia pervenuta alcuna memoria dei colloqui avuti col Santo fondatore e con altri superiori! Possiamo immaginare il fervore delle sue preghiere nel santuario di Maria Ausiliatrice.

Ci resta invece la descrizione del viaggio, iniziato il 5 settembre con le altre cinque consorelle, nella lettera suaccennata.

È datata con un bel « Viva Maria », al 21 e poi 29-11-1881: segno che il tempo le era ben scarso e per la corrispondenza doveva rubare le ore al sonno.

« Viva Maria! 21 e poi 29-11-'81.

Rev.mo Signor Pievano e Padre in G.C.

Ecco finalmente due minuti di tempo per adempiere alla promessa che feci circa due mesi fa alla S.V. Rev.ma. Sì, in allora io le promettevo che appena giunta in Sicilia Le avrei scritto, e tale era veramente la mia intenzione; ma io non sapevo che qui mi attendevano molteplici ed incalzanti occupazioni di ogni specie, per cui, non rimanendomi briciolo di tempo di giorno, ho dovuto approfittare della notte per tenere coi miei Superiori di Nizza e di Torino quelle corrispondenze che sono necessarie specialmente nei primordi di un novello

Istituto. E così fu per me sinora: i Siciliani, che poco o nulla se ne intendono di collegi, si credevano aver fatto tutto, provvedendo la casa di pochi mobili, e facendo ripulire un po' le pareti; motivo per cui fu d'uopo, non appena giunte, richiamare muratori per meglio adattare il collegio, fabbri, pittori, ecc... i quali vennero in buon numero e lavorano tuttora, ma spero di questa settimana termineranno e quindi potrò godere un po' di quiete.

Alle volte paragono queste con le ore tranquille e, direi, oziose, trascorse costì, e mi meraviglio che siano sì differenti: eppure che vuole? Non invidio per nulla il passato; anche in mezzo all'avvicinarsi delle cose che mi circondano, ho il cuore contento, ed alla sera prendo parte qualche volta con gusto fanciullesco alle ricreazioni delle nostre care educandine, che ci amano con affetto veramente singolare.

Penso di essere qui per il Signore e col Signore; e nonostante il peso che gravita sulle mie povere spalle io godo di una pace che giammai avrei sognata. Oh, come il buon Gesù sa ricompensare ad usura quei pochi sacrifici che si fanno per lui! Oh, quanto Gli debbo io! L'assicuro, caro Padre, che quantunque mi veda sempre carica di mille miei soliti difetti, pure ho una grande voglia di amarlo questo buon Gesù, che tanto mi ha favorita: ne sento un desiderio vivissimo e tutta voglio adoperarmi per potergli presto dire con verità: "Gesù mio, sono vostra, tutta vostra davvero. Gesù mio, vi amo con tutto il cuore!". Quando poi sentirò di amarlo davvero, lo farò amare anche da queste povere ragazze siciliane, che sì poco il conoscono e son sì piene di pregiudizi.

Oh, qui, L'assicuro, abbiám largo campo alla nostra missione, poichè oltre alle interne, abbiamo pure aperto un laboratorio per le esterne, ricche e povere, ed attendiamo pure ad ammaestrarle col catechismo alla Domenica nella nostra Cappella. Le poverine accorrono con un'ansietà che innamora: gli adulti stessi, che ci credono esseri soprannaturali, ci ascoltano con fame spirituale. Oh, voglia il Signore darci gran lena perchè sempre lavoriamo per Lui: e così non ci accada di aver inutilmente varcato il vasto Mediterraneo!

Ora Le dico alcunchè del mio viaggio, sebbene appena mi ricordi di averlo fatto. La protezione di Maria SS. si fece vedere a noi ed a me specialmente con modo sensibile e per terra e per mare. Oda: il

giorno stesso (e lo dico in confidenza a lei perchè mi aiuti a ringraziare il Signore; con altri non lo direi) che dovevamo partire da Torino, io fui colpita da febbre fortissima, sicchè, circa le 10 di mattino, dovetti, battendo i denti, mettermi a letto. La partenza era fissata per le sei di sera; dall'una all'altra ora i Superiori mandavano a vedere come mi trovavo e finalmente dopo mezzodì, alle quattro, decisero di prolungare di qualche giorno.

Allora io dissi: se non devo partire perchè altra partirà per me, rimango a letto tranquilla; se no, mi alzo immediatamente anche con la febbre. E così feci: mi portai a tavola ove forzatamente trangugiai un po' di minestra, diedi l'addio alle Sorelle, che a malincuore mi vedevano partire in tale stato, e con le mie compagne di viaggio mi avviai alla stazione. Sentivo in cuore che Maria Ausiliatrice mi avrebbe assistito e non fui delusa. Salii sul treno febbricitante ancora, feci la mia preghiera della sera e mi addormentai senza più soffrire il meno male. Svegliatami, sentii di essere guarita e continuai felicemente il viaggio fino a Roma, di cui non Le parlo, per non troppo dilungarmi. Il fastidio rimaneva per il viaggio di mare: diciotto ore di piroscapo erano per me un po' pesanti (poichè deve sapere che oltre alle febbri che di tanto in tanto mi assillavano, soffrivo altri sconcerti per cui mi era addivenuto impossibile attendere a fare scuola, e tutto ciò da circa sei mesi); con animo fidente, dopo tre giorni di permanenza a Roma, salii sul battello che muoveva per la Sicilia, il 9 settembre verso le ore cinque e mezza pomeridiane.

Dopo un'ora, e forse meno, ecco alcune Sorelle assalite dal solito mal di mare, per cui rimangono tutto il viaggio senza poter parlare, nè assaggiare cosa alcuna: ed io? tranquilla me ne andai a cena e salita sul ponte me ne stetti là quasi tutta la notte a contemplare il magnifico spettacolo delle onde che muovendosi leggermente risplendevano inargentate dai raggi della bianca luna. Ciò che io sentiva in cuore in quelle ore beate, io non saprei dire: miravo il piroscapo allontanarsi dal continente che, dopo poche ore, scomparve affatto dalla nostra vista. Il cuore pensava ai miei cari da cui andavo via allontanandomi: ciononostante godevo internamente una gioia mai provata, pensando che era l'ubbidienza che mi portava in regione lontana.

Oh, beata Ubbidienza! Perchè così tardi gusto i tuoi salutari effetti? Oh, quanto è vero il detto di S. Bernardo: cessi la volontà

e non ci sarà più inferno! Il giorno 10 verso le 19 ecco comparire al nostro sguardo i monti Siciliani: me ne lagnai perchè troppo presto mi toglievano dal dolcissimo spettacolo dell'immenso oceano. Pranzammo a Messina ed immediatamente salite sul treno fummo a Catania, alle due pomeridiane, accolte festosamente dalle care Sorelle che da due anni ci avevano preceduto, e che io stessa avevo accompagnato alla stazione di Nizza. Nei tre giorni che colà rimanemmo fummo più volte ad ossequiare quell'Ecc.mo Arcivescovo alla cui tutela è affidato il nostro Conservatorio. Era negli anni addietro Superiore dei Benedettini, ora espulsi: troviamo in Lui un vero Padre pieno dello spirito di Dio: già per due volte fu a trovarci a Trecastagni, di cui le dico ora qualche cosa.

Il paese è montuoso, abitato da buona gente, in massima parte cioè di quei cristiani di una volta: ma poco o nulla affatto istruiti. Le figlie poi vivono ritiratissime e dopo i dodici anni non è più loro permesso di uscire da sole senza avere un grande scialle che le ricopra da capo a piedi. Tutte le case sono frammischiate da alberi fruttiferi. Il nostro Conservatorio, poi, ha una magnifica posizione: da una parte gode la, per me troppo incantevole, vista del mare; dall'altra gli sorge in faccia, distante forse un'ora, il maestoso monte Etna, che colla sua cima pressochè continuamente pare ci dica: guai a voi se non state all'ordine. Di tanto in tanto guizza fiamme or dall'uno, or dall'altro dei suoi lati: cosa che non ci spaventa per niente, perchè il pericolo è più per Catania distante un tre o quattro ore, che non per noi: difatti si dice che sia già stata invasa per ben sette volte.

La posizione, la vastità dei dormitori, il giardino, il cortile, ecc. rendono il nostro stabilimento principesco: l'aria poi saluberrima che qui respirasi, fa sì che questi dintorni siano pieni di villeggiature, dove i Signori Catanesi passano i mesi di Ottobre e parte di Novembre: poichè qui possiam dire di essere come costà sul fine di Agosto.

Qui siamo state accolte con entusiasmo e già abbiamo il piacere di tenere una lunga nota di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane.

Don Cagliero fu a trovarci un quindici giorni fa e ci condusse altre due Sorelle: ora siamo in sette e ben presto ne chiameremo altre. Siamo oggetto di grande meraviglia, poichè qui non sanno che sia vero monastero, o Congregazione religiosa: qui le figlie, e sono moltissime, che si danno alla devozione vestono da monaca come Santa

Rosa Limana e vivono in casa, attendendo specialmente ad educare altre fanciulle, o parenti, o vicine. Peccato che siano sì poco istruite, se no farebbero maggior bene. Mi avvedo della mia prolissità: gliene domando scusa. La prego dei miei saluti all'ottima sua Sorella, al sig. Fasano, se crede bene, e la supplico di sempre ma sempre pregare per me che voglio santificarmi a dispetto di mille passioni, da cui mi sento assediata. Arrivederci venerdì prossimo nel Sacro Cuore di Gesù. Le bacio la sacra destra con cui la prego di benedire la Sua aff.ma in G.C. Suor Maddalena » (3).

A due mesi dall'inizio della sua mansione, la lettera rivela l'immediato ambientamento di suor Morano: comprensione e adattamento, cordiale affezione.

Anima veramente religiosa ed apostolica, non patì senso di nostalgia del suo Piemonte, neppur della Casa Generalizia: si fece siciliana coi Siciliani e fu tutta per loro fin dal primo istante, superando ogni difficoltà e guadagnandosi i loro cuori con la rapidità dell'amore santo e santificante dello spirito salesiano.

Neppur un cenno, nella lettera, alle difficoltà incontrate. La sostituzione delle suore alle educatrici secolari, che reggevano come potevano il Conservatorio, non era gradita a tutti. Meno che meno, a chi ci aveva qualche interesse. L'accoglienza, ufficialmente cortese, non aveva celato diffidenze e sorde avversioni. All'orecchio delle suore eran giunte espressioni di sfida e predizioni di fallimento: « Staremo a vedere ciò che sapranno fare! ». E i più ostili s'affannavano a distogliere i parenti dall'affidare le loro figlie.

L'esperta direttrice finse di non accorgersi di nulla; le suore fecero altrettanto. Quando la popolazione vide che si prodigavano ad adattare i locali, a render caro l'ambiente, ad usare alle giovinette le più amabili premure, ad organizzare le scuole sul serio, a dare insomma un'ottima educazione, le prevenzioni caddero da sè e l'avvenire dell'Istituto trionfò di tutte le ostilità. Il Cardinale n'ebbe tanta consolazione, che non finiva di rallegrarsi di quella soluzione. Il Conservatorio si rifece presto della sua vita anemica e s'avviò a splendida fioritura.

DIRETTRICE A TRECASTAGNI

Il segreto del successo, dopo la benedizione di Dio, va ricercato nello spirito e nell'abilità della Direttrice:

Suor Morano portò in Sicilia lo spirito di Mornese e di Nizza Monferrato.

Austera con sè, era tutta cuore per le suore e per le educande, per le giovani del paese.

Occhio aperto, intuito pronto, avvertì subito che se il Conservatorio offriva una serra alle privilegiate, ci voleva un buon Oratorio per la gioventù del luogo. Don Bosco soleva dire che solo con l'Oratorio « si può fare del bene radicale alla popolazione di un paese » (4).

Ed essa s'affrettò ad organizzare anche l'Oratorio festivo e ad allestire un buon Laboratorio.

Così, pur accrescendo lavoro a sè ed alle suore, diede il più ampio respiro all'Istituto e si guadagnò tutto il paese prendendosi cura perfino della gioventù maschile, a cui riserbava ore determinate per lezioni di catechismo e un po' di ricreazione.

Era uno spettacolo, ogni domenica, alle 10, appena sfollate le Oratoriane, vedere i ragazzi dar l'assalto all'ingresso per disputarsi il cortile e poi pendere dalle labbra delle catechiste e recarsi devotamente in chiesa! (5).

Col suo bel carattere sereno, disinvolto, cordiale coltivò il clima salesiano di famiglia, in cui la fiducia e la confidenza danno ali nel compimento del dovere quotidiano, fino alla più generosa e lieta dedizione.

Trascinava, con l'esempio, anzichè imporsi con l'autorità. E questo cresceva naturalmente l'ascendente, senza mai farlo pesare.

Dalle pratiche di pietà alle altre incombenze, otteneva la puntualità, senza sforzo, dall'intera comunità.

E dall'ordine sgorgava l'armonia dell'alacrità nella vita comune.

Anche le suore lavoravan per quattro. Ci voleva la sua fermezza per impedire che si sacrificassero di notte, dopo le preghiere della sera.

Quando qualcosa urgeva davvero, la Direttrice condivideva il lavoro e faceva la parte maggiore. Perchè non si sentiva mai solo

(4) Mem. Biog. XI, 350.

(5) Biedermann, o.c. p. 55.

direttrice. Faceva scuola regolare, assisteva dove conveniva, suppliva la sagrestana, l'infermiera, turava tutti i buchi, quando le altre non bastavano. E con la massima naturalezza.

Per vari anni riservò a sè i lavori più faticosi: impastare la farina, fare il bucato, disimpegnando non raramente di notte questi lavori, se le cure della direzione e della scuola non le lasciavano libere altre ore del giorno (6). Non tollerava per sè nessuna eccezione al trattamento comune. Se a tavola si accorgeva di qualche riguardo, sostituiva abilmente il suo piatto con uno comune, facendo passare ad altre quanto era stato preparato per lei.

Quando le suore, al sabato, si recavano in dormitorio per la pulizia dei propri indumenti, la Direttrice si puliva i propri, come l'ultima delle consorelle, ricusando scherzevolmente qualsiasi aiuto: « Quando sarò vecchia e non potrò più fare da me, allora... » (7).

Frequente la sorpresa di trovarla in portieria al posto della portinaia. A chi si presentava chiedendo della direttrice, rispondeva con naturalezza: « Sono io! ».

E quante volte in cucina a sollevare le cuoche! « Lascia fare a me: son più forte e robusta » diceva per giustificare il suo intervento. Le sostituiva anche, quando si trattava di preparare il cibo alle ammalate, per confezionarlo il meglio possibile e renderlo più gradito.

Una suora di quel tempo osservava che suor Morano approfittava di queste occasioni per fare penitenza trasportando con le mani i carboni accesi da un fornello all'altro, fino a bruciarsi i polpastrelli delle dita (8). E mentre curava le ammalate con materna premura, ne sosteneva il morale con graziose facezie o con calde esortazioni di elevazione spirituale.

Esigente, come sempre, in quanto riguardava l'osservanza religiosa, aveva per le inferme delicatezze squisite.

Ma sapeva ben distinguere quando si trattava di leggere indisposizioni sopportabili e senza conseguenze. « Siamo religiose — diceva in questi casi — e non donnette. I piccoli disturbi teniamoli per noi e parliamone solo con chi ha il dovere di curarci e provvedere ».

(6) Garneri: o.c. p. 39.

(7) Ibid.

(8) Garneri: o.c. p. 38.

Così temprava caratteri forti, che non facevano pesare le ordinarie sofferenze sulla comunità.

Essa poi sopportava anche quelle che nelle altre l'avrebbero preoccupata giorno e notte. Una sola volta, in periodo di malattia, permise ad una suora anziana di aiutarla a smuovere le foglie del suo pagliericcio. Ed un venerdì, in cui le fu imposto dal medico di mangiar di grasso, si fece portare il cibo nella parte più remota della casa per timore di dar cattivo esempio.

A Trecastagni cominciò anche, come Direttrice, la grande missione pedagogica, didattica ed ascetica che continuò nelle altre case con conferenze periodiche, per lo più settimanali, alle suore, per addestrarle nell'arte difficile della educazione della gioventù ed aiutarle nella loro perfezione religiosa.

Si preparava con cura, mettendo a profitto la sua ormai lunga esperienza nelle scuole rurali e negli educandati di Mornese e di Nizza Monferrato.

Le svolgeva in trattenimenti familiari, seguendo una traccia schematica che teneva sott'occhio, in cui appuntava anche i difetti di carattere e di metodo che notava nel corso della settimana. Questi li rilevava con franchezza, ma senza mortificare mai nessuna, indicando amabilmente e magistralmente il criterio da seguire per evifarli e superarli.

Le suore ne furono subito così avidi, che le chiesero di lasciare a loro disposizione quei foglietti. Li ricopiarono, man mano, in un quaderno che si passavano gelosamente dall'una all'altra per consultazione, finché un giorno il quaderno scomparve ed arrivò a Torino nelle mani del direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giovanni Battista Bonetti. Questi rivide tutto con piacere e vi trovò tali tesori di pedagogia pratica e di formazione spirituale, che incoraggiò a farne copie per tutte le case della Sicilia quando suor Morano vi fu nominata Ispettrice (9).

L'esperta educatrice non attingeva solo alla sua cultura, ma ai lumi della preghiera ed allo spirito salesiano.

(9) Veramente aveva il titolo di « Visitatrice », essendo l'Ispetoria in via di formazione; ma poiché la Visitatrice fa tutte le parti dell'Ispettrice, usiamo senz'altro questo termine più comprensivo a chi legge.

Una pietà soda, spontanea e cordiale animava la sua vita ed informava tutta la sua attività nella direzione dell'educando, dell'oratorio e del laboratorio per le esterne. Una pietà, che erompeva fervida nella recita delle orazioni, nei canti delle funzioni di comunità; che le ispirava ardenti esortazioni per la preparazione delle suore e delle alunne ai tridui, alle novene, alle solennità; che l'appassionava alle visite a Gesù Sacramentato, da lei tanto inculcate specialmente per riparare all'abbandono in cui troppo spesso è lasciato il Divin Prigioniero d'amore.

Anche alla sera, quando tutta la comunità era a riposo, concludeva il suo giro per la casa ripassando in chiesa e andava ad inginocchiarsi sui gradini dell'altare per sentirsi più vicina a Gesù, fargli le sue più intime confidenze e chiedergli l'ultima benedizione. Una suora volle, una sera, cogliere la sua direttrice in questi momenti di intimità con Dio ed, entrata in punta di piedi, la vide genuflessa, con le braccia aperte in forma di croce, mentre supplicava: « O Gesù buono! con la vostra misericordia arricchite il mondo delle vostre grazie e, dopo che avete beneficato tutti gli altri, ricordatevi anche di me e datemi le briciole dei vostri tesori ».

C'è una lettera del 26 ottobre 1882 alla sua amica di Montaldo, Lucia Truffo, che rivela il suo alto, rettilissimo sentire religioso. È dominata da un « Viva Maria Immacolata — Nostra Mamma ed Avvocata ». Poi consola l'amica, che passava per dure prove spirituali:

« Molto gradita mi giunse la tua letterina: godo all'udire che il Signore ti tiene stretta a sé con le prove spirituali che riserba solo alle anime che Egli ama di speciale dilezione, alle anime che Egli chiama a special perfezione. È vero che in tale stato l'anima soffre; ma, dimmi, non è il soffrire che distingue e forma gli eletti? Hai forse già udito che i mondani vadano alcuna volta soggetti a tali pene? Dunque benedici il Signore che tanto ti colma di grazie, e godi al pensare che le tue lagrime, le tue pene ti danno un posto sicuro tra quelli pei quali il nostro buon Gesù disse: " Beati quelli che piangono perchè saranno consolati! ».

Pensa che ogni tua lagrima è raccolta dal S. Cuore di Gesù, che te la compenserà con tanti gradi di gloria nella patria celeste: oh, come

son dolci le lagrime versate in sì caro Recipiente!... Io ti auguro di versarne molte; ma ti proibisco di sprecarne anche una sola: piangi sempre vedendo che siamo incapaci di amare il nostro buon Gesù in modo proporzionato alle tante grazie che donò a te, a me: piangi pensando al pericolo in cui siamo, finchè viviamo, di mancargli di fedeltà, non potendo per nulla fidarci dei nostri buoni propositi, della nostra buona volontà: piangiamo perchè il buon Gesù ormai non è più amato da nessuno nel misero mondo: diciamo a Gesù che, se potessimo, vorremmo avere in mano tutti i cuori per tutti consacrarli a Lui: il buon Gesù compatirà la nostra pochezza, aggradirà quanto le opere il nostro desiderio, e presto sarà Lui stesso il nostro consolatore.

La vita, anche passata fra mille stenti, è brevissima: e *l'unica* cosa che ci consolerà in punto di morte sarà il pensiero di essere vissute nel numero dei *pochi*, dei *segnati con la croce*.

Coraggio dunque: non spaventarti; batti con piè fermo la via che ti traccia il Signore, ancorchè spinosa, sanguinolenta: la via del Calvario è la via *sicura*. Sta unita di volontà a tutto quello che permetterà ti succeda il buon Gesù: *tutto passa!* ecco il ritornello delle anime disingannate — *tutto è merito* per chi vive unito in spirito al Signore; le giornate più penose saran quelle che più ci faranno godere della beata eternità... Salutami tua sorella: falle coraggio e dille che Gesù la vuol vicina a Lui: che si lasci tirare e che i patimenti son monete d'oro le quali, unite ai meriti del buon Gesù, ci faranno ricchissime. I miei rispetti al Sig. Pievano: abbi in lui tutta la confidenza, sii docilissima ad ogni suo detto e sarai certa della riuscita. A tutte le altre care consorelle (della Compagnia dell'Immacolata) mando pure un saluto di cuore; benchè sì lontana, vi ho tutte sempre vicine innanzi a Gesù: amiamolo il buon Gesù, facciamo quanto possiamo per dargli dei cuori... Oh! il Cuore di Gesù è sì dolce! Amalo per me, che tanto gli debbo... » (10).

Non era passato un mese che l'amica le comunicava un'altra grande prova: la morte della sorella Caterina. E suor Morano, pur rispondendole in fretta perchè pressata da urgenti trattative per l'apertura di nuove case, ne elevava lo spirito a generosità di sacrificio:

« Carissima Lucia,

Sono più che assediata dalle mie sempre crescenti occupazioni e perciò ti scrivo solo due parole. Sono sensibilissima alla perdita che tu hai fatto dell'amatissima tua sorella; però hai mille motivi di rassegnarti non solo, ma di rallegrarti: non era essa una delle più zelanti ed affezionate della Compagnia? Maria SS., nostra cara Madre, se la chiamò: beata lei che ci giunse prima di noi! La vita della buona Caterina, tu lo sai, fu sempre piena di varie sorta di patimenti; è venuto ora per lei l'adempimento di quella dolce promessa: " Beati quei che piangono, perchè saranno consolati! ". Invidiamola santamente e prepariamoci noi pure a tale ricompensa.

Tu mi dici che hai tante pene che non sai più dove rivolgerti? Te lo dirò io. Rivolgiti alla nostra cara Madre, la Regina dei Martiri. Essa ti darà la forza per ogni occorrenza: *non si chiama mai invano la Mamma*. Rivolgiti al dolce pensiero che i più afflitti sono i più vicini al Cuor di Gesù: rivolgiti alla cara speranza che le cose di quaggiù se ne vanno troppo presto e che immensi sono i meriti di chi tutto sopporta con spirito di fede cristiana. Coraggio Lucia: sta quieta, serena, pensando che Gesù e Maria ti amano tanto ancorchè ti paia di essere fredda; ti basta la grazia di avere la ferma volontà di essere tutta di Gesù e di Maria; non guardare a quel che senti: Gesù guarda e premia in te quel che vorresti sentire. Quindi, animo, confidenza, pace. Ricordati di pregare per me che mi trovo aggravata da mille occupazioni, da mille doveri; prega sempre acciò mi renda meno indegna di tanti favori speciali di cui mi ha ricolmata il Signore... » (11).

LE SUORE A NUNZIATA E A CESARÒ A TRECASTAGNI LE PRIME ASPIRANTI

Le principali delle crescenti occupazioni, a cui accenna nella lettera, erano la fondazione di due nuove case: a Nunziata e a Cesarò.

L'inizio dell'anno scolastico 1882-83 fu allietato da due visite

(11) Garneri: o.c. p. 44.

consolantissime alle prime case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia: la visita della Superiora Generale Madre Caterina Daghero e di Don Giovanni Cagliero, tornato dall'America per trattare con la Santa Sede la sistemazione delle Missioni della Patagonia e incaricato da Don Bosco della visita alle case salesiane dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Fu una festa anche a Trecastagni. E suor Morano ebbe i più autorevoli incoraggiamenti alla sua direzione.

Delle due visite approfittarono distinti personaggi per ottenere nuove fondazioni nell'isola: l'Arcivescovo Card. Dusmet, per avere i Salesiani a Catania; il Vescovo di Acireale Mons. Genuardi per avere le Figlie di Maria Ausiliatrice nella sua diocesi. Questi fu che le consigliò all'Arciprete di Nunziata di Mascali, Patanè, per la cura della gioventù della sua parrocchia: « Mio caro Arciprete, chiamate le Suore di Don Bosco ». Suor Morano ne seguì le pratiche con tanta sveltezza che, il 20 gennaio 1883, le suore erano a Nunziata con la direttrice suor Angiolina Buzzetti, grande amica della Serva di Dio. Poco dopo, accontentava anche l'Arcivescovo di Messina con l'apertura della casa di Cesarò.

Mentre protendeva le sue cure materiali alle nuove fondazioni, suor Morano coglieva a Trecastagni i primi frutti della sua saggia formazione salesiana. Vi sbocciarono infatti le prime vocazioni. E suor Morano chiese alla Madre Generale come dovesse fare. Madre Daghero rispose: « Accéttale, queste buone figliuole, e preparale tu stessa ».

Così Trecastagni divenne anche la prima casa di formazione. La direttrice dell'educando divenne anche direttrice delle postulanti e poi maestra delle novizie. Aveva l'occhio clinico per individuare le vere chiamate da Dio, criterio sicuro per vagliarle, cuore per coltivarle con la massima comprensione, e polso per esigere tutto quello che ciascuna potesse dare. Si guadagnava quindi la confidenza e le sapeva dirigere con fermezza senza scoraggiarle. « Sotto la scorza di una esteriore severità — attesta Don Garneri che la conobbe bene e raccolse le testimonianze di varie suore formate da lei — celava una affabilità ed una cortesia che, appena scoperta, le affezionava gli animi ». Ed anche la rudezza disinvoltata del tratto abituale le conferiva una originalità attraente, che scioglieva ogni impaccio ed apriva i cuori.

Le novizie sollevano chiederle il permesso di far la Comunione al mattino seguente, durante la ricreazione della sera, mentre faceva conversazione con le suore. Non tardò a nascerne qualche insofferenza fra quelle che più godevano di quella familiarità con la superiora. Essa se ne accorse e suggerì alle novizie di canticchiare due versi quando desideravano averla, per questo, a loro disposizione. Alle prime note, essa correva fra le novizie, che approfittavano pure di quegli istanti per accusarsi di qualche trasgressione commessa durante la giornata. Così vinceva la loro naturale timidezza e semplificava le correzioni.

Una mamma, affidandole la figliuola postulante, disse a suor Morano: « Le faccia da mamma e la tenga in conto di figlia ». Diciotto anni dopo, in un periodo di deperimento, la suora si sentì chiamare dalla Serva di Dio, divenuta Ispettrice: « Ora verrai con me. Ti voglio sotto il mio sguardo, voglio curarti io stessa. Ti ricordi con quali parole la tua mamma ti ha affidata a me? Io rammento la promessa fatta in quel giorno alla tua buona mamma e voglio fare per te quanto farebbe lei se ti fosse vicina ».

Suor Adele Marchese e suor Ignazia Camuto furono le prime due postulanti di Trecastagni. Suor Adele fu anche la prima teste al processo informativo sulle virtù e fama di santità della Serva di Dio. E depose che suor Morano l'accettò senza esigere la dote richiesta dalle Regole, seguendo il consiglio di Don Bosco di passar sopra a questa disposizione quando si fosse sicuri della vocazione e l'unico ostacolo venisse dalla povertà.

Così continuò a fare, in simili casi, anche da Ispettrice.

La povertà favorisce tante virtù, specialmente la purezza. Suor Morano n'era gelosissima. La coltivava con prudenza e la difendeva come una leonessa.

Fu durante il directorato di Trecastagni che diede una solenne lezione ad un Provveditore agli Studi. Suor Adele depose ai processi che la Direttrice lo mise alla porta e lo minacciò di ricorrere più in alto se avesse osato mancar di rispetto.

Tutelava sè e la casa con intrepida franchezza, mentre accendeva il massimo fervore per l'osservanza religiosa.

Nel 1885 anche la casa di Trecastagni ebbe la gioia d'una visita del Vicario di Don Bosco, il ven. Don Michele Rua, il quale, osservan-

tissimo delle Regole, rimase edificato dello spirito che vi scorre. E riportò tale impressione della Direttrice che la seguì anche da Rettor Maggiore con premurose risposte alle sue richieste di consiglio, contando molto sulle sue doti didattiche ed amministrative e più ancora sulle sue preghiere, sulla sua particolare devozione a S. Giuseppe.

Come l'aveva in grande stima il santo Cardinale Dusmet, arcivescovo di Catania, che ne ammirava l'esemplare vita religiosa e l'abilità formativa.

A TORINO

Fu forse l'impressione di Don Rua che determinò le Superiori a chiamarla a Torino prima ancora che scadesse il suo sessennio di direzione in Sicilia, per affidarle la direzione della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice aperta presso la Basilica per la cura della gioventù femminile torinese?

Il fatto è che, poco dopo la visita di Don Rua, suor Morano ricevette l'obbedienza per la nuova destinazione. Bisogna conoscere il temperamento siciliano per farsi un'idea dello smarrimento e della pena che provarono le suore, le novizie, le postulanti e le alunne quando trapelò la notizia. Non volevano credere e non sapevano staccarsi dalla loro prima direttrice. Le autorità poi inviarono alle Superiori proteste su proteste e tentarono di impedirne la partenza a qualunque costo. Ci fu chi si oppose perfino mentre la carrozza la trasportava a Catania per prendere il treno, e la folla faceva ressa per gli ultimi saluti.

Internamente ne soffersse anch'essa; ma non ammise il più piccolo indugio al compimento dell'obbedienza; e, col modesto bagaglio degli effetti personali indispensabili, partì.

Una breve parentesi di appena un anno, perchè suor Virginia Piccono che scese in Sicilia a sostituirla fu sorpresa da sì grave malattia da dover essere richiamata a Torino per cure più efficaci.

Ma bastò quell'anno perchè anche a Torino suor Morano lasciasse un'impronta di talento, di carattere, di bontà che non fu più dimenticata.

Per l'anima sua fu un anno di paradiso, pur tra il cumulo di lavoro e le esigenze dell'ambiente, nella possibilità di frequenti incontri con le Superiori che vi accorrevano da Nizza, avidi di sante direttive spirituali e trepidanti pel declinare di Don Bosco. Aveva altresì occasione di ospitare le suore di passaggio od impegnate da studi, esami, o cure sanitarie. Per tutte, il maggior conforto era il santuario di Maria Ausiliatrice e la vicinanza dei superiori salesiani, la possibilità di vedere Don Bosco a quando a quando, di averne consigli e benedizioni.

Suor Morano, sollecita di procurare udienza alle altre, ne approfittava anche per sè, accompagnandole personalmente; mentre, per l'ordinario andamento, si rivolgeva a Don Rua, a Don Bonetti, a Don Durando.

« Ai piedi di Maria Ausiliatrice — attesta Don Garneri — si portava ogni giorno nelle ore più quiete per raccogliersi in fervida preghiera, in pie riflessioni, e non ne partiva che dopo aver lasciato in dono alla Madonna la promessa d'un atto di virtù, di una pratica speciale della giornata che Le riuscisse di omaggio e giovasse al suo progresso nella perfezione » (12).

Esperta insegnante e vera educatrice, era di valido aiuto alle suore che dovevano frequentare corsi speciali di abilitazione all'insegnamento o sostenere esami.

Per le ammalate era una mamma ed un angelo consolatore. Le visitava ogni giorno nella infermeria, le seguiva nelle cure e non badava a sacrifici per sollevarle ed accelerarne la guarigione. Una suorina, mandata a Torino pochi giorni dopo la vestizione, provava estrema ripugnanza ad andare in infermeria; ma quando vide le premure della Direttrice e la festa che facevano le ammalate al suo apparire, finì per passare dalla rassegnazione alla contentezza nelle ore di infermità.

Alla comunità faceva godere la più soave armonia con la sua gioviale bontà, la sincera apertura di cuore, la sua amabile alacrità di spirito, che rendevano care anche le quotidiane fatiche della scuola e dei servizi di casa, dell'Oratorio e delle altre attività di apostolato.

(12) Garneri: o.c. p. 47.

Coglieva ogni occasione per accrescere la devozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. Portò dalla Sicilia anche il canto della lode popolare:

« Sia lodato ogni momento il Santissimo Sacramento!
Ora e sempre sia lodato il nostro Dio Sacramentato! »

infervorando suore e ragazze alla Comunione frequente ed alla visita a Gesù Sacramentato.

La Sicilia non solo non la dimenticò, ma si faceva in quattro per soddisfare suore e benefattori che la richiedevano di commissioni e di servigi.

Abbiamo ritrovato una sua lettera, scritta il 10 settembre del 1886 al Pievano di Montaldo per la ricerca di una buona persona di servizio per una delle migliori famiglie di laggiù, che fosse in grado di supplire anche la padrona tenendo l'occhio a tutta l'azienda domestica, e desse piena fiducia. La famiglia aveva dato due figlie suore all'Istituto delle Figlie di Maria Ausilatrice: ma, di fronte alla difficoltà di trovare una donna adatta a tale ufficio, manifestava l'intenzione di richiamarne una in casa. Nella lettera suor Morano accennava all'attesa di una nuova obbedienza e specificava: « Io sarò qui fino al 25 corrente: dopo non so dove mi vorrà l'obbedienza; sono disposta anche per l'America. Però non son degna di tanta grazia e mi toccherà certamente qualche casa del Piemonte, da quanto prevedo. Ma sempre dirò: si faccia sempre la Volontà di Dio!.. ».

E la volontà di Dio le fece la più cara sorpresa: nel mese di ottobre le giunse l'obbedienza pel ritorno a Trecastagni come Direttrice della casa ed Ispettrice di tutte le case della Sicilia. Veramente il titolo ufficiale era di « Visitatrice » perchè la costituzione canonica dell'Ispettorato tardò fino al 7 febbraio 1908, pochi mesi prima che ella volasse al Paradiso; ma in realtà avrebbe dovuto far subito da vera Ispettrice.

Così le Superiori placavano le autorità che continuavano a richiedere il rinvio di suor Morano, e provvedevano ad un primo coordinamento della direzione locale delle case già aperte e di quelle che si sarebbero ben presto dovute aprire.

Madre Morano (ormai avrà il titolo che porterà nella tomba e la distinguerà nella storia) rifece il suo piccolo bagaglio e, con la benedizione della Madonna e di Don Bosco, si dispose a partire.

DI NUOVO E PER SEMPRE IN SICILIA

Non abbiamo documenti dell'ultimo ossequio fatto a Don Bosco, nè del commiato dagli altri superiori, specialmente dal ven. Don Rua con cui si tenne poi in frequente corrispondenza; nè dalle superiori maggiori.

Alle suore della casa volle risparmiare il dolore della partenza. Scelse una domenica del mese di ottobre del 1886, e proprio il tempo in cui stavano raccolte in chiesa per la recita dell'Ufficio della Beata Vergine. Con una novizia, Teresa Piccono, in punta di piedi, si avviò alla porta. Ad una ragazza che le corse incontro con espansione, turò la bocca dicendo: « Fa' piano, per carità! che non se ne accorgano le suore ».

Nulla del viaggio ci dicono le cronache e le biografie finora pubblicate.

Sondare i sentimenti del suo cuore? Se soffrisse a lasciare Torino, se tornasse con gioia in Sicilia? Ma certo, l'uno e l'altro. Torino, con Don Bosco, il tempio di Maria Ausiliatrice, il cuore dell'Opera Salesiana, la vicinanza delle Superiori a Nizza Monferrato e della mamma a Mati Torinese, dei parenti e conoscenti a Buttigliera d'Asti ed a Montaldo Torinese, campo del suo primo apostolato educativo, non poteva lasciarla indifferente.

La Sicilia, d'altra parte, aveva già conquistato tanto del suo cuore: suore ed alunne la sospiravano; e non solo loro.

Ma Madre Morano era una tempra d'acciaio, e su tutti i sentimenti umani faceva prevalere la santa volontà di Dio, il senso soprannaturale delle umane disposizioni.

Rimesso piede nell'isola, passò a Nunziata di Mascali per salutare le consorelle, e di là proseguì in carrozza per Trecastagni, ov'ebbe accoglienze trionfali, anche da gran parte della popolazione che la ricordava con ammirazione.

Si sentì subito a suo agio e riprese con naturalezza le sue funzioni di Direttrice della casa e di Maestra delle novizie, spronando le educande, che più risentivano della dissipazione e della svogliatezza delle vacanze, a riprendere con lena gli impegni di studio e di pietà. Bastava da sola a trascinare suore ed alunne, tanta era l'alacrità del suo spirito, la sua dinamica dedizione al dovere e l'amor di Dio

che le avvampava in cuore. Su questo faceva leva nelle conferenze spirituali e pedagogiche alle suore, nelle esortazioni alle alunne e specialmente nel tradizionale saluto serale salesiano della « Buona notte ».

Riprese tosto contatto anche con le autorità a cui ormai doveva presentarsi come superiora di tutte le case di Sicilia, in funzione di Ispettrice, ed avviare rapporti con ampio sguardo all'avvenire per l'estensione dell'opera provvidenziale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il lavoro le cresceva quindi fra le mani, mentre la sua salute, apparentemente florida, era già minata dal male che lentamente fece il suo corso, causandole segrete sofferenze tutt'altro che lievi.

Le suore, preoccupate della sua resistenza, ne fecero parola a Don Bonetti, Direttore spirituale della Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino, che nel mese di novembre visitò le case dell'isola. Don Bonetti le impose moderazione. Ma Madre Morano godeva di soffrire; e più d'una volta si sottrasse alle premurose insistenze delle suore, protestando: « Volete che io tralasci per timore del mio male? Ma che m'importa soffrire? Soffro per amor di Dio... » (13).

Anzi talvolta, non contenta del suo, si addossava i mali delle altre. Un giorno, una suora fu colta da improvviso mal di denti in piena ricreazione. Per quanti rimedi le prodigasse, Madre Morano non riuscì a calmarle i dolori che la facevano spasimare. Ad un tratto, le venne un'idea: mormorò una parola all'orecchio della sofferente, poi corse in chiesa a pregare. La suora si sentì subito sollevare ed in breve liberare completamente dal male. S'affrettò a darne notizia alle consorelle: ma tardò ad accorgersi che la madre, uscita di chiesa, l'aveva lei il suo mal di denti. Le durò vari giorni e lo sopportò con sorprendente disinvoltura. Quando si soffre per amor di Dio!...

Le suore ebbero una ennesima prova della sua virtù, perchè, in questo come in altri simili casi, non perdette niente della sua giovialità, nè limitò il suo lavoro: come nulla fosse, la si vedeva dappertutto ed arrivava a tutto.

Particolari attenzioni usava alle alunne più povere e bisognose del Laboratorio, alle quali faceva spesso la sorpresa di involti di pane, di riso, di pasta, nel pacco di lavoro che si portavano a casa.

(13) Garneri: o.c. p. 51.

Per l'Oratorio festivo seguì l'orario adottato dall'inizio: fino alle ore dieci del mattino, per le fanciulle; dalle dieci a mezzogiorno pei fanciulli; nel pomeriggio, prima per le fanciulle, poi ancora pei fanciulli. E lei stessa insegnava il catechismo, teneva conferenze nelle varie classi, suppliva perfino il predicatore, quando mancava, scegliendo opportune letture che abilmente adattava e commentava.

Le suore attendevano con gioia le sue conferenze pedagogiche ed ascetiche. Eppure la Madre non si perdeva in complimenti: andava sempre al sodo, mirando a dar loro una formazione forte, a distaccare il cuore da tutto perchè si unisse più intimamente a Dio che deve regnare veramente da sovrano nelle anime consacrate.

Madre Morano soleva dire: « I buoni consigli e le esortazioni alla virtù devono piuttosto conservarsi scolpiti nella mente e nel cuore, anzichè scritti sulla carta. A volte si tengono a fin di bene; ma vi si può sempre attaccare qualche compiacenza umana: è meglio disfar-sene. Inoltre, dato il caso di una improvvisa partenza pel Paradiso, potremmo avere qualche pena per certe cosette che, bene o male, rimangono a conoscenza dei vivi sul conto nostro ».

Purtroppo, questo criterio lo teneva anche nelle cose sue; sicchè noi abbiamo a disposizione ben poco della sua corrispondenza e dei suoi appunti. Alla sua morte si rinvennero pochi suoi scritti nei cassetti della scrivania. Le lettere che si poterono raccogliere qua e là sono per lo più di una brevità sorprendente, magari un solo pensiero in due o tre righe. Il lavoro le assorbiva la maggior parte delle ore della giornata; doveva rubarne al sonno per scrivere anche quelle poche righe. Con chi aveva più confidenza si limitava persino a rispondere con una immaginetta o un modulo stampato in cui sottolineava le frasi che meglio si adattavano.

L'umiltà e lo spirito di povertà, appreso a Mornese, si erano ormai radicati nel suo cuore e diventavano quasi una seconda natura.

LA MORTE DI DON BOSCO E LA VISITA DI MONS. CAGLIERO

L'anno 1887-88 segnò la prima fioritura del collegio di Trecastagni. Il Conservatorio — come lo si chiamava — si gremì di alunne

di distinte famiglie, che dimostravano così la fiducia acquistata rapidamente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma da Torino giungevano notizie sempre più allarmanti della salute di Don Bosco. Il buon Padre trascorse gli ultimi mesi dell'anno fra alternative di fugaci miglioramenti, finchè nel gennaio del 1888 declinò sensibilmente ed il 31 rese la sua bell'anima a Dio sul far dell'alba.

Madre Morano seguì il decorso della malattia informando suore ed alunne e promuovendo preghiere in tutte le case. Alla notizia del transito, dispose filiali suffragi, ma con la certezza in cuore del suo santo patrocinio dal Cielo.

A confortare Salesiani e Suore della scomparsa del fondatore, in aprile scese in Sicilia Mons. Giovanni Cagliero, che era tornato dalla Patagonia per assistere Don Bosco nei suoi ultimi istanti. Per Madre Morano e per le suore che lo avevano conosciuto prima, il rivederlo nella pienezza del sacerdozio, sublimato alla dignità vescovile, dopo averlo avuto come direttore spirituale dell'Istituto fin dai primi anni della loro vita religiosa, fu una festa. Riuscì pure di grande consolazione anche per le altre, per le allieve e per le popolazioni.

Monsignore rimase così entusiasta del buono spirito delle suore e dell'avviamento delle loro opere che, finchè visse Madre Morano, ad ogni ritorno dalla Patagonia faceva una scappata in Sicilia.

Carattere della stessa tempra, Madre Morano ne approfittava per sagge direttive spirituali e norme di governo che affinavano il suo senso pratico. Affidò a Mons. Cagliero la conclusione di una convenzione col cav. Giuseppe Asmundo dei Principi di Gisira per l'assunzione della direzione del Conservatorio delle Verginelle « S. Agata » in Catania. E quando le suore ne presero possesso, il 25 agosto 1888, seppe così bene incoraggiarle a rimetterlo in ordine ed efficienza, che le ragazze si arresero al metodo salesiano, mutarono interamente la loro capricciosa condotta e fecero onore alla Santa, Patrona del Conservatorio. Ci volle tutto il suo tatto perchè la direttrice, suor Buzzetti, godesse il dovuto prestigio e perchè, al momento opportuno, le potesse succedere suor Adele Ghezzi, nonostante l'opposizione della amministrazione. Il Presidente rimase ammirato dell'abilità con cui Madre Morano scioglieva le difficoltà ed appianava la via a ragionevole intesa.

La cronaca della casa di Trecastagni segna il 1887-88 tra gli anni più belli della sua storia. Ne convenne anche il Servo di Dio Card. Dusmet, Arcivescovo di Catania, che il 5 novembre trascorse tutta la giornata al Conservatorio ammirandone il magnifico funzionamento e lo straordinario fervore delle alunne. Occhio esperto, s'avvide subito che tutta la vita della casa era animata dall'Ispettrice, la quale era anche Direttrice e Maestra delle novizie, non solo di nome, ma di fatto. Celebrò le sacre funzioni e gustò una brillante accademia a cui parteciparono autorità e personalità ragguardevoli del paese. Si fece subito il concetto che espresse più tardi dicendo di « *non aver mai conosciuto una donna più energica, più attiva, più affabile e più pia di Madre Morano* ».

Da quel giorno Madre Morano, scoprendo il gran cuore del Cardinale e le eccelse virtù dell'anima tesa alla santità, prese a far capo a lui per consiglio nello sviluppo dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'isola; e il Cardinale, a sua volta, cominciò a valersi di lei per vari orientamenti della attività pastorale nella cura della gioventù femminile.

Avremo occasione di documentare questo apostolato di Madre Morano a vantaggio della diocesi di Catania, e non solo di questa.

Una giovane suora inviata da Nizza Monferrato, in questo tempo, a Trecastagni, ricorda: « Spiccava una perfetta regolarità e la Madre era sempre la prima in qualsiasi osservanza, nelle pratiche di pietà e in tutti i doveri, quantunque la sua salute non le permettesse troppo lusso di forze fisiche. Non era parziale, non era pusillanime, ma forte e coraggiosa; e nelle varie vicende della vita diceva: « Su, diamo uno sguardo alla terra e dieci al Cielo! ». Era precisa nei suoi ordini e non tollerava che per futili motivi si trasgredissero. Noi tutte le eravamo molto devote ed obbedienti ».

La stessa suora narra un episodio che svela il riflesso di questa sua scuola nella comunità. Una delle postulanti era così entusiasta degli esempi di puntualità e di esattezza della Madre, che giunse alla temerità dell'eroismo per non mancare ai suoi doveri. Un mattino non udì la campana della meditazione e rimase in dormitorio mentre l'incaricata ne chiudeva la porta, senz'avvedersi della sua assenza dal gruppetto delle compagne che si recavano in chiesa. Quando la poverina si sentì sola ed in ritardo all'orario abituale, provò a chiamare or

l'una o l'altra suora. Ma nessuna la sentiva, perchè tutte raccolte in chiesa. Non osando forzare la porta, si affacciò ad un balconcino che dava sul cortile e, misurando ad occhio e croce l'altezza dal suolo, si aggrappò alla ringhiera e si lasciò cadere a terra. Non si fece male, perchè l'altezza del primo piano non era eccessiva; ma n'ebbe un tremendo spavento. Corse in chiesa e si presentò alla Madre, la quale, assorta in preghiera, non notò il pallore del suo volto, e si limitò ad accennarle di recarsi al suo posto a meditare con le altre. Al primo incontro in ricreazione, conosciuto l'ardimento temerario, la riprese severamente, pur ammirando in cuor suo l'eroico amore al dovere (14).

Suor Adele Marchese depose al processo informativo di aver appreso dalla Madre, dal suo esempio e dalle sue parole, l'ideale della perfezione che essa aveva riportato da Don Bosco e dalla Madre Mazzarello. Ed aggiunse che « Madre Morano era un'anima che viveva di fede e l'inculcava con l'esempio e con la parola » ... un'anima che « amava ardentemente Iddio e voleva farlo amare da tutte le creature con cui trattava ». Ricordò che in una conferenza la Madre si esprime così: « Le spose del mondo si adornano per piacere al loro sposo; noi religiose dobbiamo adornare di virtù il nostro cuore con somma cura per incontrare l'approvazione di Dio e la sua compiacenza, per dar gusto a quel Signore che ci colmò di tante grazie, che ci preferì a tante altre, eleggendoci a sue spose. Sacrificarci per Gesù deve formare la nostra santa ambizione ».

Citò anche un brano di lettera a lei indirizzata: « Tu hai un cuore così ardente, ama tanto tanto il Signore, pensa che in cielo lo amerai in proporzione di quanto lo avrai amato in questo mondo, e così ne sarai riamata » (15).

Un saggio della disciplina che esigeva pure dalle educante fu il provvedimento che prese riguardo alle vacanze. Nel collegio di Trecastagni l'antica direzione tollerava che il periodo delle vacanze si prolungasse ad arbitrio delle famiglie. Madre Morano dispose che chi ritardasse anche solo di un'ora non fosse più accettata. Qualcuno temeva che un ordine così drastico potesse provocare risentimenti e

(14) Garneri: o.c. p. 55.

(15) Somm. p. 5.

determinare una diminuzione delle alunne. Invece l'Istituto acquistò maggior prestigio. Fa pensare a Don Bosco, il quale, fino al 1868, quando aperse al culto il tempio di Maria Ausiliatrice, concedeva ai giovani dell'Oratorio di Torino anche le vacanze pasquali, ma moltiplicando di una lira ogni giorno di ritardo nel rientrare (16).

Di Don Bosco imitava pure il contegno di fronte agli ostacoli ed alle difficoltà che incontrava nel compimento dei suoi doveri. Soleva dire alle suore: « Quando nel cammino troviamo un ostacolo, per esempio un masso, noi non ci arrestiamo, ma cerchiamo di scostarlo o con un buon salto lo scansiamo, oppure, non potendo, vi giriamo attorno senza arrestarci mai. Così, negli ostacoli che si incontrano sempre in qualunque lavoro della nostra molteplice attività, lottate finchè troverete, con la grazia del Signore, la via di uscita per andare avanti e progredire » (17).

Tra i doveri della vita comune dava la giusta importanza alla ricreazione. E nonostante i suoi mali, finchè potè, le animava personalmente, avviando spesso corse e giochi col grido, allora comune specialmente in Piemonte, come eco delle guerre d'indipendenza: « Avanti, Savoia! ».

Sapeva bene quanto conferisca al sollievo dello spirito ed allo slancio nel bene la ricreazione fatta a tempo e bene animata. Come disintossica l'organismo fisico coll'attivare in pieno la circolazione, così disintossica la mente da pensieri importuni e il cuore da sentimenti funesti. La sana allegria è un gran coefficiente di santità. « Un santo triste — diceva S. Filippo Neri — è un tristo santo ».

Man mano che aumentavano le vocazioni, sentiva crescere il senso della sua responsabilità e sospirava, e sollecitava dalle superiori, l'invio di un'apposita maestra delle novizie. Ma le superiori, che la conoscevano bene, non ne avevano fretta. Ci sono pagine da fioretti nella cronaca del noviziato. Una novizia, incaricata anche della pulizia del refettorio, pur dovendo spesso andare in dispensa, non provava tentazioni nè di frutta nè di dolci; ma quando le toccava passare accanto al pollaio sentiva fortissima quella di sorbirsi qualche uovo. Naturalmente vi resisteva. Ma, un giorno, avvilita di questa tendenza,

(16) Mem. Biog. VII, 640.

(17) Somm. p. 8.

finì con l'esorla candidamente alla Madre. S'aspettava chissà qual predicozzo! Invece la Madre, sorridendo, ne intuì la causa e vi pose subito rimedio: « Senti, figlia, — le disse — è da poco che ti sei ristabilita da una lunga malattia e sei tuttora debole e bisognosa di cure: ecco la causa dello stimolo naturale che provi. È evidente dal fatto che nessuna ghiottoneria ti attira. Fa' dunque animo e procura di nutrirti: comincia da oggi la cura del latte e delle uova ». E diede ordine in cucina, che, oltre il vitto ordinario, le si servisse latte e uova, finchè non le parve che la novizia si fosse completamente rimessa (18).

Nell'estate del 1889 cominciò ad organizzare corsi di Esercizi spirituali per le suore: uno a Trecastagni ed uno a Nunziata di Mascali, seguendo le esercitande dal mattino alla sera con la massima diligenza.

Già Don Bosco, fin dal 1877, esortando Don Cagliero ad organizzarli anche in America, gli aveva scritto: « Noi abbiamo visto che qui (in Italia) la Congregazione prese, si può dire, uno sviluppo un po' accentuato solo dal tempo in cui si cominciarono a fare gli Esercizi spirituali appositamente per i confratelli » (19).

La Madre infatti ne raccolse i frutti immediatamente. Il segno più chiaro fu l'aumento delle vocazioni, che le imposero di pensare ad una apposita casa di noviziato. Le venne incontro la Provvidenza con la munificenza dei coniugi Marino, ed iniziò le pratiche per la costruzione della casa di Alì Marina. Ma i disagi dei viaggi acuirono tanto le sue ordinarie sofferenze che un giorno, cedendo alle insistenze dei superiori, si decise a consultare un ottimo medico di Catania. Prese con sè suor Adele Ghezzi perchè poi chiedesse in confidenza al medico quale affidamento desse un eventuale previsto intervento chirurgico. « Soffro doppiamente — le disse — nel non accondiscendere alle premure dei superiori e a lasciarmi pasticciare se l'operazione dovesse condurmi anzi tempo alla tomba ».

Il professore la visitò accuratamente ed insistette perchè la Madre cominciasse ad assoggettarsi ad un regime di ipernutrizione, perchè non assimilava che un decimo degli alimenti. « Oh, povera me! — esclamò — ma i miei cibi nutritivi sono fagioli e polenta ». Fece

(18) Garneri: o.c. p. 56.

(19) Mem. Biog. XIII, 91.

ridere anche il professore, il quale stentò poi a garantire a suor Ghezzi il buon esito dell'operazione, lasciando capire che il male era troppo avanzato. Madre Morano volle conoscere la verità e concluse: « Mi terrò il male che il Signore permette: avvenga ciò che deve avvenire. Me l'ha sempre detto Mons. Cagliero di non mettermi in mano ai chirurghi; non mi metterò davvero ».

E continuò a correre da un ufficio all'altro per i passi necessari all'apertura della nuova casa ed allo sviluppo dell'Opera. Qualche volta, stanca dei rinvii e delle complicazioni, fu udita esclamare: « Ah, se un giorno arriverò in Paradiso, qua non metterò più piede ». « Il pensiero del Paradiso — depose suor Ghezzi — era l'arcano sostegno nelle sue sofferenze, il desiderio più vivo del suo cuore: com'ebbe a dirmi, lo desiderava con tale ardore, da soffrirne. Tanti anni dopo, incontrandola a Nizza Monferrato, le chiesi se desiderasse ancora tanto il Cielo. Mi rispose che lo desiderava sempre, ma era molto più contenta e rassegnata di far la volontà di Dio » (20).

AD ALÌ MARINA

Sofferenze, strapazzi ed umiliazioni furono ben compensati con la fondazione della casa di Alì, che cominciò con un modesto Oratorio, poi allestì un laboratorio di cucito e si ampliò con un educando di prim'ordine.

Madre Morano aperse la casa il 25 luglio 1890, nei poveri e vecchi locali già esistenti nel podere lungo la marina, col personale indispensabile: due suore ed una novizia. Adattatele alla meglio, essa cominciò a far correre la voce nel paese e, la vigilia dell'inaugurazione, percorse personalmente più volte la spiaggia invitando le ragazze che incontrava. Il 10 agosto, ne vide affluire una settantina. Ma molte di esse non avevano ancor fatto la prima Comunione e non avevano istruzione religiosa. Perciò organizzò subito un corso quotidiano di catechismo per prepararle convenientemente. Il 21 dello stesso mese, mise

a disposizione anche il laboratorio gratuito per addestrare le più grandicelle al lavoro; il 30 ottobre, col consenso e la benedizione di Don Rua, avviò gli scavi per la costruzione dell'educando e, sfruttando tutti gli ambienti del vecchio stabile, il 20 novembre ricavò un'aula per la quarta elementare; poi ne adattò altre pel noviziato che fu pronto nei primi mesi del 1891. Lo iniziò con le quattro postulanti accolte a Trecastagni e già tanto infervorate, che il 5 aprile si poterono ammettere alla vestizione. Per la cara cerimonia scese in Sicilia la stessa Superiora Generale Madre Caterina Daghero, accompagnata da Madre Emilia Mosca del Consiglio Generalizio. Aveva in programma la visita alle varie case delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma fino al 7 aprile rimase ad Alì ad ammirare il senso pratico e la larghezza di vedute della Ispettrice che vi costruiva la prima Casa, ex novo, tutta salesiana, dalle fondamenta, con un suo programma di sviluppo non vincolato da volontà altrui, nè da impegni di istituzioni precedenti. Se nelle altre case Madre Morano rivelò l'abilità di adattamento e di ringiovanimento, come a Trecastagni, nella fondazione della casa di Alì essa dimostrò il suo talento di concezione e di attuazione di un piano organico, nello spirito e con lo stile squisitamente salesiano.

Accompagnando la Madre Generale nella visita alle altre case, l'Ispettrice ebbe agio di prospettare altre possibilità di espansione dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e d'intendersi con lei su tanti particolari, mentre le presentava in piena efficienza quelle che già fiorivano.

Madre Daghero e Madre Emilia Mosca ripresero il viaggio per Torino con l'animo soddisfatto di aver mandato in Sicilia la superiora che ci voleva.

E Madre Morano con le sue novizie iniziava ad Alì il mese di Maria Ausiliatrice, suscitando tal fervore nel paese che la festa divenne subito popolare ed è ancor oggi festa di tutto il popolo, mentre è titolare dell'Istituto.

Le testimonianze di quei primi anni cominciano concordemente col rilevare la vita di povertà che suore e novizie conducevano. L'unica ricchezza era l'orto, coltivato con cura, che dava verdura per la casa, e di cui l'Ispettrice andava fiera. « Quanto è buono il Signore! — esclamava spesso — Ci ha dato una casa con un magnifico orto, nel

quale possiamo raccogliere in abbondanza fagioli, patate, pomidori e verdura che a tanti manca ».

L'abbondanza, veramente, divenne relativa quando sorse l'educando: non bastava per tutto l'Istituto; ma la Madre trovava sempre modo di farne parte anche ai Salesiani, i quali stavano costruendo il loro primo collegio S. Luigi a Messina e mancavano anche di verdura.

Nelle sue condizioni di salute essa avrebbe avuto bisogno di nutrimento sostanzioso; ma non si permetteva eccezioni, lieta di mangiar fagioli e bere mandorlate, mentre non potevasi avere nè carne, nè latte.

Un giorno, una suora da Nunziata le portò un litro di latte: l'accettò come una medicina e lo fece durare tutta la settimana.

Con una novizia, che deperiva fino a soffrire convulsioni di pianto, tenne ben altro sistema: appena se ne accorse, la condusse in dispensa e l'obbligò a servirsi di quel che c'era. L'indomani la condusse a Nunziata dove potè avere il nutrimento necessario e rimettersi presto in forze.

L'8 settembre inaugurò l'educando con tre sorelle, figlie di un impiegato trasferito ad Ali per ragioni di ufficio. Una di queste narrò più tardi a Don Garneri quanto ricordava dei primi tempi: « Eravamo le prime educande. Suor Morano ci chiamò sempre col dolce nome di figliuole, perchè ci amava quanto una mamma. Alla fine di tavola, uscite le suore, ella ci chiamava presso di sè, divideva fra noi la frutta rimasta e poi chiacchierava con noi amabilmente. Anche quello era un momento in cui sapeva educare e far del bene. Una volta ci disse: " Vorrei un po' sapere che cosa ciascuna di voi è solita dire prima di addormentarsi alla sera ".

Ognuna a gara lo disse; ella si compiacque della nostra ingenuità, e poi aggiunse: " Ora volete sapere ciò ch'è dico io? ". " Sissignora! " gridammo in coro, felici di imparare qualche nuova giaculatoria (questo termine l'avevamo già appreso da lei). Ed ella con amabilità e divozione cominciò: " Io dico così:

Fammi, Gesù diletto, dormire sul tuo petto;
e teco sempre sia, giorno e notte l'alma mia.
Scàmpami, Signor forte, dal sonno della morte,

e stammi sempre attorno, finchè ritorni il giorno.
Nel bel Cuore di Gesù, che m'ha redento,
in pace e tranquillità, mi addormento.

Che ne dite? Vi piace? Volete impararla anche voi? ". " Sissignora!... ". " Allora faremo così: tutti i giorni voialtre verrete qui... manderemo fuori le suore e noi ci diremo la nostra preghiera, finchè l'avrete imparata " ».

La pietà, l'amore a Gesù fu sempre a base dell'educazione impartita da Madre Morano. L'educanda fece queste deposizioni, quando la Madre era già morta, ed essa con le due sorelle era ormai suora, Figlia di Maria Ausiliatrice: « Comprendo ora che non era tanto un frutto materiale che essa amava darci, ma quello di una pietà soda, di una educazione veramente cristiana. Sono vissuta diciassette anni accanto a lei, ed ho sempre ammirato quanto ascendente avesse sulle giovinette, per la pietà che sapeva destramente inculcare. Non le avvicinava senza aver pronta una facezia da dire, cui teneva dietro, al momento opportuno, una morale che si imprimeva ed appagava il cuore meglio della facezia con cui si era aperta la via ».

Un'altra delle tre sorelle, prime educande, descrisse l'arte della Madre nell'educarle alla rinunzia alle loro piccole vanità: « Cominciò a spogliarci dei nostri ninnoli mondani; ma per non farci sentire il distacco, usò un'astuzia che raggiunse pienamente lo scopo: ora ci chiedeva un oggetto ed ora un altro, se lo metteva indosso con nostra grande ilarità, poi dopo pochi minuti ce lo restituiva ». Quegli ornamenti che alle fanciulle parevano così belli, sull'abito da suora apparivano così futili e ridicoli, che finivano per disfarsene volentieri man mano che la vocazione religiosa si faceva strada nei loro cuori e la Madre le invitava a consegnarglieli. « Ci portò a tale generosità — continua la deposizione — da fare lietamente i più grandi sacrifici, come privarci di un viaggio all'estero con vivo stupore dei nostri genitori, rinunciare alla musica (21), ecc.; ma queste rinunce ci colmavano di consolazioni e ci davano ineffabili soddisfazioni, perchè ci accorgevamo di essere quali suor Morano ci voleva e conoscevamo di progredire nella virtù ».

(21) A concerti musicali.

Si è che la Madre sapeva far loro apprezzare le rinunce ammaestrando saggiamente e facendo loro gustare le gioie della santa libertà spirituale che porta all'intima unione con Dio (22).

In ottobre le educande raggiunsero la dozzina; altre furono accettate anche nel corso dell'anno, sicchè l'avviamento ebbe pieno successo in una rapida fioritura. Lo spirito di famiglia, adottato dalla Madre con tanta amorevolezza, fece la miglior propaganda all'Istituto. Una delle educande di qualche anno dopo ne rese testimonianza col seguente episodio: « Aveva mille maniere nuove di esplicitare la sua bontà verso di noi. Ricordo che mentr'ero convalescente da una breve malattia, la Madre mi mandava parte della sua colazione, dicendomi: " Che nessuna lo sappia! ". Io rideva e godeva perchè sembravami di essere in famiglia, ma non ero capace di mantenere il segreto. Ella, però, nonostante la mia infrazione, ripeteva la gentile azione il giorno seguente, lieta di vedermi migliorare. Più che le medicine, furono questi tratti di bontà a confortarmi e a ristabilirmi ».

ALÌ CASA ISPETTORIALE

La fondazione di Alì aveva distolto la Madre da Trecastagni. Ma la casa non ne soffersse perchè la Vicaria, seguendo fedelmente le sue direttive e tenendo il suo metodo, l'aveva mantenuta nel solco della buona tradizione.

Terminati gli esercizi spirituali delle suore, fu quindi facile all'Ispettrice promuovere la Vicaria a Direttrice. Suore ed alunne accolsero la nomina con gioia e vi videro un tratto delicato della Madre, che aveva disposto ogni cosa con prudenza, per poter sistemare stabilmente la sede ispettoriale ad Alì, dove, in pratica, faceva di tutto: Ispettrice, Direttrice, Maestra delle novizie, ed insegnante quando occorreva.

Mentre seguiva la costruzione dell'Educandato, le sue cure più sollecite erano per l'edificio spirituale delle anime a lei affidate dalla Provvidenza. E le più intime, pel tempio dell'anima sua. N'ebbe straordinario conforto e potente stimolo dalla visita del successore di

(22) Garneri: o.c. p. 61-62.

Don Bosco, il ven. Don Michele Rua che, il 18 dicembre 1892, sostava ad Ali per un paio di giorni. Fu una festa non solo per la casa, che alla sera appariva illuminata da palloncini alla veneziana, ma anche pel paese. Il venerato secondo Rettor Maggiore della Società Salesiana compì anche la funzione della vestizione di quattro postulanti, edificando con la sua santità e commovendo con la sua parola. Madre Morano non lasciò traccia dei colloqui avuti con lui. Ma due propositi particolari, scritti su un quadernetto sotto la data del 3 marzo, lasciano facilmente intuire l'orientamento del suo nuovo fervore:

1) Lasciare tutti gli altri scopi: tenere nella mente, nel cuore, negli atti lo scopo unico di farsi dei meriti: il nostro tempo propizio volge al fine.

2) In tutti i modi possibili non risparmiarsi dal far del bene alle anime.

Il quadernetto segnava anche altri impegni per dominare il suo temperamento: — Non foga nel parlare — Pensare all'umiltà e alla pazienza della Madonna: imitarla — Leggere « Della Pazienza » — Pregare nella Comunione, ecc. per ottenere pazienza.

L'esercizio della pazienza era forse quello che le costava di più, perchè il male che l'affliggeva tendeva ad esasperare il suo carattere pronto, energico, impetuoso. Il medico di Trecastagni, conoscendo bene quali dolori fisici le dovesse causare, ne aveva prevenuto le suore raccomandando che, se l'avessero vista irritarsi e smaniare, non ne facessero caso. Ma le suore poterono testimoniare ch'ella sapeva dominarsi con tutta l'energia della sua volontà, aiutandosi col fervore della preghiera, sicchè non ebbero a notare impazienze nè nelle contrarietà, nè nelle disgrazie, nè nelle pene che doveva sostenere. Una di esse lasciò scritto: « Nei tre anni che ebbi la fortuna di starle vicino, in qualità di vicaria ad Ali, non ricordo di aver notato un atto o sentito una parola dalle sue labbra che mi abbia prodotto un'impressione poco buona; mentre ricordo con grande soddisfazione le sue sante esortazioni a vita più perfetta e l'esattezza nell'adempimento dei suoi doveri che tanto mi hanno edificata » (23).

(23) Garneri: o.c. p. 64.

Don Garneri riporta due episodi che riguardano la cura intelligente ch'ella aveva delle vocazioni.

Alla vigilia degli Esercizi spirituali mandò a chiamare un'ottima giovane del paese e le disse: « Domani cominceranno gli Esercizi; vuoi venire a farli? Saranno una buona occasione per decidere del tuo avvenire: sentirai spiegare i doveri della vita religiosa e conoscerai se fanno per te. Così potrai decidere se restare con noi o scegliere la tua via nel mondo ». La giovane ne parlò ai genitori che dapprima le negarono il permesso, poi l'accompagnarono in collegio, dove Madre Morano le mise la mantellina e le fece posto tra le postulanti. Ma finita la prima predica, il fratello la venne con prepotenza a richiamare; e la Madre la persuase a tornare a casa: « Non temere! Va' pure e sta' sicura che Maria Ausilatrice ti aiuterà ».

Fu una sera d'angoscia per la povera giovane. E di rimorsi pel fratello, al quale Madre Morano aveva parlato così chiaramente, che n'era rimasto mortificatissimo. L'indomani fu lui stesso a ricondurre la sorella in collegio, dove potè seguire la sua vocazione.

Un'altra postulante, contrastata dalla famiglia, continuava a coltivare le sue speranze, sostenuta dai consigli e dagli incoraggiamenti della Madre. Ma un giorno i suoi, decisi ad accasarla con un giovane da loro prescelto, fissarono l'incontro per l'impegno definitivo. La postulante corse dalla Madre, e questa, sicura della sua vocazione, la esortò ad opporre un franco rifiuto: « Nessuno — le disse — senza il nostro consenso può farci abbracciare uno stato al quale noi risolutamente ci opponiamo. Presèntati pure a codesto signore e parlagli chiaro. Digli che per abbracciare quello stato ci vogliono due esseri d'accordo... che ora ce n'è solamente uno... e si cerchi l'altra ». Così fece e, superati tutti gli ostacoli, corse al collegio che l'accolse a cuore aperto come « secondo trofeo dell'Ausiliatrice » (24).

Anche ad Alì Madre Morano si conquistò il paese in brevissimo tempo non solo mettendo la casa a servizio di tutta la popolazione, con l'Oratorio maschile e l'Oratorio femminile, con l'educando, il laboratorio, i corsi di Catechismo e le solenni funzioni in chiesa, ma anche con la fama del suo talento e delle sue virtù.

(24) Garneri: o.c. p. 64-65

La signora Giuseppa Tedeschi Spina depose al processo che all'età di undici anni fu accompagnata al collegio da suo padre, il quale, sebbene fosse contrario all'educazione dei figli nei collegi, tuttavia rimase così conquiso dalla pietà della Madre Morano, che vi mandò altre due figliole, e la mamma fece tal propaganda in Calabria da suscitare l'invio di altre giovinette.

« Se la Madre Morano — diceva il babbo — possiede tali e tante virtù, non può fare a meno di comunicarle alle sue figlie ».

La fanciulla fu colpita anzitutto dalla pietà della Madre. « Pur essendo bambina, ogni volta che entravo in cappella con le mie compagne, dovendo passare dinanzi alla Madre Morano, al vederla con le mani giunte, con gli occhi fissi verso l'altare senza mai scomporsi al nostro passaggio, addirittura immobile, ci recava tale impressione da farci esclamare più di una volta: — Madre Morano vede il Paradiso, parla con gli Angeli. Chissà quante belle cose dirà in questo momento! — Peccato che non ero più grande, da poter capire quei momenti di estasi, perchè avrei potuto dire molte altre cose! ».

La stessa confermò le premure della Madre per le ammalate che chiamava « le mie malatine », per le pericolanti e per le educande che non potevano soddisfare alla retta: le teneva anche a carico della casa. « Nell'educarci — soggiunse — non ci risparmiava i rimproveri, accoppiava bene la fermezza alla soavità, tanto che noi non solo accettavamo i rimproveri, ma le volevamo più bene di prima ».

Il suo apostolato non si limitava nell'interno dell'Istituto.

Donna Vincenza Comitini (che fin da bambina conobbe Madre Morano e fu poi alunna del collegio con tre sorelle, di cui una divenne Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice) descrisse nei processi il suo zelo verso il prossimo, ricordando che mandava le suore nei paesi vicini ad istruire le fanciulle nel Catechismo. A Nizza Siculo, paese limitrofo di Ali Marina, composto in maggior parte di poveri pescatori, l'ostilità e l'ignoranza erano tali che le povere suore per recarvisi dovevano superare il pericolo di essere prese a sassate. Eppure, nonostante tutto, la Serva di Dio continuò a mandarle, conscia del bene che si poteva fare a quei poveretti. Affidava queste missioni pericolose al patrocinio di S. Giuseppe e a Maria Ausiliatrice; e difatti non avvenne nulla di male.

Provava grande compassione verso i poveri, nei quali vedeva la

figura di Nostro Signore. Viveva a quell'epoca, ad Alì Marina, un mendicante quasi scemo, dilleggio e trastullo di tutti i monelli del paese, certo Rocco Pagnolo. Le educande, nell'andare a passeggio, lo vedevano in una grotta lungo la strada. Quando si ammalò, qualcuno descrisse a Madre Morano le pietose condizioni del disgraziato, abbandonato da tutti. La Serva di Dio dispose che suor Teresa Panzica si recasse subito dal poveretto a recargli i più urgenti soccorsi materiali, ed a prepararlo a ricevere bene i Ss. Sacramenti.

Era generosa con tutti, massime con gli operai ai quali, oltre la buona retribuzione, largiva suadenti esortazioni al bene.

LA PIETÀ DI MADRE MORANO

La carità verso il prossimo era frutto della sua grande pietà. Quante le vissero accanto, suore e giovani, ne riportarono impressioni vivissime. Suor Adele Marchese, nei processi, la descrisse come « donna di assidua orazione »: la sua pietà era scevra di puerilità; com'era franco e virile il suo carattere, così l'atteggiamento del suo spirito dinanzi a Dio.

Umile, serena, senza ostentazione od affettazione, in chiesa teneva fisso il suo sguardo al tabernacolo. Era la prima ad entrare al mattino; e faceva ogni giorno il pio esercizio della Via Crucis prima che le altre giungessero per la meditazione. Sempre presente alle preghiere della comunità, soleva rilevare che val più un'Ave Maria detta con la comunità che qualsiasi altra preghiera di nostra scelta o di nostro gusto.

Ogni mattina faceva la santa Comunione con fervore serafico e nei momenti liberi della giornata si era sicuri di trovarla ai piedi di Gesù Sacramentato. Preparava con cura e diligenza le bambine alla prima Comunione ed insisteva sulla Comunione frequente e quotidiana con le suore e con le educande. Una volta a suor Adele disse: « *Un'anima senza Comunione è come una giornata senza sole* ». Aveva cura di fare l'Ora Santa di notte dalle 23 alle 24 nei bisogni più urgenti. E la permetteva anche alle suore, quando scorgeva in qualcuna particolare devozione a Gesù Sacramentato. Nelle solennità eucaristiche accudiva lei stessa la preparazione della cappella.

Tenerissima devozione aveva alle piaghe di Gesù Crocifisso. Un venerdì santo, mentre suor Adele si appressava al Crocifisso per baciarne le piaghe, la Madre le sussurrò all'orecchio: « Pensa che i tre chiodi che tengono Gesù inchiodato alla croce significano i tre voti di povertà, di castità, di obbedienza. Rinnovali, mentre baci le mani e i piedi di Gesù » (25).

Suor Francesca Severino, che fu per cinque anni sotto la immediata direzione di Madre Morano, depose che l'animo suo ardeva di immenso amore verso Dio e cercava di evitare in sè e negli altri la minima colpa veniale, dicendo che col far evitare anche solo una colpa veniale si procurava una gran gloria al Signore. Il suo amore verso il prossimo era evidente, non solo per la parte spirituale, ma anche morale e fisica. Infatti a lei si debbono le istituzioni dei Catechismi per le fanciulle nelle parrocchie, gli Oratori femminili, le feste per le prime Comunioni, le gare catechistiche, le premiazioni, e gli Esercizi spirituali per le giovani e le ex-allieve. In tutte queste sue attività essa sosteneva sempre la prima e più intensa parte di lavoro anche quando non stava bene in salute o era stanca dalle lunghe fatiche (26).

Suor Caterina Grassia attesta che Madre Morano fu sempre donna di preghiera, di vita interiore. Aveva una particolare divozione al SS. Sacramento, lo visitava più volte al giorno ed inculcava a suore ed alunne di far frequenti visite a Gesù Sacramentato. Devotissima era pure di Maria SS. Ausiliatrice e di San Giuseppe. Non iniziava costruzioni senza affidarle al patrocinio di S. Giuseppe, invocandolo con semplicità e confidenza con la sua giaculatoria abituale: « San Giuseppe pensateci voi! ». Aveva anche devozione speciale alle Anime del Purgatorio e al termine degli Esercizi spirituali conduceva suore ed educande al cimitero a pregare per loro (27).

Suor Giovanna Lo Cascio rileva in modo speciale il suo zelo per la celebrazione delle solennità liturgiche, e la sua fede in un caso capitato a lei stessa. Colpita da grave malore era stata dapprima preparata dalla Serva di Dio a rassegnarsi ed a fare una buona morte,

(25) Somm. p. 13-15.

(26) Somm. p. 41.

(27) Somm. p. 45.

mentre le prodigava tutte le cure per scongiurare la triste previsione. Giunse fino al punto da cederle la sua camera di Ispettrice, ritirandosi lei a riposare in una stanza priva di ogni comodità. Ma un giorno le disse decisamente: « Raccomandati a qual santo tu vuoi, ma devi guarire ». La suora, sorpresa, obiettò: « Come mai, Madre, dopo d'avermi fatta rassegnare a morire, mi dice ora che debbo guarire? ». La Madre insistette, senza dar spiegazioni. « Sì, prega, perchè devi guarire ». Una bella novena a Maria Ausiliatrice ottenne la grazia (28).

E Suor Rosa Magri: « Posso attestare che la carità fu la caratteristica speciale di Madre Morano. Anzitutto verso Dio a Cui spesso rivolgeva il suo pensiero anche in mezzo alle occupazioni e preoccupazioni della vita, operando solo per zelare la Sua gloria. In tutte le sue conferenze era proprio questo amore di Dio che inculcava a noi sue dipendenti; e la buona notte che dava ogni sera, si concludeva sempre con esortazioni all'amor di Dio, invitandoci ad amare Gesù buono più degli altri, perchè a noi si fa conoscere e sentire in modo speciale, perciò dobbiamo consolarlo della dimenticanza di tanti altri che vivono nel mondo. Quest'amore verso Dio, di cui bruciava il suo cuore, si rifletteva anche verso il prossimo. Infatti tutte le sue tenerezze materne le prodigava in favore delle suore ammalate, delle educande inferme. A rincuorare le afflitte usava tutte le industrie che le suggeriva il suo cuore generoso... Posso attestare che la sua vita, oltre che nel lavoro, si consumava nella orazione: non solo nelle preghiere prescritte dalla Regola, ma in tutti i ritagli di tempo si vedeva meditare e pregare, sempre in un atteggiamento edificante, in ginocchio, a mani giunte, e, quando era sola, con le mani in croce, mostrando così la sua intima unione con Gesù (29).

Suor Angela Macchi, che fu una delle prime educande di Ali, conferma: « Aveva tale raccoglimento che il solo vederla ci incitava alla vita interiore. Grande era la sua divozione al SS. Sacramento; teneva molto al decoro degli altari e delle chiese e ci raccomandava: « Amate la povertà; ma non risparmiate il soldo per Gesù ». Faceva

(28) Somm. p. 49.

(29) Somm. pp. 60-63.

di frequente l'Ora Santa dinanzi al SS. Sacramento anche nelle ore notturne, e da Gesù Eucaristico, con tranquillità e fede, aspettava le grazie che chiedeva nei momenti più difficili. Per Maria Ausilatrice aveva una devozione tenerissima e confidenziale; per S. Giuseppe poi un trasporto ed una fiducia singolare: da lui si aspettava tutte le provvidenze ».

E suor Ignazia Camuto: « Posso attestare che la Serva di Dio, Madre Morano, era un serafino d'amore. Spesso nei momenti liberi la si vedeva correre a fare la sua breve visita a Gesù Sacramentato e durante le Quarant'Ore non usciva di chiesa se non per accudire al proprio dovere. Edificantissimo il suo contegno: a vederla camminare pei corridoi e per l'atrio della casa, quantunque di portamento piuttosto svelto, si notava che il suo pensiero era sempre immerso in Dio. Di questo amor di Dio infiammava le sue dipendenti, raccomandando di astenersi anche dalle colpe veniali deliberate, che sempre dispiacciono a Gesù buono... Tutta la sua vita fu una continua preghiera ed olocausto a Nostro Signore. La si vedeva sempre per prima in cappella ed ogni qualvolta la campana dava il segnale per le preghiere in comune. Da tutte poi si notava per la sua compostezza nel pregare, come se vedesse il Signore ». Specificando poi le sue particolari devozioni anche a Gesù Crocifisso, a Maria Ausiliatrice ed a San Giuseppe, la suora sottolinea la cura che essa aveva di preparare la comunità con novenari e tridui alla celebrazione delle loro feste. Prova concreta del suo zelo apostolico erano le scuole di Catechismo, gli Oratori femminili che organizzava dovunque e gli Oratori maschili organizzati a Trecastagni, ad Ali Marina ed a Piazza Armerina (30).

LA VISITA DELL'ARCIVESCOVO

Il 23 marzo del 1892 Madre Morano accompagnò a Catania le prime suore che si sarebbero preso cura delle prestazioni di cucina e di guardaroba dell'Istituto Salesiano di San Francesco, aperto l'anno

precedente in Via Cifali, mentre già fioriva il collegio S. Filippo Neri, in Via Teatro Greco, aperto nel 1885. Al ritorno disponeva la comunità di Ali a celebrare il prossimo mese di Maria Ausiliatrice facendo collocare sull'altare una bella statua della Madonna. Desiderava che alla festa, trasportata al 29 maggio, partecipasse l'Arcivescovo di Messina, Mons. Guarino, grande ammiratore di Don Bosco. Il 20, prese con sè le dodici educande e le condusse a fargli omaggio. Mentre l'Arcivescovo si rallegrava con quelle brave figliole, e le regalava l'Arcivescovo si rallegrava con quelle brave figliole e le regalava anche di una artistica medaglia, la Madre gli fece l'invito. L'Arcivescovo all'Istituto, come a festa del paese. Il buon Prelato, che conosceva bene l'abbandono religioso in cui giacevan le anime prima dell'arrivo delle suore, passò di sorpresa in sorpresa: il popolo devoto, in massa, a tutte le funzioni; i ragazzi, che formavano la sezione maschile dell'Oratorio, composti ed attenti alle domande di Catechismo a cui rispondevano con prontezza e precisione ammirabili; le educande e le allieve dell'Oratorio femminile, edificanti in chiesa, spigliate e graziose all'accademia offerta in suo onore ed a gloria di Maria Ausiliatrice... Non parliamo delle suore, delle novizie e delle postulanti, cui splendeva negli occhi il fervore della pietà e dello spirito religioso. Ne fu tanto commosso che, al termine dell'accademia, non finiva di ringraziare le suore di tutto quello che facevano per la gioventù della diocesi, compresa la gioventù maschile che mai avrebbe pensato corrispondesse così facilmente alle loro cure. Finì per esclamare: « Vorrei in ogni mia parrocchia una vostra casa! ».

Tornato a Messina, scrisse a Madre Morano una lettera piena di commossa gratitudine per le cure che le suore prodigavano a quei suoi figli « che crescevano intorno come infedeli », senza istruzione religiosa: « Se prima — conchiuse — ero ammiratore delle opere di Don Bosco, ora ne sono davvero entusiasta: dico il vero, e Dio lo sa ». Mandò quindi ad Ali una statuetta della Madonna di Lourdes perchè le alunne l'avessero sempre dinanzi agli occhi e, come Figlie di Maria od Aspiranti, elevassero spesso a Lei i loro cuori con affettuose aspirazioni.

La Figlie di Maria formavano la sezione eletta dell'educandato e dell'Oratorio. Erano in bel numero ed avevano ogni settimana una conferenza particolare da Madre Morano che le portava ad alta quota

spirituale con le sue ardenti esortazioni, i suoi consigli pratici e l'entusiasmo delle feste che voleva fossero « lo svegliarino della loro divozione ». Una di esse, che poi si fece suora, scrisse che non vedeva l'ora di correre all'Oratorio per udire « le belle cose che suor Morano ci diceva, adattandosi alla nostra intelligenza, e che mi rendevano migliore di giorno in giorno, mi spronavano ad essere più obbediente, più rispettosa verso i genitori e specialmente a frequentare con frutto i Ss. Sacramenti » (31).

L'anno 1893 segnò un progresso consolante: man mano che si ampliavano i locali con la nuova costruzione, cresceva il numero delle educande, delle postulanti e delle novizie. Gli operai non finivano di allestire un'aula, che subito si occupava.

L'Arcivescovo, elevato alla Porpora Cardinalizia da Leone XIII, scriveva da Roma, il 25 gennaio, una lettera riboccante di tenerezza: « Torno ora dal Vaticano, ove ho assistito Sua Santità nel ricevimento di una gran folla di Figlie di Maria e di signore. Il Papa, nel ricevere i loro ossequi, a tutte metteva la mano sul capo e con tutte si intratteneva a parlare; ed io diceva tra me: « Oh, se fossero qui le mie buone figlie di Ali! le presenterei io ad una ad una e si ricevessero tante carezze da Sua Santità ».

Madre Morano, leggendola alle suore ed alle ragazze, raccomandò il Cardinale alle loro orazioni e lasciò trapelare l'idea di rendergli presto un altro omaggio a Messina.

L'occasione era in vista e non tardò: la visita della Superiora Generale. Il 15 marzo, l'Ispettrice era a Messina con le educande ad accogliere Madre Daghero e tutte l'accompagnarono a far visita al Cardinal Guarino. Sua Eminenza accolse la Superiora con paterna effusione di bontà, ripetendole la sua soddisfazione e la riconoscenza per le consolazioni che gli dava la casa di Ali; dispensò doni a tutte le educande e congedò suore ed alunne con la più affettuosa benedizione.

Anticipiamo un altro attestato di questa sua gioia. Il 22 dicembre, ringraziando e ricambiando gli auguri natalizi all'Ispettrice, alla comunità ed alle alunne, scriveva, fra l'altro: « Io sono tanto contento

(31) Garneri: o.c. p. 66-67.

di voi e per voi, ringrazio il Signore del bene che fate costà, il cui profumo arriva fino a me con tanta mia consolazione. Proseguite con sempre crescente alacrità, e Gesù Cristo vi terrà sempre come le sue beneamate confidenti zelatrici della sua gloria. Io poi vi sarò sempre riconoscentissimo. In mezzo a tanti dolori non ho che il conforto delle buone religiose le quali pregano ed operano. Oh, che il Signore vi tuteli sempre e vi benedica! ».

Descrivendo poi la visita avuta da un collegio di altra diocesi, soggiungeva: « Ne fui contento; ma io non sono il padre loro: e benedire le figlie proprie dà consolazione maggiore. È verissimo, mia buona Madre: è Dio che forma la paternità, e Dio non mi diede altri figliuoli che quelli assegnati alla mia spirituale missione. Quando tratto con loro, la prima parola che sento suscitarsi nel mio cuore è quella delle Divine Scritture: *parvuli sunt quos donavit mihi Deus*: son figlioli che mi ha dato Dio. Così è ed io lo sento. Quando sono figliuoli obbedienti ed ascoltano la mia parola, provo una soavità interiore molto bella; quando però sono *storti*, ne provo gran pena e mi destano compassione. Questi sentimenti io provo in me, anche ignorando i pensieri e le azioni di chi si presenta. Non è Dio che opera tutto questo?... ».

Rivolgeva infine il suo pensiero alle educande e conchiudeva: « Mie carissime e piccole figliuole, non so dirvi quanto ho gradito le espressioni dei vostri vergini cuori e le felicitazioni che nell'incontro delle feste dell'Infanzia del Buon Gesù mi avete indirizzate. Sì, mie figlie, pregate molto per me innanzi la culla del Celeste Bambino, pregate pel Papa e per la Chiesa. Egli che è tutto il vostro tesoro, accetterà in odore soave le vostre orazioni e vi esaudirà: conserverà e tutelerà la vostra innocenza, vi chiuderà nel suo Cuore e vi riempirà l'anima dei suoi ineffabili tesori. Mettetevi all'opera e vedrete. Pregate pure per le vostre Superiori e per le vostre Maestre. Infine vi auguro dal Divin Salvatore ogni vero bene, santità, umiltà profonda, ubbidienza perfetta, grande profitto nelle virtù, nelle lettere e nei lavori, mente svegliata; e a quelle che sono iscritte nel libro d'oro, vocazione alla verginità nella Religione di Maria Ausilatrice » (32).

(32) Garneri: o.c. p. 68-69.

Questa lettera è un documento del fervore della casa di Ali, della saggia direzione di Madre Morano e della concorde collaborazione delle Suore, nonchè della magnifica educazione e formazione della gioventù alla vita cristiana, all'amore alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi. Per questo l'abbiamo riportata quasi intera: costituisce uno dei più autorevoli elogi della Madre, del suo metodo educativo, dello spirito di famiglia e dello spirito ecclesiale che sapeva infondere nei cuori.

Ma l'anno ebbe altre care giornate. E fra le più radiose, quelle degli Esercizi spirituali, delle vestizioni e delle professioni. Scese a predicare S.E. Mons. Cagliero, che era venuto in Italia pel Capitolo Generale della Società Salesiana del 1892. Al termine degli Esercizi spirituali, benedisse l'abito a cinque novizie, la mantelletta ad una postulante (una delle tre sorelle che furono le prime educande) e ricevette la professione di due suore.

Forse fu in questa occasione che avvenne l'episodio narrato da suor Adele Marchese nei processi. Un falegname, che abitava dirimpetto alla chiesa, disturbava col suo lavoro continuo e rumoroso le prediche di Mons. Cagliero. Madre Morano lo fece chiamare, gli chiese quanto gli rendesse giornalmente il suo lavoro, gli diede la somma corrispondente e vi aggiunse qualche altra cosa, pregandolo di astenersene per quei giorni. In cambio, si riposasse e facesse qualche preghiera pel buon esito degli Esercizi. È un episodio che dice molte cose (33).

Nel 1894 la Madre provvide ad arricchire la chiesa anche della *Via Crucis*. Situata tra il collegio e la residenza dei Salesiani impegnati pel sacro ministero, la chiesetta serviva anche alla popolazione. E la Madre, che cercava di attirare più anime che potesse col decoro delle sacre funzioni e la solennità delle feste, non ebbe pace finchè non poté acquistare i quadri e non ne vide la erezione e la possibilità di acquistarne le sante Indulgenze.

Come abbiamo già notato, la *Via Crucis* era la devozione che la preparava ogni mattina alla meditazione ed alla Santa Messa, che le faceva sopportare con disinvoltura le sue sofferenze e la rendeva avida di sacrifici.

ALTRE FONDAZIONI

L'anno 1894 segnò l'apertura delle Case di Marsala e di Vizzini. La Madre accompagnò essa stessa le suore che aveva scelto per l'Oratorio di Marsala e si trattenne con loro finchè non lo vide bene avviato: « Non partirò di qui — aveva detto nell'entrare in Casa — finchè non abbia veduto iniziato l'Oratorio e gustata la bella soddisfazione di contemplare un buon numero di fanciulle a correre e saltare in questo discreto cortile, e inneggiare a Maria Ausiliatrice ».

Non si era preoccupata del nome da dare alla nuova casa. Ad una suora che glielo chiedeva, rispose: « Daremo il nome della prima fanciulla che vi entrerà ». E così fece. Un giorno, mentre stava seduta su un sedile di pietra pensando al modo di inaugurarla, fece aprire la porta che dava sulla strada; ed ecco, quasi subito, una ragazza far capolino, incuriosita. Le mosse incontro affabilmente e le chiese come si chiamasse. « Maria » rispose la fanciulla. « Suore! — gridò la Madre — il nostro Oratorio si chiamerà *« Oratorio Maria Ausiliatrice »*.

Mentre scorreva con la prima, altre fanciulle, passando di là, si avvicinarono. La Madre ebbe per tutte amabili parole che sfociarono nell'invito per la domenica seguente. Così cominciò l'Oratorio di Marsala, che diede anche parecchie vocazioni.

Qualche tempo dopo fu la volta di Vizzini, in diocesi di Caltagirone, provincia di Catania. Anche a Vizzini volle condurre essa personalmente le suore. Una di queste, Suor Rosa Magri, che fece preziose deposizioni al processo informativo, descrisse lo stato di estrema povertà in cui vissero per parecchio tempo. In compenso, le fanciulle affluirono subito con entusiasmo all'Oratorio ed alle scuole di Catechismo, fino a raggiungere il migliaio. E i ragazzi? Completamente abbandonati, diedero l'assalto all'Oratorio femminile, prendendo persino a sassate la porta per farsi aprire. Quando le suore uscivano per rimproverarli, rispondevano: « Alle ragazze insegnate tante belle cose e a noi no? Fateci entrare e vedrete che non vi disturberemo più ».

Approfittarono del primo ritorno della Madre per proporle il problema. Ed essa, pronta: « Altrove si cercano, e qui che desiderano venire, non si deve loro insegnare il Catechismo? Vediamo un po' di accontentarli ». Studiata la situazione, dispose che due suore, ad ora

conveniente, andassero in chiesa ad insegnare il catechismo ai ragazzi. Fu provvidenziale. Da quelle scuole di catechismo fiorì un vivaio di vocazioni, in un paese che allora era poco religioso (34).

Capitò altra volta, all'improvviso, la Madre, in una sera di pioggia, tutta bagnata perchè la stazione distava una buona ora di carrozza e le suore, non avvertite, non avevano potuto provvedere. Quella sera non avevano in casa neppur un uovo: solo poche castagne ed un po' di pane. Madre Morano calmò la loro costernazione: « Sono più contenta di avervi trovate in questa povertà che in mezzo all'agiatezza: così si è più sicuri di osservare il voto di povertà ». Però, interrita per quella situazione soggiunse subito: « Quando avrete bisogno, ditemelo, che io penserò ad aiutarvi » (35).

Ma, torniamo ad Alì, L'affluenza del popolo al mese di Maria Ausiliatrice impose alla Madre uno sdoppiamento della festa: festa per le interne, il 24 maggio, e festa per gli esterni, la domenica seguente. La piccola chiesa bastò a stento a soddisfare la divozione che già si era radicata in paese.

Con le ragazze la Madre si serviva salesianamente della divozione alla Madonna per scuotere le anime più dissipate e per impegnare le biricchine a migliorare la loro condotta. Ricordava un'ex-allieva, Bettina La Farina, che la Madre l'incontrò, in un giorno di capricci, e le chiese a bruciapelo: « Sei buona? ». Naturalmente, non osò rispondere e si fece tutta rossa in viso. « Come facciamo — riprese Madre Morano — per ritornare ad essere la Bettina della Madonna? L'ami la Vergine? Ebbene, cerca di essere più buona, più studiosa... ». Bastò il richiamo della Madonna per ottenere l'effetto.

Il 17 giugno, la comunità prese possesso dei nuovi locali e le oratoriane ebbero migliore sistemazione. Benedisse l'edificio il rev.mo Don Paolo Albera, Direttore Spirituale della Società Salesiana, allora in visita alle case salesiane della Sicilia.

Il 29 ottobre, la Madre soddisfece alle ultime volontà dei donatori ed al senso di gratitudine che provava vivissimo anche per i doni più modesti. Espletate le pratiche necessarie, ottenne il trasferimento

(34) Somm. pp. 61-62.

(35) *ibid.* 62.

dal cimitero di Messina delle salme dell'Avv. Marino, della sua pia signora e delle sorelle dell'Avvocato, signore Anna e Carmela, per tumularle in apposite cripte preparate nella cappella del collegio. Fu una cerimonia commoventissima. La comunità intera andò a ricevere le salme alla stazione e le accompagnò salmodiando alla chiesa dove, dopo un solenne Ufficio funebre, si fece la tumulazione. La popolazione ne rimase edificata. Don Garneri nota che « Suor Morano amava testimoniare la sua gratitudine per le più piccole attenzioni che si usavano verso il suo istituto ed, elevandosi al disopra di qualunque dono per apprezzare la gentilezza di chi offriva, sapeva ricordare il favore ottenuto e valersi di ogni occasione per dimostrare la sua riconoscenza. Dio solo però la conosceva in tutta la sua estensione, perchè a Lui indirizzava ogni dì la sua preghiera per i benefattori e faceva pregare le anime che conosceva migliori, perchè più copiose scendesero le benedizioni divine » (36).

Alla ripresa delle scuole, le educande erano salite a trentacinque interne e la Madre, il 2 novembre, le condusse a Messina a ricevere la benedizione del Cardinale Arcivescovo. Ma il Card. Guarino non si limitò a benedirle e a dir loro qualche buona parola: il 19 dello stesso mese restituì la visita al collegio, intrattenendo tutte le ragazze di Alì con un paterno discorso che fu il miglior avviamento del nuovo anno scolastico.

IL TALENTO DEL GOVERNO

Una qualità spiccata fu quella che Pio XI rilevò nella Santa prima Superiore Generale, Madre Maria Mazzarello: il talento del governo. Madre Morano sembrava fatta per governare.

Questa dote si rivelò in lei fin dall'inizio della direzione della casa di Trecastagni. Si affermò meglio quando alla direzione della casa di Alì dovette associare l'ufficio di ispettrice, seguire anche le altre case e provvedere a nuove fondazioni. Seppe scegliersi ottime

(36) Garneri: o.c. p. 72.

Vicarie, intelligenti, docili, fedeli, che curavano l'andamento della casa, durante le sue frequenti assenze, come se essa fosse presente. Tutto procedeva serenamente, secondo le sue direttive. Per l'anno 1894-95 le Superiori le mandarono suor Decima Rocca, che condivise gradatamente con lei la responsabilità, ed, alla morte, la raccolse tutta. Essa stessa, quand'era già Ispettrice nel Venezuela, nel 1936, depose al processo rogatorio di Caràcas: « Per le nuove Direttrici aveva cura specialissima: le seguiva nel loro ufficio, le incoraggiava e con breve ma sugosa corrispondenza le sosteneva. Per me fu una vera madre. Appena giunta in Sicilia, mi condusse seco in un viaggio durante il quale, alternando lo scherzo ai discorsi spirituali od istruttivi sugli usi del luogo, ecc., potè facilmente avere da me tutta la confidenza di una figlia. Con pazienza e bontà mi incamminò quasi senza che io me ne avvedessi negli uffici che dovevo tenere in casa e mi diede per questi norme chiare e sicure. Sostenne la mia autorità con le più anziane; e col suo metodo si formò da tutte in casa un sol cuore. Quando mi vedeva titubante per l'ammissione di qualche novizia alla professione, perchè mi dava pena rimandarla, sosteneva la mia debolezza con la rettitudine del suo criterio. In questi casi bisogna fissarsi sempre nel vantaggio dell'Istituto e non del soggetto, mi diceva; e mi insegnava come dovevo procedere nel rinvio della giovane. In principio mi fece assistere alle sue conferenze alle novizie e postulanti, finchè un giorno, facendomi coraggio, mi mandò avanti da sola » (37).

Madre Morano potè così compiere le periodiche visite ispettoriali, assentandosi anche interi mesi, attendere alle pratiche legali ed amministrative, ai rapporti con le autorità delle varie province e delle diverse diocesi, senza che la sede di Alì ne risentisse.

Negli Esercizi spirituali del 1894 aveva preso questo proposito orientatore fondamentale: « Far tutto alla maggior gloria di Dio. InvocarLo prima di decidere una cosa, se no *mani vuote*. In mezzo alla varietà delle cose da dire e da fare, cercare la parte di Dio » (38).

Prendeva generalmente consiglio nelle visite al SS. Sacramento,

(37) Somm. pp. 184-185.

(38) Garneri o.c. p. 73.

che faceva frequenti lungo il giorno, anche se rapidamente. Erano affettuosi colloqui con Gesù Sacramentato a cui chiedeva luce e grazie, confidandogli la sua miseria ed attendendo tutto da Lui, tutto attribuendo a Lui. Come faceva lei, così esortava a fare anche alle altre, soprattutto quando qualcuna sentiva il peso del proprio ufficio. Un suo quadernetto ci ha tramandato il tema svolto in una conferenza il 19 settembre 1895: « Voi leggete "*Vittima*". Siatelo! Mirate sempre Gesù nel tabernacolo vittima pel mondo. Non chiedete mai di essere esonerate dal vostro ufficio... ».

All'inizio dell'anno aveva ottenuto dal Card. Guarino il permesso di fare le sante Quarant'Ore, che furono predicate il 24-25-26 febbraio e ravvivarono di straordinario fervore la pietà in casa e nel paese.

Consigliatasi con Don Marengo, Direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausilatrice, durante gli Esercizi del 1895, pel giorno dei Morti attuò un suo disegno di risanamento della pietà paesana verso i defunti. Solevano in quel giorno i paesani recarsi al cimitero in contegno piuttosto profano, per nulla edificante. Madre Morano ordinò ragazze e suore in processione, recitando il rosario dall'Istituto al cimitero, e cambiò d'un tratto il tono della manifestazione abituale. Il pio pellegrinaggio di suffragio divenne tradizione e dura tuttora.

Aveva spesso sulle labbra quest'invocazione: « O Signore, liberatemi dall'inferno... Siete morto appunto per questo ». Una Superiore, un giorno, l'ammonì: « Ma, Suor Maddalena, non dire più così; di piuttosto: O Signore, datemi il Paradiso! ». C'era pericolo che scoraggiasse le suore con questo suo timore eccessivo dell'inferno. Madre Morano si adattò subito. Anzi, per animare le suore alla massima fiducia nella misericordia di Dio, ed a superare sconforti ingiustificati, prese l'abitudine di canticchiare, in ricreazione, un bel ritornello siciliano sull'aria della Cavalleria Rusticana: « Se vaiù in Paradisu — ca nun ci turnu chiù ». Nelle conferenze e nelle conversazioni faceva il resto con la sua caratteristica vivacità: « Se vado in Paradiso, quaggiù non mi vedrete mai più — ripeteva spesso —. Se andrò in Paradiso, metterò tutto sossopra: tutto il Paradiso si dovrà ben stupire di vedermi giungere fin là!... E voi, se vivrete da buone suore, non dovete temere: sarebbe un gran torto che voi fareste alla misericordia di Dio, specialmente voi, anime religiose... ».

Passate ad Alì le feste natalizie, ai primi del 1896 intrapprese

la visita alle case dell'Ispettorìa e non ritornò che per la settimana santa, a far Pasqua con la comunità.

Il 12 agosto, scoppiò una bufera a Trecastagni, e ci volle tutta la sua abilità, pazienza ed energia per sedarla. La Direttrice, molto stimata e benvoluta, aveva ricevuto l'obbedienza di tornare in Piemonte ad assumere la direzione della casa di Nizza Monferrato, ed era partita. Autorità e parenti delle alunne insorsero contro le disposizioni delle superiori. Uno degli amministratori, l'on. Bonaiuto, di sua iniziativa prolungò *sine die* le vacanze delle alunne e, protestando per non essere stato preventivamente consultato, licenziò le suore dal collegio.

Madre Morano, prima per lettera, poi accompagnandovi personalmente la nuova Direttrice, seppe calmare le acque e far valere le disposizioni delle superiori. Finiti poi gli Esercizi spirituali, sistemò il personale anche per le altre case, e ritornò a Trecastagni per aiutare la nuova direttrice ad avviare il nuovo anno scolastico. Anno tempestoso, perchè gli amministratori si erano impuntati nel loro risentimento pel cambio della direttrice e trovavano pretesti ogni momento per dar noia. I più gravi li suscitarono alla presentazione del rendiconto amministrativo, provocando inchieste su inchieste dalla Prefettura, fino a fare ammalare la povera nuova Direttrice.

Madre Morano dovette intervenire, a più riprese, per chiarire le cose e per far coscienza ai malevoli delle loro responsabilità; ma senza rallentare il ritmo di espansione dell'opera, che veniva ormai sollecitata in varie altre parti della Sicilia.

A Catania si era chiuso un Convitto affiancato alla R. Scuola Normale Femminile, a poca distanza dal Conservatorio delle Verginelle di cui le Figlie di Maria Ausilatrice avevano assunto la direzione nel 1889. I parenti delle convittrici, non sapendo dove collocare le figliuole che frequentavano la scuola Normale, facevano pressione alle suore del Conservatorio. L'Ispettrice, compresa della necessità di offrire un posto adeguato alle studente che affluivano alla scuola da fuori città, cominciò ad affittare un modesto locale in via S. Barbara ed il 15 ottobre vi mandò tre suore per avviarvi il convitto, che alcuni mesi dopo trasferì in un locale più adatto in Via dell'Aiuto. Contemporaneamente, accettò la direzione del Pio Collegio Margherita a Messina, aprendovi le scuole diurne il 16 ottobre, e poco dopo l'Oratorio festivo.

Fu una grande consolazione per l'Arcivescovo Card. Guarino, che l'anno seguente, dopo aver celebrato il suo XXV di Episcopato, il 21 settembre 1897, rendeva la sua bell'anima a Dio. Le educande di Ali gli avevano fatto l'ultima visita il 29 giugno, per la festa di San Pietro. Madre Morano dispose copiosi suffragi, che suore ed allieve resero con l'animo riboccante di gratitudine e di venerazione.

L'anno 1897 passò così tra due più vive preoccupazioni: sostenere ed aiutare la Direttrice di Trecastagni nelle vessazioni dell'amministrazione, e trovare una buona soluzione pel Convitto delle Normaliste in Catania.

La Vicaria generale della Congregazione, Madre Enrichetta Sorbone, scesa in Sicilia per la visita alle case, dovette constatare che la sistemazione in Via dell'Aiuto era proprio inadeguata. Il Direttore spirituale Don Marengo e l'Ispettore salesiano Don Bertello propendevano per un locale presso il Convento dei Benedettini; ma Madre Morano non ci si seppe decidere. E l'indovinò, perchè l'anno seguente la Scuola Normale Femminile fu trasferita tanto lontano, che le povere studentesse non avrebbero potuto far la strada quattro volte al giorno per frequentarla.

Ad una delle suore che più insisteva per affrettare la soluzione, l'Ispettrice rispose: « Ciò che mi dici è purtroppo vero! Facciamo dunque così per rimediarvi: io cercherò il nuovo locale, degno dell'opera, e tu mi cercherai i piccioli (denari). In due faremo più in fretta ».

Il Vicario della diocesi Mons. Riccioli fu il primo ad andare loro incontro promettendo un sussidio pel 1898 e rassicurando le suore, dopo una visita alla sede in Via dell'Aiuto: « La Madonna vi farà una casa ed anche una chiesa ».

Coi progetti nella mente e la speranza in cuore, l'Ispettrice tornò ad Ali, mentre si preparava la festa dell'Immacolata e la celebrazione del XXV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quanto cammino in un quarto di secolo! Da Mornese alla Sicilia, in Francia, in Spagna e nell'America Latina, fino alle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco!

Madre Morano volle alla celebrazione anche un'insigne benefattrice, la Marchesa di Cassibile, che si era assunta la spesa della costruzione della nuova, ampia chiesa.

L'EDIFICIO DI DIO

San Paolo, tra le definizioni più concise ed incisive, ha anche questa: che i cristiani sono « campo di Dio — edificio di Dio: *Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis* » (39).

Madre Morano lo sapeva. E sapeva anche che i ministri di Dio nei diversi gradi della gerachia, gli apostoli, gli educatori cristiani sono « operatori di Dio » (40). Mentre pertanto pensava alla costruzione ed apertura di nuove case, prodigava le sue cure migliori alla formazione delle anime, alla costruzione dei templi di Dio (41).

Abbiamo di questi anni, testimonianze preziose nel processo informativo e nella corrispondenza.

Nell'autunno del 1894 una giovane suora di Nunziata le aveva chiesto un orario per le sue classi. La Madre glielo mandò, con questa lettera:

« Eccoti l'orario desiderato. Studialo per tre anni, chè per formarlo e combinarlo ce ne vollero di più. Coraggio e perseveranza nei buoni propositi, tra cui quello di tenerti in relazione (non forzata però) coi cari nostri Superiori: così le tue cose andranno meglio, e potrai ridivenire la *Maria di una volta*. Che so? *La suora è suora quasi direi a misura che è in piena confidenza coi suoi superiori, come il cristiano è vero cristiano a misura che si tiene unito con Dio con la preghiera*. Sei giovane ancora, mettiti con lena a fare gran bene nella nostra cara Congregazione *consacrandovi irremissibilmente te stessa...* ».

Il 16 gennaio 1895 la ringraziava delle notizie che le aveva mandato e le raccomandava di non star tanto a lungo senza scriverle:

« Desidero sapere — soggiungeva — con quale metodo ti eserciti nelle ore di tirocinio, come trovi l'orario di 4^a e 5^a riunite, se ti servi della copia da me mandata, se non incontri difficoltà, ecc. Sono contenta che tu ti alzi al mattino sì presto: non potresti prepa-

(39) I Cor., III, 9.

(40) *ibid.*

(41) I Cor., III, 16-17.

rare (quanto ti occorre) alla sera in tempo di studio o in qualche, altra mezz'oretta? *Le eccezioni alla santa Regola ci devono sempre tornar dolorose quando non sono di vera necessità.* Che ne dici? Del resto, fa come meglio puoi, purchè tu faccia *tutto per Gesù e per le anime a Lui care.* Procura sin dal principio di tua carriera di prendere un *modo* esatto ed amorevole con le ragazze: tiràte dall'affetto, faranno tutto allegramente. Non devi più dire che temi di annoiarmi con le tue lettere; piuttosto, ripeto, fa che siano più frequenti... ».

Il 23 febbraio, le riscriveva:

« Comprendo le tue difficoltà, specie essendo il primo anno che fai scuola. Non bisogna però preoccuparsi troppo: in fin dei conti hai pochissime allieve e quasi tutte vecchie di collegio. Avrei invece voluto vederti con due o tre classi contemporanee, numerosissime; avresti fatto un tirocinio da sola utilissimo. Ma via, prendiamo le cose come sono, e poco per volta vedrai pure spianarti la via.

Insegna poco, fa molte applicazioni e non passare avanti se le alunne non sono in possesso di quanto esponesti. Meglio essere indietro nel programma, che camminare zoppicando.

Mi rincresce che le alunne si scrivano biglietti; non credere però di impedirnele con l'inappuntabile tua vigilanza: chi la vuol fare, sempre trova modo. Assisti, sorveglia, ma soprattutto educa il loro cuore al bene; affezionatele acciò i loro affetti non si corrompano con scambievoli sciocchezze. Il rigore, le inesorabili proibizioni non impediranno mai un'amicizia particolare; prega, prega e, ripeto, affezionatele: coll'affezione vera, soda, cadrà tutto il resto... ».

La suora le aveva confidato anche alcuni difetti delle ragazze, ma con molta circospezione, per timore di farle impressione. La Madre la tranquillò:

« Con me non devi fare misteri: hai tutta la libertà. D'altronde a quest'ora più nulla mi riesce nuovo o di sorpresa. Potrai ben capire che all'età mia se ne son viste e provate di tutte le specie: e, su per giù, secondo le epoche, i collegi battono tutti le stesse orme cogli identici difetti. Te ne persuaderai con qualche anno di esperienza... In questi giorni (si era di carnevale) procuriamo di compensare il Cuore di Gesù di tanti peccatacci che si commettono, col nostro fer-

vore e raccoglimento, col nostro spirito di penitenza e di mortificazione ».

Pedagogia, didattica, ascetica si alternano e si fondono in quasi tutte le sue lettere a suore insegnanti.

Eccone invece una a puro sostegno spirituale:

« Spero che a quest'ora ti sarai rimessa dal tuo scoraggiamento, il quale offende Dio più delle altre mancanze: è figlio del *grassotto* (così chiamava il demonio); difatti toglie la pace del cuore tanto necessaria per fare il bene. È cosa buona che tu senta e conosca i tuoi difetti; ma per emendartene, con l'aiuto di Dio, a poco a poco. Anche cadendo si impara a camminare. Coraggio! Gesù buono sapeva che eravamo piene di difetti; pur non di meno ci ha chiamate. AmiamoLo anche quando cadiamo: Egli ci rialzerà » (42).

Ed eccone un'altra, ad una novizia, che si può dire un abbozzo di vita di perfezione:

« Ricordati che la vita religiosa è vita di abnegazione e di sacrificio. Fin da ora tieni presente che sei venuta in Congregazione non per condurre una vita agiata, o secondo la propria natura, ma solo per santificare te stessa e poi le altre. Perciò tuo primissimo impegno dev'essere il puro amor di Dio e poi quello del tuo prossimo. I tuoi pensieri siano vasti e puri come quelli di un angelo; e se qualche volta fossi tentata su questo punto, non avviliti, ma prendi risolutamente la tua posizione di battaglia, invocando la Vergine ed il tuo Angelo; poi con semplicità e umiltà svela tosto la tentazione patita a chi ti guida. La tua volontà non dev'essere più tua, ma delle tue Superiori: sii con loro semplice, docile, umile. Con le tue Sorelle, sii paziente, caritatevole: usa loro ogni riguardo, ogni delicatezza per non disgustare Gesù Buono che ti ha fatto la grazia della vocazione » (43).

Lo spirito che inculcava alle suore, lo prendeva specialmente da Santa Teresa, S. Francesco di Sales e Don Bosco, com'ebbe occasione

(42) Garneri: o.c. p. 74-75-81.

(43) Somm. p. 121-122.

di notare Don Garneri nelle conversazioni spirituali che ebbe con la Serva di Dio.

Egli stesso riferì nei processi di aver letto fra le sue risoluzioni anche questa: « Sei chiamata da Gesù a tendere con fermo proposito alla perfezione: in tutte le cose preferisci sempre ciò che nell'intimo il Signore ti fa sentire essere il meglio » (44).

Quanto progresso avesse già fatto quando fu mandata in Sicilia, lo esprese suor Genta in una lettera a Madre Teresa Pentore: « Nei tre ultimi anni, cioè dal 1891 al 1894, ch'io passai ad Alì, come sua Vicaria, per quanto l'abbia studiata da vicino, non ho saputo scoprire in essa un difetto: secondo il mio modo di vedere, essa era perfetta in ogni virtù » (45).

UN CONSIGLIO NON ACCETTATO

Invece la Serva di Dio non finiva di confondersi della sua pochezza. Sempre attenta a combattere l'amor proprio, che chiamava con dispregio « *I-accio* », ed a farlo combattere anche dalle altre, quando a qualche suora sfuggiva il saluto « Signora Madre », rimbeccava di scatto: « Ma brava! Io non sono affatto una signora; ma una *suora* ». E non voleva altro titolo che quello di « Madre » (46).

Anzi, quando i viaggi le riuscivano così molesti, da compromettere la sua salute, scrisse a Don Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, prospettandogli l'impossibilità di far da Ispettrice. Il successore di Don Bosco le rispose che invece di far l'Ispettrice viaggiando, facesse l'Ispettrice stando seduta (47).

Ma a questo non si rassegnò. Continuò le sue visite e le sue pratiche, nascondendo meglio che poteva le sue sofferenze.

E come visitava le case! Si interessava di tutto e di tutte. Nulla le sfuggiva. Da un ambiente all'altro, scuole, oratorii, laboratori, coglieva a volo l'andamento: sempre pronta ad incoraggiare, si rendeva conto dell'abilità e della applicazione di ogni suora al suo

(44) Somm. p. 122.

(45) Somm. p. 141.

(46) Somm. p. 123.

(47) Somm. p. 142.

ufficio, e sapeva rilevare i difetti senza mortificare, indicando i mezzi migliori per superarli.

Suor A. Ghezzi, dopo la visita della Madre al Conservatorio delle Verginelle di Catania, si accorse che dalla bibliotechina erano spariti alcuni libri e da uno, che pure aveva un titolo religioso, erano state sottratte un buon numero di pagine. Pensò che fosse stata la Madre ed al primo incontro gliene parlò: « Sei giovane! — le rispose con amabile sorriso — lasciami fare ».

Ad una suora dell'ospedale di Bronte, dopo lo visita, scrisse dalla casa ispettoriale: « Carissima, abbi sempre sentimenti di compassione per i poverelli, e intanto ringraziamo il Signore che con bontà provvede a noi con tanta abbondanza perchè, non essendo così trasportate dalle necessità del corpo, possiamo più facilmente attendere alle cose dell'anima e farci sante davvero. Attenta a non far peccati, e ti verrà meno fastidio quando non puoi confessarti. Combatti senza riposo il brutto amor proprio e farai gran profitto. A Dio » (48).

Mentre compiva le visite in programma nel 1898, scoppiarono le lotte giudiziarie contro la Marchesa di Cassibile per interessi contestati. E volgendo le cose al peggio, per gli imbrogli della matassa esasperati dagli avversari, si dispose ad accompagnarla a Marsiglia, donde, a piede libero, avrebbe potuto curar meglio la sua difesa. Ma una improvvisa schiarita parve rendere superflua quella precauzione, ed il viaggio non si effettuò. La Madre continuò a seguire le vicende, che si trascinarono per circa un quinquennio, non badando a disagi, umiliazioni e maltrattamenti, pur di recarle conforto nelle fasi avverse, e sostenerla fino alla soluzione definitiva.

Il Rettor Maggiore Don Rua, da Torino, la incoraggiava ad usare tutta la carità possibile verso chi aveva tanto beneficato la casa di Ali ed avrebbe fatto assai più se avesse potuto.

Dall'Ispettrice di Roma, Madre Luigina Cucchietti, ebbe, alla fine di marzo, la notizia della nomina del nuovo Arcivescovo di Messina, Mons. Letterio d'Arrigo. Nel ringraziarla, la pregava di anticipargli i suoi ossequi e le confidava: « Speriamo che il Signore gli dia forza ed energia nella povera diocesi di Messina: vi ha bisogno di un pastore di polso e pare che il Signore ce l'abbia dato ». Al corrente delle tribo-

lazioni che aveva sofferto il Card. Guarino, Madre Morano sapeva ben valutare la situazione.

Passò ancora il mese di aprile in visita.

Il 2 maggio radunò nel Convitto di Via dell'Aiuto le direttrici delle quattro case di Catania per la benedizione della nuova cappellina; poi corse ad Ali a dare il benvenuto al nuovo Arcivescovo di Messina che faceva la sua prima visita al collegio.

In giugno presiedette le feste commemorative del giubileo d'argento della Congregazione nelle case di Cesarò, Bronte, Trecastagni, e vicini, suscitando ovunque nuovo fervore di vita religiosa, mentre alle popolazioni offriva l'occasione di meglio conoscere ed apprezzare la seconda famiglia salesiana. Seppe infatti ispirare il programma delle celebrazioni a risveglio di pietà e di zelo in tutte le comunità.

In luglio si fermò ad Ali per vigilare il corso degli esami di licenza che si davano, per la prima volta, in collegio da un'apposita commissione scolastica. Al termine, educande, novizie e postulanti vollero testimoniarle la loro gratitudine con una graziosa accademia, prendendo occasione dal suo onomastico. Chiusero così l'anno scolastico con una tradizione di famiglia, a cui la Madre non poteva opporsi, perchè ne conosceva gli alti fini educativi.

Il 24 luglio, partiva per Piemonte ove si tenevano gli Esercizi spirituali per le superiori e si trattavano con le Madri del Consiglio Generalizio gli interessi delle varie ispettorie e delle singole case. Si decise anche del trasferimento della sede ispettoriale della Sicilia a Catania, dove frattanto si continuava a cercare un locale adatto pel Convitto delle Normaliste che offrisse pure ospitalità all'Ispettrice.

Trovò appena il tempo per fare una visita alla mamma nella casa di Mathi Torinese, e l'11 settembre ritornava in Sicilia a disporre le suore per gli Esercizi spirituali che sarebbero stati predicati da S. E. Mons. Cagliero nel mese di ottobre.

Il 28 settembre condusse le educande a Messina e di là a Reggio Calabria ad accogliere la Superiora Generale, Madre Caterina Daghero, proveniente da Roma, dopo un lungo viaggio nell'America del sud in visita fino alle Missioni, e diretta in Tunisia.

La Madre sostò in Sicilia pel tempo degli Esercizi spirituali, ricevendo le suore ed incoraggiando novizie e postulanti a seguire con slancio la loro vocazione.

La cronaca della casa di Ali sintetizzò l'esito degli Esercizi spirituali con quattro parole: « Gran frutto! Gran gioia! ». Chi conobbe Mons. Cagliero sa di quale entusiasmo egli fosse capace. Visse sempre con santa fierezza e giovanile entusiasmo la sua vocazione salesiana, anche da Vescovo e da Cardinale, e la seppe far vivere così anche ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva perfino ampliato il « Vi adoro » per sfogare la sua riconoscenza al Signore: « Vi adoro, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, *sacerdote e salesiano*... ».

Madre Morano si fece in quattro perchè ogni cosa riuscisse bene, e Mons. Cagliero e la Madre Generale avessero i riguardi convenuti.

Si teneva poi a disposizione delle suore in tutte le ore. E per ciascuna aveva la parola appropriata. Una di queste raccontò che, appena aperta la porta della camera dell'Ispettrice, si sentì quasi affrontare: « Oh, brava! Vieni pure, che ti voglio dare una tiratina d'orecchi... ». La poverina, fatta rossa in viso, si avanzò tremando e facendo un rapido esame di coscienza. « Siedi qua; — proseguì l'Ispettrice — ti voglio vicina e guardarti bene in faccia. Non ti ho detto che voglio tirarti le orecchie? Che modo di farmi disperare tutto l'anno quella tua povera direttrice?!... ».

La suora, più che mai sorpresa, non riusciva a balbettar parola. Ma la Madre, sorridendo: « Non sai che voglio dire? Non è un far disperare la direttrice essere ammalata? Che cos'hai? Come ti senti ora? ». E volle essere minutamente informata della sua salute, per provvedere generosamente a quanto occorresse (49).

Conclusi gli Esercizi, accompagnò la Madre Generale fino a Messina a prendere il piroscalo per la Tunisia; poi tornò subito ad Ali per la festa della premiazione delle educande, onorata dalla presenza di Mons. Cagliero e dell'Arcivescovo Mons. D'Arrigo.

Festa solenne, ma velata da un senso di pena perchè si sapeva che, il giorno seguente, la Madre avrebbe trasportato le sue tende a Catania, in Via dell'Aiuto, nel Convitto delle Normaliste, dove una squalida stanza umida, con pavimento di pietra e priva di ogni comodità, le avrebbe servito d'ufficio e di camera per più di due anni.

(49) Garneri: o.c. p. 85-86.

L'ISPETTRICE A CATANIA - I CATECHISMI

Partì infatti il 21 ottobre; ma Alì rimase sempre la casa del suo cuore, perchè, oltre tutto, era anche il vivaio dell'Ispettorato col suo noviziato.

A Catania, lasciata la direzione del Conservatorio delle Verginelle, dove le suore si trovavano da qualche tempo a disagio, organizzò l'Oratorio festivo presso il Convitto delle Normaliste e lo iniziò personalmente, con l'aiuto di quattro suore, il 13 novembre, distribuendo le ragazze in cinque classi di catechismo, ed accompagnandole alla vicina parrocchia per le funzioni religiose.

Per le Normaliste si intese con l'Ispettore salesiano Don Monateri e proprio il giorno di Natale, 25 dicembre 1899, avviò una Scuola di Religione adatta per loro, con lezioni settimanali di un sacerdote salesiano.

Nello stesso giorno accettò le prime alunne interne per l'educando, che le stava grandemente a cuore.

Oratorio ed Educando fiorirono rapidamente. Si può quindi pensare quanto angusti divenissero i locali del Convitto, già inadeguato per le convittrici. Ci volle tuttavia più di un anno per trovare di meglio.

La Madre non perdette tempo. Per coltivare lo spirito di famiglia anche fra le varie case, il giorno della festa di Sant'Agata, 5 febbraio 1899, invitò le direttrici di Catania e quella di Alì a goderne la grandiosa celebrazione in fraternità ed a scambio di esperienze per il progresso delle opere iniziate.

Il giorno dopo, correva a Trecastagni a confortare la povera direttrice che continuava a deperire in salute.

Il 13 febbraio, tornata a Catania, avviava l'opera dei Catechismi parrocchiali, che la resero tanto benemerita della diocesi, inviando le prime suore alla parrocchia di San Filippo. Il 5 marzo, alla parrocchia di S. Cosmo, dove apriva anche un Oratorio.

Il 4 aprile la parrocchia dell'Aiuto dava i santi Esercizi pasquali per le oratoriane. La Madre se ne assunse l'assistenza insieme con la direttrice del Convitto ed un'altra suora. E, finita la predica, faceva

loro il catechismo per prepararle degnamente alla confessione ed alla comunione. Diresse personalmente anche la funzione finale, nella chiesa gremita di popolo, guidando ad alta voce le preghiere a cui tutti rispondevano, trascinati dal suo fervore. Accòrtasi che i paramenti lasciavano un poco a desiderare, scrisse all'Ispettrice di Roma pregandola a provvederle una buona « pianeta a fondo bianco con qualche fiore intessuto, di bell'effetto, in stoffa di seta di lunga durata » (50).

Questi semplici appunti che Don Garneri fa seguire nella sua biografia più volte citata, ci impongono una sosta sull'apostolato della Madre per l'insegnamento del Catechismo e in modo speciale pei catechismi parrocchiali. Negli atti del processo informativo abbiamo magnifiche testimonianze, che rivelano il suo ardore per la salvezza delle anime e l'istruzione religiosa.

« Zelava in tutti i modi la gloria di Dio — depose suor Adele Marchese — e a questo scopo era diretta la fondazione di 16 case religiose durante il suo governo ispettoriale e le scuole di Catechismo che istituì in molte chiese della città di Catania e in altri luoghi ov'ebbe residenza » (51).

« Posso aggiungere che obbligò le insegnanti delle scuole elementari dei nostri Istituti a impartire mezz'ora giornaliera di Catechismo, dicendoci che appunto per questo ci saremmo distinte come seguaci del grande maestro Don Bosco » (52).

Il Can. Salvatore Puglisi Grassi (completando una testimonianza di suor Marchese a cui una commessa di negozio aveva confidato che la Madre le aveva persino provvisto le scarpe quand'era bambina perchè potesse frequentare l'Oratorio senza arrossire della sua povertà) depose che:

(50) Garneri: o.c. p. 87-88.

(51) Somm. p. 16-24.

(52) Somm. p. 19.

« Soccorreva i bisognosi, come, per esempio, i bambini che mancavano di vestiti e non potevano frequentare le scuole di Catechismo ed accostarsi alla S. Comunione » (53).

Fu tanto intelligente e santamente appassionata per l'opera dei Catechismi parrocchiali, che l'Arcivescovo di Catania le dava la parola anche nelle adunanze del suo clero. Ed il Canonico su citato aggiunse nelle sue deposizioni:

« Nelle conferenze che teneva nelle riunioni dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, presente spesso lo stesso Cardinale Nava e gran numero di Sacerdoti Catechisti, riusciva efficacissima e sempre ispirata a grande zelo; smussando tutte le difficoltà che si presentavano, lasciando una profonda convinzione di pietà in tutti coloro che l'ascoltavano » (54).

Suor Elisabetta Dispensa confermò:

« Era zelantissima della gloria di Dio e lo dimostrava con la sua grande premura per l'istruzione religiosa delle bambine. Avendo essa fondato diverse scuole di Catechismo nelle parrocchie della città, le andava ispezionando ogni domenica, sebbene stanca ed affaticata, e trattava con somma affabilità le bambine, infervorandole nella pratica della legge di Dio » (55).

Suor Giovanna Lo Cascio:

« Attesto che la Madre Morano viveva di orazione, e nelle ore di ricreazione, parlandoci dell'amore di Gesù Sacramentato, si notava come una virtù misteriosa l'attraesse verso la chiesa vicina fatta da lei stessa edificare (ad Ali). Lavorava sempre, perfezionando se stessa e cercava di vincere sempre la sua natura piuttosto vivace, mostrandosi umile, dolce, amabile e non parlava mai di se stessa, zelando in tutti i modi la gloria di Dio massime con l'istituzione delle opere catechistiche » (56).

(53) Somm. p. 25.

(54) Somm. p. 27.

(55) Somm. p. 36.

(56) Somm. p. 50.

Donna Anna Torrisi Gangémi che fu educanda a Trecastagni dal 1886 al 1890:

« In tutte le istruzioni e conversazioni c'inculcava l'amore di Dio massime tenendo lontano da noi il peccato, anche il veniale. Attesto ancora che immenso era il suo amore verso il prossimo anche per la parte morale. Difettava allora a Trecastagni l'istruzione catechistica ed essa aprì le porte dell'Istituto istituendo l'Oratorio festivo maschile e femminile, e quivi prodigava le sue energie a favore dei bambini e delle bambine, preparando tutti a ricevere bene la prima Comunione » (57).

Donna Vittoria Mangano:

« Della sua carità spirituale verso il prossimo asserisco che grande era la sua premura per l'insegnamento catechistico, per cui non guardava a fatiche improbe per la preparazione alle prime Comunioni » (58).

Suor Ignazia Camuto:

« Per l'amore verso il prossimo posso attestare che non tralasciava occasione per parlare alle ragazze, sia interne come esterne, della bontà di Dio, della vigile premura di Maria Ausiliatrice, del Patriarca S. Giuseppe per il quale aveva una devozione speciale... non risparmiava fatiche per l'insegnamento del Catechismo e per la preparazione alle prime Comunioni. Sul riguardo posso anche attestare che il suo zelo per i Catechismi parrocchiali fu inestinguibile, tanto in città, come nei paesi dove fondava le proprie case » (59).

La signora Francesca Bonsignore:

« In quanto alla carità verso il prossimo posso attestare che nella Serva di Dio fu singolare la premura nell'agevolare le vocazioni allo stato religioso, nell'istruire gl'ignoranti nella dottrina Cristiana fon-

(57) Somm. p. 53.

(58) Somm. p. 56.

(59) Somm. p. 73-75.

dando le opere di Catechismo, e nel preparare i fanciulli alle prime Comunioni » (60).

Questa signora fu anche per cinque mesi postulante nella casa di Ali. In quel tempo morì un suo zio Sacerdote che l'aveva molto ostacolata nella vocazione. Madre Morano le chiese:

« È stato cotesto tuo zio sacerdote che ti ha tanto osteggiato? ».

« Sì » — rispose la postulante.

« Bene! — soggiunse l'Ispettrice — ora ti devi vendicare ».

La postulante allibì. Ma la Madre spiegò il suo pensiero: « Ti devi vendicare ricambiando con altrettante preghiere di suffragio per l'anima sua... ».

La stessa postulante ebbe modo di godere le cure della Madre, in quel breve tempo, anche per una singolare guarigione. Affetta da un flemone alla falangetta del dito medio della mano sinistra, sostenne un primo intervento chirurgico senza averne giovamento. Il medico si dispose quindi a praticarne un secondo non escludendo la necessità di amputare il dito.

La Madre la chiamò in disparte, all'uscita dalla cappella, la sera stessa, e le chiese a bruciapelo: « Gliel'hai mai detto a Gesù che ti guarisse il dito? ». La postulante rispose di no, perchè si riteneva indegna di una grazia straordinaria. Per obbedienza però avrebbe fatto anche questo. « Bene! — concluse la Madre — Va' in chiesa, t'inginocchi dinanzi al Cuore di Gesù e gli dici: È la Madre che mi manda; assolutamente mi dovete liberare dal secondo intervento chirurgico ». La postulante obbedì e l'indomani il medico trovò il dito completamente guarito (61).

Suor Adele Martinoni:

« In quanto alla carità verso il prossimo, posso attestare che aveva un grande zelo per il Catechismo. Venendo nelle case, ella interrogava le alunne delle singole classi, poi faceva i suoi apprezzamenti ed inculcava che non si insegnasse il catechismo solamente alla lettera, ma che si traducesse nella vita pratica. Dappertutto poi raccomandava

(60) Somm. p. 77.

(61) Somm. p. 80.

che s'impartisse l'insegnamento catechistico a tutte le categorie di persone curando l'apertura delle scuole e degli oratorii, come in modo particolare fece in Catania, incoraggiata dal Card. Dusmet di s.m. e poi dal Card. Nava. In queste scuole di catechismo curava la preparazione delle bambine alla prima Comunione, destinando a ciò in modo speciale una suora che facesse il giro di tutte le parrocchie della città. Faceva dei grandi sacrifici per trovare il tempo di andare a piedi ad ispezionare le scuole di Catechismo parrocchiali, spesso senza riguardo alla sua salute malandata » (62).

Il signor Giuseppe Consoli, operaio che lavorò nella costruzione dell'Istituto di Via Caronda in Catania (la definitiva sede ispettoriale) depose che la Serva di Dio « zelava la gloria di Dio anche diffondendo il catechismo tra gli operai, raccomandando che lo studiassero ».

E ricordò che non lasciava passare la Pasqua senza che ciascuno degli operai avesse soddisfatto al precetto. Anzi li preparava lei stessa, se appena poteva, nella cappella provvisoria dell'Istituto. Per animare gli operai a lavorare volentieri ed a praticare la religione, in certe occasioni, offriva loro pranzo speciale in collegio. Un sabato arrivò in collegio un vagone di pietra di Siracusa. Non essendosi potuto scaricare, perchè troppo tardi, il carrettiere si presentò l'indomani, di sua iniziativa, alla Madre, a chiederle il permesso di farlo ugualmente pur essendo domenica. La Serva di Dio si contentò di pagare di propria tasca la somma relativa, pur di non lasciar violare il precetto festivo.

Altra volta venne a sapere che in una catapecchia appartenente all'Istituto abitava un giovane disoccupato e ridotto all'estrema miseria. Gli inviò un vestito nuovo, lo istruì nella Dottrina Cristiana e lo preparò a ricevere i Sacramenti in cappella, compreso quello della Cresima (63).

Madre Teresa Pentore, che fu superiora del Consiglio Generalizio, precisa che in Catania giunsero a venti le parrocchie in cui Madre Morano sorvegliava le lezioni di Catechismo; e lo faceva, senza badare

(62) Somm. p. 83.

(63) Somm. p. 104-105.

alla fatica che le costava, per le sue condizioni di salute. Soggiunge che fu il Card. Dusmet che cominciò ad invitare Madre Morano ai convegni dei parroci perchè manifestasse le sue osservazioni sull'andamento delle scuole di Religione e suggerisse quanto credeva utile al loro incremento (64).

Era l'apostolato prediletto che già aveva esercitato prima di farsi suora, come maestra elementare a Buttigliera e a Montaldo Torinese (65).

Suor Maria Grazia Villani:

« Riguardo alla Dottrina Cristiana attesto che lo zelo della Serva di Dio nel promuovere le scuole femminili di Catechismo nelle parrocchie, era in sommo grado. Difatti mandava in tutte le parrocchie della città di Catania le suore per il Catechismo, e lei stessa con gravi sacrifici della sua malferma salute visitava le singole scuole. Curava molto la formazione religiosa delle educande e si assicurava che avessero regolarmente le lezioni di religione. Durante ed alla fine del Corso, promuoveva le gare catechistiche alla presenza delle autorità. La Serva di Dio aveva un grande zelo perchè le sacre funzioni riuscissero devote e solenni, specialmente quelle riguardanti il culto eucaristico. Essa stessa vigilava su tutto l'andamento della Chiesa, curava il decoro dei paramenti sacri e delle suppellettili » (66).

Suor Leontina Macchi, dopo aver rilevato il modo con cui Madre Morano educava alla pietà ed al santo timor di Dio, facendo coscienza a suore ed educande dei doveri cristiani e religiosi, soggiunge:

« Spiegava uno zelo illuminato nell'insegnamento del Catechismo per far conoscere Nostro Signore. Incoraggiava noi educande ad apprendere il Catechismo per poterlo insegnare da novizie e da suore nelle diverse parrocchie della città ed anche nei paesi vicini ad Ali. Lei stessa con infaticabile premura si recava a visitare le varie scuole di Catechismo promuovendo ed assistendo alle gare catechistiche, ani-

(64) Somm. p. 146-147.

(65) Somm. p. 154-155.

(66) Somm. p. 218.

mata solo dal pensiero di cercare la gloria di Dio e il bene del prossimo » (67).

E suor Elisabetta Dispenza, nel processo supplementare di Catania aggiunse:

« Riguardo alla propagazione della Fede essa stessa preparava e formava le suore missionarie che mandava a diversi scaglioni nelle Missioni, addoloratissima perchè, nelle sue precarie condizioni di salute, non poteva recarsi lei nelle Missioni. Suppliva con i Catechismi parrocchiali. Il Catechismo era proprio la sua passione dominante. Ci preparava ogni anno prima di cominciare tali Catechismi, con una bellissima conferenza, e con le parole stesse di Nostro Signore quando mandava gli Apostoli a predicare: “ Andate — ci diceva — istruite le anime nella nostra Santa Religione e portate tutte le anime al Signore ”. Quante volte io stessa l’accompagnai nelle varie parrocchie ove godeva e si beava vedendo le chiese piene di ragazze che frequentavano il catechismo! Io stessa sono stata del numero delle suore scelte per questo Catechismo e per l’Oratorio nella chiesa parrocchiale di San Cosimo. Era l’anno 1899, e la Madre veniva in quella chiesa, giocava con le ragazze, le invitava a venire sempre al catechismo, ad essere assidue a sentire la S. Messa la domenica, a fuggire le compagne cattive ed a farsi sante. La Serva di Dio se vedeva qualche ragazzo ignorante nella religione, lo chiamava a sè, lo istruiva e lo preparava alla prima Comunione... Nelle feste riusciva a chiamare ed indurre dei giovani ad accostarsi ai santi sacramenti usando anche delle sue materne e persuasive maniere a tale scopo. La Serva di Dio si distinse soprattutto per l’apostolato catechistico fra gli ignoranti; anzi la fondazione delle scuole catechistiche fu l’anima della sua missione... Voleva che non tralasciassimo mai l’insegnamento del Catechismo anche con la pioggia; ed essa stessa, che era preposta dal Card. Francica Nava alla direzione delle scuole Catechistiche, anche con grave incomodo della sua malferma salute, visitava ed ispezionava le scuole catechistiche parrocchiali. So che fu ingiuriata e disprezzata; ricordo però che essa ci raccomandava di non dare importanza a qualche ingiuria che

eventualmente potevano ricevere, ricordandoci di perdonare sempre gli offensori, secondo l'insegnamento e l'esempio di nostro Signore » (68).

Suor Angelina Macchi aggiunse, nello stesso processo suppletorio di Catania:

« Per il catechismo aveva uno zelo straordinario particolarmente coi bambini, coi rozzi e con gli analfabeti. Ricordo che trovandomi a Parco (ora Altofonte) in diocesi di Palermo, la Serva di Dio mi mandò un catechismo in siciliano, dicendomi di non badar tanto all'italiano, purchè capissero bene quello che io dovevo insegnar loro. In città (Catania) dovendosi organizzare le scuole di catechismo nelle parrocchie, il Cardinale Nava ne diede incarico a Madre Morano, la quale ne fu felice per il bene che avrebbe potuto compiere. Infatti, nelle parrocchie ed in varie chiese non parrocchiali, la Serva di Dio mandava le suore a catechizzare le ragazze, e lei stessa visitava quelle scuole. Io varie volte potei accompagnarla e ricordo che interrogava le alunne delle varie classi e spiegava qualche domanda più difficile del catechismo, battendo di più sulla confessione, sulla comunione e sull'osservanza del precetto festivo. Poi per spingere le bambine a frequentare il catechismo, preparava le gare e le premiazioni catechistiche. Nei nostri Istituti prescriveva che almeno per mezz'ora, tutti i giorni, si insegnasse il catechismo nelle varie classi » (69).

Suor Concetta Prestiani:

« L'insegnamento catechistico fu il suo grande ideale. A Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) vi era una grande apatia e indifferenza religiosa. Madre Morano vi fondò le scuole catechistiche e allora si vide in quel paese rifiorire la vita cristiana. Posso ancora attestare che il Card. Nava Arcivescovo di Catania, venuto a conoscenza dello zelo con cui la Serva di Dio attendeva all'insegnamento catechistico, la invitò a riorganizzare le scuole di catechismo parrocchiale nella

(68) Somm. p. 258-259.

(69) Somm. p. 292.

città, cosa che per tredici anni consecutivi la Serva di Dio fece con soddisfacente profitto spirituale » (70).

Suor Paolina Noto:

« Attesto che la Serva di Dio desiderava e promuoveva con la sua preghiera e facendo pregare anche noi, le vocazioni missionarie, e ci invogliava ad andare nelle Missioni senza badare a noi stesse, ad essere generose sempre col Signore. “ Peccato che non posso andar io, povera vecchia! — esclamava — quel che non posso fare io, fatelo voi ”.

Ebbe anche amore a dilatare la fede e a fare amare il Signore con il suo apostolato catechistico. Madre Morano, oltre ad inculcare a noi di darci tutte per il bene delle anime col catechismo, senza distinzione nell'insegnare alle ragazze di qualunque condizione sociale, anzi di preferire le povere, fu essa stessa l'anima dei Catechismi parrocchiali, perchè specialmente a Catania ne fu la fondatrice e la visitatrice, chiamata a quest'opera dal Card. Nava. Mandava noi suore ad impartire le lezioni di catechismo; ma veniva lei nelle varie chiese a visitare le scuole, ed interrogava e faceva anche delle lezioni per farcene apprendere il buon metodo didattico » (71).

« Praticò tutte le opere di misericordia sotto qualunque forma; e non solo le praticò essa, ma inculcava anche a noi di praticarle e di darne l'esempio alle ragazze. Per la salvezza delle anime escogitò tanti mezzi, come scuole serali, catechismi ed istruzioni religiose agli adulti, specialmente ad Ali. In tutte le Case volle che sorgessero Oratori festivi e promosse con zelo l'opera dei catechismi parrocchiali per i bambini e le bambine » (72).

SUCCESSI E PROVE

Da Viedma di Patagonia, il 26 maggio 1899, Mons. Cagliero le annunciava la partenza, dall'America per l'Italia, delle suore che dove-

(70) Somm. p. 292.

(71) Somm. p. 325.

(72) Somm. p. 333.

vano partecipare al Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: due dalla Patagonia, due da Buenos Aires, due dal Cile, tre da Montevideo, due dal Brasile, dal Mato Grosso, ed altre dalla Terra del Fuoco. Poi soggiungeva:

« Conservo sempre grato ricordo dei bei giorni passati in Ali, fra l'olezzante profumo degli aranci, il fervore delle suore, postulanti e novizie... Quei giorni furono per me deliziose vacanze, e pel mio povero segretario D. Celestino Pirola, dolorose fatiche, sopportate però con amore e zelo tutto suo proprio. Raccomandatelo al Signore e pregate, chè sono ancora sprovvisto, onde averne un altro che mi voglia bene come lui. E codeste nostre figliuole professe, novizie, postulanti e alunne si fanno sante davvero? Chi non si fa santo presto, corre pericolo di non farsi mai santo. Amate Dio, odiate il peccato, schiacciate l'amor proprio. Benedico tutte nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, comprese le suore di tutte le case sicule, con le oratoriane, normaliste, alunne interne ed esterne...

P.S. Alle tre case di Catania i miei rispetti, la mia benedizione e la santità della vita religiosa... lavoro, lavoro, lavoro *et sursum corda* ».

Raccomandazioni superflue, perchè, grazie a Dio, nelle varie case si lavorava molto ed il morale era tenuto alto dall'alacre Ispettrice.

Pel suo onomastico, il 22 luglio, invitò a Catania tutte le Direttrici, associandole nella festa di famiglia ed approfittandone per trattare con ciascuna dei problemi più urgenti.

Una direttrice novellina le aveva scritto esponendole il desiderio di avere copia del « Libro delle professe », buon manuale di formazione. Ma la Madre non ne aveva trovato copia nelle librerie. La condusse in camera e le diede l'unica copia che usava lei. « Ma, guarda bene — le disse — qui nella prima pagina troverai scritta da me una breve aspirazione copiata un giorno da un altro libro. Mi trovavo assai angustata per la condotta di una suora e avevo deciso di mantenermi seria verso di lei. Ma, che è, che non è, passo, per caso, nel coretto (mi trovava a Trecastagni), apro un libro che era su un banco, ed ecco ciò che mi fece leggere il Signore: “ La vostra faccia, o Gesù, non si increspa mai, da niuno fugge, a niuno si nasconde, nessuno disprezza, nè caccia da sè, anzi accoglie tutti sotto l'ombra sua, tutti protegge, per tutti sta sempre scoperta, pronta, apparec-

chiata...". Leggi anche tu, di quando in quando, questa riflessione, specialmente se avrai qualche dispiacere da qualche consorella ».

Non si lasciava proprio sfuggire occasione per portare le anime sempre più in alto e per fondere i cuori nella carità.

Suor Paolina Noto, che stette con la Madre ad Ali fino al 1899 e poi passò a Trecastagni, ricevette su un foglio, a matita, questi consigli:

1) *Silenzio di mente*. Cioè non permetterti di fomentare la curiosità di cose suggerite dall'amor proprio, di cose non ispirate da sentimento religioso, di cose che non sono atte a promuovere il tuo avanzamento spirituale, di cose che non ti aiutano a tenerti unita a Dio nell'intimo del tuo cuore, di cose che non sono suggerite dal tuo buon Angelo Custode, dalla SS. Vergine. Accorgendoti che nella tua mente passano pensieri contrari alle norme sopradette, scacciali subito rivolgendoti a Gesù buono ed a Maria Ausiliatrice.

Non intrattenerti mai su ciò che riguarda le altre, tranne per imitarne qualche esempio. Non far confronti di Superiore o di altre persone, di usi della casa dove sei stata. Tali pensieri o discorsi sarebbero tanti inciampi al tuo profitto nella virtù. Occupati unicamente del solo bene dell'anima tua.

2) *Silenzio di lingua*. Non parlare se non per bisogno nel tempo del silenzio. Non chiedere, nè dar notizie se non sei stata espressamente incaricata. Non informarti di questa o di quell'altra cosa.

Non parlare di ciò che successe, di ciò che si disse nella casa dove sei stata, tranne, s'intende, con le Superiore se ciò fosse necessario pel bene della casa o di quella persona.

Non permetterti mai di parlare per sfogo dell'amor proprio, o peggio per ferire la carità, sparlando di qualche consorella o per iscusarti.

Non comunicare alle altre impressioni o cose riguardanti Superiore o consorelle. Se per caso fossi interrogata da qualcuna su cose di altre case o consorelle, rispondere con un vago « non saprei » e cercar subito di cambiar discorso.

Trattando con la nostre Superiore non permettere al nostro amor proprio di volere aggiustare le cose; essere aperte di cuore. Dopo avere crocifisso così il nostro amor proprio a qualunque costo, ti assicuro che ci faremo grandi sante.

Non cercare mai di farti innanzi, di godere stima; ma procurare di gran cuore quella delle altre consorelle, sostenerle in tutte le occasioni. In ciò, quanti begli atti di umiltà, virtù che ci procura tante grazie da Gesù Buono! Non parlare delle cose tue per non perdere il merito. Anche nelle ricreazioni ama meglio tacere che parlare. Taci spesso anche su ciò che desideri dire e ti sentirai migliore.

Qualunque sia la tua Direttrice, abbile confidenza, sottomissione, rispetto. Chiedile una o due volte al mese la carità di avvisarti se vede in te cosa che non vada, e sii docile alle sue osservazioni. Dunque coraggio ed allegra: ricordiamoci e pratichiamo il nostro patto e vediamo chi sarà prima santa. Gesù Buono ti benedica » (73).

La stessa suora conservò gelosamente altre raccomandazioni udite fin dall'anno di noviziato. Insisteva sull'umiltà di spirito e sulla vera obbedienza: « Datemi una suora veramente umile ed io vi posso assicurare che questa suora possiederà tutte le altre virtù. Chi è umile è anche ubbidiente ed ha tutte le altre virtù e presto si farà santa. Tenete bene a mente: *l'umile che incomincia non disprezza nessuno — l'umile che progredisce disprezza se stessa — l'umile perfetta ama i disprezzi...* ».

« L'ubbidienza cieca, sorda e muta rende la religiosa felice anche su questa terra. Immagina — le scrisse su un bigliettino — la crema, che prende la figura secondo la forma in cui è versata, ma sempre rimane crema; così l'ubbidienza prende la forma secondo gli usi della casa in cui ti troverai, ma la sostanza è la stessa. Una professa ubbidiente mandatela dove volete e in qualunque modo: essa è sempre in pace, perchè non pensa ad altro che ad ubbidire. Essere lo straccio della casa, non curarsi per niente di noi stesse, come se fossimo le più incapaci a nulla (sic!). Con l'umiltà e con l'ubbidienza saremo amate dal Signore e non saremo la croce della Congregazione » (74).

Oggi questi consigli suonano sgraditi a gran parte della gioventù, che viene educata con criteri moderni al culto della propria personalità, della libertà, della autonomia precoce perfino dai propri genitori.

Ma chi si consacra a Dio sa che « E 'n la sua voluntade è nostra

(73) Somm. p. 335-336.

(74) Somm. pp. 342-343.

pace » (75); e che il vero segreto della perenne letizia spirituale è proprio nei quattro versetti della « Imitazione di Cristo »; tanto cari a Papa Giovanni XXIII:

- 1) Stùdiati di far la volontà degli altri piuttosto che la tua.
- 2) Preferisci sempre di aver di meno che di più.
- 3) Cerca sempre il posto più basso e d'essere soggetto a tutti.
- 4) Desidera sempre e prega perchè si compia in te integralmente la volontà di Dio (76).

L'anima religiosa segue Gesù, che si è umiliato fino a prendere la forma di servo ed ha obbedito fino alla morte di croce (77).

Madre Morano non si limitava ad insegnarle alle altre queste virtù. Le sentiva, le amava, le praticava essa stessa giorno per giorno. Abborriva dall'essere chiamata « Signora Madre ». Protestava: « Madre Morano! questo è il nome più materno ed io procurerò di esserlo davvero ».

Quante volte si raccomandava alle preghiere delle suore, perchè della superiorità sentiva solo la responsabilità.

« Pregate per me affinchè mi possa salvare l'anima. Pregate tanto anche dopo la mia morte e non dite, per carità, Madre Morano era una santa e non ha bisogno di preghiere. Ricordatevi, mie care: quanto più abbiamo di responsabilità, tanto maggiore è il conto che dobbiamo rendere a Dio. Per il bene che vi voglio, non desiderate mai dignità ed onori; ma invece procurate di essere l'ultima della casa, se vogliamo appartenere al numero di quelle che sono le prime in Paradiso. Quando poi ci verrà imposta dall'obbedienza qualche carica onorifica, se possiamo esimerci, facciamolo; se no, accettiamola come una croce che il Signore ci manda, ed andiamo avanti serenamente » (78).

(75) Dante: Par. III, 85.

(76) Imit. Cr. L. III; c. XXIII.

(77) Filipp. II, 7-8; Matt. XX, 28.

(78) Somm. pp. 342-343.

A BARCELLONA - POZZO DI GOTTO

Passò i mesi di agosto e settembre a Nizza Monferrato pel Capitolo Generale.

Tornata in Sicilia e sistemato il personale nelle case già aperte, il 3 novembre 1899 partì con tre suore alla volta di Barcellona - Pozzo di Gotto per inaugurarvene una nuova con Asilo e Laboratorio gratuito a servizio delle povere fanciulle del popolo. La cerimonia ufficiale, il 5 novembre, fu presieduta dal Sottoprefetto di Castoreale e decorata dalla presenza di tutte le autorità cittadine, amministratori dell'opera ed insegnanti delle pubbliche scuole, che rimasero ammirati del tratto affabile dell'Ispettrice e dell'ascendente da lei raggiunto in due giorni fra le sessanta fanciulle iscritte al Laboratorio. « È una gran donna! — dicevano — una donna straordinaria! ».

S'accorse subito che anche a Barcellona - Pozzo di Gotto vigeva una marcatissima distinzione di classi sociali e decise di organizzare un Oratorio festivo anche per le fanciulle di condizione agiata, che avevano pure immenso bisogno di assistenza religiosa e formazione cristiana. Disposero le suore, facendo osservare che nella cittadina quasi nessuno si occupava della salvezza di quelle anime, mentre Gesù aveva versato il suo sangue anche per loro: le Figlie di Maria Ausiliatrice potevano lavorare anche a loro vantaggio e farle tutte degne del Paradiso.

Poi l'avviò essa stessa in questo modo: la domenica seguente, trattenne fino alle dodici due distinte signorine, che le avevano fatto visita, a godere lo spettacolo delle allieve del laboratorio che si divertivano piacevolmente e le esortò a condurre compagne ed amiche, la domenica successiva. L'Oratorio per giovinette di condizione più agiata alla fine di dicembre contava una cinquantina di iscritte. Ottenne la celebrazione della Messa festiva e dispose l'organizzazione di un altro Laboratorio per loro, mentre le figlie del popolo affluivano in tal numero che per l'Epifania del 1900 superavano il centinaio.

Nelle settimane che trascorse a Barcellona ebbe la triste notizia della morte di Don Cesare Cagliero, procuratore generale dei Salesiani a Roma. Scrisse alla Ispettrice di Roma le sue condoglianze, soggiungendo:

« Di tutto cuore procurammo subito i nostri poveri suffragi di Via Crucis, Rosari, Comunioni per la bell'anima che ci lasciò; e di cuore continueremo le pie pratiche. Il Signore, giusto remuneratore, permette che certe anime sue predilette, le quali vuol subito o ben presto in Paradiso, nella loro partenza da questo misero mondo dèstino nei superstiti tale interessamento a loro favore da far nascere un vero spirito di suffragio. Così parmi che si possa dire del compianto Rettore (79). Grazie pertanto della relazione che gradisco e faccio sentire a queste suore che sono qui da tre giorni pel nuovo Asilo infantile. Questa buona popolazione ci accolse con vero affetto ed entusiasmo, e ci va prodigando le più squisite gentilezze. Che non fa il nome di Don Bosco anche nei siti dove è ancor poco conosciuto! Voglia il cielo che corrispondiamo non solo all'aspettazione, ma al vero bisogno che questi popoli hanno d'istruzione religiosa. Da ben diciannove anni che sono in Sicilia, non ho potuto più invidiare quelle che partono per l'America: con minor viaggio qui troviamo lo stesso genere di campo da coltivare. Vi auguro che il sig. Direttore Don Marengo rimanga un poco costì a continuare tra voi il bene che fece a noi nei bei giorni che l'avemmo ad Ali. Ossequiatelo per parte mia e ditegli che i buoni Barcellonesi ci trattano veramente bene. Ieri, nell'atto dell'inaugurazione, spedirono un bel telegramma a Don Rua. Questo loro pensiero gentile mi piacque tanto, tanto. Fatevi coraggio con le vostre buone suore che saluto di cuore. È inutile che vi ringrazi delle cortesie verso le Siciliane che passano costì: è cosa troppo frequente. Vi paghi il Signore come di cuore lo prega la vostra

aff.ma sorella Sr. M. Morano.

La lettera è datata al 7-11-1899, ma iniziata il giorno 6.

Da Barcellona Madre Morano passò a Trecastagni, ove riuscì a persuadere la fidecommissaria a lasciar trasferire la Direttrice, tanto sofferente, in clima più adatto, sostituendola con suor Alessia Piretta. Si prese con sè l'inferma e la condusse personalmente prima a Catania, poi ad Ali.

Per Natale fece una delicata sorpresa alla Direttrice di Barcellona,

(79) Don Cesare Cagliero era stato anche Direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima di essere Procuratore generale dei Salesiani.

molto gracile di salute. Perchè non avesse troppo a soffrire del rigido inverno aveva suggerito agli amministratori di provvederle una scaldina da tenere sotto i piedi. Non avendone questi trovata una soddisfacente in Barcellona, prepararono la Madre a provvederla da Catania a loro spese. La Madre la riempì di medaglie, immagini, crocifissi, da regalare, e gliela fece pervenire come dono natalizio, scrivendole su un bigliettino:

« Carissima, Gesù Bambino ti porta la scaldina perchè nel tuo cuore non si formi il gelo dell'inverno di Barcellona. Riempila ben bene di bragia, la più viva e ardente, sai? e serba in te quel calore che costì sarà tanto necessario. Buon Natale! e Gesù Bambino benedica te, le sorelle e le vostre fatiche! ».

DURE PROVE

Mentre il cuore della Madre godeva di dar conforto, con gesti così amabili, il Signore permise una gran prova alla casa di Ali. Proprio in quei giorni di Natale tutta la spiaggia orientale della Sicilia fu flagellata dal cielo e dal mare con piogge torrenziali ed una terribile mareggiata che fece numerose vittime tra i poveri pescatori e gli abitanti della costa. Per due giorni anche la popolazione di Ali trepidò per le sorti di un veliero che lottava disperatamente per raggiungere l'insenatura di salvezza, mentre i familiari, impotenti a portare aiuto, si struggevano in lacrime.

La cronaca della casa di Ali, scrisse la sua pagina più emozionante:

« Il cielo si era fatto grigio, plumbeo, con riflessi sanguigni; qua e là grosse nuvole bianche lo attraversavano sospinte dal vento. Il mare era diventato torbido, scuro, minaccioso. Poi la bufera scoppiò violenta, terribile: lampi, tuoni, fulmini, grandine, diluvio d'acqua. Il mare muggiva spaventosamente. Creste altissime, come montagne, si vedevano sollevarsi, inabissarsi, frangersi con fracasso d'inferno. Ad ognuno di questi urti, la casa si scuoteva dalle fondamenta come per terremoto. Tuttavia nessuno pensava ad un serio pericolo. Si era visto

tante volte il mare in burrasca! Piuttosto l'occhio scorreva impaurito su quelle acque sconvolte, e la terribile previsione si avverava: una vela si scorge lontano... Un grido echeggia alla riva: è la moglie del pescatore, circondata dai suoi bambini, che piange. Dal terrazzo, strette attorno alla Madre, si assiste alla scena raccapricciante, e spontanea dal cuore di tutte si leva una preghiera per quei disgraziati. Madre Morano intona l'*Ave Maris Stella*. La lotta del piccolo veliero è disperata. Dopo aver tentato invano di approdare ad una piccola insenatura, ritorna al largo... Che ore di agonia per quei due poveri pescatori, per le loro famiglie, e per la folla di spettatori che si era adunata a distanza! Fu tentato il salvataggio da una grossa barca su cui montarono quattro robusti pescatori; ma, appena entrata in acqua, una formidabile ondata la capovolse ed i quattro generosi si salvarono a stento.

Madre Morano, all'orrendo spettacolo, ci invitò in chiesa a continuare le suppliche al SS. Sacramento. Quanto tempo trascorremmo in quella fervorosa preghiera? Nè lei, nè noi lo calcolammo. La tempesta continuava a ruggire spaventosa, il suolo tremava, i fulmini abbagliavano; e Madre Morano ripeteva, forse per la centesima volta, le litanie dei Santi.

Ad un tratto una scossa violenta fece traballare la casa, la chiesa si oscurò. Tutte istintivamente corremmo all'aperto: fu un grido generale, una confusione, una corsa pazza senza direzione. Il mare ingrossando aveva invasa tutta la spiaggia larga più di cinquanta metri, rotto il muro del giardino, atterrata la lavanderia, ed era penetrato furiosamente dappertutto. Quello che seguì non è possibile descriverlo. Tutte cercammo la salvezza fuggendo verso la portineria per uscire sulla strada ed andare verso le colline.

Madre Morano, la donna forte del Vangelo, seppe, sola, conservare la calma e la presenza di spirito. I suoi ordini erano brevi, chiari, risoluti, come quelli di un comandante nell'ora del pericolo. Fece salire le ragazze con le assistenti, dopo averle calmate, nei piani superiori che non presentavano alcun pericolo; poi incoraggiò le suore al salvataggio dei mobili, degli oggetti, e specialmente dei viveri che erano nel piano sotterraneo e nel primo piano invaso dall'acqua. Quando il mare si calmò, fu lei la prima ad avventurarsi nell'acqua lasciandosi bagnare fino alla vita, per tentare di salvare la biancheria che si trovava nei mastelli della lavanderia...

Cessò il furore della tempesta che aveva fatto purtroppo qualche vittima; la nave, sebbene sconquassata, poté finalmente approdare; il sole tornò a splendere e Madre Morano, senza pensare a sè ed alla casa seriamente danneggiata, uscì per il paese a consolare la povera gente danneggiata ».

La Madre ne scrisse all'Ispettrice di Roma il 30 dicembre, allegandole una descrizione dettagliata:

« Dalla lettera qui unita potete vedere quale visita poco graziosa ci ha fatto il mare: sebbene dobbiamo ringraziare il Signore, perchè la strage poteva essere peggiore, come altrove, per esempio a Letoianni, a Riposo (distante da qui due ore, dove il danno si calcola a mezzo milione); noi invece solo il danno di quattromila lire! Ma dove pescarle per ripararlo? Ecco il lume: chiederemo un soldo a ciascuna delle oratoriane delle nostre case; qualcuna nol potrà dare neppure, qualche altra ne darà due; e noi potremo dar mano ai restauri necessari per non lasciare in abbandono tante povere fanciulle... ».

La descrizione allegata non ci è pervenuta; ma la cronaca su riportata offre tutti i particolari. Pensiamo ai sacrifici che costavano allora tante opere, quando scarseggiava il soldo che aveva tanto valore!

Il nuovo secolo s'iniziò, in tutte le case salesiane ed in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, secondo le direttive del Rettor Maggiore Don Michele Rua in armonia alle disposizioni di Papa Leone XIII che aveva indetto la consacrazione di tutte le diocesi e di tutti i popoli con formula da lui composta e la facoltà di celebrare la S. Messa a mezzanotte. Madre Morano aveva infervorato suore ed alunne di tutta la Ispettorìa. Ed il suo cuore era in tanta spirituale esultanza, da poter sostenere la prova più intima: la morte della mamma.

L'aveva salutata con una certa trepidazione, a Mathi Torinese, prima di tornare in Sicilia dal Capitolo Generale. Ai primi di febbraio ricevette qualche notizia allarmante: il mal di cuore, l'età avanzata, tenevano all'erta le suore che le prestavano le più amorevoli cure.

Sarebbe volata al suo capezzale; ma i doveri del suo ufficio esigevano anche questo sacrificio.

La buona vecchietta d'altronde si consolava anche solo al pensiero che la figliuola le era vicina giorno e notte col pensiero, col cuore, con la preghiera; e non finiva di ringraziare le suore che facevano anche la sua parte:

« Come son contenta di trovarmi in questa casa — ripeteva spesso — dove tutte mi vogliono bene! È stata la mia Maddalena che mi ha fatto venir qua ed io le sono riconoscente e la ringrazio di cuore: son più lieta di morir qui che a Buttigliera ».

Chiese essa stessa i Sacramenti, dicendo: « La mia Maddalena me l'ha sempre raccomandato di stare unita al Signore, specialmente durante la malattia... Io sento che non guarirò; dunque perchè farmi delle illusioni? ».

Il 20 febbraio, esprime ancora la sua riconoscenza alla Direttrice ed alle suore, chiedendo scusa se mai non avesse corrisposto alle loro cure, e parve migliorare. Invece, il 22, quasi senza agonia, baciando il Crocifisso, se ne volò, in un attimo, al Cielo.

L'Ispettorica condivise il lutto della Madre, ammirata del suo sacrificio e della forza d'animo con cui si conformava alla volontà di Dio.

UN GRANDE CONFORTO

Bisogna ricordare la venerazione che la Madre nutriva pel successore di Don Bosco e la paterna bontà con cui egli la seguiva consigliandola e dirigendola spiritualmente, per comprendere il conforto che la Madre ebbe, due giorni dopo, all'arrivo di Don Rua per la visita alle case della Sicilia. Corse anch'essa al porto di Messina ad accoglierlo, insieme ai Salesiani, con alcune suore e la Marchesa di Cassibile, grande e sventurata benefattrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il giorno seguente, 25 febbraio, Don Rua visitò l'Oratorio femminile e vi ritornò il 26 per celebrarvi la S. Messa. Poi proseguì per Ali dove la Madre lo precedette. Il 28, benedisse la prima pietra della nuova Chiesa da erigersi a spese della Marchesa di Cassibile che fungeva da madrina.

Madre Morano, pur lasciando alle suore tutto il tempo di parlare col venerando Superiore, approfittò del suo soggiorno per dar sfogo

alle pene ed alle ansie del suo cuore, aver norme e direttive pel bene della Ispettorìa. Lo rivide il 26 aprile, scendendo in fretta da Trecastagni, dove si trovava in visita, per ossequiarlo e ringraziarlo prima che egli lasciasse l'isola.

Don Garneri continua ad offrirci anche per quest'anno notizie intime di famiglia che rivelano sempre più la Madre nel compimento dei suoi doveri.

Preoccupata dei pericoli che correavano le Normaliste nelle pubbliche scuole, appestate dalle correnti positiviste e razionaliste del pensiero, organizzò un corso di cultura religiosa specializzato e l'affidò ad un ottimo sacerdote salesiano professore di teologia.

Seguiva le suore con materno affetto, ma sempre con la più gran cura della disciplina religiosa e della loro perfezione.

Uno degli amministratori della nuova casa di Barcellona, sensibilissimo alla dedizione ed ai sacrifici delle suore, aveva ideato di condurre la comunità ad una giornata di svago, in una sua villa per la festa di San Francesco da Paola. Le suore ebbero un bel dirgli che non era cosa per loro: egli scrisse ugualmente alla Madre, sicuro di ottenerne il permesso. Non conosciamo la risposta. Ma le suore si videro arrivare all'Asilo quel buon signore, agitando la lettera ricevuta ed esclamando: « Ah, quella Madre Morano! È più terribile del... fisco italiano! Mai più avrei creduto che mi avesse a dir di no. E loro le vogliono tanto bene? Come fanno ad amare una superiora così severa? ».

Poi, subito, cambiando tono ed esprimendo tutta la sua ammirazione: « Si vede che con la loro Madre, in faccia al dovere non si transige. Bene! Riconosco in lei una dote di più, e... rara dote! ».

Proprio così: il dovere e la Regola anzitutto! Ammoniva in quei giorni una suora:

« Mettiti con impegno ad acquistare il vero spirito di amabilità che tanto attira all'obbedienza, al bene, le ragazze; è cosa che certamente costa sacrificio; ma, senza questi, che si fa di buono in questo mondo? Prega e combatti inesorabilmente a tal fine; e non ti permettere mai uno sfogo suggerito dal tuo carattere. Tanto devi fare da essere presto una vera figlia di Don Bosco; e devi cercare quante più occasioni puoi per trovarti con le ragazze. È più che naturale che tu senta disgusto del rimorso, dopo che non abbracci, in certe occasioni,

il disgusto che la natura sente a vincersi per amore di Dio. Certe intime dolcezze sono solo delle anime che nel sacrificio danno prova di amore. Coraggio, dunque: non lisciamo, non compiaciamo troppo il nostro carattere, compatendolo quasi faccia troppi sforzi; fino a che ci tradisce nelle occasioni, trattiamolo con la sferza e senza scusarlo. Bisogna ridurlo al bene. Prega, prega, prega: sii rigorosa e non permetterti mai uno sfogo di malumore; e tanto meno, ripeto, scusarti quando ti sfugge. E perchè un giorno io non abbia ad arrossire di quanto dico a te, raccomandami al Signore... ».

Catania, 12-5-1900.

Ad un'altra suora scriveva:

« Giacchè il Signore ti fa la grazia di parlare chiaramente riguardo alle tue pene, ai tuoi disgusti, lascia che io pure francamente ti dica, o ti ripeta, che tutto proviene dal riguardo che ancora hai di te stessa. Difatti, il tuo malessere morale è alimentato dalle considerazioni che ti permetti, dagli esami (non prescritti, anzi!...) che fai su una parola, un gesto od anche su un rimprovero che ti riguarda. No, suor Maria, non è questa la via che ti porta a quella virtù che ti farà una santa suora, come io desidero e tu ti sei proposta di essere quattordici anni fa. È certo che per acquistare una virtù, bisogna esercitarsi, e come! L'esercizio vuole le occasioni... se no, la nostra virtù resta nella immaginazione. Ora noi vogliamo, dobbiamo, come spose del Crocifisso, vivere come Lui e tutto sacrificare per Lui. Ma, come riuscire se detestiamo le occasioni di crocifiggere, di annientare l'io? Tale persecuzione che dobbiamo intraprendere contro di noi è malagevolissima. Non impossibile però: buona volontà, molta preghiera, costante esercizio... ».

Poco dopo, incoraggiava la stessa suora con altre due righe:

« Ricordati che la vestizione e la professione ti fecero *Suor Maria*; le croci ti debbono fare *Santa Maria*. Ecco l'unica cosa a cui si deve sempre mirare; non abbiamo altro da fare ». Ed aggiungeva, in dialetto siciliano: “ *U senti, figghia!? Cà ndunca curagiu* ” (L'intendi, figlia?! Su, dunque, coraggio).

TRISTE ONOMASTICO

Tornò ad Ali nel mese di settembre e la Comunità volle festeggiare il suo onomastico, sebbene fosse trascorso da un buon mese, non avendo potuto averla in casa il 22 luglio. Assistette all'accademia anche la Marchesa di Cassibile, che seguiva con vivo interesse il progredire della nuova chiesa.

Per tutto il tempo dell'accademia, la Madre riuscì a dissimulare la recrudescenza del male che l'aggrediva per la seconda volta. E continuò a celarlo fino al 18 settembre, in cui scrisse ancora scherzosamente una cartolina alla Ispettrice di Roma, che si tratteneva la Vicaria Generale, tanto desiderata anche in Sicilia: « Vorrei dirvi cattiva, perchè ci trattenete la carissima Madre Superiora di cui noi pure avremmo avuto tanto bisogno. Bacciatele almeno la *manuzza* per me ».

Subito dopo fu presa da dolori acutissimi. Costretta a misurarsi la temperatura, riscontrò febbre altissima e dovette mettersi a letto. Ai primi di ottobre sembrava agli estremi. La Madre Generale fece scendere ad Ali la Vicaria per rendersi conto della gravità del male e confortare le suore. Giunse in casa il 3 ottobre, mentre da Torino un telegramma annunciava un gran lutto di tutta la Congregazione: la morte di Madre Emilia Mosca, Assistente Generale, grande amica e compagna di noviziato di Madre Morano.

Madre Enrichetta Sorbone fu accolta come angelo consolatore con l'accorata esclamazione: « Venga, la nostra Madre muore!... ».

Ma le preghiere delle suore e delle educande, di tante anime che la stimavano o le dovevano riconoscenza, scongiurarono il pericolo imminente.

Madre Morano superò lentamente la crisi più violenta e si adattò alle cure necessarie, resistendo però ai riguardi più costosi che riteneva superflui: « Ho fatto anch'io il voto di povertà; — rispondeva alle insistenze delle suore — aiutatemi ad osservarlo. L'ossigeno, per esempio, non mi fa guarire: è soltanto un sollievo che volete darmi; posso farne a meno: Gesù ha sofferto più di me!... Lasciatemi soffrire tranquilla... Una cosa sola desidero: che vi vogliate bene ».

Le tappe della ripresa emergono dalla corrispondenza che l'Ispettrice di Roma, Madre Cucchiotti, conservò gelosamente.

Il 15 novembre la ringraziava della notizia dell'apertura di un Pensionato per Normaliste a Todi e soggiungeva:

« Mi piacciono tanto simili case e ne vorrei una in ogni centro di popolazione ragguardevole: in esse si può fare con più libertà il bene a uso nostro senza tante seccature di municipi, d'ispettori, ecc. Così ci troviamo noi pure a Catania e si va benissimo... »

Continuo a star gradatamente meglio: *le pèl grame* (80) non tanto facilmente muoiono... ».

Il 18 le riscriveva:

« Adesso che avete avuto il buon cuore di pregare e di far pregare per la mia ormai inutile salute, fate la carità di pregare per l'anima mia: farete assai meglio... ».

Intrapresa la convalescenza, il 23 novembre volle fare una capatina a Catania per rincuorare le Normaliste e sistemare alcune cose. Appena tornata ad Ali ne diede notizia all'Ispettrice di Roma:

« Ho fatto la prima giterella a Catania... sto sempre meglio: si dice essere un vero miracolo, poichè ero bell'e spacciata. Grazie a voi, a tutte delle tante preghiere, se pure saranno valse a rendermi migliore. Capite le mie sane intenzioni?... ».

Il 7 dicembre la ringraziava delle cure avute per alcune suore destinate alla Sicilia, che avevano fatto sosta a Roma, e della spedizione di statue e di vari oggetti liturgici per la nuova chiesa:

« ... Non so che dirvi per le vostre gentilezze: mi avete confusa sotto ogni riguardo; vi compensi il Signore, mentre io ve ne serbo imperitura riconoscenza... Sappiate che la vostra ultima tardò di cinque giorni, perchè andò prima a Marineo e di là fu ricacciata qui. Cose di questo mondo che pur servono per l'altro facendoci esercitare la pazienza. Vedo che pure costì ricordate molto la nostra ottima Madre Assistente (Madre Emilia Mosca). Nell'ultima sua che dirigevami da S. Marguerite mi parlava del Paradiso in un modo che mi ha colpito. »

(80) Piemontesismo che vorrebbe dire: *le birbe...*, *le persone moleste...* Naturalmente, la Madre usò questa espressione per umiliarsi.

Presentiva sensibilmente troppo. Anche a me aveva parlato del grande piacere che avrebbe avuto di recarsi in Sicilia dopo dieci anni. Ma felice lei! Io non fui meritevole di tanta grazia e son qui a far tribolare. Col fresco che incomincia si aumenta il mio appetito e potrò presto trottare; grazie delle preghiere fatte per la salute del corpo; ora continuatele un po' per la salute dell'anima mia... ».

Il 14 dicembre, nonostante che le suore la dissuadessero pel freddo che aumentava, volle accompagnare la nuova direttrice a Barcellona e tenne alla comunità una bella conferenza sull'*agire con retta intenzione*. Tornata ad Alì ricambiava gli auguri natalizi a Madre Cucchiotti col suo caratteristico buon umore:

« Il Signore vi ricambi tutto il bene che auguraste a me, e magari, per la longevità che mi desideraste ed impetraste vi conceda di vedere al fine del XX secolo nascituro la nuova chiusura della Porta Santa. Ne avete basta? S'intende con tutte le benedizioni celesti che possono colpire una santa Figlia di Maria Ausiliatrice... I miei auguri di vera santità e felicità e tà, tà, tà, tà a tutte le vostre care suore ».

Non vogliamo trascurare una letterina scritta alla vigilia di Natale ad una suora leggermente inferma, perchè lo stile svela sempre il cuore:

« Carissima Sr. T... Mi è rincresciuto tanto tanto saperti in infermeria; spero che, se non ora subito, vi uscirai presto per disporti a lavorare per la nostra cara Congregazione. Del resto, come vuole il Signore, purchè siamo *sue* davvero e non più *nostre*, sane o malate vale per noi lo stesso. Desidero sapere come prosegui... Tua sorella passò la vacanza in Alì, felice e contenta. Gesù Bambino ti benedica. Addio! coraggio e prega perchè mi faccia santa, chè poco importa essere ritornata sana ».

SOSTA SPIRITUALE

A questo punto Don Garneri inserisce una serie di propositi che la Madre si fissò nel suo quadernetto per l'anno 1901, incominciato felicemente dopo il superamento della crisi causata dai latenti tumori.

Li riportiamo anche noi, prima di riprendere la cronaca:

« 1) Tutto per Gesù e con Gesù.

2) Farsi ricca di tutti i meriti possibili col fine unico di fare poi, in Paradiso, onore alla misericordia divina e dare così maggior gloria a Gesù Buono.

3) Con illimitata fiducia e santo abbandono affidar tutto a Gesù Buono.

Pietà: Unione con Dio, alimentata:

a) dalla quotidiana considerazione di qualche tratto della passione di N.S.

b) dal continuo sincero ricordo doloroso dei peccati commessi.

c) dal ricordo frequente dei benefici di Dio, generali e particolarissimi.

d) dalla confidenza filiale nella bontà di Dio.

Tutto l'impegno e diligenza possibile per fare a tempo debito e bene le pratiche di pietà. Esattezza nel trovarsi agli atti in comune, per quanto è permesso dal proprio ufficio. In ogni azione cerca solo il gusto di Dio ed il bene delle anime per riparare *almeno ora* alla trascuratezza del passato. Ad ogni azione ben fatta, ad ogni mortificazione, ecc. corrisponde un grado di gloria in cielo: grado che io debbo stimare per poter dare in eterno maggior gloria a Dio.

Fare costantemente ogni sera l'esame di coscienza su tutte le azioni del giorno, applicandovi i propositi fatti.

Vigilanza su te stessa:

a) per parlare meno assai.

b) per coltivare, nelle occasioni, lo spirito di mortificazione interna ed esterna.

c) perchè non ti sfugga parola che sappia di mormorazione.

d) per non prendere cibo o bevanda solo per gusto.

e) per osservare più che puoi il silenzio prescritto dalla santa Regola.

f) per non parlare, specialmente, e non agire nei momenti di disgusto.

Zelo:

a) nel procurare di far del bene (specie alle suore e novizie) a chiunque ti si avvicina.

b) nel ricevere sempre le suore con amorevolezza e premura, nonostante le occupazioni e le ripugnanze...

Pace:

a) non trattenersi nei pensieri che alimentano corrucchio, accoramento, ecc.

b) soffocar subito nel loro sorgere le considerazioni suscitate dall'amor proprio.

N.B. *A tutto si attenda con proposito da novizia.* Ancorchè inabile, sofferente, vecchia, ecc. ti dev'essere cara la vita, perchè ancora puoi amare il Signore, piangere i tuoi peccati, farne penitenza con merito, riparando così al passato e provvedendo all'avvenire. Nel ritiro mensile, esame speciale sui suddetti propositi ».

Questo nuovo passo nell'autodisciplina di sè e nel progresso spirituale dispose l'animo della Madre al primo dolore materno di superiora: la morte della prima suora dell'Ispettorìa, suor Isabella Schiralli, spirata santamente in Alì l'8 gennaio, mentre l'Ispettrice con la Marchesa di Cassibile correva da Catania sperando di poterla assistere negli ultimi momenti.

Ebbe solo il conforto di dare decorosa sepoltura alla sua salma. Da due anni aveva comperato una cappella mortuaria nel cimitero di Alì e l'aveva fatta adattare collocando sulla cuspide una bella statua di Maria Ausiliatrice. Guidò il mesto corteo fenebre; poi fece l'elogio dell'estinta come di una santa, mettendo bene in rilievo le sue singolari virtù.

IN PIENA ATTIVITÀ

Il transito di Madre Emilia e di Suor Schiralli resero più familiare alla Madre il pensiero della morte. N'abbiam traccia anche in un biglietto alla Ispettrice di Roma, in data 2 marzo. Dopo averla amabilmente rimproverata per non averle notificato una sua recente malattia che le avrebbe offerto l'occasione di ricambiarle la carità di preghiere usatale durante la sua infermità, le fece i migliori auguri assicurando le sue orazioni pel bene dell'Ispettorato e vi appose questo postscritto:

« Quando andremo noi pure in Paradiso? Ormai si parte col diretto e... di continuo... ».

Ma continuava, sull'esempio di Don Bosco, a lavorare come se non dovesse mai morire.

A Catania riuscì ad acquistare un vasto giardino, con misere casette, in via Caronda, per il Convitto delle Normaliste, che sarebbero state più vicine alla Scuola Normale trasferita all'Arena Pacini. Confidando in S. Giuseppe, trovò i mezzi necessari e fece il contratto. La felicissima decisione consentì un magnifico sviluppo dell'Istituto e la sistemazione della Casa Ispettorale.

Ad Ali fervevano i lavori per l'ultimazione della nuova chiesa. La Madre vi passò tutto il mese di maggio per seguirli personalmente fino alla inaugurazione e preparare le anime alla solenne benedizione.

Compì la cerimonia, a metà maggio, Don Giovanni Marengo, già Direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nuovo Procuratore Generale dei Salesiani a Roma, accolto con doppia gioia come rappresentante del Rettor Maggiore Don Rua.

Una pena, l'assenza della benefattrice, la Marchesa di Cassibile, trattenuta al letto di una sorella inferma.

Seguì la novena di Maria Ausiliatrice e la festa solennissima, onorata dall'intervento dell'Arcivescovo di Messina Mons. D'Arrigo, ed allietata anche dalla presenza della Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di ritorno dalla Terra Santa.

Il 25 maggio, la Vicaria ripartì per Torino e Madre Morano riprese la visita alle case, assistendo agli esami delle educande a Tre-castagni e ad Ali.

L'anno scolastico 1901-02 s'iniziò con la visita di un'altra supe-

riora del Consiglio Generalizio, Madre Marina Coppa, che conchiuse le pratiche per l'apertura della nuova casa di Piazza Armerina, bene avviata dalla zelante ispettrice.

Il 14 dicembre, Madre Morano approfittò della visita dell'Economo Generale dei Salesiani, Don Luigi Rocca, alle case dell'isola, per il progetto del nuovo Convitto Normaliste di Catania. Lo invitò ad un sopralluogo, ed accogliendolo all'ingresso, gli additò una piccola nicchia dov'essa aveva già collocato una statuetta di S. Giuseppe.

« Oh, il caro S. Giuseppe! » esclamò Don Rocca.

« È lui — soggiunse la Madre — che ci ha fatto trovare questo terreno: si è fatto custode di questa nostra proprietà quasi per dirci che vuol essere qui onorato. Ella mi prepari dunque un bel disegno ».

Don Rocca, tornato a Torino, fece preparare il disegno che venne poi attuato.

La Madre, nella prima settimana del 1902, con otto suore, aperse la casa di Piazza Armerina e condusse le pratiche per un'altra casa a Biancavilla.

Da Piazza Armerina, l'8 gennaio, scriveva ad una suora, scusandosi del ritardo a rispondere ad una sua lettera:

« Come vedi sono lontana tre ore circa di ferrovia, sette di carrozza, da Catania e debbo fermarmi qui circa un mese per veder avviate le opere di questa casa in cui si potrà fare tanto bene. Quest'anno il Signore volle sbandarci di qua e di là per meglio santificare noi, servendosi di noi stesse (e questa è una grande bontà!) per far del bene alle anime. Ringraziamolo e non neghiamogli neppur un momento la nostra corrispondenza. *Sante* dobbiamo farci a qualunque costo. *Abbatte* noi stesse per santificare l'anima nostra; *sacrificare* noi stesse per salvare le anime che Gesù ci avvicina: ecco il nostro programma!

Godo che già ti trovi bene nelle tue occupazioni: santa e davvero *figghia* (figlia). Vidi tuo papà ed ebbi notizie di tua mamma e di tutti: sono tranquilli della tua lontananza; neppure una parola disgustosa mi disse tuo papà.

Mi rincresce tanto che, pei traffici in cui mi trovo da due mesi, non ho avuto tempo a rileggere (come in questo momento) la tua lettera, e pensare alle flanelle ed allo scialle di cui mi parlasti: sono più che certa che la tua buona direttrice ti abbia provveduto per ripararti

dal freddo; così per suor Maria. Tuttavia, se mai avessi ancora bisogno, scrivimi subito, che provvederò anche di qui, ove certamente dovrò fermarmi tutto gennaio.

Qui... manchi solo tu per completare la compagnia.

Abbiamo incominciato le iscrizioni pel laboratorio, per l'asilo e per le scuole: sono già in numero di millecinquecento. C'è da scegliere e lavorare. La città è pulita; la gente garbata e religiosa; il clero zelante; santo il Vescovo. Preghiamo che si faccia gran bene dalle suore.

Dopo andrò a Biancavilla dove ci attendono per una nuova casa. A Dio, carissima: sacrificiamoci per salvarci e far del bene con spirito di vere figlie di D. Bosco... ».

Ho voluto riportare quasi tutta la lettera perchè conferma il carattere della superiora-mamma: che, mentre attendeva a tutte le opere della Ispettorìa, si preoccupava della santità delle suore e non trascurava neppure le attenzioni alla loro salute, alle loro necessità materiali.

LA BENEFATTRICE IN TRIBOLAZIONE

In febbraio, la Madre apriva la casa di Biancavilla, con tre suore.

Il 18 marzo, vigilia di S. Giuseppe, avendo ricevuto il disegno dell'Istituto per le Normaliste da erigersi in Via Caronda a Catania, invitava l'Ispettore salesiano Don Piccolo a benedire la prima pietra, e i nobili coniugi Torrisi a far da padrino e madrina.

S. Giuseppe fece miracoli perchè la costruzione procedesse celermente. E la Madre lo ringraziò riaprendo, proprio nella festa del Patrocinio del caro Santo, l'Oratorio S. Filippo, sospeso per cause indipendenti da lei.

Le cose andavano a gonfie vele. La Madre coltivava altri progetti, quando le giunse come folgore la notizia che la grande benefattrice Marchesa di Cassibile, era travolta da una causa giudiziaria per interessi finanziari. I pretendenti denunciavano una cattiva amministrazione: vennero imprigionati i suoi avvocati, consiglieri ed amministratori; essa fu dapprima piantonata in casa, per le sue malferme condi-

zioni di salute, e poi trasferita all'infermeria delle carceri di Messina.

La causa non creava preoccupazioni per la beneficenza che la marchesa aveva elargito alla Ispettorìa delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma Madre Morano risentiva in sè le sofferenze imposte alla munifica signora.

Corse subito a Messina per avere notizie più precise; riuscì ad avvicinarla ed a confortarla. Quindi ne scrisse a Don Rua, a cui continuò a mandare, giorno per giorno, i ritagli dei giornali che seguivano lo svolgimento della causa.

Il successore di Don Bosco, conoscendo bene la marchesa ed anche parecchi dei suoi nuovi progetti di opere buone, si prese a cuore la dolorosa vicenda, pregando e facendo pregare per un'equa soluzione, e incaricò la Madre di procurarle tutti i conforti e gli aiuti possibili.

Riportiamo le lettere e i bigliettini che Don Rua scrisse alla Madre in questi frangenti.

Da Ikechtel (Belgio) 22 aprile 1902

Mia buona Madre Maddalena,

ho qui sott'occhio le vostre care lettere del 5-8-9-14 aprile ed approfitto del primo momento libero per rispondervi. Vi ringrazio delle notizie che mi date della povera Marchesa e della visita che le avete fatta. Mi fu mandato pure un estratto di un giornale che annunciava la sua cattura e ne descriveva la prigionia. Avevo già fatto la promessa per lei, quando mi arrivò questo stralcio di giornale, che mi fece capire che essa era già in prigionia quand'io feci la mia promessa per quanto potevo farla a nome di altra persona. Se potete continuare a visitare la povera detenuta, consolarla e, se possibile, anche assisterla o farla assistere, andrà tanto bene e ne sarò molto contento. Quanto alla dimanda di aiuto che fate a S. Giuseppe mi unisco volentieri anch'io. Se avrò qualche notizia favorevole ve la comunicherò prontamente anche per telegrafo. State però attenta a non caricarvi di debiti. Se rivedrete la Marchesa ditele che ho ricevuto la sua lettera in cui mi parlava della chiesa che desidera fabbricata in Soverato. Nel timore di non poter farle arrivare la risposta, mandai la sua lettera a D. Piccollo, incaricandolo di veder modo di risponderle

per iscritto od a voce per intendersi bene sull'affare e se occorre anche portarsi a Soverato per vedere il luogo, i bisogni, il modo di eseguire i di lei desideri. Per ogni eventualità procurate ricordare la promessa che essa vi ha fatto con tanta commozione nella visita che poteste fare al suo palazzo. Quanto all'acquisto da farsi in Messina, vista la tenuità del prezzo, io non mi oppongo, purchè:

1) facciate esaminare bene le fondamenta ed il tetto della casa da qualche bravo e fido architetto, per esempio dal Cav. Caselli;

2) Vi assicurate che su questo stabile non gravitano ipoteche;

3) che non si abbia da mettervi dentro subito i muratori o falegnami per restauri, ecc.

Bisogna pure che vi indistriate per trovare il danaro. Chissà che l'Arcivescovo possa trovarvi qualche Benefattore o Benefattrice? Fategli tanti ossequi per me. Fate bene con mettere D. Piccono in relazione con li coniugi Jorio.

Vedo che anche voialtre siete prese in sospetto e si viene a farvi perquisizioni. Siate prudenti: non tralasciate però di procurare alla povera Marchesa tutte le consolazioni che vi saranno possibili. Il Signore vi assista tutte insieme col

Vostro in G. e M. Sac. Michele Rua

P.S. 23/4. Oggi comincia il mese di Maria Ausiliatrice: procuriamo di farlo quanto meglio si può. Ci sono tante necessità: la Francia, la Spagna, la Marchesa, i nostri debiti, ecc. Confidiamo.

Torino, 9 luglio 1902

Mia ottima Madre Morano,

tante grazie degli auguri, delle preghiere, comunioni e delle duecento lire, regalo pel mio onomastico e cinquantenario di vestizione chiericale. Ricambio gli auguri di tutto cuore e prego il Signore a ricolmarvi tutte di grazie e benedizioni e a S. Giuseppuzzo raccomandando di mandarvi una buona nevicata di biglietti. Vi ringrazio io pure delle notizie che mi date della povera Marchesa. Io proverò a risponderle e consolarla: voi però non tralasciate di fare quanto potete per alleggerire le sue pene, dolori ed affanni. Dio voglia che abbia ad approfittare spiritualmente e meritoriamente di sì grave avversità.

Continuiamo a pregar molto per lei. Salutate tutte le Suore e normaliste: dite loro che le raccomanderò in modo speciale a D. Bosco poi loro esami. Credetemi sempre

Vostro in G. e M., Sac. Michele Rua

P.S. Favorite spedir la qui acclusa.

Torino, 10 luglio 1902

Mia ottima Madre Morano,

rispondo alla gradita vostra del 10-6. Tante grazie delle notizie agro-dolci. Coraggio: per farvi santa si richiede solo un « voglio » risoluto. Pregate affinchè lo dica anche

il vostro in G. e M., Sac. Michele Rua.

Un bigliettino, con data Novembre 1902, sembra tagliato da una lettera, forse inclusa in altra alla Marchesa, oppure intercettata dalla polizia, perchè ha cancellature e brani coperti di carta:

« gradita vostra del 13 corrente. Ringrazio con voi il Signore che non solo non vi abbiano messa in... (carcere?), ma ancora vi abbiano... (trattata?) con... Fu anche tratto di provvidenza che non vi fosse la... (figlia?) in... se potete darle qual...

Nel verso: « Vi benedico di cuore *nuc et semper* e prego il Cuore di Gesù ad essere la vostra consolazione in questo e nell'altro mondo. Pregatelo anche voi pel vostro in G. e M., Sac. Michele Rua.

Torino, 15 luglio 1902

Mia ottima Madre Morano,

tante grazie delle notizie che mi date colla gradita vostra del 10 corr. sull'andamento della casa di Trecastagni e sulla povera prigioniera. Spero questa avrà ricevuto la mia risposta spedita all'indirizzo che mi avete dato. Se potete in qualche modo farle comprendere che se non andate a visitarla non è per mancanza di affetto, ma per non esservi permesso, le sarà forse di conforto. Farò la commissione alla Madre Generale che venga vedervi. Intanto vi auguro buona festa di S. Maria Maddalena pregandola a farvi parte del suo grande amore verso Gesù. Vi unisco un'immagine quale mandai ad altre Madri nel loro onomastico

State allegra e tenete allegre tutte le dipendenti *nunc et semper*
e pregate pel vostro in G. e M.,

Sac. Michele Rua

Torino, 12 dicembre 1902

Mia ottima Madre Morano,

ho ricevuto le gradite vostre del 6 e del 10 corrente. Vi ringrazio delle notizie che mi date della Madre Generale e della povera Marchesa di Cassibile. Ho già scritto varie volte a quest'ultima dacchè trovassi detenuta: temo le mie lettere non le siano tutte pervenute. Ho già celebrato le trentatre Messe di cui mi aveva pregato in principio di quest'anno: forse non ebbe più modo di farcene avere la limosina, come essa desiderava; tuttavia celebrerò altre trentatre Messe secondo la sua intenzione cominciando colla novena di Natale. Se potete arrivare sino a lei potete darle la notizia di entrambe le serie di Messe, ma soprattutto assicuratela della viva parte che prendiamo alle sue pene e delle preghiere che facciamo continuamente per lei. Fatele coraggio e quando l'avrete veduta, mandatemi presto delle sue nuove.

Vedo sempre con interesse i giornali che mi mandate e ve ne ringrazio, standomi tanto a cuore ciò che la riguarda.

Avete fatto bene a scrivermi riguardo al prete Parroco di All. D. Piccollo mi ha pure scritto. Egli vi farà conoscere il mio parere in proposito. Converrà però che lo avvisiate dei lavori che si fanno a carico delle Suore, affinchè egli possa impedirli per l'avvenire, se non vi è un esplicito permesso superiore per iscritto.

Tante grazie degli auguri. Dal canto mio prego il venturo Bambino Gesù ad accendervi tutte del suo amore. Pregate pur voi pel vostro in G. e M.

Sac. Michele Rua

P.S. Se mi arrivano li cento colombi, venti saranno per voi altre di Sicilia.

Vi restituisco la lettera della signora Marchesa.

Torino, 24 febbraio 1903

Mia buona Madre Morano,

Vi ringrazio che abbiate rimesso al Barone De Jorio il certificato delle Messe celebrate per la sig. Marchesa. Continueremo a pregare

per lei per ottenerle le grazie temporali e spirituali di cui abbisogna. Sempre inteso che voi procurate consolarla e consigliarla se potete.

Avete fatto bene a rammentarmi le tre case di Sicilia omesse nella mia lettera ai Coop. del 1° gennaio. Vedrò se potrò farne menzione l'anno venturo.

Quell'anima cara di Mons. Palermo è volato al Cielo. Spero pregherà per le Figlie di Maria Ausiliatrice e pei Salesiani, a cui portava tanto affetto. Noi intanto preghiamo per lui e per la sua Diocesi, affinchè possa avere un degno Successore. Volentieri accordo al Rev. D. Salvatore Puglisi la facoltà di celebrare Messe secondo la nostra intenzione. Abbia solo la bontà di mandarmi di quando in quando il certificato delle Messe celebrate per noi, indicando lo scopo a cui destina la relativa elemosina. Penso che già ne celebrasse in passato per noi, non è vero?

Il Signore vi benedica tutte e voi pensate a far passar bene il mese di S. Giuseppe a tutte le vostre dipendenti.

Pregatelo anche pel povero *spiantato* carico di debiti,

vostro in G. e M., Sac. Michele Rua

Torino 11-VIII-1903 (cartolina postale)

Rev.da Madre

tante grazie della buona notizia. Sarà bene in Alì specialmente cantare un solenne *Te Deum*. Se non venisse in Alì fra breve, sarà conveniente che la figlia primogenita vada dove si trova assicurandosi di non fare un viaggio invano. In tal caso non si manchi di presentare nostre congratul... e felic... I datteri dell'Africa dovrebbero procurarmi la riconoscenza di chi sarà in grado di goderli sul luogo. Ma pazienza! Anche senza questa, non cesserò di pregare per chi può godere tale fortuna, professandomi

Obbl.mo Servitore Sac. Michele Rua

Mentre correva questa corrispondenza e la causa della Marchesa si risolveva con la sua giustificazione e liberazione, Madre Morano seguiva case, suore e giovani come se non avesse questa spina nel cuore.

Aveva inviato a Nizza Monferrato parecchie delle suore più giovani a finire gli studi in quella fiorente Scuola Normale per dotarle di un

buon diploma e dello spirito di famiglia della Casa-Madre, presso le superiore del Consiglio Generalizio.

Ad una di queste scriveva, il 19 aprile 1902, dandole i saluti di sua sorella incontrata a Napoli ed invitandola a pregare per un'alunna della casa di Ali:

« Prega che si faccia santa! E intanto santa fatti tu pure; — soggiungeva — chè ciò è l'unica cosa a cui valga la pena applicarci. Fatti *spertuna* (molto esperta) tu che ancora sei giovane, e non preoccuparti mai mai di altra cosa: fà tutto meglio che puoi, ma solo per Gesù buono, senza guardare nè a destra nè a sinistra, senza dare importanza a chi parla e a chi canta. La fabbrica di Catania va avanti: denari aspettiamo. Non giunsero le settantamila lire: prega. Avrai saputo che la nostra benefattrice — la Marchesa — è in carcere qui a Messina. Oh, che pena! Prega anche per essa tanto, tanto. Siccome da questo collegio andremo via in luglio, così la Marchesa ci ha dato gratis le chiavi di un quarto del suo palazzo: siamo le riconoscanti... ».

Il collegio menzionato era il Collegio Margherita. Cambiata l'Amministrazione, la nuova, formata con elementi massoni-protestanti, revocò il contratto; e le Suore trovarono la provvidenza nella buona Marchesa che, anche dal carcere, pensava solo a far del bene.

Riprendendo la visita alle case, Madre Morano raggiunse Barcellona, Palermo e Marsala. Di qui confortava una suora d'un grave dolore, in tono tutto soprannaturale:

« Quanto è buono con te il Signore! Se tu conoscessi il vantaggio che egli procura all'anima tua con la prova a cui ti sottomise — cioè quanto mi scrivi nell'ultima tua — lo ringrazieresti davvero. Ma ciò non può essere per ora, perchè durante la guerra si solleva fumo e polvere e non si possono vedere i nemici che cadono. A suo tempo capirai quanto maggior bene si acquista, quanto maggior abbandono in Dio, quando le creature ci feriscono. O santo e necessario distacco! Deo gratias ora e sempre! Gesù ci basti! ».

Ritornò a Catania per la festa di Maria Ausiliatrice. A Catania celebrò pure il suo giorno onomastico. Tra le lettere di augurio, gliene era giunta una velata di mestizia da Nizza Monferrato. Una

delle suore inviate per gli studi, non aveva superato gli esami ed era afflittissima. La Madre le rispose:

« Lascia fare a Dio. Non superasti gli esami? Hai avuto un mezzo di fare un bell'atto di rassegnazione che molto ti servirà al buon esito dell'ultimo, vero, importante esame che avrai da Dio, in fin di vita. Tutto pel meglio! Del resto, con la poca salute che hai avuta in questi anni, certo non hai potuto attendere, come sarebbe stato necessario, agli studi. Un anno di più in Casa Madre è sempre una fortuna: apprezzala... ».

Dal 12 al 25 agosto dovette sostituire personalmente la direttrice di Trecastagni, costretta ad assentarsi per impegni, e trovò tempo di dare particolari notizie a suor Teresa Comitini, che attendeva ancora risposta ad una sua lettera per S. Maddalena:

« Eccomi finalmente a te per alcuni istanti. Ti avrei scritto prima, chè vivo ne avevo il desiderio; ma lotto sempre con cento cose, molte delle quali poi vengono in ritardo. Ma aiutami tu ad andarmene presto in Paradiso e poi vedrai quanto sarò spiccia in tutto. Benedetto Paradiso che par sempre lì, e mai non si lascia raggiungere!

Mi furono cari tanto i tuoi auguri: te ne ringrazio; ma carissima mi fu un'altra cosa... la notizia cioè che prendesti divozione al mio caro vecchietto S. Giuseppe. Ora sì che porti con più diritto il nome della tua gran santa. Non abbandonarlo più sì gran santo: vedrai quante e quali grazie ti piovèrà dal cielo in tutte le circostanze che a lui affiderai... Scendo a Catania ove fra pochi giorni avremo il trambusto del trasloco: addio zanzare dell'Aiuto, non ci tormenterete più. Se vedessi quanto è già alto il nuovo collegio al Borgo!

Col 1° settembre sarà terminato il pian terreno, cappella, laboratorio, scuola; dormiremo ed abiteremo nelle case vecchie. Saremo, per un anno o due, peggio che all'Aiuto, ma in Casa Maria Ausiliatrice.

Ai debiti penserà, com'è dovere, il suo sposo S. Giuseppe. Ricordagli anche tu spesso tal parte. Che più? Facciamoci santi. Ricorda pure la promessa che mi hai fatta, di pregare, cioè, per me: l'è questo un grande atto di carità di cui avrai merito... In settembre avremo qui la Rev.ma Madre Generale. Verrà anche da te? Te l'auguro. Addio T... Gesù buono ti benedica colla tua in Lui sempre aff.ma

Sr. M. Morano ».

CASA « MARIA AUSILIATRICE »

Madre Caterina Daghero giunse ad Ali il 25 agosto per presiedere gli Esercizi spirituali delle suore e proseguire poi la visita alle case della Tunisia.

Madre Morano fece le accoglienze, le allietò il soggiorno con l'amabile spirito di famiglia che rese più caro e più fruttuoso il santo ritiro, poi tornò a Catania per disporre il trasloco della casa ispettoriale e del Convitto delle Normaliste.

L'8 settembre, festa della natività di Maria SS. cominciò lei a trasferirsi con alcune suore da via dell'Aiuto a via Caronda. La prima notte, nelle povere casupole ma in zona salubre, senza zanzare, al tripudio del verde e dei fiori d'un magnifico giardino, con vasto cortile ed ampia campagna, parve un sogno. Il cuore, infervorato dalle elevazioni spirituali della Madre, esultava di gratitudine alla Madonna, fatta regina della nuova casa.

Le altre suore, con poche normaliste rimaste in collegio, le raggiunsero il giorno seguente, adattandosi in due ampie stanze che dovevano servire di studio, di scuola, di laboratorio, di refettorio e di dormitorio, finchè non fossero ultimati i vari ambienti nell'imponente edificio che cresceva sotto i loro occhi.

Madre Morano riprese subito la via per Ali, donde accompagnò la Madre Generale a Messina per definire l'accettazione di scuole femminili nel centro della città. Conchiusi gli accordi col comitato di distinte signore che s'impegnava a trovare i locali, ritornarono ambedue ad Ali per un altro corso di Esercizi spirituali, e il 15 ottobre erano a Catania. Madre Morano avrebbe desiderato accompagnare la Superiora Generale anche in Tunisia; ma ci dovette rinunciare per essere a disposizione del tribunale di Messina e deporre a favore della tribolata marchesa. Ne informò anche Don Rua che l'incoraggiò a continuare la sua assistenza all'ottima benefattrice.

Intanto le suore riattavano altre stanze nelle casupole di Via Caronda e una di queste veniva adibita a cappella con la benedizione impartita dall'Ispettore salesiano Don Piccollo. Ci stava appena l'altare. Suore ed alunne assistevano alla Messa da due altre stanze comunicanti. In quell'umile ambiente la Madre Generale, nel ritorno dalla Tunisia, volle celebrare la sua festa onomastica, Santa Caterina. Fu

una funzioncina intima, carissima: un'ora di gioia dei tempi eroici di Mornese, anche se turbata da qualche istante di panico, perchè il chiodo che reggeva la mensolina di servizio, cedendo improvvisamente, mandò in frantumi le ampolline nuove fiammanti. Il celebrante, emozionato, per poco non mandò per aria anche l'instabile altarinò. Madre Morano, in un attimo, sostituì le ampolline rotte con le ordinarie e la funzione proseguì nel fervore di ineffabili elevazioni spirituali.

L'omaggio solenne si organizzò nella casa di Ali per la festa dell'Immacolata, con la partecipazione di tutte le Direttrici e di rappresentanze dalle varie case che celebrarono contemporaneamente il Giubileo d'Argento di vita religiosa della Superiora Generale. Madre Morano si rese interprete della gioia di tutta la Congregazione e, in particolare, delle Madri del Consiglio Generalizio che a Nizza vivevano col cuore e la preghiera in Sicilia.

« La festa dell'8 dicembre riuscì dolcissima — scriveva pochi giorni dopo a Madre Marina — veramente del cuore. Un pezzo di Paradiso! La Madre beata colle figlie, le figlie felici colla Madre. Sarà per noi un giorno di imperituro ricordo: conserviamo tutti i componimenti, le poesie, ecc. per rammentarli, averli per le... prossime Nozze d'Oro. Che sono venticinque anni? Bah!!! ».

L'indomani accompagnò la Madre Generale fino a Reggio Calabria a prendere il treno per Roma e le fece una bella sorpresa: incaricò una direttrice di restar sul treno, con la scusa di accomodare le valigie, in realtà perchè la Madre non facesse quel lungo vaggio da sola.

Madre Daghero se ne accorse tardi e le scrisse da Roma:

« Giunta ieri sera (14 dicembre) a Roma, il mio primo pensiero fu di scrivere a te per darti mie notizie. Vorrei dirti *cattiva, cattiva*, per avermi così bene ingannata a Reggio; ma non posso neppur per ischerzo dirtelo; sei stata troppo buona e troppo buone sono state pure le suore verso questa poveretta che altro merito non ha se non di volere un gran bene a tutte e un grandissimo desiderio di poter giovare ad ognuna, se la sua incapacità glielo permettesse. Come non

sono stata capace di dirvi nulla di presenza, così pure per iscritto, per tutto quello che avete fatto continuamente per me nei quasi tre mesi di permanenza fra voi, e specialmente negli ultimi giorni. Non avevo bisogno di prove per persuadermi del buon cuore di tutte, specie del tuo; dell'unione vera, santa che regna regina in cotesta Isola fra tutte le Case: ma se questa prova fosse stata necessaria, l'avrei avuta più che a sufficienza nell'indimenticabile giorno dell'8 dicembre. La Vergine Immacolata vi faccia conoscere quanto di bello, di santo ho dimandato al Signore in compenso di tutto, e ottenga che codeste buone suore abbiano a godersi la loro Ispettrice fino alla più tarda età in salute e sempre più unite in santa carità da farla ringiovanire con le consolazioni che le procureranno.

Siimi intérprete presso le suore tutte... ».

Esposte altre cose confidenziali, chiuse la lettera con gli auguri natalizi.

La lettera della Madre Generale giunse a Madre Morano insieme alla lettera di Don Rua, spedita il 12 dicembre da Torino, e già da noi riportata. In questa il poscritto alludeva ad un patto che Don Rua aveva fatto con Madre Morano. Bisognoso di denaro, era ricorso anche lui a S. Giuseppe, promettendo che se avesse ricevuto cento biglietti da mille (cento colombi), ne avrebbe assegnato venti alle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia. Madre Morano, dal canto suo, se avesse ricevuto lei centomila lire, ne avrebbe inviate settanta al successore di Don Bosco per le necessità di tutta la Congregazione.

L'Ispettrice si rivolse al Santo con confidenza infantile. Non si limitò a pregare ed a far pregare; ma mise al collo della statuetta del Santo, esposta in parlatorio, una borsetta di seta violacea con un marenco d'oro, che rappresentava tutto il suo capitale in quel momento. Poi fece incollare su tutte le porte di casa un'immagine di San Giuseppe con la scritta di suo pugno: « *San Giuseppe, pensateci voi!* ».

Ai primi di marzo del 1903 l'edificio offriva ultimati il pian terreno e il primo piano. Il 18, Mons. Riccioli, Vicario Generale della diocesi, benediceva la cappella che, il 19, si inaugurava con una solenne funzione in onore di San Giuseppe.

Suore ed allieve si affrettarono ad occupare i nuovi locali, abbandonando le vecchie casupole.

Il 27 marzo partì per Barcellona, sostando a Messina per confortare la marchesa di Cassibile.

La cronaca di Barcellona registra una conferenza tenuta dell'Ispettrice durante la visita, su un tema a lei molto caro: « Le aspirazioni che una Figlia di Maria Ausiliatrice deve avere al Paradiso e come debba meritarselo ». Peccato che non ce ne abbia tramandato anche lo svolgimento!

Da Barcellona raggiunse Palermo e di là fece una capatina a Parco e Balestrate per concludere l'apertura di due nuove case. Il Direttore Diocesano dei Cooperatori Salesiani, Mons. Catalanotto, le fece la proposta di un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per Palermo, ma non trovandola adatta, essa non la poté accettare.

Ritornò a Catania; fece una rapida sosta ad Ali, e via per Torino, ove le Superiori le offrivano la rosa più gradita: l'assistenza alle grandi feste della Incoronazione dell'effigie taumaturga di Maria Ausiliatrice, compiuta, il 17 maggio 1903, dall'Arcivescovo Card. Agostino Richelmy, Legato Pontificio di Leone XIII. Alla cerimonia erano pure numerosi Vescovi, il ven. Don Rua col suo vicario generale, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, tutti gli altri Superiori maggiori, le Superiori del Consiglio Generalizio con la Madre Generale, folla innumerevole di giovani e di popolo e rappresentanze anche dalle lontane Missioni.

Delle dolci emozioni spirituali di quei giorni godettero poi tutte le Suore di Sicilia a cui non finiva di descrivere i più minuti particolari, passando per le varie case.

L'occasione più solenne fu il giorno del suo onomastico, quando si vide attornata dalle Direttrici e da elette rappresentanze delle suore e delle giovani. Era in programma anche il festeggiamento del XXV della sua entrata in Congregazione; e lo si preparava degnamente nella prediletta casa di Ali. Ma la morte di Papa Leone XIII lo fece differire al 2 agosto.

Subito, dopo, l'Ispettrice dovette riprendere le sue corse « per mettere in pace amministratori e amministrate », come aveva scritto a Madre Marina il 16 luglio. La Direttrice di Nunziata di Mascali si era ammalata ed occorreva sostituirla scegliendo dal personale di un'altra casa, non essendovi là una consorella idonea a tale ufficio, anche se fra le suore ve n'erano che avevano incontrato assai con l'amministrazione. La scelse ad Ali e la condusse a Nunziata disponendone

l'animo abilmente in treno. Partite per tempo, senza far meditazione, Madre Morano la invitò dapprima a raccogliersi: « Anzitutto facciamo il nostro dovere: tu mettiti da quel lato e raccogliamoci ». Ma, all'uscita dalla prima galleria, eccola ritta dinanzi a lei in atto di farle una bella beffa. La Suora scoppiò in una risata a veder l'Ispettrice in vena di scherzare. Si commosse, invece, appena comprese che Madre Morano voleva così distrarla dal pensiero del sacrificio di lasciare Alì per Nunziata e prepararla amorevolmente alla sua nuova missione. Anche lo scherzo può essere un'arte nei santi per aiutare a sostenere obbedienze gravose.

Sollievo a tutta l'Ispettorìa recò la notizia della fine del processo e della scarcerazione dell'insigne benefattrice la Marchesa di Cassibile.

ALTRE FONDAZIONI

Mons. Catalanotto fece, per Palermo, una nuova proposta, che rimase allo studio dell'Ispettore Salesiano Don Piccolo.

Il 23 agosto, la Madre assistette a Catania, nella chiesa di S. Nicola, alla premiazione delle fanciulle dei Catechismi parrocchiali, in cui impegnava le suore nei giorni festivi.

Le calde parole di compiacimento dell'Arcivescovo Card. Nava, che misurava i sacrifici delle insegnanti e ne apprezzava l'abilità catechetica e lo zelo, compensarono le suore delle incomprensioni ed ostilità incontrate agli inizi tra gli amanti del quieto vivere.

Presiedette i corsi di Esercizi spirituali annuali e poi partì per Parco — che oggi si chiama Altofonte — e Balestrate, (in provincia di Palermo) conducendo con sè le suore destinate alle nuove case. Durante il viaggio non stette ferma un momento. Si accostava all'una, all'altra, intrattenendole sommessamente in conversazioni spirituali e pedagogiche secondo l'ufficio che intendeva di affidare a ciascuna in particolare. Ad una di esse, che lasciò testimonianza scritta, disse sorridendo: « Guarda un po' dal finestrino... vedi quel monte? È il S. Pellegrino (che domina il porto di Palermo), dove trascorse la sua vita S. Rosalia. Tu, che hai la fortuna di passar l'anno in questi luoghi, ricordati che S. Rosalia si è fatta santa nella solitudine, nel raccoglimento della preghiera. La tua solitudine, è vero, sarà fra le ragazze

che la Provvidenza ti affiderà: in compenso, lo spirito di sacrificio e di preghiera ti saranno mezzo potente per santificare te e le ragazze. È una casa nuova: abbi perciò buona volontà e prefiggiti fin d'ora di dare sempre tutto il buon esempio che potrai... ».

Particolare soddisfazione provò a Balestrate quando constatò che il primitivo progetto del fabbricato era stato modificato ed offriva maggior comodità di contatto con la chiesa per mezzo di un coretto da cui le suore potevano comodamente accedere per le visite e le sacre funzioni. « O Suore! — esclamò — Gesù buono non sa star lontano dalle sue figlie: ha fatto sì che gli foste vicine. Vedete quanto ci ama! Visitatelo sovente e non dimenticate che vi vuole vicine per aiutarvi, per benedirvi ».

Si fermò vari giorni per vedere come si ambientavano e guidarle nell'organizzazione del lavoro. Appena aperte le scuole, s'accorse subito che c'era lavoro per sei. « Povere figlie! — commentò alla sera, quando se le vide attorno spossate — Siete in tre e avete lavoro in tanta abbondanza! Non so come ve la caverete; ma io non ho proprio, al momento, un'altra suora da mandarvi in aiuto. Ad ogni modo, tenete bene a mente: se qualcuna non stesse bene in salute o non potesse far fronte, mandatemelo a dire... ».

Intanto essa era presente a tutto. Bisognava pure che qualcuna andasse in cucina a preparare il pranzo; ed eran tutte e tre cariche di scuola. « Lasciate fare a me! — disse — Voi andate per le vostre faccende, con le vostre ragazze... dovete ancora conoscerle. Per quest'oggi penserò io al vostro pranzo; domani ci penserete voi ». « Ma no, Signora Madre! — protestarono — andiamo noi! ».

Ed ella, imitando la loro voce fino a farle ridere: « Sì, signore figlie! vado io. Temete forse che non vi sappia apparecchiare un pranzo? Non dubitate che saprò soddisfarvi ».

A mezzogiorno, non potendo abbandonare le ragazze, le tre suore si presentarono a turno, una dopo l'altra. Raccontò l'ultima che, appena entrata in refettorio, si vide la Madre attorno con mille premure: « Poverina! siedì: chissà che appetito avrai a quest'ora! ». Ebbe un bel scusarsi, la suora: « No, Madre, non si disturbi: mi servirò da me stessa. Lei si riposi: è in piedi da tutta la mattinata... ».

La Madre aveva già preso la sedia, gliel'aveva accostata ed era corsa in cucina. Quando apparve col pranzo la suora aveva le lacrime

agli occhi. « Che fai? le disse — piangi?... Ah, smemorata che sono! ti ho messo dinanzi poca frutta... Prendi ancora questa mela ». E corse a prendere un'altra mela. A quella trovata, la suora non potè tenersi dal ridere. « Ah, ora ridi, eh?!... Ho indovinato che volevi la mela... ».

Fioretti francescani, stile salesiano!...

IN TUNISIA

Le Superiore avevano assegnato alla Ispettorica Sicula, come avevano fatto i Salesiani, le prime case della costa africana. Madre Morano dovette portarsi in visita anche a quelle della Tunisia. Le leggi anticlericali vietavano l'abito religioso in quei paesi, ed essa si acconciò come « una vecchia madama », diceva scherzando. Le costò molto, ma vinse la ripugnanza.

Immaginarsi la gioia delle suore! Fecero tanto tesoro delle sue parole, che si tramandarono persino i sunti delle sue conferenze. E Don Garneri ebbe cura di riportarli nella sua biografia.

Conferenze della Madre Ispettrice Sr. Maddalena Morano - Ottobre 1903:

« I. Nei tempi cattivi in cui siamo, noi dobbiamo ancor più adoperarci per conservare la nostra vocazione. A tal fine ricordiamoci:

1) *Il motivo che ci ha spinto ad entrare in religione.* È stato quello di condurre una vita più perfetta, di farci sante. Noi non abbiamo indietreggiato davanti alle difficoltà di abbandonare i nostri genitori. Il nostro unico pensiero era allora di farci sante: oggi, dopo tanti anni trascorsi dalla nostra entrata in Religione, pensiamo ancora allo stesso modo? Non siamo forse sempre al medesimo punto? Richiamiamo spesso a mente i sentimenti che allora ci animavano; e questo ricordo ci spronerà ogni giorno a far meglio.

2) *Lo spirito che ci fu inculcato al Noviziato.* Al Noviziato abbiamo appreso a non avere alcuna volontà ad essere esatte; in una parola, le nostre Superiore si sono adoperate a farci mettere in pratica quel capitolo della S. Regola intitolato: Virtù alle quali debbono formarsi le Novizie e che debbono praticare le Professe. Noi ci siamo formate

a queste virtù ed ora che siamo Professe le dobbiamo praticare. Siamo davvero secondo lo spirito che abbiamo appreso al Noviziato? Abbiamo rinunciato alla nostra volontà, non facendo proprio nulla senza il debito permesso? E pel silenzio, e pel resto, siamo esatte e delicate come al tempo del Noviziato? I difetti che avevamo prima di entrare come postulanti, e che le superiori si sono indistricate di togliere da noi a poco a poco, non sono ricomparsi in noi per motivo del nostro rilassamento? Ritorniamo allo spirito del Noviziato.

3) *L'unione ai nostri Superiori.* Dobbiamo sentirci a loro affezionate, unite, e formare un cuor solo con loro: scriver loro qualche volta; esser sempre piene di riconoscenza quando si ricordano di noi: avere in cuore un vero amore e pregare spesso per loro. Quale brutta impressione lascia una religiosa che non fa caso delle visite dei Superiori e resta indifferente al saluto che essi le rivolgono!...

4) *L'osservanza della santa Regola.* Osserviamo bene il silenzio: se vi è necessità di parlare in tempo di silenzio, non facciamolo ad alta voce: osserviamo il silenzio specialmente in dormitorio, e non diciamo mai che il violarlo non è poi gran cosa. Ricordiamoci, per esempio, ciò che succede quando ci lasciamo sfuggire una maglia nel far la calza: è nulla una maglia; ma per la mancanza di essa, difetta tutto il lavoro. E se ne sfuggono parecchie, che diventerà l'opera nostra? È così per l'osservanza dei piccoli precetti delle sante Regole: ma quando giunge la sera che cosa è diventata la nostra vita quotidiana, dopo tante piccole trasgressioni?

5) *Il nostro crocifisso.* Perché lo portiamo appeso al collo? Per stringerlo e baciare spesso: ogni volta che soffriamo di noia, che abbiamo qualche pena, pigliamolo tra le mani e diamogli uno sguardo. Un solo sguardo ci ridarà coraggio!...

II. Non comunicarsi le proprie impressioni. Quanto male si fa talora comunicandole! Una povera suora è stabilita per una casa, ed ecco un'altra dirle: « Andate colà? V'è quella tal suora che ha un carattere assai difficile... io non ho mai potuto intendermi con lei... ». E così, una suora che sarebbe andata lietamente e ben disposta in una casa e vi sarebbe stata tranquilla, per le chiacchiere udite corre il

pericolo di andarvi con mille prevenzioni e passare forse un anno inquieto. Può darsi invece che una suora, in una casa, abbia trovato delle difficoltà, ma non le abbia colei che la deve sostituire; anzi ci si trovi bene, andandovi ben disposta. Ma se è mal prevenuta, vi andrà mal volentieri e non farà nulla di bene. Di chi la colpa? Dell'imprudente che non ha saputo tacere.

II. Non basta istruire i fanciulli e le ragazze: bisogna formare il loro cuore, amandoli e trattandoli con benevolenza. Se vedono che li amate, essi profitteranno meglio degli insegnamenti che ricevono, e le insegnanti avranno minori difficoltà per la disciplina. Date loro il buon esempio di una grande affabilità tra voi stesse e non fate mai vedere che tra voi c'è qualche piccolo screzio. Non par vero: pure è certo che le fanciulle osservano tutto. Quindi praticate scrupolosamente il sistema preventivo di Don Bosco: prevenite sempre il male per non doverlo punire. Le assistenti, dappertutto, ma specialmente in ricreazione e in dormitorio, siano molto vigilanti. Nella scuola, nello studio, nel laboratorio, le fanciulle sono meglio sotto lo sguardo delle maestre; ma voi sorvegliatele in quello che fanno. Non parlate loro direttamente con stizza, perchè non abbiano a serbare di voi un cattivo ricordo, ma abbiate una grande pazienza: non suggestionatevi contro di loro, non trattatele mai duramente, nè allontanatele dalla classe. Dobbiamo formare il loro carattere, il loro cuore. Vinciamo tutte le ripugnanze che possiamo provare a trovarci con loro e moltiplichiamo le occasioni per dimostar loro il nostro sincero affetto. Soprattutto preghiamo per queste anime da educare: non entriamo una volta in chiesa senza pregare per esse, specialmente ricordiamole nella Comunione, nell'esame, nella visita al SS. Sacramento e nella recita del S. Rosario. Bisogna che sappiamo conquistarle con la dolcezza e con la pietà.

IV. L'obbedienza. Ci siamo fatte religiose per obbedire, per rinunciare alla nostra volontà. Nel mondo vi son tante persone assai pie, che osserveranno la castità, la povertà, ma non praticano l'obbedienza perchè non sanno rinunciare alla propria volontà. Entrando in religione noi vi abbiamo rinunciato per sempre: non è accaduto che, dopo alcuni anni, abbiam cercato di riprenderla? Non abbiamo asse-

condato piuttosto le nostre inclinazioni, facendo anche opere buone, invece di ciò che ci era stato comandato? Ciò che non ci piace lo facciamo svogliatamente o cerchiamo diversivi per scaricarcene? È così la nostra obbedienza? In certe comunità vi è il solo voto della obbedienza: esso racchiude gli altri due. Cerchiamo dunque di sottomettere la nostra volontà dal momento che siamo venute in Congregazione per rinunziarvi, e sottomettiamola in tutto, quando si tratta di cambiare di casa, o di occupazione, ecc. In questa obbedienza certo sentiremo delle difficoltà; la natura è sempre pronta a ribellarsi: ma confidiamo solo a Dio ed alie superiore le nostre pene, siamo generose nel far sempre ciò che Dio vuole da noi.

Il 31 ottobre, tornando in Sicilia, scriveva da Parco a Madre Marina: « Il viaggio a Tunisi... mi sconsuassò, pestò le povere ossa già tarlate. Ma via: ora sono in terra ferma e *Deo gratias!* ».

Poche parole scritte con disinvoltura, com'era nel suo temperamento; ma quante sofferenze lasciano intravedere e qual mirabile conformità alla volontà di Dio! Cercò conforto spirituale, per le feste natalizie, nella casa di Ali.

A Catania una croce pesava sulle spalle dell'Ispettrice dal 1899 ed angustiaava spiritualmente tutte le suore. Pel Conservatorio di Santa Agata la Madre aveva acquistato — come abbiamo accennato — una bella statua di Maria Ausilatrice che infervorava la pietà mariana delle suore e delle educande. Quando, nel 1899, le suore si ritirarono di là, l'Amministrazione non permise che la portassero con sè nella nuova sede. Ce ne volle per rivendicare la legittima proprietà! E intanto la Madre non era riuscita neppure a trovare un quadro decente per l'altare della cappella di via Caronda. Vi dovette rimediare con una tela grossolana che faceva perdere la fede: un vero impiastro di colori che precorreva l'astrattismo moderno senza legge e senza fede.

Il 6 febbraio 1904, finalmente, riuscì a riscattare la statua dal Conservatorio, sborsando all'Amministrazione cento lire. E fu una festa per tutto l'Istituto, preparato al trionfo mariano fin dall'inizio del mese di Maria Ausilatrice.

Nel frattempo la Madre aveva visitato le case di Biancavilla e di Bronte. Tornata a Catania, ricevette una lettera della Marchesa di Cassibile che, da Soverato, la ringraziava delle preghiere fatte, degli

affettuosi conforti prodigatili durante la prova, e si offriva a mandarle l'equivalente per la dote di una vocazione che non avesse mezzi finanziari. Madre Morano le rispose con un po' di titubanza, perchè a Messina correvano voci di altri dolorosi strascichi del processo che avrebbero potuto crearle altre difficoltà.

La Marchesa, in una lettera del 12 marzo 1904, confermò quelle voci, lamentando che, appena preso respiro con la libertà, dovesse ancora affrontare tante seccature. Gli avvocati le davano fiducia di vittoria anche contro le nuove mene; ma ella confidava di più in Dio: quindi implorava altre preghiere, come aveva già scritto a Don Rua, ed univa seicento lire per far la dote alla postulante bisognosa, impegnandola ad applicare le sue Comunioni fino a quando essa non fosse stata liberata da tutte le noie (81).

Gli interessi materiali possono portare a veri drammi nella vita!...

CON LE NORMALISTE

Manco a dirlo, l'antica maestra, anche fatta ispettrice, conservava le sue predilezioni per le normaliste che si preparavano per diventar maestre a loro volta.

Se aveva fatto tanti sacrifici per allestir loro un comodo istituto a Catania in via Caronda, molto maggiori erano le sue sollecitudini perchè si formassero degnamente alla loro missione futura. Purtroppo i programmi delle Scuole Normali erano allora così congestionati e farraginosi, che le povere figliuole dovevano studiare giorno e notte per soddisfare le esigenze, spesso ingiuste, dei professori, con le alunne di scuole private.

Madre Morano, sensibilissima alla loro situazione, non imponeva l'assistenza quotidiana alla S. Messa; si limitava a coltivare nel loro cuore l'amore alla pietà. Ed esse la sapevano così apprezzare, che spesso facevano veri sacrifici, dopo aver studiato fino a notte tarda, per non privarsi della Messa e della Comunione al mattino seguente.

(81) Garneri: o.c. p. 127-128.

La Madre poi, quando stava in casa, teneva sempre aperta la porta dell'ufficio ispettoriale, anche per loro, sicchè potevano correre da lei per qualsiasi occorrenza. Aveva inoltre scelto l'assistente che faceva per loro: suor Angiolina Fumagalli, tutto cuore per comprendere e polso fermo per impegnarle nei loro doveri; sorella maggiore, più che superiora. Sapeva trattarle con spirito di famiglia, come aveva consigliato Don Marengo, direttore spirituale di tutta la Congregazione; sicchè ne godeva la piena confidenza e le poteva assistere ed aiutare in ogni difficoltà.

Madre Morano ne faceva gli elogi, scrivendo alla Superiora preposta agli studi nel Consiglio Generalizio, Madre Marina: « ... le normaliste vanno benino: mi persuado sempre più dell'efficacia delle norme fondamentali lasciateci dal rev.mo sig. Don Marengo, di tenerle uso famiglia, ecc. ed affidarle ad una suora adatta per loro. E l'hanno in suor Fumagalli Angiolina che le ama, senza risparmiarle loro, se occorre; non le punge, nè le tormenta... Quest'anno sono allegre, rispettose, pie. Speriamo non si abbia a cambiar l'assistente: sarebbe una rovina ».

Qualche molestia capitava nell'andare o nel tornare da scuola. I soliti bellimbusti, che non mancano in nessun paese, le attendevano per la strada, le seguivano a distanza, e, talvolta, si permettevano qualche mossa screanzata.

Un bel giorno Madre Morano le accompagnò essa stessa. Appena scorse il primo fannullone, l'affrontò, lo prese per un braccio, come in una morsa, gli indicò il marciapiede opposto e, con uno sguardo che non ammetteva replica, gli fece capire che si prendesse ben guardia dall'avvicinarsi ancora alle normaliste. Gli altri non attesero neppure il loro turno: se la svignarono alla svelta, e la lezione bastò.

Quando si trattava delle anime, come S. Giovanni Bosco, la Madre non temeva nessuno.

Ma quello che le guadagnava le ragazze era la sua grande comprensione. Una normalista, per sventura di famiglia, venne a trovarsi in tale disagio finanziario che la mamma non poteva più pagare la pensione ed era costretta ad interrompere gli studi al terzo anno. In un profluvio di lacrime, corse dall'Ispettrice. La Madre capì al volo la situazione ed esclamò: « Via, non disperare! facciamo così: tu continuerai a rimanere in Convitto e ad attendere ai tuoi studi perchè

possa farti una posizione... Quanto al pagare, pagherai quando potrai e se potrai, o farai almeno la réclame al nostro Convitto mandandoci quante più ragazze potrai. Sii però buona, e fa anche coraggio ai tuoi cari ».

La ragazza non dimenticò più la carità dell'Ispettrice. Ottenuto il diploma e diventata maestra nel suo paese, la ripagò fedelmente inviando ogni anno ottime allieve al Convitto.

« Invece di soldi, mi ha mandato delle anime che valgono assai più — commentava la Madre quando narrava l'episodio alle suore per incoraggiarle alla generosità in simili casi —; ai soldi penserà la Provvidenza ».

Nel mese di maggio di quell'anno 1904, organizzò fra le alunne il « Giardinetto spirituale », addestrando personalmente le ragazze a coltivare le virtù indicate dai fiori che mensilmente estraevano a sorte. N'ebbe un crescendo di fervore che consolò tanto l'Arcivescovo Card. Nava quando presiedette la solenne chiusura della festa di Maria Ausiliatrice dando il massimo lustro all'accademia familiare.

Un'amena sorpresa attendeva le alunne all'inizio del nuovo anno scolastico 1904-1905. Ultimando l'ultimo piano della casa, la Madre aveva pensato di adibire la stanzette ad un pensionato per signorine. Ma la prima che chiese ospitalità, il 9 settembre, volle portarsi con sè anche una capra, tre cani, alcune galline... Era una di quelle povere creature solitarie che si fanno un mondo a modo loro: magra, nervosissima, sulla trentina. La Madre seppe comprendere e compatire. Le galline furono assegnate al pollaio, la capra sistemata in una casupola dell'orto; ma i cani non vollero saperne, e la padrona meno che meno: le corsero dietro in camera all'ultimo piano e non ci fu verso di addivenire ad una separazione almeno consensuale. Un'ampia terrazza permetteva loro di scorazzare a piacimento e di far feste alla padrona a loro talento. Ma la domenica mattina, quando la signorina scese in cappella per la Santa Messa, accadde il finimondo. I cani cominciarono a guaire disperatamente; poi forzarono, non si sa come, la porta della stanza e piombarono alla porta della chiesa abbaiando furiosamente proprio mentre il celebrante si disponeva a spiegare il Vangelo... La signorina dovette uscire per calmarli e riportarli in camera.

La scena si rinnovò quasi ogni giorno, quando la signorina, scen-

dendo per qualsiasi cosa, non aveva la precauzione di chiudere la porta della stanza o di portare con sè le tre bestiole. Ce ne volle a persuaderla che pei cani occorreva un altro collegio. Dopo molte proposte, la Madre riuscì a convincerla ad affidare i cani a persone amiche disposte a tenerli fino a miglior sistemazione. Ma, per la strada, i cani morsero la corda e se ne fuggirono, nè fu più possibile rintracciarli. La signorina andò sulle furie e lasciò il Pensionato. Le Suore tirarono un gran respiro e l'Ispettrice decise di non accettare altre pensionanti.

Mentre a Catania tentava questo progetto, ad Ali si tenevano gli Esercizi spirituali per le Suore, predicati da S. E. Mons. Cagliari, reduce dall'America, e presieduti dalla Madre Generale, che poi si trattenne in Sicilia fino a novembre, visitando le varie case.

Nel periodo degli Esercizi c'è traccia di un altro tratto di buon senso che conferma la gran fede della Madre e la sua fiducia nella Madonna. Una novizia non fu ammessa alla professione per condizioni di salute. Non sapeva darsi pace! La Madre cercò di confortarla; ma, vedendola inconsolabile, tagliò corto: « Ebbene, questa decisione non ti deve poi affliggere tanto: non è un gran male! Se tu avessi commesso un sol peccato veniale, avresti maggior motivo di rammaricarti ».

E le consigliò di metter tutto il suo avvenire nelle mani di Maria Ausiliatrice impegnandosi ad un progresso spirituale, che le ottenne più tardi la grazia sospirata.

Don Garneri conclude la cronaca del 1904 cogliendo un'espressione dalla lettera scritta a Madre Marina per annunciarle la prossima partenza della Madre Generale dalla Sicilia: « Tutto e tutti qui passano, ma Gesù Buono resta; e con Lui me la voglio far buona! ».

Per meglio goderselo, tornò ad Ali per le feste natalizie. La posta le recò una lettera del Direttore spirituale Don Marengo che l'animava proprio a godersi la massima gioia dell'unione con Dio:

« Roma, 21-12-1904.

Mia buona Madre M. Morano,

con eguali sentimenti vi ringrazio e ricambio gli auguri. Desidero ardentemente che Gesù si riveli sempre più al vostro spirito, onde viepiù Lo imitate. Desidero che Egli sia il movente unico delle

vostre azioni e che queste, Lui dirigente, si compiano senza incontrare ostacoli nella volontà vostra. Desidero che vi vada consolando opportunamente quanto basti perchè l'anima vostra dimori strettamente unita a Lui, e che le consolazioni piene e perfette ve le riserbi in Cielo. Questi i miei voti, gli auguri miei. Per le vostre Case sapete che desidero? Che in esse regni la carità di dentro, e lo zelo di fuori; che le Suore amino di vivere ignorate dal mondo, contente di servire il meglio possibile Iddio, senza mendicare le approvazioni o l'affetto delle creature. Vi ricorderò presso Gesù Bambino e con voi ricorderò le suore di cotesta Casa, anzi tutte quelle della Sicilia.

Il Signore viva sempre nei nostri cuori.

In G. C., Don Marengo ».

ASCENSIONI SPIRITUALI

Il Noviziato di Alì si prestava per godere la dolce letizia del Natale e per rivivere i fervori dei primi anni di vita religiosa. Madre Morano l'amava come l'oasi più cara del suo spirito. E ne approfittava, non solo per inebbriarsi della liturgia del tempo, ma per rivedere i conti dell'anima sua e decidere nuovi progressi nella perfezione. Perchè non era donna da limitarsi a scrivere buoni propositi sulla carta: soleva esaminarsi ogni settimana sulla fedeltà nel praticarli, ed ogni mese, all'Esercizio della buona Morte, « amava ancora posar l'occhio sulle sue miserie, fatte più vive e sensibili per lo sforzo di sradicarle. Allora specialmente con generosità volgeva i suoi propositi all'emendazione di quei difetti o al rinforzo di quelle virtù che l'esperienza le aveva fatto conoscere più meritevoli della sua attenzione » (82).

« Ecco il piano delle sue ascensioni spirituali fissato pel 1905:

1) *Unione con Dio*: si acquista a poco a poco, *jaculando*... Chiederla a Dio stesso nella S. Comunione e raccomandarsi alle preghiere delle Consorelle.

(82) Garneri: o.c. p. 134.

2) *Esame particolare*, o meglio, gli esami suggeriti, raccomandati, imposti, si aggirino: sul proposito della Meditazione — sulla pratica data dal Confessore — sulle occupazioni, incontri, avuti, ecc.

3) *Elevarsi al Cielo* con due ali: conoscenza della propria miseria — confidenza in Gesù Buono.

4) *Leggere lo « Scupoli »*.

5) *Dalle cose esterne trarre qualche pensiero* su Gesù Buono, sulla Passione, ecc.

6) *Passare, tratto tratto, cinque minuti dinanzi al SS. Sacramento* (83).

Risente di questo fervore una lettera del 9 gennaio che la suora destinataria ha conservato e tramandato:

« Carissima Sr. M.

Letta la tua, ti potrei dire: Pensa alla risposta che Gesù Buono diede a S. Paolo quando lo abbattè là sulla via di Damasco: « E perchè ricalcitri contro lo stimolo? ». Tu conosci dov'è, qual è il male; e ancora precisamente quale ne sarebbe il rimedio. Dunque?

“ Ma non ho più buona volontà ” mi rispondi. Sai perchè? Perchè hai rimirato troppo *te in te*: non dar luogo mai a riflessioni di te stessa su cose che destano giudizio e ragione a tuo sfavore. Dico così perchè è cosa provata che in tali casi si soffre più per non voler soffrire, si perde di più per voler vincere (gran giuoco del *grassotto* che fa così in noi il giudice e il dottore, e intanto ci tiene in dura schiavitù... e noi gemiamo sotto le sconfitte... Babbe!...).

Dunque con la tua agilità di gambe va sovente dal Medico celeste, dal S. Cuore di Gesù nel SS. Sacramento: per conto mio, vacci almeno due volte al giorno, e anche di più se vuoi, e digli semplicemente: “ Gesù Buono, non ho buona volontà di farmi come dovrei essere: datemene Voi. Gesù dolce ed umile di cuore, rendete il mio cuore simile al vostro! ”. E sii semplice in queste semplici parole. Dopo, va' per le tue faccende come se nulla fosse stato nei giorni passati. A poco a poco tornerà la calma e la buona volontà, e il tuo cuore

(83) Garneri: o.c. p. 134.

e la tua mente non saranno più... *marinà* (non verranno meno mai più). Tutta la nostra provvista per l'eternità (è là che si deve tener fisso lo sguardo, non nelle ragioni e dei diritti che ci fanno perdere la vera ragione e andar storte) la dobbiamo compiere in questo secolo. Gran pensiero! Finito questo, io, tu, tutti saremo già al nostro eterno posto. Non c'è dunque tempo da perdere a guardare attorno, ma solo in alto: *sursum corda*, perchè il diavolo non ci morda. E a Gesù, a Gesù sì buono con te, con me, nulla daremo? Sempre freddezze, rifiuti? Non ci scomoderemo mai per dirgli coi fatti che l'amiamo? Ma sì, è tempo; avanti dunque, e subito. Giuochiamo a correre, per rifarci in ciò che abbiamo alquanto trascurato e Gesù Buono sarà contento di te e della sua, in Lui solo

aff.ma Sr. M. Morano » (84).

Nel quadernetto su cui aveva fissato i suoi impegni annuali, seguono, di mese in mese, altre pratiche applicazioni, indice del suo periodico controllo:

« Esame particolare tre volte al giorno — Esame preventivo ed altri tre — Cinque volte al giorno cinque minuti di giaculatorie: se dimentico, tutto alla sera — Ancora quattro esami — Dieci volte al giorno qualche giaculatoria suggerita dalle mancanze o dalle circostanze — Quattro o cinque negazioni alla natura pretendente: fermarsi in chiesa a dire anche una sola preghiera — Tre volte al giorno esaminarsi esordendo dai benefizi e grazie speciali ricevute da Dio, poi dalla nostra corrispondenza passata, presente — Costanza negli esami particolari — Tre volte al giorno fermarsi a rimirare il crocifisso, pensare che Gesù aveva tutti contrari... abbandonato da tutti... nella sua passione sofferse tutto insieme, tutti i patimenti in una volta, mentre noi ordinariamente un dolore per volta. D'or innanzi, generosa con Gesù... » (85).

Don Garneri fa rilevare che il maggior impegno di Madre Morano era di accompagnare ogni azione col pensiero di Dio. Dati i suoi acciacchi e le sue sofferenze riuscivano anche a lei, come a Santa

(84) Garneri: o.c. p. 134-135.

(85) *ibid.* p. 135-136.

Teresa, molto faticosi i viaggi: « Ogni viaggio era causa di patimenti dolorosi; pure, per il bene delle anime o per gli interessi della Congregazione, li intrapprendeva senza muovere un lamento, lieta di offrire le sue pene in omaggio a Gesù crocifisso » (86).

Potremmo dire che questa era la sua croce ordinaria, se non proprio quotidiana; perchè l'ufficio dell'Ispettrice importa proprio il moto perpetuo, da una casa all'altra per le visite, da un dicastero all'altro per pratiche burocratiche, da un benefattore all'altro per le urgenze della carità...

In tanti viaggi, Madre Morano non si adattò mai ad usarsi riguardi. « Viaggio in terza classe — diceva — perchè non c'è la quarta ». Quando correva per Catania in visita alle classi di Catechismo nelle parrocchie, e le suore l'esortavano a prendere il tram, rispondeva abitualmente: « È meglio che questi soldi li diamo ad un povero » (87). Solo quando le condizioni di salute le imposero di usare il tram o la carrozzella, si adattò ad andare in tram, rifiutando la carrozzella, perchè costava cinquanta centesimi di più. « La mezza lira che risparmiamo, la daremo ad un povero » (88).

Nella casa ispettoriale di Catania non poteva riposare. A conti fatti, la perizia della nuova costruzione dava cifre assai superiori a quelle che aveva calcolato e preventivato con l'impresa, addossandole un debito che andava oltre ogni sua possibilità. Mentre si trascinavano le contestazioni e si procedeva ad una controperizia, Madre Morano ricorse a San Giuseppe e si alleò il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Michele Rua, proponendogli un patto che il sant'uomo accettò con lettera del 20 gennaio 1905:

« Mia ottima Madre Morano, accetto la sua proposta. Se S. Giuseppe manda a me duecentomila lire, manderò centomila a voi. Se manda a voi centomila, manderete quarantamila a me. Coraggio: preghiamo di cuore.

Tanti saluti a tutte dal vostro in G. e M.

Sac. Michele Rua ».

(86) Garneri: o.c. p. 135-136.

(87) Somm. pag. 340 par. 485.

(88) Somm. pag. 305 par. 356.

Con quella confidenza che aveva verso S. Giuseppe, l'Ispettrice ripose l'autografo nella busta e vi scrisse sopra: *Preziosa reliquia*. Poi, sul dorso della stessa busta, a S. Giuseppe: « A chi provvederete prima? Pensateci e sbrigatevi. In Paradiso non siete vecchio... nè povero ».

Collocò la busta sull'altarinò di S. Giuseppe e cominciò subito l'assalto con insistenti preghiere. Normaliste ed educande si unirono alle suore nella recita quotidiana di un rosario d'invocazioni, con decine di « *San Giuseppe, pensateci voi!!* ».

Non passò molto tempo che Madre Morano poté aggiungere sul rovescio dell'autografo di D. Rua, questa dichiarazione: « 1905. Provvide a Lui e mi mandò ventimila lire. Santa Provvidenza! ».

Don Garneri rimpiange di non potersi diffondere a raccontare tutti i prodigi che concorsero a sollevarla da tante preoccupazioni. Si limitò ad accennare a quello che risolse tutto. La perizia e la controperizia non riuscirono ad accordarsi, tanto erano esose le pretese dell'impresario. Si dovette ricorrere ad un arbitrato. Ma neppur questo poté raggiungere un'intesa. Non rimaneva altra via che ricorrere ai tribunali, quando l'impresario si ammalò ed in una settimana fu chiamato al tribunale di Dio. Gli eredi si affrettarono ad un decoroso concordato, rimettendosi alla evidente onestà di Madre Morano.

I primi tre mesi del 1905 li trascorse tutti in visita alle case dell'Ispettorìa. La vigilia dell'Annunziata, giunse a Bronte sull'imbrunire e le ragazze le corsero incontro a farle festa. Ma, ecco il suono dell'Ave Maria; e la Madre: « Care bambine, figuriamoci in questo momento di essere nella casetta di Nazareth, e insieme con l'Arcangelo salutiamo Maria ». Tutte si inginocchiarono con lei a recitare l'*Angelus*, commosse della sua divozione e del suo raccoglimento.

Il 4 aprile, rientrava in Catania a celebrare il Patrocinio di San Giuseppe ed a preparare il mese della Madonna Ausiliatrice che, come a Torino, s'iniziava il 23 aprile. Quella mattina pregò il cappellano: « Oggi comincia il mese della nostra Madonna... Tutte le sere prima della benedizione, voglia lasciarci qualche pensiero su Maria SS. Veda, son molto discreta: mi accontento anche di soli cinque minuti... La parola fa sempre meglio di una lettura ».

E lei, per prima, non ne perdette una, pregando e cantando fervi-

damente, con la sua voce vibrante di fede e di pietà, che trascinava suore e ragazze.

Ma, giunta alla novena, avvicinò di nuovo il cappellano: « In questi giorni avremmo piacere che ci parlasse della nostra Madonna. Lei ci ha detto tante cose di Maria: ora ci parli di Maria Ausiliatrice!... Sa? amiamo sentirci ricordare le glorie di famiglia, per celebrare la festa dell'Ausiliatrice, non solo con divozione, ma con speciale riconoscenza... » (89).

AL VOSTRO PANE...

Nel 1905 Catania celebrò il Congresso Eucaristico Diocesano, che si concluse, con una solennissima processione, il 2 luglio.

Il mese di giugno fu quindi un susseguirsi di preparativi alle grandi assemblee ed alle funzioni Eucaristiche in programma.

Madre Morano vi prese parte attiva e dispose suore ed alunne a trarne nuovo impulso di pietà e di progresso spirituale. Giorno per giorno, commentava loro i temi del Congresso adattandone la spiegazione alla loro intelligenza e spronando i loro cuori a pratiche applicazioni. Inculcando la Comunione quotidiana, esclamava: « Desidero che Gesù trovi in noi, tutte, le anime più amanti, che meglio lo sappiano consolare! ».

Volle anche una sfarzosa illuminazione per la sera della chiusura e le incitava ad una accurata preparazione, perchè « tutta Catania s'accorgesse che esse amavano veramente il Signore » (90).

Ma, mentre attendevano l'arrivo della processione alla chiesa parrocchiale del Borgo, s'accorse di qualcosa che non aveva a che fare con le celebrazioni eucaristiche. Dall'alto del terrazzo, donde spiava il percorso per far scendere a tempo le ragazze e schierarle al luogo stabilito a rendere omaggio a Gesù Sacramentato, notò che, mentre la piazza della parrocchia era deserta, molta gente s'era affollata presso la cancellata d'ingresso del collegio. Non sapendo darsene ragione, scese in parlatorio e dalla finestra scoperse che un burattinaio

(89) Garneri: o.c. p. 137.

(90) Garneri: o.c. p. 138.

ambulante aveva piantato in quel luogo il suo teatrino e dava spettacolo proprio in quell'ora.

Si fece aprire il cancello dalla portinaia e mosse risolutamente verso il crocchio, aprendosi il varco arditamente: « Brava gente, permesso, permesso... ».

Ben lungi dall'immaginare quel che sarebbe successo, i popolani, si scostavano quanto bastasse per lasciarla passare, strabiliati dal vedere una suora a quello spettacolo: « Tò: anche una suora vuol vedere i pupi » sghignazzavano.

« Sì, sì, voglio proprio vederli e da vicino; — rispondeva imperterrita Madre Morano — permesso, permesso, fate passare ». E, tra un crescendo di stupore e di ilarità, incurante dei lazzi e delle arguzie dialettali che esplodevano sempre più vivaci, riuscì a raggiungere il palcoscenico mentre il burattinaio, celato dietro una tenda, rievocava calorosamente un atto dei *Reali di Francia*, dirigendo alla ribalta due campioni che si davano botte da orbo fra le ingiurie più grossolane. Senza complimenti, alzò la tenda, diede uno strappone alla giubba dell'artista e lo tirò a sè, trasecolato di vedersi di fronte una suora... Temeva che fossero i carabinieri... Rassicurato, sbottò in un « Oh! » di meraviglia, interrompendo la scena, mentre il pubblico teneva il fiato in trepidazione. « Come? — l'investì Madre Morano, ritta davanti a lui, con le braccia conserte e con gli occhi fiammeggianti — Come? Nell'ora in cui la processione del SS. Sacramento sta per giungere sulla piazza, voi venite ad impiantare qui il vostro teatro di marionette? Ma non vi sono in Catania altri luoghi dove possiate dare le vostre rappresentazioni senza tanto scandalo?... ».

« Signora — balbettò il burattinaio — ho da guadagnarmi il pane... Per questo son venuto qua dove avrei trovato maggior numero di gente... ».

« E così — riprese più severa la Madre — voi cercate di distogliere i fedeli dal Signore? Bell'azione che fate!... ». Lo lasciò un istante a riflettere; poi, moderando il suo giusto sdegno: « Sentite, brav'uomo, — continuò — al vostro pane oggi penserò io; ma voi piglierete subito baracca e burattini e andrete nella parte opposta della città ». Trasse di tasca il portamonete e mise in mano al poveraccio un biglietto da dieci lire, ingiungendogli imperiosamente: « Ma...

via subito!... Se vi vedrò ancora in questi dintorni vi consegnerò ai carabinieri!... ».

Poi, mentre il burattinaio faceva fagotto: « E voi? — gridò alla folla, dominandola coi suoi occhi di fiamma — voi, che siete padri di famiglia, non vi vergognate di dare questo cattivo esempio ai fanciulli? Non avete bisogno delle grazie del Buon Dio sulle vostre famiglie?... Sì, andate in piazza incontro a Gesù e farete certo opera migliore che perdere il vostro tempo ad ascoltare queste sciocchezze ».

Nessuno osò replicare. Parecchi mormoravano: « Ha ragione! ». E il crocchio si sciolse, mentr'essa rientrava in collegio a chiamare le ragazze per ordinarle a tempo al trionfo di Gesù.

Il Congresso Eucaristico conservò il fervore nella casa anche pel termine dell'anno scolastico, che fu coronato dalla festa onomastica dell'Ispeatrice.

Subito dopo, la Madre partì per Nizza Monferrato per partecipare al Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Là ricevette la notizia della pia morte della Marchesa di Cassibile, avvenuta il 7 agosto a Castellamare di Stabia. I giornali favoriti dai suoi avversari non la risparmiarono neppure in quel supremo istante, alterandone la cronaca con volgari commenti. Ma l'insigne benefattrice di Ali aveva fatto una morte edificante, veramente cristiana. E questo confortò la Madre, che aveva tanto pregato e fatto pregare pel suo sereno transito alla vita eterna. Confortò anche il servo di Dio Don Michele Rua, che l'aveva seguita nelle sue tribolazioni, e le Superiori che erano al corrente di tutto.

L'Ispeatrice tornò in Sicilia a tempo per la conclusione degli Esercizi delle Suore nella Casa di Ali; e, disposto il personale pel nuovo anno scolastico, raggiunse Catania.

Una sola pena turbò la ripresa: l'incostanza del servizio religioso che obbligava spesso suore ed alunne a spargersi in chiese vicine per la S. Messa.

Il 1° novembre ne scrisse all'Ispettore, raccomandandosi caldamente alla sua paternità e provvidenza.

Lo stesso giorno, cominciò il mese dei morti con un fioretto: « Impegno Gesù in ogni azione — raccoglimento — riparazione fedele... Dolcissimo mio Signore Gesù, sia fatta non la mia, ma la vostra volontà!... Abbiamo solo il presente in nostro potere!... ».

Scrisse quindi nel suo quadernetto: « La Maddalena cercava sempre Gesù e solo Gesù. Tu fa cosa per cosa con Gesù e per Gesù ».

Don Garneri racconta che quella sera la trovò tutta intenta a preparare per le educande e le normaliste i... regali dei morti. Può stupire. Ma, in Sicilia, quello che altrove si fa per Natale o per l'Epifania, si fa proprio la sera del 1° novembre: si preparano i regali pei bimbi (anche quando non son più bimbi!) e si collocano di soppiatto accanto ai letti nel cuor della notte, perchè al mattino seguente abbiano l'attesa befana.

Tutti abbiamo provato, più o meno, le emozioni di questa tradizione domestica. Nei collegi serve anche a funzione pedagogica. Difatti, l'indomani mattina un'educanda si trovò sotto il letto un involtino di pura cenere. Tutta mortificata, stava già facendo il suo esame di coscienza per scoprir la ragione dell'amara sorpresa, quando si imbattè con la Madre, che le chiese: « Ebbene? Che regalo ti han fatto i tuoi morti? ». Rossa come un gambero, la fanciulla balbettò: « Un pacchetto di cenere! ». E scoppiò in lacrime. « Oh, come sono stati cattivi i morti con te!... Eppure i morti non commettono mai ingiustizie... È segno che non ti han trovata buona.. Ma, ora rimedierò io: vieni ». E, conducendosela in ufficio, le fece rilevare alcuni difetti, la esortò a correggersi, poi le diede quanto avevano ricevuto le sue compagne.

Tanta delicatezza usava pure in occasione di lotterie che si facevano in certe solennità per favorire qualche opera buona. Le alunne che disponevano di denaro avevano facoltà di concorrere acquistando qualche biglietto. Ma le più povere rimanevano male. La Madre le rintracciava, metteva loro in mano un po' di spiccioli e le consolava: « Va' pure a comprare i tuoi biglietti; ma non dire a nessuna che ti ho dato i soldi ». Le fanciulle correvano e non dimenticavano più quel gesto di bontà.

Di tante altre attenzioni che usava ricorderemo solo questa confidata da suor Prestiani che fu con lei a Catania per quattro anni. La suora pativa di sonnolenza e, per lo scarso riposo notturno, cascava dal sonno, specialmente durante la meditazione del mattino e le orazioni della sera. Madre Morano, che le stava a fianco, la svegliava amabilmente, le consigliava di mettersi in ginocchio; e quando questo non bastava, la mandava in giardino a far la meditazione da sola

passeggiando. La sera, dopo le preghiere, spesso la suora, non s'accorgeva che le altre uscivano; e la Madre la svegliava dolcemente, le dava il braccio e la accompagnava in dormitorio, lasciandola con un bel sorriso.

Era maestra di lavoro alle fanciulle povere del Borgo e la Madre le dava libertà di uscire in città a chiedere soccorsi, l'aiutava a provvedere stoffe, scampoli, biancheria per far grembiali e vestitini alle più bisognose; tante volte la forniva anche di pane perchè parecchie non avevano nutrimento sufficiente in famiglia (91).

DALLE ANTICHE ALLE NUOVE REGOLE

Pel 1906 Madre Morano fece il proposito di curare una più intensa *Unione con Dio*, « che avrà — scrisse — per frutto speciale:

- 1) Il silenzio della S. Regola.
- 2) Il silenzio di pensiero e di parole riguardo alle disposizioni dei superiori: mettere spirito di fede in tutto: tutto da Dio.
- 3) Il silenzio, lì per lì, sulle inosservanze, sugli sbagli in casa: a tempo opportuno, e con calma, avvisare, correggere, ecc.
- 4) Il silenzio di prudenza per ciò che riguarda le confidenze delle Suore.
- 5) Il silenzio di giornaliera carità sulla condotta delle proprie ragazze.

Si acuiua sempre più in lei il senso della responsabilità di governo: di qui il particolare impegno funzionale dell'unione con Dio, che doveva perfezionare in lei la sapienza, la prudenza e la magnanimità del cuore: le grandi virtù di S. Giovanni Bosco esaltate dalla liturgia nella sua festa fin dall'introito.

Trascorse tutto il mese di febbraio ad Alì e vi ritornò per la festa di S. Giuseppe, dopo una rapida visita alle case della Sicilia

(91) Somm. 296 par. 318-298-299; par. 327-328.

Occidentale. Suore ed educande colsero l'occasione per festeggiare il suo 25° di professione perpetua che non avevano potuto celebrare il 4 settembre 1905, essendo la Madre impegnata a Nizza Monferrato pel Capitolo Generale.

Il 10 aprile ritornò alla casa ispettoriale di Catania, spiritualmente fortificata per sostenere la prova più dura della sua vita: l'improvvisa defezione di una direttrice che le fece versare tante lacrime davanti al SS. Sacramento. Non aveva altro modo di sfogare il suo dolore che correre in chiesa dal suo « Gesù buono ». Alla comunità doveva invece infondere coraggio perchè nella casa desolata non seguisse lo smarrimento con altre complicazioni. Prese essa stessa il posto dell'infelice fino al 5 giugno, sostenendo le suore e arginando il disagio generale tanto da poter concludere l'anno scolastico regolarmente.

Le suore compresero così bene il sacrificio della Madre che, venendo una di esse richiesta proprio in quei giorni dalla famiglia per una grave malattia del papà e non potendo essere accompagnata al paese da un'altra suora come esige la regola, vi rinunciò affidando il babbo alla Provvidenza divina. L'infermo infatti migliorò. L'Ispettrice tuttavia colse l'occasione di una visita nelle vicinanze di quel paese e condusse personalmente la suora a fargli una bella improvvisata, consolando tutti i suoi cari.

Purtroppo la casa ebbe un'altra prova, alla fine di giugno, con la morte di un'ottima suora, che una rapida malattia stroncò prima che la Madre potesse giungere al suo capezzale. Arrivò che era appena spirata; ma la sua presenza recò tanto conforto a tutta la comunità.

Le dolorose sorprese non compromisero, anzi stimolarono il fervore del mese di Maria Ausiliatrice che la Madre volle si celebrasse con tutta la solennità nella casa ispettoriale, avviando anzi una cara tradizione che da tempo vagliava nel suo cuore. A Torino, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, Vicario del Rettor Maggiore Don Rua, andava organizzando gli Ex-allievi delle case salesiane e le Ex-allieve delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Madre Morano per la festa del 24 maggio invitò a Catania varie Ex-allieve di Trecastagni offrendo loro una giornata di letizia salesiana con tutta la comodità di attendere alle pratiche di pietà e di accostarsi ai Santi Sacramenti. N'ebbe un'eco di gioia e di riconoscenza in tutta l'Ispettorìa, e ne

approfittò per studiare l'organizzazione dei convegni annuali anche in Sicilia.

Don Garneri ed anche i Sommari riproducono, a questo punto, alcuni tratti di particolari delicatezze della Madre.

Sensibilissima alla psicologia delle ammalate, cercava di sensibilizzare anche le infermiere: « Mi raccomando: tratta bene le ammalate — diceva ad una di queste — sèrvile con premura, compatiscile, non farle soffrire mai mostrandoti annoiata dei loro lamenti, non giuicarle mai esigenti ».

Alle suore della casa di S. Filippo, proprio mentre essa passava per la prova più dura, inculcava di « abituarsi a far di cuore i piccoli sacrifici, per essere preparate a fare i grandi quando il Signore ne manda le occasioni ».

Ad una suora che accusava forte mal di gola mentre anch'essa ne soffriva: « Ora sì che siamo proprio sorelle! Non solo la stessa religione, lo stesso abito, ma ancora la stessa malattia!... ». E le indicava una cura efficace.

Un giorno di festa, troncò la ricreazione con le suore scusandosi: « Suore, vi saluto e me ne vado. Ho tante lettere alle quali debbo rispondere!... ».

« Oh, Madre, — s'interpose una suora — non fa rispondere dalla Segretaria? ».

« Ah! dimmi un poco? — rispose la Madre — ti piacerebbe che alle tue lettere facessi rispondere dalla segretaria? ».

« No, no, Madre... ».

« Allora pensa che è anche questo il desiderio delle altre... ».

Attendeva, un altro giorno, alla porta del suo ufficio, una suora, che si turbava per un nonnulla e si abbandonava a crisi di pianto. « Entra, entra! — le gridò — pensavo proprio a te. Sai? Ho deciso di mandarti ad aprire la casa di *Mangiaricotte*... Intanto, dimmi un poco: chi era quella bambina che stamane piangeva? ».

La suora riflettè un istante e poi rispose che nessuna delle bambine aveva pianto nella mattinata.

« Ma sì, — insistette la Madre — sì: stamattina una piangeva... Non sai chi era?... ».

« Eppure, alle undici, quella bambina piangeva nel corridoio... ».

L'indicazione dell'ora le destò la memoria: era lei che piangeva.

La Madre aveva aspettato il momento opportuno per ammonirla amabilmente...

Ai primi di luglio, chiese a Don Garneri se fosse poeta e gli spiegò che aveva desiderio di mandare una bella poesia alla Madre Generale in occasione del suo 25° di elezione a Superiora di tutta la Congregazione. Don Garneri trovò il poeta e le portò la poesia. Ringraziò sorridendo: « Vedremo se mi farò onore! ». La mandò a Nizza Monferrato con la dedica seguente di suo pugno:

« Nel 25° anniversario della tua elezione, o Madre, l'umile, cadente tua Figlia suor M. Morano, dalla lontana Sicilia, canta ».

Mentre essa spediva quel canto, che rispondeva ai suoi sentimenti, anche se qualche volata non era del suo stile, le suore preparavano l'accademia per la sua festa onomastica di S. Maddalena e le facevano gustare una giornata di dolce intimità salesiana.

Ma la sua salute cedeva lentamente ai progressi del male che la minava. N'abbiam cenno in una lettera scritta, sul finire di agosto, ad una suora missionaria fra i lebbrosi della Colombia:

« ... Ti ringrazio delle tue lettere alle quali, se non sempre, ho risposto varie volte; ma, con pena, sento che costassù non ricevesti le mie righe. Pazienza! Mi auguro che finalmente ti pervenga questa mia che ti mando per mezzo della tua ottima Madre Visitatrice. D'or innanzi ci rivedremo, ci parleremo nel S. Cuore di Gesù Buono: poichè io non posso più scrivere con la penna, e poco con la matita... la mano mi trema ormai troppo: sono vecchia! Aiutami con le tue preghiere ad avere non solo pazienza, ma uniformità nei miei sempre più innumerevoli acciacchi.

Godo di saperti felice della tua missione: il Signore ti ha davvero favorita di una grazia grande, specialissima. Procura di ringraziarlo più con la corrispondenza che con le parole! Una volta, scrivendoti, ti pregavo di curare un lebbroso a nome mio per ottenere una grazia. Io di qui ti vedevo tutta sollecita di curare, di consolare in esso la persona di Gesù Buono. Ma poi, da quanto ho capito, tu non hai neppur ricevuto la mia povera lettera. Fiat!... Addio, carissima: riceviti i saluti miei e di tutte le care sorelle. Sr. Impalà e Sr. Vittorina sono partite pel Paradiso. E noi? Speriamo seguirle.

Tua aff.ma Sr. M. Morano ».

Il 1906 portò una novità che non poteva a meno di essere assai sentita.

Nell'estate era uscito il testo delle nuove Costituzioni proposto dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in base alle « *Normae* » emanate nel 1901 per l'approvazione degli Istituti Femminili di voti semplici.

Si era già trattato e discusso sull'argomento nel V Capitolo Generale del 1905, a cui la Serva di Dio aveva partecipato, ed ora bisognava accogliere la nuova disposizione della S. Sede, che importava soprattutto la separazione dai Salesiani.

Per chi, come Madre Morano, aveva vissuto più di venticinque anni così come aveva voluto il Santo Fondatore, nell'affiancare la sua giovane seconda Famiglia Religiosa alla Società Salesiana, nel fervore dei tempi eroici in un'atmosfera di domestico entusiasmo capace di tutte le rinunzie sotto la fraterna direzione spirituale dei primi salesiani, il fatto segnava una svolta, che richiedeva il pieno sacrificio non solo di abitudini familiari, ma di qualche cosa di più profondo che poteva compromettere lo stesso spirito dell'Istituto.

Le nuove Costituzioni erano accompagnate da una lettera del successore di Don Bosco, il ven. Don Michele Rua, e da una circolare della Madre Generale con materne esortazioni ad uniformare la condotta individuale e la vita delle case alle nuove disposizioni. Nel darne comunicazione, durante i corsi degli Esercizi spirituali, la voce della Serva di Dio aveva un tremito che tradiva il timore di qualche sfasamento, ma la sua parola animava all'obbedienza nella più umile e pronta sottomissione. Si legge nei Processi: « Madre Morano fu la prima a togliere di mano alle suore della sua Ispettorìa il vecchio testo ed a sostituirvi il nuovo. Facendone la distribuzione, esortò caldamente le suore ad accettarle senza rimpianti ed a praticarle puntualmente perchè non ne avrebbe sofferto la loro santificazione. Lasciò quindi come fioretto: « Imitare Gesù Buono, ubbidiente in tutto e facendo la volontà di Dio anche quando sono contrastati i nostri gusti » (92).

Naturalmente ella ne dava l'esempio, seguendo il suo proposito fondamentale di « Imitare Gesù in ogni cosa ».

(92) Somm. p. 120-227.

VERSO IL TRAMONTO

Gli adattamenti e le variazioni non affievolirono il genuino spirito dell'Istituto, che continuò la sua marcia in corroborante slancio di formazione, in decisa espansione e mirabile fioritura.

La Madre sapeva farlo sprizzare efficacemente nel dirigere le suore e le loro attività secondo l'obbedienza. Ecco qualche stralcio da alcune lettere degli ultimi mesi dell'anno, in cui vibra anche la vivace caratteristica del suo temperamento. Ad una suora inquieta, anche dopo la professione perpetua:

« Carissima, se mi fossi vicina, ti darei una bella e forte tiratona di orecchi. E ancora vai dietro alle tue fantasie? Ti sei data a Gesù Buono tutta e per sempre? Lo spero: perchè dunque ti volti indietro a guardar Sodoma incendiata? Operando con tale scoraggiamento davvero che saranno poco contenti i superiori. Punto fermo, dunque; e via, allegra, confidente che Gesù Buono farà per mezzo tuo tutto quello che vuole da te: tu prèstati *generosa*. Sicuro! già hai il fastidio del come riuscirà la classe!! Finisco con altra tiratina che ti darò effettivamente tra poco. Guai se non ti trovo la Sr. Maria che devi essere, ora che sei *bollata* (professa) perpetua!

Aff.ma Sr. M. Morano ».

Ad una che aveva dovuto fare un duro sacrificio:

« Carissima Sr. C.

Ti mando un affettuoso saluto di tutto cuore. Spero abbia fatto buon vaggio e, anche soffrendo, sii tuttora contenta d'aver fatto un sacrificio per amore del Signore. Andando fra breve ad A., sta sicura, farò le tue parti presso la tua mamma specialmente e cercherò di confortarla e lasciarla contenta. Tu non pensare, non trattenerti troppo sui pensieri che sogliono commuoverti: sii generosa e forte. Gesù Buono aiuterà e benedirà i tuoi cari. Lavora più che puoi per la nostra cara Congregazione e ti troverai contenta. Addio.

Tua aff.ma Sr. M. Morano ».

Ad una terza, a cui aveva dovuto fare qualche osservazione:

« Carissima Sr. L.

Due parole in risposta alla tua, sebbene con troppo ritardo.

1) Voglio sperare che la tosse ti sia passata; ma se me ne assicurai con due o tre righe sarò contenta.

2) Comprendo che ti avrà fatto pena la lettera ricevuta da Ali; ma dopo i primi lài, fatti in te sentire dalla natura, spero avrai pure inteso e dato ascolto alle dolci insinuazioni della grazia. Questa ti avrà detto al cuore di prendere in buona parte gli avvisi avuti, correggere dove vi può essere qualche cosa di vero, offrire il resto a Gesù Bambino come mirra, penitenza e mortificazione. Procuriamo di mirare gli accidenti, le peripezie della vita con *l'occhio della fede* e non con quello naturale. Gesù ti porse con quella tal lettera un panierino dei confetti che Egli sa dare alle sue spose, confetti *amari*, ma che fortificano lo spirito e ci fanno in qualche modo somiglianti a Lui che tanto soffre per noi... In Paradiso si va passando per le vie del Calvario: salimole intrepide. Gesù Buono ci faccia sante! Ecco tutto! Preghiamo a vicenda.

Aff.ma Sr. M. Morano ».

Quest'ultima lettera è in data 22 dicembre, prima che la Madre partisse per Ali, dove aveva riserbato la distribuzione delle Regole per le feste natalizie. La vigilia di Natale diede alle Suore ed alle novizie il seguente fioretto:

« Imitare l'umiltà di Gesù Buono, non permettendoci pensieri e ragionamenti sulle disposizioni dei Superiori ».

Quanto a sè, la Madre godette di quei santi giorni per impegnarsi ad altre ascensioni spirituali, mentre infervorava la cara comunità prediletta.

Accorgendosi che l'età e gli acciacchi la rendevano sempre più sensibile alle impressioni che la sorprendeavano in tanta varietà di servizi e di lavoro, si propose:

1) al mattino (dire) quattro volte: oggi voglio star calma e serena — chiedere a Gesù Buono nella Santa Comunione la grazia di non turbarmi.

2) Vedere Gesù in ogni persona (per superare la molestia della gente importuna e trattare tutti con cordialità).

Tornò a Catania il 3 gennaio; ma il 18 febbraio riprendeva la via di Ali per iniziarvi il mese di S. Giuseppe. Per l'intero mese assegnò

a suore e novizie un fioretto, che riecheggiava quello di Natale ed era di tanta attualità:

« Recitare ogni giorno un *Pater* a S. Giuseppe, domandare e praticare lo spirito di sottomissione ».

Il 3 aprile aveva la gioia di assistere a Catania alla posa della prima pietra della nuova chiesa per la casa ispettoriale di via Caronda. Un altro sogno cominciava a realizzarsi. L'aveva accarezzato da tanto tempo! Quel giorno mise la costruzione nelle mani di S. Giuseppe attaccando al collo della sua statuetta nel parlatorio una chiesina di cartone. L'ingegnere che, pur si sentiva tranquillo, fu ben lieto di sentirsi associare un santo che aveva già fatto altri miracoli.

La sera della festa si recava ad Alì per incontrarvi la Madre Generale che sarebbe giunta il giorno seguente per la visita alle case della Ispettorìa. L'accompagnava Madre Angiolina Buzzetti, la prima direttrice della casa di Nunziata di Mascali, che, il 1° maggio, varrebbe celebrato il 25° di fondazione.

L'Ispettrice fece, come sempre, le più affettuose accoglienze e, procedendo di casa in casa, mise le Madri al corrente di tutto l'andamento.

Giunsero a Catania il 4 maggio. Dopo il ricevimento delle superiori, le Normaliste assaltarono l'Ispettrice per chiederle quale regalo avrebbero potuto fare alla loro assistente nel suo giorno onomastico: avevano raccolto cinquanta lire, ma non sapevano che cosa scegliere. Madre Morano le guardò sorridendo e poi le tolse subito d'impaccio: « Con cinquanta lire si compa un bel carro di « *canaruzzuni* » (i blocchi di lava rettangolari che servono, in Sicilia, per le costruzioni, meglio dei mattoni). Le Normaliste scoppiarono in altissime grida: pensavano ad uno scherzo! Ma la Madre pensava invece alla chiesa in costruzione. E spiegò amabilmente alle ragazze che le suore non posseggono nulla di proprio, rinunziano a tutto per servire il Signore in santa povertà: non hanno quindi bisogno di regali personali e preferiscono sempre qualche cosa di utile alla casa o alla comunità. Le ragazze però stentavano a persuadersi e sembravano mortificate. Allora la Madre confidò loro che, appena entrata in Congregazione, fu costretta da un mal d'occhi ad una operazione. Personalmente non ci si sarebbe adattata; ma, sapendo che i suoi occhi appartenevano ormai alla Congregazione e che le superiori erano d'avviso che essa

si lasciasse operare, si sottomise volentieri. Anzi, quando il taglio del chirurgo le irrigò la faccia di sangue, si sentì felice di offrire quel primo sacrificio per la Congregazione.

Le ragazze si rassegnarono, poi si entusiasmarono vedendo la loro assistente contentissima di quell'omaggio che favoriva il tempio di Dio e preservava lei dall'attacco a cose non necessarie ad una religiosa.

Madre Morano colse l'occasione della presenza della Madre Generale per la posa della pietra angolare che fu benedetta solennemente dall'Ispettore Salesiano Don Piccolo.

La continuazione della visita, la festa di Maria Ausiliatrice, la chiusura dell'anno scolastico, gli Esercizi spirituali la portarono, quasi senza accorgersi, al giorno del suo onomastico.

Ripartite le Superiore, l'Ispettrice si era recata a Palagonia a vedere i locali che un benefattore offriva per una nuova casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e si era impegnata ad iniziare l'opera nel prossimo novembre.

Il 21 luglio, convocò a Catania il Capitolo Ispettorale per la elezione delle delegate al VI Capitolo Generale della Congregazione, che si sarebbe tenuto a Nizza Monferrato nel mese di settembre.

Seguì poi ad Ali i corsi di Esercizi delle suore. Una di esse ci ha tramandato il consiglio che ricevette quando sottopose alla Madre i suoi buoni propositi: « Senti, mia cara figlia: lascia pure questi propositi e fa' quest'altro che ti suggerisco: Sforzati per confrontarti spesso con Gesù. Quando ti capita una contrarietà, pensa che Gesù ne ha avuto più di te; quando ti capiterà una umiliazione, dì a te stessa: Gesù fu più umiliato di me fino alla morte di croce. Insomma, in ogni tua pena e dolore fa il confronto con Gesù e vedrai quanto dissimile sei da Lui ».

Per parte sua continuava a lottare con se stessa per raggiungere la piena padronanza di sè, come conferma un suo proposito fissato nel quadernetto il 12 marzo precedente: « Leggere Scupoli *Della pazienza*. In ogni persona... Gesù. Se mancanze di carità... riparare! far la Comunione... Voglio... debbo santificarmi » (93).

Prima di partire per Nizza, rispondeva ad una suora preoccupata che non avesse più a tornare in Sicilia:

(93) Garneri: o.c. p. 150-151.

« Prega che in me, in te, in tutte si compia perfettamente, interamente la santa Volontà di Dio: eccoci così nel vero Paradiso terrestre, si torni o no da Nizza: è per noi buono ciò che Gesù Buono per noi dispone. Possiamo dirgli i nostri sentimenti; ma soggiungendo sempre, dietro suo esempio: *non mea voluntas, sed tua fiat*. Gesù è e sarà tutto per noi; è d'uopo assolutamente ridurci lì. Oh, quanta libertà di spirito, quanta pace di cuore avremo in Lui! ».

A Nizza Monferrato, prima di iniziare gli Esercizi spirituali, disse ad una consorella: « Prega secondo la mia intenzione... Se non mi ottieni la grazia che desidero, non ti guarderò più in viso ».

L'intenso fervore con cui fece quel corso fu notato da tutte perchè la vedevano sovente in chiesa, anche nelle ore libere dalle pratiche comunitarie, a pregare con le braccia distese, incurante d'ogni altra cosa. Quando fu comunicato alle Capitolari che, per speciale concessione del S. Padre, potevano rieleggere Madre Caterina Daghero a Superiora Generale, mentre le altre si effondevano in manifestazioni di gioia, Madre Morano corse in chiesa a ringraziare il Signore ed il suo caro San Giuseppe: era quella la grazia desiderata.

In data 27 settembre 1907 si fissò sul suo quadernetto i seguenti appunti:

- 1) Gesù Buono permette, anzi desidera ancora che io l'ami.
- 2) In tutte le cose, azioni, ecc. esigere, pretendere da noi il dazio...
- 3) Trattare sempre con Gesù da mane a sera.
- 4) Osserva il grappolo delle tue azioni nella confessione settimanale: esamina ogni acino.
- 5) Fare ogni giorno a Gesù Buono la confessione generale e particolare.
- 6) Il fine del cristiano è di conoscere, amare, ecc. Dio. Quello delle religiose è conoscere *di più*, amare *di più*, e di far conoscere ed amare Iddio ».

Non abbiamo particolari dei suoi interventi nel Capitolo Generale. Ma Madre Teresa Pentore depose, al processo informativo, che, quando si passò alla elezione di una Consigliera Generalizia, risultò un gran vantaggio di voti per Madre Morano. Temendo che nella votazione

seguente potessero raggiungere la maggioranza richiesta, la Madre si alzò a protestare i suoi acciacchi, accusando anche un decorso di cecità e di sordità, tanto che molte delle votanti, non conoscendola bene personalmente, si lasciarono impressionare e diedero i loro voti ad un'altra.

Madre Teresa invece era convintissima che essa avesse tutte le doti, anche perchè a Roma si era confidata col Direttore Don Giovanni Marengo, il quale aveva risposto che Madre Morano poteva essere un'ottima Consigliera Generale, anzi una Madre Generale esemplare (94).

Le suore trepidavano... Quando seppero che l'Ispettrice sarebbe tornata a continuare il suo ufficio fra loro, fu un delirio di gioia, che esplose ancora vivacissimo al suo giungere ad Ali, il 12 ottobre, ed a Catania, il 18.

La nuova Direttrice di Marsala le scrisse un po' mortificata solo perchè il viaggio le era costato più che non si pensasse. Le rispose subito, il 27 ottobre:

« ... Non ti corruciare per le... lire spese nel viaggio. Veramente non mi pareva giungesse a tanto la spesa; ma, via! S. Giuseppe ce la rimborserà. Anzi, giacchè siamo in tema di denaro, ti avviso di farvi tranquillamente le spese necessarie per vitto, ecc... ed io, ad ogni bisogno vi manderò il denaro occorrente — e ciò:

1) per dovere di carità fraterna.

2) Per gratitudine e rimborso parziale di quello avuto da te negli anni scorsi.

Allegra dunque: una mano lava l'altra... Non ti sconcertare *figghia!* a poco a poco tutto sarà messo a posto. Perchè mi chiedi dodici modestini, *con le lacrime agli occhi?* Oh, non siamo più sorelle? Te ne farò spedire ventiquattro, con gli occhi asciutti e ilari... Mi pare che dopo l'Immacolata potrò vedervi. Componete un orario ben ordinato e adatto, acciò la vostra casina paia un ben regolato, pacifico conventino in cui preghiate, lavoriate in santa pace. Gesù Buono ci benedica e assista tutte a fare la sua santa volontà. Saluti.

Aff.ma Sr. M. Morano ».

(94) Somm. pag. 146, parr. 566-567.

Col desiderio di portare conforto ed aiuto dove maggiore urgeva il bisogno, intraprese anche la visita alle case della Sicilia Occidentale. Ma, ai primi di novembre ricevette da Catania la notizia che una suora era stata sorpresa da violenta polmonite. Troncò la visita e volò al letto dell'inferma seguendola maternamente giorno per giorno, mentre faceva pregare istantemente S. Giuseppe. Il 13, la suora prese a migliorare. La Madre ne approfittò subito per condurre le suore promesse a Palagonia, e stette con loro quattro giorni. « Giorni di vera penitenza — scrisse una delle suore — in quanto a povertà », perchè mancavano di tutto; ma lietissimi per l'allegria che la Madre sapeva far sprigionare, con argute facezie, perfino dalle privazioni. Aveva l'arte di soffrire sorridendo e di far sorridere anche fra le più dure mortificazioni, per amore di Gesù.

Graziosissimo anche questo bigliettino, inviato da Palagonia in quei giorni ad una suora ammalata: « Raccomandati a Gesù Buono, Santo dei Santi, con fiducia: vedrai che ti darà sollievo. E così pure farà star meglio le altre sofferenti. Diglielo che volete, che dovete lavorare al bene delle anime a Lui care ».

Era il suo modo di addestrare le suore alla « *familiare amicizia con Gesù* » che descrive ed inculca così bene « *L'imitazione di Cristo* » nel c. VIII del libro II.

Sapeva far tesoro di quest'aureo volumetto.

Da Palagonia dovette corere ad Alì per pressanti affari. Tornando a Catania, prese con sè una delle suore cui intendeva dare un'altra destinazione. Ad un certo punto del viaggio, la Madre le chiese: « Dove hai il tuo fagotto? ». « Lì » rispose la suora, indicando il suo modesto involto con qualche capo di biancheria. « Brava! — riprese la Madre — Ti farò viaggiare sempre con me. A me piacciono le suore che hanno fagotti piccoli, perchè anche questo è indizio di povertà ».

Continuò a sfogliare altra corrispondenza che aveva tra mano; poi, ad un tratto, si rivolse nuovamente alla suora: « E non piangi di aver lasciato Alì? ». « No, Madre: può darsi però che pianga quando sarò da sola ». « Sei *babba!* — rispose l'Ispettrice, usando il gergo siciliano per dir ingenua, poco furba. — Ora ti insegnerò io il modo di convertire il pianto in merito. Piangere per aver lasciato la diret-

trice, le sorelle, le ragazze è cosa della natura, e non è male quando il pianto non è prolungato: ma è sempre inutile. Sentendoti mossa al pianto per motivi naturali, pensa un poco ai peccati commessi, al bene che avresti potuto fare in quella casa e non hai fatto, alla Passione di Gesù: e dà alle tue lacrime un motivo più nobile. Così ti saranno meritorie e di frutteranno per la vita eterna. Bisogna farsi furbe ».

Le porse quindi il libro della Imitazione di Cristo e glielo fece aprire servendosi del crocifisso. Le capitò sott'occhio una bella pagina del capitolo che fa meditare sul « Desiderio dell'eterna vita ». La Madre le fece rilevare e rileggere: « E ti occorre spogliarti dell'uomo vecchio e vestirti dell'uomo nuovo, e fare quello che tu non vorresti e lasciar quello che vorresti fare... ». Non aggiunse commenti: le diede solo uno sguardo espressivo, come a dire: « Hai capito? ». Non occorre altro alla buona suora per disporsi a fare la obbedienza.

Ad Ali la Madre aveva dovuto confortare una postulante in angustie. Fatta una visita al SS. Sacramento, l'introdusse nel suo ufficio. Quella le si buttò fra le braccia, in un profluvio di lacrime. « Oh, oh! Gli affari sono seri! — esclamò la Madre, togliendo di tasca il suo fazzoletto ed asciugandole gli occhi — Siedi, siedì, raccontami tutto ».

La postulante cominciò:

« La mia non è vera vocazione, perchè... pensando alla mamma, al babbo, ai fratelli, mi sento morire... ».

La Madre, subito:

« Ricordi che cosa ti dicevo qualche mese fa? Quando tu mi confidavi che non avevi pianto nel lasciare i tuoi cari? Male, male! ti dissi: se non si piange prima, si piange dopo... e queste lacrime saranno più amare... ».

Poi continuò, col tono amabile della confidenza, a spiegarle che non bisogna negare alla natura il suo tributo quando occorre, ma elevare tosto la mente a Dio per rispondere generosamente al suo invito. La postulante ricordava ancora, dopo cinquant'anni, quel colloquio e benediceva il Signore di essere Figlia di Maria Ausiliatrice (95).

Dopo aver visitato alcune case della Regione Etnea, la Madre tornò ad Ali il 14 dicembre pel periodo natalizio, come di consueto. Essendo

(95) Biedermann: o.c. p. 57.

assente la Maestra, Suor Decima Rocca, l'Assistente le manifestò il desiderio delle novizie di aver da lei l'ordinaria conferenza. « Ci vuole un gran coraggio e molto ardire per venirmi a chiedere una conferenza, mentre sono appena giunta in casa! Per parlare alle novizie dovrei stare almeno otto giorni in casa: allora la conferenza sarebbe facile. Dunque vattene e non parlare di conferenza ».

L'Assistente uscì un po' mortificata. Ma aveva fatto pochi passi, che la Madre le mandava a dire di radunar subito le novizie per la conferenza. Cominciò così:

« La conferenza l'ho già fatta alla vostra assistente che ha avuto il coraggio di chiederla per voi; perciò non ve la faccio: terremo invece insieme una conversazione di occasione.

Si avvicina il Santo Natale e immagino che desideriate far tante cose per onorare Gesù Bambino e dimostrargli il vostro amore.

Ecco dunque quello che avete a fare: *Imitarlo sempre ed in tutto.*

Egli è, e dev'essere in tutto, il vostro esempio. E per imitarlo bene non dovete cercar altro che farlo rivivere in tutte le vostre azioni. Pregando, per esempio, ricordatevi di pregare come pregava Gesù: allora la vostra preghiera sarà umile, fervorosa, ed attirerà su di voi le benedizioni più belle. Immagino che voi mi direte che Gesù non aveva distrazioni: noi invece!... Le postulanti — non parlo delle novizie che distrazioni del genere non debbono più averne oggi — chissà quante volte sono andate di nuovo a casa... con la fantasia...! A loro raccomando che nei rendiconti per ora si limitino a dire alla Maestra quante volte sono ritornate all'ombra del proprio campanile... E tutto questo, mentre si prega!... Gesù invece...

Se abbiamo distrazioni, è dovere cacciarle, lottare con noi stesse perchè non ci lasciamo sviare da esse. Quando si fa a questo modo, le distrazioni (come le tentazioni) servono a bene, a crescere nel fervore, ad animarci nella volontà, e si tramutano in una fonte di meriti. Intraprendendo una azione qualunque, ricordiamoci di farla come l'avrebbe fatta Gesù, cioè per la gloria di Dio, per il bene delle anime; non per secondi fini, per amor proprio, per propria soddisfazione, ecc. Nei momenti di slancio, tutto ciò è bello, è facile; ma in pratica poi, in certe occasioni, sfumano anche le più belle idealità, i più nobili propositi.

Se, per esempio, ci viene comandato un lavoro umile, faticoso, contrario ai nostri gusti, alle nostre inclinazioni, addio imitazione di Gesù!

Apriamo la porta a tanti pensieri che ci vengono come un soffio del demonio: chissà perchè ciò è stato imposto a me e non alle altre?!?! forse l'assistente non mi stima... non mi può vedere...

Mie figliuole, perchè amareggiarci con queste suggestioni? Allontanatele subito, subito: scopritele con umile confidenza alla vostra Maestra. Ed anzichè assecondare la vostra natura, avvezzatevi a contrariarla. Se sentite che qualche cosa vi ripugna, pregate le vostre superiori che vi diano modo di esercitarvi in quella; pregatele perchè qualche volta vi mortifichino in quelle che vi piacciono. È per Iddio che voi dovete operare, come Gesù.

Nel mondo si stimano anche gli uffici più vili, quando si debbono compiere nella casa del Re: il tale è diventato stalliere del Re!... Ricordatevi che noi siamo nella casa di Dio e tutti gli uffici sono egualmente nobili e sublimi. Voi desiderate il fioretto per la novena; eccolo:

Pensate come avrebbe pensato Gesù — Pregate come avrebbe pregato Gesù — Agite come avrebbe agito Gesù. Praticatelo non solo in questi giorni, ma per tutta la vita. Se così farete la Madonna sarà soddisfatta di voi e potrà dire con infinita compiacenza: Ecco degli altri piccoli Gesù ».

Se così parlava alle novizie e alle postulanti, non indulgeva certo a se stessa.

Ecco due appunti del suo quadernetto.

Il 7 dicembre: « Quelle mancanze che tu consideri come cose leggere, *non sono a tuo riguardo tali* dinanzi a Dio: gli dispiacciono tanto... Pensaci! ».

Il 27 dicembre: « Al Tribunale di Dio si renderà conto del bene che non avremo fatto, potendo, e anche del modo con cui avremo fatto il bene » (96).

Chiuse l'anno a Nunziata di Mascali, dove un'alunna era stata

colpita da difterite e le suore furono costrette a chiudere temporaneamente il collegio.

« Vengo da Mascali — scriveva, il 4 gennaio, ad una direttrice — con mille angustie: c'è stato colà vera battaglia! Abbiamo dovuto sciogliere il collegio per la difterite! Un caso solo e si dovette rimandare tutte a casa... È una desolazione! Pregate anche per quella povera penata Direttrice... ».

Lascio nella penna quello che aveva fatto lei personalmente per l'inferma che faceva impazzire l'infermiera. Accenno solo alla riparazione di un rabbuffo fatto a questa poverina perchè non aveva attuato un ordine del medico.

La suora umilmente non oppose scusa. Ma la direttrice fece più tardi notare all'Ispettrice che il medico aveva mutato quell'ordine e l'infermiera aveva fatto bene a seguire la variazione da lui indicata. Madre Morano non ebbe pace finchè non rintracciò l'infermiera e non le chiese scusa.

« Perchè non mi hai detto come stavano le cose? — esclamò, accorata — Perdonami ora dell'ingiusto rimprovero e dello scandalo che forse avrò dato alle altre con le mie parole ».

La sera poi volle servirle lei stessa la cena, che l'infermiera prendeva in ora diversa dalla comunità; ed il mattino seguente fu lei la prima a farle gli auguri pel nuovo anno: « Ti auguro un buon anno di vita sullo stampo di Maria Maddalena e non di Marta... Già... la Marta sono io sola! ».

L'ULTIMA OBBEDIENZA

Come le suore temevano, l'Ispettrice era tornata in Sicilia solo per sistemare le cose. Le Superiori le avevano fatto capire che l'avrebbero destinata altrove. La Madre comunicò la notizia a pochissime delle più interessate. Ad una di queste, che le manifestava la sua pena, essa non nascose il suo sacrificio: aveva dato il meglio della sua vita alla Sicilia, e non poteva non soffrire a lasciar l'isola dove aveva incontrato tanta comprensione e tanta corrispondenza... Ma subito, alzando gli occhi e le mani al cielo, fece la sua protesta:

« Signore, sia fatta la vostra volontà!... Sì, Signore — continuò, incrociando forte le braccia sul petto — sia fatta la vostra volontà! Voi sapete che il mio Paradiso è fare la vostra volontà ».

Fissò sul suo taccuino la data delle ultime visite alle varie case:

Gennaio 1908: 10, Palermo - 14, Parco - 18, Palermo - 22, Marsala - 25, Balestrate - 27, Palermo - 31, Ali;

Febbraio: 1, Nunziata - 4, Catania - 22, Ali - 25, Nunziata.

Poi si sarebbe tenuta a disposizione delle Superiori.

Ma anche Dio aveva i suoi disegni. E la Madre si andava pure spiritualmente disponendo alla suprema obbedienza, con un'ansia più viva di assecondare le divine ispirazioni e coltivando più frequentemente nel cuore il pensiero della morte.

« Ascenderà dalla cenere — cantò un poeta — la fiamma del pensiero: luce alle umane tenebre — o morte, è il tuo misero!... ».

Tutta luce per lei, il mistero più terribile! E fascino delle celesti cose; e stimolo allo zelo della sua perfezione e del bene altrui.

« Sono tesori di cui si renderà conto », scriveva nel suo quadernetto accanto all'impegno di seguire con sollecitudine le sante ispirazioni.

Ad una direttrice che le annunciava la morte di un canonico rispondeva: « *Requiem!* pure al povero canonico; e teniamoci pronte sempre noi... Io, tu, tutte staremo in Sicilia finchè ci lascia l'obbedienza: non è così? Approfittiamo sempre del giorno presente, senza illuderci sul futuro che non è in nostro potere ».

Concluso il giro preventivato, tornò a Catania per la festa di Sant'Agata ed ebbe subito occasione di dare un altro bel saggio della materna delicatezza del suo cuore. Le educande erano già tutte vestite per recarsi in processione, quando una di esse, a colazione, inavvertitamente si rovesciò la tazza di caffè-latte sul grembialino nuovo. Fu una tragedia per la poverina, che scoppiò in lacrime anche pel timore di un rimprovero. La Madre se ne accorse: chiamò a sè la fanciulla, se la condusse in disparte e si mise a smacchiare essa stessa il grembialino. Com'ebbe finito, lo riconsegnò alla ragazza, che volò via felice.

Ad una suora che aveva assistito in parte a quella operazione « Vedi — rilevò — quanto poco ci vuole per far felice una bambina! Avrebbe passato male la sua giornata: invece eccola contenta! ».

Una delle più grandi date del 1907, per la tripla Famiglia Salesiana, fu senza dubbio quella del 23 luglio. La Sacra Congregazione

dei Riti aveva dato parere favorevole alla introduzione del Processo Apostolico per la Beatificazione di Don Bosco e, il giorno seguente, il Santo Padre Pio X, fatto Cooperatore Salesiano proprio dal Fondatore nel 1880, aveva apposto la sua firma al decreto relativo, segnando, come si suole per questo atto: *Placet. Josephus*. L'antica procedura conferiva subito al Servo di Dio il titolo di *Venerabile*.

Madre Morano aveva seguito l'eco delle celebrazioni iniziate nelle case salesiane, e tuttora in corso nelle varie parti del mondo, e fu ben lieta quando seppe che anche l'Ispettorica Sicula stava promuovendo una grandiosa manifestazione pel 9 febbraio, nella Casa Ispettorale di San Francesco di Sales, a pochi passi dalla sua di via Caronda. Dispose l'adesione delle Figlie di Maria Ausiliatrice con rappresentanze delle loro case più vicine ed intervenne col alcune direttrici.

Si entusiasmò a sentir rievocare dall'avv. Poli la grande figura di Don Bosco: « Oh, è proprio lui! Così l'ho conosciuto anch'io » non finiva di esclamare. Ma quale mortificazione per lei il silenzio assoluto sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Nessuno di quanti avevano parlato all'accademia n'aveva fatto il minimo cenno. Si fece coraggio e lo sussurrò all'orecchio del Card. Nava, che presiedeva. L'Arcivescovo, alzatosi per concludere, rimediò da pari suo, facendo i più alti elogi della seconda Congregazione fondata da Don Bosco.

Ma la Madre, schietta com'era e salesiana fino in fondo all'anima, non tacque neppure coi salesiani. Appena finito il trattenimento, ossequiando i superiori: « Perchè ci hanno dimenticato? — protestò — Non siamo forse anche noi Figlie di Don Bosco? È vero che non gli avremo forse recato quelle grandi consolazioni che gli han dato i salesiani, ma pure l'abbiam sempre amato e l'amiamo quanto loro... Ha rimediato a tutto il Cardinale — concluse sorridendo — ed ha detto anche più che non meritassimo... ».

Il giorno dopo, la Madre si recava a Modica e ne ritornava conducendo con sè un'ottima postulante. Si sobbarcava volentieri a qualunque disagio ed a qualunque spesa quando poteva assicurare alla Congregazione qualche buon soggetto; condonava anche la dote e pagava perfino il viaggio per raggiungere la casa di aspirantato. Questa, condotta da Modica, ne rese commossa testimonianza: « Da tre anni sentivo il desiderio vivissimo di entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma non osavo farne domanda, perchè priva di

mezzi... Nel settembre del 1907 mi risolsi finalmente a scriverne all'Ispettrice, la quale mi accettò senz'altro... e il 13 febbraio 1908 veniva a prendermi in casa e mi conduceva seco ad Ali. Quaranta giorni dopo, la mia benefattrice volava al cielo ».

Il 14 febbraio, dovendo uscire in città per commissioni, si prese seco una suora convalescente, che aveva sempre avuto con lei tanta confidenza. Una volta si era lagnata di non essere mai stata di residenza nella casa ispettoriale, vicino a lei. « Ebbene — le aveva risposto la Madre — tu dovrai essere il bastone della mia vecchiaia ». Infatti, al termine degli Esercizi spirituali l'aveva avvertita: « Beppuzza, il Signore pare voglia soddisfare il tuo desiderio: i superiori ti hanno destinata con me ad aprire la casa di Ali ». Ma l'occasione era sfumata per un improvviso cambiamento. E quando la Madre dovette dirglielo, la suora ruppe in lacrime. Anche la Madre era commossa. La lasciò sfogare un poco, poi, prendendo il suo fare caratteristico: « Come? — continuò — Son quindici giorni che studio il momento propizio... ed ora mi fai questa figura? ». Allargando quindi il suo grembiule e mettendoglielo sotto il mento: « Su, su: versa pur qui tutte le tue lacrime, da non averne più... Poi andrai a pregare Gesù perchè ti dia la forza di fare volonterosa il sacrificio che l'obbedienza esige da te; pregherò anch'io ».

Passarono molti anni e la suora ricordò alla Madre la sua parola: « Tu dovrai essere il bastone della mia vecchiaia! ». Ma la Madre le aveva risposto: « Non è ancora tempo. Aspetta un pochino ».

Quel mattino l'aveva presa con sè e ad ogni passo osservava se la suora resisteva. « Ti stancherai un poco; — le disse — ma ne avrai giovamento ». Poi si volse ad un'altra suora che era con loro e soggiunse: « Vedete che cosa succede in questo mondo: le vecchie devono sostenere le giovani. Ah, voglio andar presto in Paradiso dove non mi toccherà più vedere le cose a rovescio... E tu — riprese con la convalescente — tu che dovevi essere il bastone della mia vecchiaia, permetterai che lo sia io ora per te in queste condizioni ». Così dicendo, se la prese sotto il braccio, sorreggendola per resto del cammino, benchè le costasse grande fatica.

La sera dello stesso giorno, partiva per Ali e proseguiva per Messina, donde il 19 febbraio mandava ad una direttrice il fioretto del mese di S. Giuseppe e calmava l'allarme delle suore che temevano

la sua partenza: « Anzitutto il fioretto mensile: Lavoro ordinato - Silenzio bene osservato - Preghiera fervida e frequente. Sono ancora e sarò in Sicilia chissà fino a quando: spero rivedervi costì ».

Don Garneri non trascurò alcune sue vivaci battute delle ultime conversazioni avute con le novizie e con le suore ad Ali il 22 febbraio. « Possibile che in questa casa dappertutto si debbano veder suore? — esclamò aprendosi il varco all'improvviso in un gruppo di novizie — Sapreste voi dirmi il perchè? ».

« Perchè è una casa di suore » risposero, divertite.

« Ah, capisco ora! — continuò — E anche voi siete qui per farvi... ».

« Suore... ».

« Bravissime! — concluse — Si vede proprio che siete d'ingegno e non mancherete di riuscir bene, con l'aiuto del Signore... ».

Il giorno dopo, passeggiando con le suore sul terrazzo, d'un tratto domandò:

« Chi sarà di noi la prima a morire? A me pare che debba essere io, e presto, presto... ».

« Oh! — l'interruppero le suore — perchè dice questo? ».

« Mah? Mi pare così!... O muoio ora presto, o campo fino a 96 anni... ».

« E allora moriremo tutte noi prima... ».

« Ma cosa dite voialtre?... Ben... vedremo! ».

Vide con piacere una suora che le aveva chiesto il favore di poter ritornare per un po' di tempo nella casa di noviziato a rimettersi in fervore dopo vari sbalestramenti in altre case. Notando la sua soddisfazione, le disse: « Eccoti dunque alla casa di noviziato. Quest'anno è tuo: sappine approfittare! Se ti volessero mandare altrove, rispondi che la Madre non vuole per quest'anno ».

Tre giorni dopo la morte della Madre, la suora ebbe l'ordine di trasferimento; non osò far valere queste sue ultime parole, e la pregò invece ad intervenire lei dal cielo. All'improvviso ricevette un contro ordine e rimase dov'era.

Alla Direttrice della casa, suor Decima Rocca, non poteva usare tratti più amabili. Esortò le novizie a festeggiare il suo onomastico, che ricorreva il 1 marzo, con tutto lo slancio del loro cuore; poi soggiunse: « Anch'io in quel giorno voglio guadagnare... Vi ricorderete

dunque di pregare un pochino per me: mi accontenterò delle briciole... ». Le novizie protestarono che le avrebbero serbato ben altro. Ma essa: « No, questo non va: bisogna essere giuste, perciò domenica tocca la parte migliore alla vostra direttrice e non voglio che gliela neghiate; a me bastano le briciole... ».

Giunta a Catania volle rinnovarle gli auguri per lettera:

« Siamo al dì propizio per gli auguri, e quantunque stamane la mano saltelli, voglio farteli con la penna; così, oltre la intensità dell'affetto, del sentimento con cui te li faccio, vi saran pure i fregini (per non dire sfregi) che la mano fa naturalmente scorrendo, o meglio saltellando, sulla carta. Vengo al serio: Gesù Buono ti guardi benigno, ti benedica e con larga effusione ti dia quelle stesse grazie che desidero per me, e più ancora; poichè, essendo tu *ancora* giovane, potrai usufruirne tanto tanto a santificazione tua, a bene del prossimo. Tu intanto fammi un atto di squisita carità, anzi due: avendo domani il Santissimo esposto, ricordami a Lui, Gesù Buono:

1° perchè mi conceda di ben trafficare questo pò di tempo che mi concede...

2° che renda efficaci gli esercizi spirituali di queste, a me carissime, Normaliste... ».

A Catania, la Madre passò la maggior parte del tempo a mettere in ordine le sue cose, per essere a disposizione delle superiori al primo cenno. Ebbe la gioia di rivedere il Direttore Generale degli Studi della Congregazione Salesiana, Don Francesco Cerruti, di passaggio in Sicilia per recarsi in visita alle case salesiane di Tunisi. Gli presentò le Normaliste, a cui il Superiore tenne una paterna conferenza esortandole all'apostolato della scuola che aveva tanto bisogno di buone maestre.

Il 10 marzo, confortava una suora ammalata con la lettera seguente:

« Carissima

Ho ricevuto e letto la tua: sai che ti consiglio? Invece di avviliti, scoraggiarti, fa:

1) Un atto di vera anima cristiana: rassègnati pienamente nei tuoi malucci e malanni, considerandoli come vera moneta per com-

prarti il Paradiso e per scontare i debiti dei peccati anzichè scontrarli poi *senza merito* in Purgatorio.

2) Dopo di esserti bene esercitata in tale pratica, sforzati di andare un po' più in là da vera anima religiosa qual sei: offriti al Signore disposta a qualsiasi maggiore malattia o altro patimento. Chè, se non ci sforziamo di avanzarci un poco così, che razza di imitatrici del nostro Sposo crocifisso siamo? Avanti! un po' di animo contro la natura e così non porteremo inutilmente il nostro abito di penitenza e di mortificazione. I patimenti che manda a ciascuna di noi il Signore, sono i veri farmaci per guarire le anime. Prega che faccia così anch'io tua aff.ma Sr. M. Morano ».

Il 13, ancora con lettera, consigliava ad un'altra suora:

« Sarà meglio che ci determiniamo di stare allegre, di fregarci le mani in ogni caso disgustoso, dicendo al Signore: « Aspetto da voi l'occorrente per l'animo mio anche in quest'altro caso... Troppi sono i peccati, perciò... le conseguenze. Coraggio a te, alle altre... Invoca forte S. Giuseppe, acciò lasci sane nel corpo le ragazze onde sanare pure l'anima loro col vostro zelo, con la vostra attività. Fate fervorosamente il triduo per la festa di San Giuseppe e dite a S. Teresa che lo avvicini essa pure per noi in Paradiso. Saluti e preghiere a vicenda... ».

Il 14 scrisse ad una direttrice lagnandosi che avesse accolto poche ragazze gratuitamente:

« Come? neppure diciannove ragazze gratuite?! A costo di metterle... *sul vostro letto*, mi diceva a Torino Don Bonetti. Di lì deve venire la benedizione di Dio sulla casa. Le cose *buone* costano sacrifici... ».

L'ULTIMA CONFERENZA - EXALLIEVE E COOPERATORI

Il 15 marzo, tenne l'ultima conferenza alle suore della casa ispettoriale; e, come se avesse il presentimento di parlare per l'ultima volta, trattò con calore insolito delle relazioni delle suore con le

ragazze, spiegando bene che tutte le suore, direttamente od indirettamente, devono attendere alla loro educazione.

« È un errore — disse — il credere, alcune, di non avere nulla da fare con le ragazze. Quelle che non vi attendono direttamente non siano facili ad incontrarle, anzi le evitino per tante ragioni; ma il credere che non abbiate nulla da fare con loro e per loro, no! Quante siamo in casa, tutte siamo addette alle ragazze, dalla portinaia alla cuoca. Ciascuna è al suo posto, ma tutto il lavoro è ordinato al bene delle ragazze, a salvare le anime loro. È dovere di queste raccomandarci vicendevolmente al Signore. Quelle che non hanno uffici diretti con le ragazze preghino per le Assistenti e Maestre. Talvolta fa più bene un'umile cuoca che sa ispirarsi a questa carità verso le sorelle, che per loro offre tutti i suoi sacrifici mentre bada alla pentola che bolle, che non una maestra con tutta la sua capacità. Se questa ha efficacia sull'anima delle alunne, sovente non è per merito suo, ma per una grazia che le hanno ottenuta le preghiere ferventi di altre suore, che la sostengono con la loro carità. Specialmente alla sera, quando il campanello chiama le ragazze alla scuola di catechismo, pregate per le suore che lo hanno da insegnare e per le normaliste che lo apprendono... » (97).

Svolse poi il tema, analizzando i doveri particolari di ciascuna suora, insistendo sull'adempimento esemplare e sull'applicazione del metodo educativo di Don Bosco, con carità, garbo e gentilezza di modi, senza risentirsi o turbarsi o scoraggiarsi per le difficoltà, i disagi, i sacrifici, le fatiche che costa la grande opera della educazione cristiana della gioventù:

« Le ragazze ci vengono affidate dalle famiglie come reliquie preziose; i genitori si fidano pienamente di noi e della nostra opera. Siamo attente, siamo vigilanti, cerchiamo di meritare questa fiducia che ci onora e ci conforta, ma che ci deve anche far tremare. Quanta responsabilità, sorelle mie! Sosteniamoci a vicenda con la preghiera... » (98).

(97) Garneri: o.c. p. 166.

(98) Biedermann: o.c. p. 62.

Il giorno dopo la festa di S. Giuseppe, celebrata con tutto il fervore della sua devozione al caro Santo, si recò nella casa ispettoriale dei Salesiani per ossequiare il Superiore Don Cerruti in partenza e salutò anche le suore per animarle a chiudere bene il mese di San Giuseppe.

Tornata a casa, abbozzò a matita una circolare da inviare a tutte le Direttrici per interessarle alla cura delle Ex-allieve e farle Cooperatrici Salesiane.

« È generale — scrisse — il lamento che purtroppo le nostre Educande, non appena uscite di Collegio, abbandonano la frequenza dei Ss. Sacramenti ed ogni buona lettura. E così pure le giovinette degli Oratori bene spesso non conoscono, non posseggono un libro di istruzione e di pietà, che dia un po' di pascolo all'anima loro. Si è perciò che mi sento spinta a raccomandare alle varie direttrici di procurarsi un deposito di libri conosciuti adatti, e far sì che ogni educanda che esca dal Collegio porti seco una piccola collezione di libri, di cui possa servirsi in casa onde alimentare lo spirito di pietà che le venne insinuato nel tempo della sua educazione in collegio. Unisco a tal fine nota dei libri che l'esperienza ha dimostrato utili all'uopo.

Per non procurare ai parenti la spesa dell'importo di essi libri tutta in una volta, sarà bene che la direttrice due o tre volte all'anno unisca nel conto trimestrale (categoria: Libri e cancelleria) il prezzo di qualcuno, mettendone copia a parte col nome di ciascuna ragazza: così, all'uscita dal collegio, l'Educanda porterà seco come una bibliotechina utilissima di otto o dieci volumi che tanto le gioveranno.

Purtroppo tutte sappiamo che in questi tempi le povere ragazze, quando escono di collegio, in generale non hanno più una persona che dica loro qualche buona parola e le aiuti a mantenersi buone cristiane.

Procurino anche le direttrici di abituare le ragazze a gustare in Collegio la lettura del Bollettino Salesiano e non trascurino di iscrivere le medesime tra le Cooperatrici Salesiane nell'atto che si restituiscono definitivamente in famiglia. È doloroso l'udire troppo spesso dalle nostre ex-convittrici che vengono a farci visita o s'incontrano comunque, l'udire che non sono Cooperatrici e che più nulla leggono di quanto riguarda la Congregazione che le ha educate. Il

nostro Padre Don Bosco che non faceva per tenersi in buona relazione i giovani che lasciavano l'Oratorio! Si può dire che li seguiva ovunque con le sue premure. E noi che facciamo per rendere costanti nel bene le anime che il Signore ci confidò? ».

DALLA CELLA AL CIELO

Celava gli assalti decisivi della morte in agguato, prodigandosi per gli altri.

Dissimulava i dolori lancinanti che la straziavano. Ma la domenica 22 marzo non riuscì più a nasconderli. Don Garneri, che stava per partire per Tunisi, se la vide in parlatorio, dopo la S. Messa, a fargli gli auguri di buon viaggio: era pallidissima e tremava per la febbre. Consigliata a mettersi a letto ed a curarsi, l'assicurò che l'avrebbe fatto perchè effettivamente non riusciva più a reggersi in piedi.

Suor Leontina Macchi, che le fu vicina negli ultimi giorni, depose che volle tuttavia ricevere ancora due direttrici. Poi, alle insistenze della vicaria suor Ernesta Silva, si risolse ad obbedire.

Ma prima si recò in chiesa a recitare l'Ufficio della Beata Vergine, e passò in ufficio a scrivere una lettera alla Madre Generale. Dopo averle esposto i suoi fastidi come ispettrice, soggiunse:

« Quest'anno c'è davvero da gemere! Sono alla fine dei miei ventisette anni di gioie siciliane, e lei vorrebbe farmi incominciare altra serie altrove? I miei sessantun anni non le fanno compassione? Ed ha coraggio di mettermi ancora nei pericoli? Galline, conocchia, fuso non verrete dunque mai? Ma via! Neppure per ischerzo voglio pensare al futuro: faccia di me il Signore quel che vuole, purchè io abbia la grazia di ben prepararmi a morire ».

Una postilla a matita svelava un'altra non lieve preoccupazione:

« Ho mille crucci per martedì: alle ore tredici debbo essere davanti alla Commissione Provinciale per discutere su lire millecinquecento di ricchezza mobile impòstaci. Se qualcuno si ricordasse di fare una

preghiera per *mia* (espressione dialettale = per me) a quell'ora!... Grazie! ».

Visitò ancora due ammalate nell'infermeria che era accanto al suo ufficio, e infine si mise a letto. Prese alcuni rimedi che giudicava adatti al suo male e non si mosse tutto il lunedì 23 marzo. Da letto continuò a sbrigare varie faccende, dettando lettere alla segretaria.

Il martedì volle alzarsi per andare in Prefettura a discutere l'imposta su accennata, anche perchè la direttrice, che l'avrebbe potuta sostituire, stava pure a letto ammalata.

Davanti alla Commissione parve riprendere il suo brio naturale, dichiarando apertamente: « In casa nostra non c'è ricchezza mobile, ma povertà stabile ». Non le fu difficile documentare, sicchè ottenne una ragionevole riduzione.

Ma tornò a casa sfinita e nella notte ebbe una crisi violentissima: l'infermiera temette di vederla morire. Il medico, chiamato d'urgenza, misurò la gravità del male e si lagnò con le suore: « Voi mi chiamate per una morta ». Prescrisse tuttavia qualche sollievo che valse ben poco alle sue sofferenze.

Si aggrappava alla preghiera per soffocare i gemiti. Ma ad un tratto confidò alla suora che l'assisteva: « Ah, se sapessi, suor Ernesta, quanto soffro!... Come fece Gesù Buono a soffrire tanti dolori sulla croce?! ».

« Si faccia coraggio, Madre mia; — le suggerì la suora — il Buon Gesù la guarda e la benedice... ».

« Oh, sia fatta la volontà di Dio! » concluse, baciando e ribaciando il Crocifisso.

Presente sempre non solo a sè stessa, ma a tutta la vita della comunità, quando udiva il suono del campanello per gli impegni di orario, esortava le suore che l'assistevano ad andare dove il dovere le chiamava: « Andate dove il dovere vi chiama... trovate voi le prime, giacchè io non posso andare... ».

Il mercoledì 25, i dolori si calmarono alquanto, ma il medico confermò la sua diagnosi: peritonite acuta. Ritornato verso le ore dodici, non nascose neppure alla Madre il pericolo prossimo. La Madre lo ringraziò vivamente per la sua sincerità. E quando il medico si allontanò, raccomandò alle suore: « Tenetelo caro il dottor Zangrì, perchè

è stato sincero: mi ha detto la verità, non mi ha ingannata. Si è rivelato persona veramente per bene: non si interessa solo del corpo, ma anche dell'anima ».

Si era tanto raccomandata a San Giuseppe che le ottenesse pazienza e rassegnazione nell'ultima malattia e l'aiutasse a non aver paura della morte. E proprio in quel giorno della settimana sacro al caro Santo, ebbe il conforto dell'una e dell'altra grazia.

Accorse a visitarla anche il salesiano Don Camuto, che andò subito in cerca del confessore della casa. E la Madre, grata della visita, chiese alle suore: « Avete preparato il caffè per Don Camuto? ».

Arrivato il confessore Don Manzella, la Madre fece la sua ultima confessione, e chiese il Santo Viatico e l'Estrema Unzione. Alle parole di coraggio che il confessore le rivolgeva rispose candidamente: « Oh, non m'importa di vivere; m'importa solo di fare una buona morte ». Ricevette il Santo Viatico con profonda divozione, fatte tirare le tendine del letto, si godette Gesù da sola in un bel quarto d'ora di ringraziamento. Quando le lasciò riaprire s'accorse dello smarrimento delle suore al precipitar della fine e, come se dovesse provvedere per altri, domandò: « Avete preparato il limone, il pane, la bambagia per l'Estrema Unzione? ».

Rassicurata, attese serena che il sacerdote giudicasse il momento opportuno.

La direttrice della casa, suor Marchelli, volle alzarsi da letto e farle visita. La ringraziò affettuosamente, ma volle che tornasse subito a letto. « Povera suor Marchelli — disse alle suore, appena fu uscita — che colore!... È gialla che fa spavento... sta più male di me ».

Verso sera giunse pure la direttrice di Alì, suor Decima Rocca, che non sapeva della gravità della malattia. Ecco quanto depose nel 1936, quando era superiora a Caràcas nel Venezuela:

« Un giorno mi aveva detto: — Mi piacerebbe essere assistita da te nella mia agonia —. E pare che il Signore anche in questo abbia voluto compiacerla. Io ero stata a Catania giorni prima e vi dovevo tornare. Un contrattempo, che fu la Provvidenza, mi portò a Catania per forza e vi trovai la Madre gravissima. Ebbi così il gran conforto, nel dolore, di assisterla nelle ultime ore della sua vita. Più volte in Alì le avevo udito dire: “ Se vi piace, o Signore, datemi una malattia

breve, per non stancare troppo le mie sorelle già tanto occupate ». Lavorò infatti fino all'ultimo e cadde sulla breccia. Appena mi vide non pensò a se stessa, ma si preoccupò subito di varie cose riguardanti l'ispettoria e qualche soggetto in particolare, conservando sempre la solita calma. Più volte, in quelle poche ore, diede prova di grande mortificazione, abbandono in Dio, forza ed amore alla osservanza religiosa. Udito il suono della campana (il mattino seguente) voleva che andassi a fare la meditazione. Le risposi che l'avrei fatta appena mi avessero sostituita. Mi pregò che le leggessi qualche pensiero dello Scupoli, che teneva sul suo tavolino ed ascoltò con raccoglimento. Al presentarle il Crocifisso, perchè lo baciasse, sempre col suo modo scherzevole mi disse: « Oh, credi tu che io non abbia il Crocifisso? ». E, prendendo con affetto quello che le pendeva dal collo, lo baciò con devoto trasporto.

Conservò sempre la sua serenità e pareva volesse nascondere a noi il pericolo dell'imminente catastrofe; ma essa ben conosceva il suo stato e attendeva con tranquillità il gran passo » (99).

Il dott. Zangrì, che l'aveva visitata ancora alle ore 21 del 25 marzo, confermò che il male doveva darle dolori fortissimi.

« Posso attestare — leggiamo negli Atti del Processo Informativo — che essa viveva di mortificazione, e i suoi dolori offriva sempre a Dio, senza parlarne o mendicarne compatimenti. Giunse al punto di soffrire senza mai manifestarmi le sue sofferenze, e dovevano essere ben grandi, come ebbi ad accorgermi negli ultimi giorni della sua vita, quando potei constatare che mi trovavo dinanzi ad una peritonite acutissima da possibile perforazione, causata da un tumore addominale, che per anni sopportò con grande pazienza, parlandone solamente col suo Gesù, a cui solo confidava i suoi dolori » (100).

Fino nelle ultime ore la Madre conservava i sentimenti che aveva tante volte inculcato alle suore: « Care figliuole, anche quando i sacrifici ci abbreviassero la vita, che importa? Andremo più presto in Paradiso! » (101).

(99) Somm. papp. 185-186, parr. 713-714.

(100) Somm. pag. 29, par. 115-116.

(101) Somm. pag. 47, par. 195.

Verso le ore undici del 26 marzo, il confessore Don Manzella si dispose ad amministrarle l'Estrema Unzione. La Madre la ricevette con intensa divozione, rispondendo personalmente alle preci del rituale. Poi, passando i suoi sguardi dal quadro della Madonna a quello di San Giuseppe, senza agonia, senza il minimo segno di terrore o di angoscia, mentre il sacerdote recitava le preghiere dei moribondi, piamente spirò.

Erano le 11,20.

Don Manzella intonò il De Profundis ed impartì la prima assoluzione alla salma, che rivestita degli abiti religiosi, rimase fino a sera sul letto di morte.

Suore ed alunne, come trasognate, affluirono in lacrime a pregare per l'anima benedetta, che sembrava avesse predisposto tutto per volare al cielo silenziosamente al momento opportuno, senza lasciare preoccupazioni a nessuno. Morte esemplare! di religiosa e di superiora!

Suor Maria Grazia Villani depose, al processo informativo, che una sua sorella, uscita ben quattro volte dal noviziato per malferma salute ed esortata dalla Madre a non perdersi di coraggio, a pregare con fede ed a tornare da lei otto giorni dopo, si sentì spinta da una forza misteriosa a correre in quel giorno all'Istituto, benchè non fosse trascorso il tempo fissato. Giunta in portieria, trovò le suore in pianto ed apprese la notizia della morte. Fu uno schianto! Al colmo della desolazione, disperando ormai di poter essere riammessa al noviziato, fu accompagnata in camera a sfogare il suo doppio dolore presso la salma. Ma, ecco, avvicinarlesi il confessore e dirle:

« Venite a confessarvi ».

« Non son disposta — obietto — verrò un'altra volta ».

« Venite subito » insistè il confessore. E, come fu al confessionale, soggiunse:

« Vi ho chiamata non per farvi confessare, ma per comunicarvi che la Madre Morano poco prima di morire mi parlò di voi e mi lasciò il mandato di farvi accettare nell'Istituto dal quale non uscirete più qualunque sia lo stato della vostra salute ».

Così fu. La Madre fino all'ultimo aveva pensato agli altri, anche mentre disponeva se stessa al transito supremo.

In serata, la salma fu trasportata nel parlatorio trasformato in

camera ardente e vegliata tutta la notte amorevolmente in pianto e in preghiera.

Fu subito un accorrere di personalità, di benefattori, ex-allieve, con l'umile gente del popolo, che continuò l'indomani fino all'ora dei funerali.

Le autorità consentirono ben volentieri il trasporto della salma al collegio di Alì per essere tumulata nel cimitero di quella città.

E, nel pomeriggio del 27, una folla commossa partecipava ai funerali ed al corteo funebre che raggiungeva la stazione di Catania.

Quando passava davanti alle parrocchie ch'ella solea visitare per i Catechismi, le campane univano i loro mesti rintocchi.

« La Salma — scrisse “ *Il Risveglio* ” del 29 marzo 1908 — preceduta e seguita da fanciulle piangenti, da suore inconsolabili, dalle Direttrici di quasi tutti i collegi delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Isola, dalle rappresentanze degli Istituti femminili della città, dalle signorine Catechiste, da numeroso Clero secolare e regolare col rappresentante dell'Arcivescovo Card. Nava, procedette tra la venerazione rispettosa di un pubblico “ che si affollava lungo le vie e non aveva mai ammirato corteo più imponente, più divoto e più commovente. Alla stazione venne collocata in apposito carrozzone, e, scortata da tutte le Direttrici, alle 17,30 partiva alla volta di Alì, giungendovi verso le ore 21.

Con la Comunità di Alì tutto il paese era a ricevere la salma benedetta per accompagnarla alla cappella del collegio fra lacrime e preghiere.

L'indomani, 28 marzo, dopo il solenne funerale, fu trasportata al cimitero. Alla comunità ed al paese si unì « uno stuolo immenso di giovinette — scrisse “ *La Scintilla* ” di Messina del 4 aprile 1908 — e di dame accorse dalle città vicine per testimoniare l'incancellabile ricordo impresso nei loro animi dalle virtù dell'estinta ».

Al cimitero, diede l'estremo saluto il salesiano Don Alberto Bielli, a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle allieve e delle ex-allieve.

Con un affettuoso telegramma, la Superiora Generale, da Nizza Monferrato, partecipava al lutto con tutto il Consiglio Generalizio e, mentre deponeva il primo fiore sulla modesta tomba, faceva coraggio alle Figlie cui la scomparsa di chi le aveva tanto amate faceva sentire,

come già alle suore di Catania, « un immenso dolore ed un vuoto immenso » (102).

Alle suore della Casa Generalizia, dandone il mesto annuncio, Madre Caterina Daghero spiegò il suo dolore lamentando: « *Con la morte di Madre Morano abbiamo perduto lo stampo* » (103).

A tutta la Congregazione scrisse, il giorno stesso della morte:

« Carissime Sorelle,

Ero ancora profondamente compresa ed addolorata per la morte testè avvenuta di alcune buone Consorelle, chiamate da Dio al premio eterno, quando mi giunse inaspettata la dolorosa notizia della grave, irreparabile perdita della nostra carissima Suor MADDALENA MORANO, Visitatrice dell'Ispettorìa Sicula.

La telegrafica partecipazione fu per me, come ben potete comprendere, un vero schianto dell'anima, anche perchè non ero preparata a questo nuovo dolore; speravo, anzi, rivederla fra breve in mezzo a noi per continuare a giovarmi, per altra ispettoria, della sua lunga esperienza, e condividere così i pensieri e le cure dell'Istituto.

Da parecchi anni soffriva, è vero, per gravi incomodi; ma la sua robusta fibra e l'ammirabile sua resistenza al male lasciavano sperare che avrebbe lavorato ancora molto nel nuovo campo, che la Provvidenza divina pareva volesse affidarle. E qui, a comune edificazione, non posso tacervi che, per quanto le tornasse penoso il doversi allontanare da quella Ispettorìa, pel cui incremento lavorava instancabile da ben ventisette anni, mantenendovi in fiore l'osservanza, il buono spirito e l'unione con le Superiori, tuttavia era tale in lei l'attaccamento alla Congregazione ed alle disposizioni dei Superiori, che non badava a sè, e con edificante generosità, si disponeva a compiere questo sacrificio, non appena l'obbedienza l'avesse chiamata, come ieri ancora leggevo in una sua lettera, in data del 22 corrente. Ma, era matura pel Cielo! Sia fatta la santa volontà di Dio!

(102) V. Cronaca della Casa; Garneri: o.c. p. 170-174 e Somm. 312, parr. 384-386.

(103) Somm. pag. 178, par. 699.

Vera figlia di Don Bosco, ne comprese lo spirito, e lo diffuse con l'esempio e con la parola fin dai primi anni di sua vita religiosa. Fu modello di singolare osservanza, e con l'umiltà, la pietà, lo zelo illimitato e prudente, ma soprattutto con quella carità che l'accompagnava in ogni suo atto, si guadagnò la stima e la confidenza delle Suore e delle giovinette non solo, ma delle stesse Autorità sì Ecclesiastiche che Civili.

Di cuore retto, di carattere franco e leale, di modi semplici e gioviali, accompagnati dalla parola persuasiva ed energica, si valeva di questi doni per guadagnare a Dio quanti la avvicinavano, come possono attestarlo quelle che l'ebbero a compagna, a Maestra, a Superiora.

Con la dolorosa scomparsa di questa fervente religiosa, vera Figlia di Maria Ausilatrice, l'Istituto fa una grande perdita. E, mentre io adoro sottomessa gli imperscrutabili disegni della divina Provvidenza, sento il bisogno e il dovere di rivolgervi la presente, affinché non solo partecipiate a questo nuovo lutto e ne suffraghiate l'anima benedetta, ma ancora perchè, unite ai piedi della Croce, supplichiamo il buon Gesù a supplirla con altre generose Consorelle, le quali, al pari della cara Estinta, diano alla Congregazione quell'aiuto, che, nel momento presente, speravo da Lei.

Nizza Monferrato, 26-3-1908.

Vostra aff.ma in Gesù
Suor Caterina Daghero

Dense di elogi, in commosso rimpianto, le condoglianze pervenute da Autorità ecclesiastiche, civili, scolastiche; da enti pubblici e personalità...

Don Marengo scrisse alla Superiora Generale:

« Qual pena per tutti! È una perdita gravissima: solo può giudicare chi conobbe da vicino quell'anima intelligente, retta, pia e forte. Porgo alla R.M., ed alle singole, sentite condoglianze. Ve n'è davvero motivo... ». Chiuse augurando all'Istituto altre vocazioni di tanto valore.

Vivissime condoglianze inviava contemporaneamente alla direttrice di Ali, Sr. Decima Rocca, soggiungendo:

« ... non facilmente si troverà un'altra suora che riunisca in sè tante belle e sante doti. In essa, nulla di egoismo, nulla di vano, nulla di precipitato, nulla (permettetemi l'espressione) di femminile. Nulla dico della sua rettitudine, del suo intento sempre elevato, della sua vera carità, del suo zelo puro, della sua pietà tenera senza esagerazioni, del suo sacrificio senza limiti. Affermo tutto questo per averla conosciuta. L'Istituto che produce tali soggetti si dica pure fortunato... ».

Don Giuseppe Monateri, che aveva ben conosciuto la Madre mentre era Ispettore in Sicilia, e nel 1908 era confessore nel Collegio di Collesalveti, scrisse alla direttrice di Catania:

« ... le mie più vive condoglianze per la dipartita di Sr. Morano, Ispettrice della Sicilia. Quanto bene operò in quell'Isola! Era una santa; e, sotto quell'aspetto quasi sempre sorridente e gioviale, nascondeva un'anima intelligentissima e quanto mai attiva e intraprendente, avida della gloria di Dio e della salvezza altrui, ma pure tutta modesta ed umile. Io, che ebbi da trattare tanti piccoli e grossi affari con essa, mi figuravo di vedere in lei Santa Teresa affocata di amor di Dio, sempre in moto e irrequieta per le opere di carità e di santificazione delle sue Figlie.

La Loro Congregazione ha fatto certo una grave perdita!... Mi pento di non aver avuto il coraggio di imitarla e morire come essa sulla breccia in Sicilia, anche molto prima. Ora credo che preghi anche per me in Paradiso, perchè io pregai per essa » (104).

Il papà di Sr. Angelina Macchi, sorprendendo la figlia in pianto nei giorni della morte dell'Ispettrice, pianse anche lui, esclamando:

« Hai ragione di piangere, Angelina: avete perduto una madre! Sarà questo un vuoto che non si potrà colmare » (105).

Madre, nel più alto senso della parola, di tutte le anime che le furono dalla Divina Provvidenza, affidate. Madre, di quella maternità verginale e santificante, che traeva luce, ispirazione e grazia dal Cuore materno di Maria Ss. Immacolata ed Ausiliatrice.

(104) Somm. pag. 160, parr. 627-628.

(105) Somm. pag. 285, par. 269.

FAMA DI SANTITÀ

Il 22 luglio, festa di Santa Maddalena ed onomastico della compianta Madre, tutta la comunità di Ali pellegrinava al cimitero ed assisteva alla collocazione di una lapide sulla sua tomba.

L'iscrizione, molto eloquente, l'aveva dettata il Direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giovanni Marengo:

Sr. MADDALENA MORANO

Nata in Chieri il 15 Novembre 1847

Morta in Catania il 26 Marzo 1908

insegnante apprezzata

a XXX anni si diè senza riserva all'Ist. delle F.M.A.

attratta dallo spirito del Venerabile Fondatore

Don Giovanni Bosco

Suddita e Superiora

fu miracolo di vita ascetica ed operosa

avendo a scorta la Fede, a conforto la Speranza

la Carità a scopo di Sua esistenza.

Nel governare le Case

nel dirigere le Consorelle, nell'educare le Fanciulle

seppe unire in mirabile vincolo prudenza e semplicità

fortezza e discrezione, autorità e tenerezza.

In Mornese, in Nizza Monferrato

in Trecastagni, in Torino, in Ali, in Catania, dovunque

lasciò orme indelebili del suo passaggio.

Dai grandi e dai piccoli fu venerata

Dalle Suore amata quale Angelo e qual Madre

Or vive in Cielo con Gesù e Maria

suoi amori supremi.

Le Consorelle e le Figlie ne composero la salma preziosa

in questo luogo dalla sua pietà preparato

e vollero incise queste parole perchè di lei duri memoria

nell'Isola cara al suo cuore

e campo per XXVI anni di sue fatiche.

Una bella sintesi della sua vita. Ma la lapide non poteva esprimere quello che sentivan nel cuore quanti l'avevano conosciuta, e ch'era sfuggito loro dal labbro al primo annunzio della sua morte: « È morta una santa! ».

Tocca alla Chiesa proclamare ufficialmente la santità dei suoi figli migliori.

La fama però, lungi dall'affievolirsi col tempo, non fece che crescere di giorno in giorno, al ricordo di tanti particolari della sua vita e soprattutto dei suoi atti di virtù.

Parecchie persone cominciarono a raccomandarsi alla sua intercessione ottenendo grazie anche rilevanti. Aumentarono i pellegrinaggi alla sua tomba e si diffuse il desiderio di vederla elevata agli onori degli altari.

Si incominciarono a raccogliere testimonianze e documenti che vennero pubblicati nelle biografie già citate, soprattutto in quella compilata dal salesiano Don Domenico Garneri e stampata dalla Tipografia Salesiana di San Benigno Canavese nel 1923.

Il 12 luglio del 1935 l'Arcivescovo di Catania Mons. Carmelo Patané aperse il Processo Ordinario Informativo sulle virtù e sulla fama di santità della Serva di Dio nella sua Curia Arcivescovile.

Il Processo si protrasse fino al 20 gennaio 1942.

Il 18 febbraio 1936 lo si integrò con un *Processo rogatorio* nella Curia Arcivescovile di Torino ed un altro nella Curia Arcivescovile di Caràcas nel Venezuela, per l'escussione di altri testimoni residenti nelle rispettive archidiocesi.

Il primo si chiuse il 6 luglio 1936; il secondo durò dal 14 al 28 dicembre.

Il 12 settembre 1939 la salma venne esumata dalla tomba del cimitero alla presenza del Tribunale Ecclesiastico, di tutte le Direttrici e di varie suore delle case della Sicilia, e trasportata nella cappella del Collegio Maria Ausiliatrice di Ali Terme ove è tuttora decorosamente conservata in attesa dell'ora della gloria.

Tra il 20 novembre 1947 ed il 12 luglio '52 la Curia di Catania, non soddisfatta delle deposizioni documentate, istruì un *Processo ordinario supplementare* che fornì altri dati preziosi sulla fama di santità e l'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio.

In complesso furono interrogati cinquantadue testimoni (quaran-

tasei a Catania, cinque a Torino, uno a Caràcas) che avevano visto coi loro occhi quanto deponevano o l'avevano udito da testimoni oculari (*testes de visu et de auditu*).

Esaminati anche gli scritti, il processo ordinario si chiuse e gli « Atti » vennero inviati alla Sacra Congregazione dei Riti per l'introduzione del Processo Apostolico.

Mentre la Sacra Congregazione dei Riti esaminava il materiale ricevuto, gli Em.mi Cardinali Fossati, Roncalli, Ruffini e Lercaro, Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, il Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Renato Ziggliotti, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Linda Lucotti, altre distinte personalità del clero e del laicato, Superiori di vari Istituti religiosi, il Preside della regione Siciliana, On. Giuseppe Alessi con varie autorità, inviarono al Santo Padre nobilissime lettere postulatorie per la *Introduzione della Causa* con mandato apostolico.

L'11 marzo 1958 la Sacra Congregazione dei Riti, esaminata attentamente ogni cosa, diede parere favorevole per la prosecuzione, riservando naturalmente al Promotore Generale della Fede il diritto di presentare le sue obiezioni.

Ed il Santo Padre Pio XII, il 29 maggio dello stesso anno, benevolmente confermava il parere della Sacra Congregazione dei Riti.

Il Rev.mo Padre Ferdinando Antonelli presentò le sue obiezioni il 26 giugno 1963. E il 22 luglio seguente l'Avvocato Giuseppe Stella, Patrono della Causa, si affrettava ad inviare le sue risposte.

Si attende ora la valutazione di queste risposte da parte della Sacra Congregazione dei Riti e la firma del Santo Padre al Decreto di Introduzione della Causa per l'inizio del Processo Apostolico che potrà consentire la proclamazione dell'eroicità delle virtù conferendo alla Serva di Dio il titolo di « venerabile », e quindi a suo tempo la beatificazione e la canonizzazione.

La procedura è lunga; ma le preghiere che strappano i miracoli potranno accelerarne notevolmente il corso.

Nell'attesa, noi spogliamo soprattutto dalla seconda parte della biografia di Don Garneri altri esempi della sua vita edificante e preziosi insegnamenti della sua scuola.

Gli « Atti » del *Processo ordinario informativo* sintetizzano la fama di santità di Madre Morano con questi tre articoli:

71) Tutti i testimoni oculari esaltarono la Serva di Dio in vita e dopo morte come donna eccellente per virtù e santità. « Tutti quelli che avevano il bene di conoscerla e di avvicinarla » la stimavano « come tipo perfetto di pietà, di virtù e di santità » (Somm. p. 16, par. 63).

« Alla sua morte » quanti l'avevano conosciuta rimpiangevano pubblicamente « che si era perduta una santa » (p. 24, par. 96). La Serva di Cristo è ricordata come « luminoso esempio di santità e di virtù da imitarsi » e la sua memoria è coltivata » con somma ammirazione e con grande venerazione » (p. 30, par. 118).

« Madre Morano era stimatissima e veneratissima da tutte e ne avevano un concetto di santità » (p. 32, par. 127). Mentre era in vita « era amata e venerata, perchè tenuta in concetto di santa » (p. 42, par. 175). Le sue allieve « la guardavano e stimavano come una santa... alla sua morte... tutti asserivano che lasciava dietro di sè fulgidi esempi di santità e di virtù da imitare » (p. 58, par. 244 e segg.). « Il solo vederla ci rapiva, perchè in lei vedevamo una santa » (p. 64, par. 266).

72) Vige ancora, fiorisce e cresce di giorno in giorno la fama della sua santità, delle virtù e dei miracoli.

La prima teste del Processo ordinario supplementare (suor Maria Grazia Villani) afferma « che come prima così al presente la fama della Serva di Dio per la sua santità si conserva sempre viva... presso tutte le persone serie che la conobbero. Proprio l'altro giorno un venerando sacerdote Don Guarisco... mi disse queste precise parole: — Oh, quella santa di Madre Morano! — Io sono convinta che la Serva di Dio per le sue virtù sia degna dell'onore degli altari » (p. 232, par. 59).

« Da tutti era tenuta in concetto di santa e questa fama non è venuta meno, anzi è cresciuta col passar degli anni » (p. 245, par. 110).

Così la seconda teste nello stesso Processo ordinario supplementare, in concordanza con la terza (suor Leontina Macchi e suor Dispenza) dice « che durante la vita, era opinione che la Serva di Dio fosse una donna di eccezionali virtù e da tutti tenuta in conto di una vera santa... Tale fama non solo non ha subito nessuna diminuzione, ma va crescendo sempre più » (p. 266, par. 193).

La quarta teste (suor Angelina Macchi) conferma la perseve-

ranza e il crescere di questa fama anche presso uomini gravi e dotti (p. 285, par. 269).

La quinta teste (suor Giovanna Costa) afferma che la Serva di Dio fu « sempre riconosciuta come una persona di virtù e di santità non comuni... Questa fama di santità non è venuta mai meno, nè è stata suscitata ad arte, perchè è stata spontanea come effetto della riconosciuta virtù » (p. 287, par. 276).

Confermano questa fama la sesta teste (suor Scelfo), la settima (suor Meli), l'ottava (suor Prestiani) e tutti gli altri testi come consta dal sommario (p. 288, par. 282; p. 289, par. 286; p. 342, par. 287; pp. 320 e segg.).

73) La fama delle virtù e della santità della Serva di Dio è poi avvalorata non solo dai confratelli, dagli allievi e dai Sacerdoti Salesiani, ma anche da ecclesiastici costituiti in dignità ed autorità, nonchè da distinti laici e fedeli cristiani. Difatti la fama della sua santità correva « non solo nelle Comunità Salesiane, ma anche presso le varie località dove la Serva di Dio esercitò il suo apostolato di bene... non solo presso il popolo, ma anche presso intellettuali e del ceto sacerdotale e religioso » (p. 266, par. 193).

L'Em.mo Card. Nava disse apertamente alle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Avete una Superiora santa, sappiatela apprezzare! » (p. 344, par. 500).

In grande stima era tenuta dall'Em.mo Servo di Dio Card. Dusmet che la qualificò « la donna forte che operò virilmente come Giuditta » (p. 26, par. 103).

« Era una santa, e sotto quell'aspetto quasi sempre sorridente e gioviale si nascondeva un'anima intelligentissima e quanto mai attiva e intraprendente, avida della gloria di Dio e della salvezza altrui, ma pur tutta modesta ed umile » (p. 160, par. 637): così scrisse il R. D. Giuseppe Monateri, Ispettore Salesiano, di cui abbiamo citato altre attestazioni.

« Il Presidente dell'Amministrazione di Trecastagni ebbe a dire: « La Superiora Madre Morano... è una grande santa » (p. 344, par. 501).

Infine, a concorde deposizione di tutti i testi risulta con certezza che non si disse, nè si scrisse, nè si fece mai nulla contro la stima

delle virtù e della santità che accreditò la Serva di Cristo in vita e dopo morte (Somm. pp. 70-72).

Tra i doni soprannaturali, le grazie e i miracoli asseriti, gli « Atti » accennano appena alla guarigione della signora Francesca Bonsignore, già da noi riportata, alla predizione della fioritura della casa di Ali che dura tuttora, a quella della vocazione dei nipoti di suor Prestiani. Questa interrogata dalla Madre se sua sorella si sarebbe anche fatta Figlia di Maria Ausiliatrice, rispose che non le pareva che avesse vocazione. E la Madre: « Se essa non si farà suora, saranno i suoi figli che si faranno religiosi ». E così fu: due figli si fecero Gesuiti ed una figlia entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Somm. p. 310, par. 378).

Fra le grazie ottenute da Dio per sua intercessione, dopo la morte della Madre, gli « Atti » riportano la guarigione di suor Rosina Macrì, senza subire l'operazione ritenuta urgente dai medici; la guarigione dell'ex-allieva Margherita Cataldo da pericolosissima polmonite; la guarigione di suor Maria Grazia Villani da sciatica; di suor Concetta Barcellona da ribelle mal d'occhi; di suor Giuseppina Ricolo da fiera broncopolmonite; di suor Santa Caminiti dal « Ballo di San Vito »; di suor Natale Rosa da osteodistrofia cranica; di suor Causa Angela da ulcera gastrica incurabile, ed altre... (Somm. p. 197, 212).

Si ritenne come grazia di Madre Morano lo scampo da morte di suore ed educande travolte sotto le macerie delle case di Ali e di Messina distrutte dal terremoto del 1908 (Somm. p. 187, par. 716). Morì una sola fanciulla che aveva chiesto al Signore la grazia di morire piuttosto che tornare in famiglia ove correva gravi pericoli morali.

I periodici dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice continuano a pubblicarne tuttora.

Madre Linda Lucotti, IV Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella lettera postulatoria inviata al Santo Padre dal Consiglio Generalizio, così si esprime:

« Una delle figure che maggiormente si distinsero nell'Istituto per singolare elevatezza di virtù e meravigliosa fecondità di apostolato, nella fedele attuazione dello spirito salesiano attinto alle sue vive sorgenti, fu la Serva di Dio Madre Maddalena Morano... Dotata d'intel-

ligenza pronta, di cuore nobile e generoso, di carattere aperto e gioviale, di volontà ferma e decisa, ebbe dischiusi dall'educazione familiare i tesori di una fede viva e di una pietà sentita, provata dal sacrificio, che le diedero una precoce maturità di senno e ne formarono la forte tempra virile. Donatasi ancor giovanetta alla missione educativa della scuola, la compì in luce di apostolato e di accesissima carità, che più volte toccò l'eroismo, finchè un provvidenziale incontro con S. Giovanni Bosco non la orientò decisamente nella vocazione religiosa, custodita in cuore fin dall'adolescenza. Sotto le vigili cure della Confondatrice Santa Maria Mazzarello, si formò alla vita religiosa salesiana e nelle mani del Santo Fondatore depose il rinnovato irremovibile proposito: « Voglio farmi Santa ». Dopo aver assistito alla piissima morte della Santa Confondatrice, venne inviata in Sicilia, Maestra delle Novizie e prima Ispettrice delle Case Sicule, promuovendo con zelo instancabile il bene delle anime, in nuove importanti fondazioni, facendosi apostola del Catechismo e dell'Oratorio festivo, e accendendo le Consorelle della sua infiammata carità verso la fanciullezza e la gioventù specie più povera e bisognosa... ». (Somm. p. 25-26 del cap. *Litterae Postulatoriae*).

È il ritratto morale della Serva di Dio.

PARTE III

UNA GRANDE MAESTRA

SENSO EDUCATIVO

Madre Morano fu una grande anima ed una grande Maestra!

Maestra di sana, cristiana e salesiana pedagogia.

Maestra di vita spirituale e religiosa.

Maestra con l'esempio prima, e poi con la parola e con gli scritti.

L'esempio l'abbiamo sufficientemente documentato nelle pagine precedenti.

Quando entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a trent'anni, era già una educatrice modello. E si era formata da sè, alla scuola del buon senso innato, del Vangelo e delle cristiane tradizioni del suo tempo, con l'esperienza personale fatta a sue spese a Buttigliera ed a Montaldo Torinese. Formata, senza saperlo, secondo lo spirito di Don Bosco.

Gli « Atti » del Processo ordinario di Catania hanno accolto il giudizio di Madre Teresa Comitini che la qualificò come « *Educatrice religiosa per eccellenza* » soggiungendo che « ebbe in sommo grado la virtù formativa dei soggetti ».

« Dotata — infatti — d'intuito meraviglioso, sapeva subito classificare le persone, i caratteri, le capacità di rendimento e assegnava a ciascuna lavoro e mansioni perfettamente corrispondenti alle attitudini: chiedeva quella misura di sacrifici e di sforzi che ciascuna poteva dare, ma con tale dolcezza e tale energia, senza austerità, che ciascuna si sentiva felice di essere valutata capace dello sforzo e del sacrificio richiesto » (1).

E Madre Teresa Pentore confermò che:

« Madre Morano studiava molto il carattere delle alunne e delle suore, usava pazienza, bontà e mostrava fiducia; era forte, energica,

(1) Somm. pag. 190, par. 723; pag. 193, par. 734.

ma anche molto materna e sapeva adattarsi a tutte... Sapeva prendere le allieve secondo il loro carattere, non le urtava mai, anzi, le lasciava con l'impressione che essa volesse soltanto il loro bene, anche dopo una correzione un po' forte... Sapeva tenere al corrente di tutto Direttrici e Suore... voleva che tutte partecipassero alla vita dell'Istituto, dell'Ispettorato, del Centro e così teneva unite le suore e le legava alle superiori... Con le Consorelle aveva grandi delicatezze, specialmente verso quelle che erano meno colte, di minor apparenza o che esercitavano uffici umili » (2).

Nel 1904 la Serva di Dio scriveva a Madre Marina:

« Ah, la gran cosa che è il personale adatto! provvisto di un po' di spirito *vero* di Don Bosco! ».

E le sue maggiori cure erano per la vera formazione salesiana delle educatrici, per la cristiana educazione della gioventù. Diceva ad una suora, e solea ripeterlo un po' a tutte, specialmente alle giovani:

« Lavora, lavora con zelo a far del bene alle molte alunne che il Signore ti affida ogni anno, a portarle con ardore tutte a Dio e a Maria SS. Usa della tua attività, mentre sei ancora giovane, per conseguire il fine che D. Bosco si propose nel volerci maestre ».

Don Bosco voleva proprio questo:

« I nostri giovani — solea dire ai Salesiani — vengono all'Oratorio: i loro parenti e benefattori ce li affidano con l'intenzione che siano istruiti nella letteratura, nelle scienze, nelle arti e nei mestieri; ma il Signore ce li manda affinché noi ci interessiamo delle loro anime, ed essi qui trovino la via dell'eterna salute. Perciò tutto il resto deve da noi considerarsi come mezzo: il nostro fine supremo, farli buoni, salvarli eternamente... » (3).

Nulla trascurava perchè fossero curati negli studi e nell'avvicinamento professionale. Don Bosco fu il primo fra tutti i superiori religiosi a mandare i suoi salesiani alle Università dello Stato per abili-

(2) Somm. pag. 150, parr. 584-587.

(3) Mem. Biog. VI, 68.

tarli con titoli legali all'insegnamento fin dal 1863, in pieno clima anticlericale; ma mentre assicurava alla gioventù l'istruzione adeguata, la portava anche alla educazione cristiana, che è l'educazione più civile e più completa.

Le Figlie di Maria Ausilatrice seguirono le direttive del Padre fin dai primi anni della loro fondazione, inviando da Mornese a Torino le prime suore per l'abilitazione all'insegnamento.

Madre Morano, entrata in Congregazione già Maestra, viveva con passione il gran problema, da educatrice e da santa.

Le suore che l'accompagnavano nei viaggi notarono che se nello scompartimento vi era qualche fanciulla, lo sguardo della Madre correva subito a lei. Appena lo sguardo della fanciulla si incontrava col suo, le faceva un sorriso, un piccolo cenno, e la fanciulla era da lei. La Madre le chiedeva che nome avesse, di che paese fosse, che classe frequentasse, qualche altra notizia, poi l'invitava amabilmente a fare il segno di croce, a dire un'Ave Maria o magari le preghiere del mattino o della sera, le regalava una medaglietta e la lasciava con qualche buona esortazione... Quanto bene facevano questi tratti apostolici!...

In casa la Madre non permetteva che le suore si assentassero facilmente dalla ricreazione ed essa stessa prendeva parte attiva a quella delle alunne; le animava, giocava con loro ed, al momento opportuno, coglieva l'occasione della loro cordiale apertura per dire una buona parola a chi ne abbisognava, per gettare il seme di qualche buona aspirazione, di qualche buon pensiero.

« Codeste ragazze — scriveva ad una suora destinata ad una nuova Casa — sono vivaci, ma facili a ridursi; sappi affezionartele e lascia, per via ordinaria, a parte i castighi: non vi sono abituate, nè, secondo il nostro metodo, si debbono abituare. Poco per volta faranno tutto allegramente e con affetto come l'anno scorso. Procura di partecipare della loro vivacità ed allegria, cioè fatti piccina con le piccine, vispa con esse vispe, ed otterrai di più. Sta allegra, perchè a Dio piacciono gli allegri donatori » (4).

(4) Garneri: o.c. p. 188-189.

Madre Comitini, nel Processo suppletivo di Catania, aggiunse:

« Posso attestare che la Serva di Dio Madre Morano fu modello di educatrice salesiana: le sue norme pedagogiche erano impregnate del sistema preventivo conforme allo spirito di S. Giovanni Bosco fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era lo spirito del Padre che pervadeva l'anima della Figlia, e in Madre Morano si vide impersonificato Don Bosco. Verso Madre Morano infatti le ragazze avevano venerazione e un vero culto. Al solo apparire in ricreazione dove centinaia di ragazze si divertivano nei modi più svariati, erano subito troncati i giuochi ed un accorrere da ogni parte, un farsi d'attorno: « La Madre! La Madre! ». Essa sorrideva a tutte affettuosamente, si interessava dei loro divertimenti, prendeva viva parte a tutto quanto le narravano.

La Serva di Dio, come educatrice, comprese per esperienza l'efficacia dello spirito di Don Bosco, che, cioè, l'allegria nella vita è una forza, un elemento essenziale nell'educazione della gioventù. Come religiosa, meglio comprese che l'allegria è l'atmosfera delle virtù eroiche, è una necessità della vita spirituale. La sua attività può dirsi un'irradiazione continua di santa allegria e di salesiana bontà. La sua pazienza longanime con le alunne anche discollette era la misura, l'estensione della sua carità. Sovente raccomandava alle assistenti e maestre il sistema educativo di Don Bosco fondato sulla dolcezza, sulla persuasione, sull'amore. Ci diceva: « Non reprimere, ma prevenire; non tenere mai lontano l'educanda, ma vicino a sè; esserle larga di fiducia e di confidenza come sorella maggiore a minore, come madre a figlia; vivere insomma per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio individuale, religioso, morale, intellettuale, fisico, per il tempo dell'educazione, per il domani, per l'eternità » (5).

« Provava pena al vedere suore meste od imbronciate e diceva che l'unica gente che non sapeva tollerare erano le sorelle col broncio sempre pronto ad ogni avviso; pregava il Signore che non le facesse mai questo regalo o almeno che le desse la forza di sopportarle » (6).

(5) Somm. pagg. 317-318, parr. 400-403.

(6) Garneri: o.c. p. 178.

Pur di vederle allegre, non esitava talvolta a qualche scherzo ameno.

Un giorno scorse due suore di umore allegro che distendevano le foglie di granturco dei pagliericci in cortile per la pulizia. Quando n'ebbero ammassate un bel mucchio, con due salti si lasciarono cadere sul soffice strato ridendo come ragazze. La Madre scese in cortile e, fingendo serietà, le sorprese alle spalle: « Brave! È così che lavorate? ». Ma subito, cambiando atteggiamento, trasse a sè le due suore avvicinandole l'una all'altra, poi, con una spinta improvvisa, le fece rotolare tra le foglie, ridendo cordialmente con loro.

Una di quelle, giunta da poco in Sicilia un po' smarrita, si sentì rinfrancare il cuore e da quel giorno prese con la Madre tutta la confidenza (7).

NORME PRATICHE

Ecco le norme pratiche raccolte dalle sue conferenze e divulgate, come abbiamo già detto, per consiglio di Don Bonetti:

1) Non parlate mai alle ragazze con passione: attendete che sia calmato ogni moto violento, così parlerete con senno, con moderazione e non avrete da deplorare mancanza in voi maggiore che nella condotta dell'alunna che dovete correggere.

2) Avvezzatevi a parlare sommessamente anche quando rivolgete la parola a tutte: non parlate mai alle vostre alunne se prima non fanno perfetto silenzio ed hanno tutta l'attenzione a voi. Per tal modo si avvezzeranno a rispettare la voce della maestra, ad ascoltare i suoi ordini, a farne maggior conto. Così si preverranno tante mancanze e si eviteranno tanti castighi.

3) Tranne in casi veramente straordinari, non fate mai prediche, non rimproverate lì per lì ogni volta che vedete una violazione alla disciplina. Osservate, vigilate, e poi di tanto in tanto, colta la propizia occasione, radunate tutte le ragazze e dolcemente, con serenità e

(7) Garneri: o.c. p. 178.

carità, date gli avvisi e gli ordini che vi paiono più opportuni; ma ciò non sia più frequente d'ogni settimana.

4) Si faccia in modo che le ragazze non restino mai avvilita, ma giustamente comprese di quanto udirono e disposte ad eseguirlo.

5) La maestra osservi che mentre dà i suoi avvisi non manchi *neppur una* delle alunne, perchè nessuna abbia poi motivo di scusare la sua mancanza col pretesto di non essersi trovata presente al momento in cui si impartivano gli avvisi.

6) Siccome le ragazze, per lo più, o mancano per sbadataggine o per troppa vivacità di carattere, od anche per ignoranza, è buona regola che gli avvisi dati in comune, in generale (cioè senza nominar nessuna, eccetto rarissime eccezioni) siano fatti ripetere dalle alunne stesse una o due volte nella settimana a modo di ricapitolazione. Per esempio quando le avete attorno a voi, rivolgete or all'una ora all'altra domande press'a poco di questo genere: « Ripeti un po' gli avvisi dativi l'altro giorno! Che si è proibito o raccomandato riguardo a questa o a quell'altra cosa? ». Quante mancanze di meno per parte delle ragazze, quanti fastidi di meno da parte delle maestre!

7) Avvenendo poi trasgressioni da parte di qualcuna, si chiami la colpevole, le si dica (senza stizza, ma con serietà e dispiacere) la sua mancanza, le s'imponga con tutta calma un castigo adatto, eccedendo piuttosto nell'indulgenza che nel rigore. Con tali riguardi la colpevole si sottometterà senza rancore e le altre saranno salutarmente impressionate.

8) Non accusate mai la colpevole alla Direttrice o ad altra suora in presenza della colpevole medesima. Ciò la indisporrebbe contro l'accusatrice e l'impermalirebbe: invece di guarire un male se ne susciterebbe uno peggiore. Le accuse fatte in tal modo stimolano l'accusata a fare, o bene o male, le sue difese e talora con acrimonia contro l'accusatrice, mettono la suora alla pari con l'allieva e per lo più riescono a scapito dell'autorità.

9) Il rimproverare ogni momento, ora per una cosa ora per un'altra, avvezza la maestra a un carattere sdegnoso, irritante e predispone le ragazze a non far caso dei suoi ordini, e a non portarle affetto, cosa

che ostacolerebbe la buona educazione frutto di persuasione e di amore, non di minacce e di timore.

10) Questo affetto può ottenersi senza usare alcuna parzialità. La maestra deve quindi correggere tutte le allieve ugualmente e per sentimento del dovere e per amor della virtù: le ami tutte per Dio e per il bene della loro anima, e non mai per qualità esterne o per propria soddisfazione.

11) Le maestre e assistenti si portino vicendevole stima e rispetto ed evitino tra di loro ogni parola, ogni atto che sappia di rimprovero o di disapprovazione. Ciò esercita una santa influenza sull'animo delle allieve e fa loro concepire stima e riverenza delle proprie superiori.

12) Non biasimate mai in presenza di una ragazza un ordine che essa abbia ricevuto da un'altra suora: e se deste un ordine contrario a quello che la ragazza avesse già ricevuto antecedentemente a vostra insaputa, appena ve ne accorgete dite, potendo, alla ragazza che eseguisca pure il primo ordine da voi ignorato...

13) Una suora non faccia mai contro l'ordine già dato da un'altra. Ognuna si mostri facile a cedere alle altre e ad approvare ciò che si può approvare in coscienza. La condiscendenza è una virtù molto approvata da S. Francesco di Sales e fa parte dell'umiltà, della carità, della dolcezza: ma dev'essere condiscendenza cordiale e spontanea, altrimenti sarebbe finzione.

14) Tra voi avvertitevi sempre caritatevolmente, non mai con aria di autorità e con tono di rimprovero, e tanto meno alla presenza delle ragazze. Ciascuna poi sia disposta a ricevere le osservazioni delle sorelle con vera umiltà.

15) Non state mai sul *tocca a me, non tocca a me*, ma all'occorrenza prestatevi cordialmente l'una per l'altra e senza mai dar segno di rincredimento: fate anzi vedere che godete di poter aiutare e supplire anche, tutte le volte che ne siete richieste.

16) In qualunque modo assistiate le ragazze, procurate di averle sempre tutte sotto il vostro sguardo e non permettete mai che qual-

cuna si allontanano *senza vera necessità e senza che voi ne siate informate*. Una negligenza a tale riguardo può essere di danno alla ragazza e di grande rimorso per voi.

17) Abbiate l'occhio e l'orecchio a tutte, ma badate in questa vigilanza di non dimostrare che state sul *chi va là*, altrimenti le allieve o sarebbero in continua soggezione, o cercherebbero di farvela e diventerebbero finte e ipocrite.

18) Avvenendo di accorgersi di una mancanza fatta da un'altra allieva senza che questa sappia di essere stata osservata, attendete un momento propizio in cui sia sola con voi e alquanto ben disposta; allora ditele una parola alla lontana, quasi per intavolare con lei il discorso e poi soggiungete: « Senti, ti pare sia ben fatta la tal cosa? che la Madonna sia contenta? che la tua coscienza possa essere tranquilla? ecc. ». E in bel modo additatele anche il mezzo di rimediare, di non ricadere più. Badate però di non fare mai coscienza di male per una cosa che non è, o di male grave quando non è che leggero.

19) Tenete sempre viva la ricreazione delle allieve, anche se dovesse costare a voi qualunque sacrificio: fate che sia generale, impedendo i crocchi; ma agite in ciò con avvedutezza e prudenza senza dar segno di sospetto.

20) Occorrendo talvolta di sorprendere alcune a parlare in disparte fra loro, non dimostrate di sospettar male, nè intimare di dirvi quali discorsi hanno fatto, se vi accorgete che loro rincresca. Ciò le irriterebbe e le indisporrebbe contro di voi, e le indurrebbe fors'anche a disobbedirvi o a dirvi una menzogna, specialmente se sono adulte. Quest'atto di sincerità si può esigere più facilmente dalle alunne più piccole: ma deve accadere ben di rado, perchè una maestra, con la sua *materna vigilanza*, ha da prevenire sempre simili casi.

21) Di tanto in tanto istruite le ragazze del modo di diportarsi con le suore della casa, perchè si avvezzino ad ubbidirle e rispettarle tutte per vero sentimento di ossequio. A tal fine osservate come si diportano in questo o in quell'altro caso: avvisate e correggete, ma dolcemente, incoraggiando e non minacciando.

22) Nelle vostre preghiere e Comunioni raccomandate le vostre alunne al Signore, il quale solo dà incremento alle opere nostre:

senza il suo aiuto e la sua benedizione, inutili sarebbero tutti i nostri sforzi.

Fate anche qualche novena o preghiera speciale per quelle che vedete in maggior bisogno, pel ravvedimento di una, per il buon esito di una correzione fatta o da farsi ad un'altra, ecc. E per ottenere tali grazie, umiliamoci davanti al Signore confessando le nostre miserie e la nostra indegnità, ma, nel tempo stesso, protestiamogli la nostra confidenza appoggiata alla sua bontà ed onnipotenza.

23) Procurate di inculcare alle vostre ragazze lo spirito di preghiera nel prepararsi alla Confessione, alla Comunione, nell'assistere alla Santa Messa; insinuate la devozione alla loro santa, alle anime del Purgatorio, alla Madonna, al Sacro Cuore, ecc. Esigete che la breve preghiera da farsi prima e dopo il lavoro, lo studio, il pasto, ecc. si faccia sempre con compostezza, decoro e devozione e non sbadatamente.

24) Volendo rimproverare una ragazza per qualche sua mancanza, non rinfacciate mai bruscamente la Comunione che ha fatto al mattino, oppure che è Figlia di Maria e simili. Tali osservazioni bisogna metterle sott'occhio alla colpevole con molta delicatezza e bella maniera, e non mai alla presenza di altre.

25) Il metodo dei castighi da usarsi colle ragazze più grandicelle dev'essere del tutto diverso da quello che può adottarsi colle piccole. Se per queste si debbono usare castighi *eccezionalmente*, per quelle direi si debbono eliminare *assolutamente*. La maestra deve quindi diportarsi con queste con tale bontà ed insieme con accortezza ed autorità da obbligarle a dimostrarsi spontaneamente savie, docili, educate. Un segno di disapprovazione, una parola di amorevole avviso detta in disparte, un incoraggiamento a fare questo o quell'altro atto di virtù in ossequio o per amore alla Madonna avrà più efficacia che non qualunque castigo. Anzi in tali età i castighi peggiorano i caratteri vivaci ed impetuosi. Il buon esempio, l'amore al dovere, la soddisfazione dei superiori e dei parenti, e soprattutto il piacere di dar gusto a Dio e di godere la pace della coscienza operano assai più sul cuore delle allieve più assennate che non altri mezzi. I castighi invece le avviliscono ed hanno funeste conseguenze.

26) Qualora fosse necessario usare qualche rigore, sia sempre per eccezione e solo per certi caratteri *eccezionali*, i quali, pure, ad eccezione degli altri, li ricevessero con salutare effetto.

27) Se non valessero i mezzi suggeriti per migliorare un'allieva, in questo caso si può allontanarla dalle altre in tempo di ricreazione, previo avviso: se poi si trattasse di un carattere incorreggibile, capace di dar scandalo, si potrà, dopo di avere in bel modo informato i parenti e i benefattori, esporre il caso ai superiori per vedere se sia da applicare una definitiva espulsione. L'educatrice prudente e virtuosa, che sa prendere le allieve per la via del cuore ed usare con esse una costante e ben intesa amorevolezza, difficilmente dovrà ricorrere all'espulsione.

QUANTO BUON SENSO!...

Altre sagge direttive dava la Madre occasionalmente e soprattutto durante i corsi di Esercizi spirituali, i convegni delle Direttrici, le conferenze ordinarie, la visita alle case.

Don Garneri a pag. 196 ne riporta tre che hanno una particolare importanza.

La prima riguarda la cura delle allieve casalinghe, che avrebbero poi continuato la loro vita in famiglia attendendo alle cure di casa: è una raccomandazione fatta durante gli Esercizi spirituali del 1897:

« Mettiamoci tutte d'accordo, Direttrici e Maestre di lavoro, ad allevare le ragazze casalinghe; diamo (e la daranno esse pure) la più grande importanza al cucire bene, al sopressare, ecc. Il ricamo sia, direi, di complemento: via la scusa, il pretesto dei parenti che vogliono *solo ricamo*: ciò è falso. Uno, due oggetti ricamati bastano ogni anno: il resto sia per avvezzarle a ciò che dovranno fare in famiglia ove si ha altro a fare che non ricami, eccetto casi eccezionalissimi. Non insinuiamo noi uno spirito di vanità, peggiore di quello che già hanno le ragazze e i parenti... ».

Quanto buon senso! E quanta giusta valutazione degli impegni dell'avvenire!

Non meno pratica è quest'altra raccomandazione pel tempo delle vacanze, ed oggi, potremmo aggiungere, pel tempo libero:

« Non lasciate in ozio o abbandonate a sè stesse le ragazze che rimangono in collegio durante le vacanze. Si conceda pure loro qualche svago di passeggiate frequenti, qualche tempo di riposo più abbondante o di ricreazione; ma non avvezzaatele alla indisciplina. Abbiano anche le loro ore di lavoro, di silenzio, e che non trascurino le pratiche di pietà: altrimenti proveranno noia e disgusto e, a vacanze finite, difficilmente si rimetteranno al dovere, con grave danno di quelle che ritorneranno allora ».

La terza oggi va semplicemente applicata ai mezzi moderni di propaganda, per non trascurare i più importanti:

« Le maestre ed assistenti non insistano presso la Direttrice perchè le ragazze siano condotte fuori di paese o di città, onde farle vedere e far così conoscere il collegio a cui appartengono. È una *réclame* sbagliata. Quando sia conveniente condurle altrove per procurare loro un piacere, un onesto svago, sia; ma non mai per *farle vedere* e far propaganda. Se volete acquistarne altre, trattatele bene, istruitele bene in ciò che debbono sapere; vigilate bene e date loro un esempio di pietà, di operosità, di belle maniere che non abbiano a dimenticare mai. Poi pregate per loro. Vedrete che sarà la miglior *réclame* che voi potrete fare ai vostri collegi. Perchè le ragazze, ritornando alle case loro, soddisfatte e contente di quello che avete fatto per loro, faranno soddisfatti e contenti i loro genitori, i quali diranno tutte le possibili lodi del collegio dove sono le figlie loro » (8).

Conferisce al credito di un istituto educativo anche la cura dell'ordine esterno.

Don Bosco voleva che al termine della ricreazione, in ogni casa salesiana, il guardarobiere passasse pei cortili a raccogliere quanto gli alunni avessero dimenticato o smarrito, mentre gli incaricati della pulizia facevano il loro servizio.

Madre Morano soleva raccomandare alle suore:

« Suore mie, facciamoci uno studio di essere ordinate: ognuna eserciti sempre il suo ufficio con ordine e ne lasci traccia specialmente prima di partire da una casa per un'altra ».

(8) Garneri: o.c. p. 197.

Durante gli Esercizi spirituali del 1904 insistette su vari particolari:

« Abituarci all'attenzione nel far le cose, avere un po' di occhio e un po' di testa. Purtroppo accade diversamente: per esempio, si sciorina un oggetto proprio dove si deve passare e si va a darvi contro con la faccia; si apre un armadio e lo si lascia semiaperto; si apre un uscio o una finestra e non si pensa a fermarli; si è chiamate altrove mentre si scopi e si lasciano le immondizie nel passaggio; si prepara un lume, un calamaio? giù senza riguardo petrolio e inchiostro per terra; si entra in chiesa? una si colloca in capo da una parte del banco, un'altra dal capo opposto: quindi ad ogni nuova sopraggiunta, un alzarsi, uno spostarsi, ecc. ».

Quando vedeva qualcosa trascurata o in abbandono, lo faceva osservare alle responsabili con arguti richiami: « Mia mamma mi diceva che in casa c'è un ripostiglio: chissà se c'è anche qui? ».

« Terminato lo studio, la scuola, la ricreazione, — non si stancava di ripetere a maestre ed assistenti — procurate che le alunne lascino ordinato il luogo che abbandonano: oggetti, libri, sedie, banchi, tavolini, ecc. a posto: per terra non carta, non stracci o altro disordine; ciò promuove l'educazione, l'amore all'ordine, alla proprietà che deve informare tutta la vita della donna in famiglia. Nella scuola i libri, le ribalte, le persiane, ecc. tutto sia ordinato.

Anche i quaderni di minuta siano fatti tenere in modo decoroso e con economia. Si insegni alle allieve il modo di far la brutta copia e se ne indichi lo scopo... Così abitatele all'ordine della persona, non permettendo che siano con voi in ricreazione o in scuola o altrove, con una veste macchiata, un grembiale senza gangheri o bottoni, una sottana puntata con uno spillo, un paio di scarpe rotte o sporche, ecc... Con un colpo d'occhio fate subito una visita generale o particolare: lì per lì, potendo, si ripari subito, specie in laboratorio...

Nei viaggi o fuori casa per qualche motivo, non alzate troppo la voce parlando, ma mantenete un contegno da buone religiose. Viaggiando recitate il Santo Rosario, leggete la santa Regola o qualche buon libro; non dimostratevi dissipate, curiose... Come fa pena vedere suore che nel parlare, nel ridere, nel camminare, nel sedere e in tutte le loro azioni recano sempre qualche tratto grossolano! Siate decorose, bene educate in tutto: ricordatevi che in tutte le azioni nostre noi

dobbiamo rappresentare Maria SS. perchè a lei ci consacriamo ogni mattina e le protestiamo di eseguire ciò nella preghiera dopo la meditazione....

Solo così — solea concludere le sue raccomandazioni — faremo influire sulle nostre ragazze lo spirito nostro cristiano... ».

Don Garneri conclude il capitolo rilevando:

« Se le Figlie di Maria Ausilatrice incontrarono in Sicilia tanta simpatia tra le popolazioni da essere richieste e stimate dovunque, fu appunto per quelle doti non comuni che l'ottima Madre seppe in loro sviluppare, plasmandone lo spirito secondo l'ideale di virtù vagheggiato da Don Bosco nel fondare la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice » (9).

In realtà S. Giovanni Bosco, quando fondò la Congregazione, insegnò alle Suore perfino il modo di camminare, movendo i suoi passi nel parlatorio di Mornese ed esortandole ad una decorosa, disinvolta andatura.

OCCHIO IN ALTO... SGUARDO LONTANO...

Non le sfuggiva nulla. Ma, mentre curava anche i più minuti particolari della umana e civile educazione — di cui oggi si fa un gran parlare, come se gli educatori cristiani del passato l'avessero trascurata! — Madre Morano mirava ben alto, alla quota soprannaturale a cui si deve portare la gioventù cristiana: e non in un secondo tempo, come pretendono pedagogisti moderni ripiombati nel naturalismo e nell'umanesimo pagano; ma contemporaneamente, perchè la gioventù dei nostri paesi è, per lo più, già battezzata e l'umano va sviluppato cristianamente nell'anima loro.

Perciò raccomandava alle maestre:

« Rendete educativa la vostra istruzione, insegnando con impegno da suore e non con la vanità e con lo spirito di interesse delle secolari » (Conferenza, 1897).

(9) Garneri: o.c. p. 200-202.

« Coltivate le pianticelle dei vostri colleghi con lo stesso amore con cui il giardiniere coltiva i suoi fiori » inculcava alle Direttrici negli Esercizi spirituali del 1902.

« Ricòrdati di essere più mamma che insegnante » diceva un giorno ad una maestra.

« Ti raccomando tanto di introdurre e mantenere la vera disciplina: non far tutto *tu*, ma sappi *far fare* », scriveva ad una Direttrice.

Alle Direttrici che non erano mai contente del loro personale ricordava la massima di Don Bosco: « L'ottimo è nemico del bene ».

Alle suore poi raccomandava di essere discrete anche con le direttrici: di non correre tutti i momenti da loro a far rapporti; ma di accomodare i piccoli incidenti della giornata direttamente. Ed aver molta pazienza con le alunne: non pretendere la perfezione d'un tratto. « Non hai mica da cavarle dall'inferno — osservava ad una che si affannava fino all'orgasmo — devi solo impedire che vi cadano. Non essere indiscreta ».

Visitando le case controllava tutto, passava in ogni classe, interrogava le alunne e, se si accorgeva di qualche deficienza di metodo, teneva lei una lezione alla scolaresca su qualche punto male appreso, incantando l'insegnante e incatenando le allieve con la sua straordinaria abilità.

Verificava programma, orario, tenuta dei registri, dei quaderni, dei libri e concludeva generalmente anche con una conferenza pedagogica alle insegnanti dove ne vedeva il bisogno.

« Mi meravigliò — scrisse una suora — con la sua abilità nel tenere quasi elettrizzate per lunghe ore quelle numerose scolarette... Diede anche a me saggi consigli: di aver sempre la stessa sollecitudine per le più brave come per le più deficienti, di non opprimere mai le scolare inquiete per vivacità di indole, ma compatirle e occuparle a compiere i piccoli servizi della scuola per dar loro occasione di muoversi sollevandole dal fastidio di una lunga immobilità » (10).

Se nelle esortazioni pedagogiche e didattiche rivelava la sua lunga esperienza, nella formazione spirituale Madre Morano dimostrava la

(10) Garneri: o.c. p. 190-191.

perizia acquistata negli anni trascorsi presso la santa Confondatrice e le prime Superiore nelle case generalizie di Mornese e di Nizza Monferrato.

« Si ha tanto bisogno — diceva durante gli Esercizi del 1901 — di essere sode, garbate, decorose; e tali qualità vanno sempre unite a virtù. Bisogna dunque rendersi virtuose ».

Curava che la virtù andasse sempre associata alla garbatezza esteriore, alla urbanità, alla disinvoltura, perchè riuscisse gradita e fascinante anche alle ragazze.

Si sa che la perfezione religiosa tende alle vette dell'ascetica e della mistica; ma comincia dal galateo.

Le sue conferenze spirituali attesissime. « Eran conferenze piane — ricordava una suora — adatte alla mentalità di tutte (postulanti, novizie, suore), pratiche, perchè improntate alla sostanza della vita religiosa, dettagliate nelle applicazioni: lasciavano tanto vigore nell'anima, che tutto in quei giorni era facile a farsi, facile a superarsi, facile ad accettarsi ».

« Nelle sue conferenze — conferma suor Prestiani nel processo suppletivo di Catania — Madre Morano non diceva che cose pratiche riguardanti i diversi doveri delle suore salesiane di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice. Accennava agli ostacoli che si potevano incontrare e alla maniera di superarli. Soprattutto ci raccomandava di operare con spirito di fede e con l'amore necessario al sacrificio indispensabile alla nostra vocazione, e voleva gioivialità anche nei contrattempi. « Sorelle mie — diceva — dobbiamo stare con le fanciulle, che amano l'allegria. L'umore melanconico delle suore le allontanerebbe dalle nostre Case ». « Fuori di qui malinconia! » canterellava. Poi proseguiva: « Chi non è disposta a star sempre allegra, rinunci alla vita educativa della gioventù: l'allegria è il mezzo indispensabile per la formazione del carattere delle alunne. La vera allegria è fonte di bene ». Madre Morano faceva considerare sovente che la nostra doveva essere allegria santa, frutto di raccoglimento dello spirito. A questo scopo voleva che a colazione ricordassimo pure qualche punto della meditazione. Voleva, in una parola, suore allegre, ma non dissipate. Ci diceva che Gesù passa piano piano, e se trova l'anima raccolta le

fa sentire tante sante cose, altrimenti passa altrove... Madre Morano voleva che le ricreazioni fossero movimentate. Se vedeva qualche gruppo di suore che giocasse a tombola o a qualche altro giuoco sedentario, ella d'improvviso ritirava cartelle ed ogni altra cosa, in modo faceto, poi si metteva a correre sul lungo del terrazzo della casa di Catania e tutte le suore, giovani e anziane, la seguivano, finchè a tempo debito intonava la lode di chiusura della ricreazione » (11).

« Sr. Morano — aggiunge Don Garneri — chiedeva a tutte una docilità e confidenza veramente filiali, e su questa base lavorava alla perfezione delle anime loro. Nelle sue istruzioni non aveva nulla di ricercato: amava parlare col cuore e con semplicità, servendosi delle espressioni più facili, delle similitudini più comuni; non mirava a far effetto, ma ad istruire e a rendere chiari a tutte i propri doveri. C'era nella sua parola tale accento di affetto e di persuasione, e nella sua vita tale rettitudine e amore alla virtù, che chi l'ascoltava non restava indifferente, ma accoglieva con rispetto le sue parole e sentiva ancor più lo stimolo affascinante dell'esempio della sua vita » (12).

ALLE POSTULANTI ED ALLE NOVIZIE

Scegliamo fior da fiore da varie conferenze:

« Il postulato e il noviziato sono come un servizio militare in tempo di pace: vi si fanno gli esercizi preparatori per la guerra, ha luogo qualche grossa manovra e qualche finta battaglia, ma in questa nessuno dei soldati cade ferito o morto. Voi siete ora nella condizione dei soldati in tempo di pace; ma dopo la Professione sarete in campo di vera battaglia ».

Il paragone militare conferma la tempra virile del carattere della Madre.

Ma trovava mille altri paragoni per la scuola di perfezione:

(11) Somm. pagg. 301-302, parr. 337-340.

(12) Garneri: o.c. p. 197-198.

« Voi siete virgulti silvestri da innestarsi sull'albero della Congregazione: se attecchirete imbevendovi del suo succo vitale, voi darete frutti di vita religiosa. Se invece seccherete, sarete divelte come un arido ramo ».

« Voi siete come un pezzo di legno informe, rustico, preso or ora nel bosco del gran mondo, ma destinato ad essere trasformato in una bella statua di Maria Ausiliatrice. Come può operarsi questa trasformazione senza ricorrere allo scalpello tagliente e ai colpi di martello? Se il legno potesse sentire e parlare, e, sotto l'incalzare dei colpi, dicesse male della mano dell'artista che lo lavora, che ve ne parrebbe? Sarebbero lamenti ingiusti, se ama perfezionarsi in una bella statua. Voi dunque dovete lasciarvi lavorare come un tronco nelle mani di uno scultore, senza lamenti. Pensate a ciò che dovete diventare ».

Un giorno a tavola furono servite alle postulanti fave fresche. La Madre, seduta fra loro, aperse un baccello e vi trovò tre fave grosse ed una piccolissima. Le mostrò alle postulanti dicendo: « Guardate cosa capita! Il Signore ha dato a queste quattro fave la stessa pianta, lo stesso umore; eppure tre si sono sviluppate, una è rimasta rachitica. Così può succedere in religione. La stessa regola, gli stessi mezzi, le stesse superiori, la stessa vocazione, le stesse grazie: mentre le une crescono in virtù, le altre sparute... Il giardino di delizie conta poco se non si sta attente a corrispondervi ».

« Dovete essere a guisa di un liquido che prende la forma del recipiente in cui si versa: diversamente come potete vivere in comunione? Troverete tanti caratteri in contrasto col vostro e avrete a soffrire se vorrete mantenervi nella rigidità del vostro sentire... ».

« Dovete essere tutte dello stesso spirito ».

E prendeva a paragone il bianco-mangiare (vivanda di farina e zucchero cotta in latte) che, pur esprimendo figure diverse — secondo le forme per cui è passato —, conserva lo stesso colore, odore, e sapore.

« I difetti sono come le macchie: se voi volete toglierle dagli abiti, usate acqua e sapone e qualche reagente, poi li esponete ai raggi del sole. Così per emendarvi dei vostri difetti, valetevi dei mezzi di grazia,

poi manifestate alle superiori le vostre tendenze per ricevere consigli opportuni e sradicarle ».

Altra volta le paragonava alla latturga che, quando la si vuol mangiare, bisogna sfogliarla fino al cespito interno, bianco, saporito: « Voi pure — faceva notare la Madre — avete le vostre foglie guaste: bisogna mondarle. È l'opera della vostra Maestra: se vi affidate a lei con docilità diverrete presto belle e squisite ».

Un giorno, all'ora di merenda, fece portare delle mandorle fresche e romperne il guscio. Distribuendo quindi i frutti a postulanti e novizie, fece osservare:

« Vedete la mandorla? Contiene un frutto dolcissimo, rinfrescante, medicinale. Anche noi, rompendo e spogliandoci del guscio della nostra asprezza, dobbiamo presentarci nell'intima dolcezza e renderci utili con l'amabilità della nostra parola e del nostro esempio ».

« Una mosca noiosa si posa sul naso di una persona che sonnecchia. Con la mano si scaccia una... più volte... Se la mosca s'intesta a ritornare, la persona molestata s'intesta ancor più a respingerla... Così fa il demonio con voi: egli è una brutta mosca noiosa per le anime buone. Ora ci mette un pensiero per la famiglia lasciata, ora una preoccupazione per ciò che faremo, dove andremo... Sono assalti. Impazientirci? Non è cosa ragionevole. Facciamo con lui come con le mosche: non lasciamo riposare nell'anima neppure un istante queste sue cattive e dannose suggestioni... ».

« Una scena di generosità, di abnegazione, fotografata nel suo momento più saliente, ci rinnova, ogni volta che la osserviamo, la dolce emozione provata. Pensate che il vostro angioletto è un valente fotografo. Un atto di carità, di obbedienza, ecc. sono tanti ammirabili soggetti che egli ritrae e conserva per il Cielo. Quale emozione non proveremo un giorno entrando in Paradiso a rivedere nei singoli atti la nostra vita che ci ha procurato quel soggiorno! Forse nel turbinoso avvicinarsi dei nostri giorni li avremo scordati, ma l'angelo li ha immortalati con la sua istantanea... ».

Una volta paragonò la vita ad un lungo nastro da ricamare con atti di virtù: l'angelo custode raccoglie, giorno per giorno, la parte ricamata e presenta la parte da ricamare il giorno seguente.

Traendone l'applicazione, esortò le buone figliuole a ricamare bene il proprio nastro, giorno per giorno. L'impegno non mancò; ma purtroppo or l'una or l'altra avevano a deplorare qualche insuccesso e invece di ricamo rilevare qualche sgorbio.

« Fa' un atto di contrizione di cuore sopra i tuoi falli — suggeriva la Madre quando glielo confidavano — e, tingendo con fondo oscuro il tuo nastro, darà maggior risalto al tuo ricamo: soprattutto all'oro, cioè alla generosità nel fare per Dio quel che sei per fare » (13).

CON LE SUORE

La prima dote che raccomandava alle Suore era quella dell'*allegria*, la santa dote della loro vocazione nella serena letizia religiosa abituale.

Mentre toglieva gli orecchini ad una, per la vestizione religiosa, le sussurrò all'orecchio:

« Mia cara figlia, offri questo piccolo dono all'Ausilatrice dicendole che in cambio ti ottenga la virtù che le torna più gradita, e di anche a Gesù Buono che ti faccia una figlia degna di Maria. Procura di essere l'angelo del buon esempio in queste tre cose: 1) *Nel dar sempre importanza alle piccole cose* - 2) *Nell'osservare il silenzio prescritto* - 3) *Nell'essere sempre santamente allegra* ».

Alle *Direttrici*, negli Esercizi spirituali del 1902, fece, tra le più calde raccomandazioni, questa: di « *non mostrar mai la faccia seria* ».

Ad una suora che le comunicava i suoi impegni di progresso spirituale, scriveva:

« Benone! più silenziosa e più pregante. Ecco il frutto del distacco procuratoci da Gesù sempre buono nelle sue disposizioni. Desiderio del Paradiso vivo sì, ma allegro, che ci faccia operare allegramente ed anche ancora tanti anni in questo mondo allegramente, perchè allegramente si deve fare la volontà di Dio. La malinconia è dall'*Io* o dalla Brutta Bestia (il demonio). Via adunque! e... santa *Figghia* davvero! Prega sempre per la tua aff.ma

Sr. M. Morano ».

(13) Garneri: o.c. p. 197-200.

Ad un'altra: « Sii umile, umile: allegra dieci volte ripetuto, per riuscire almeno due, e sempre fidente in Dio. Se sarai allegra e umile, tutte ti aiuteranno, e più di tutte il buon Gesù... ».

Ad una terza: « Due sole parole per ripeterti: attenta a disfarti assolutamente del brutto difetto di star *senza parlare*, ancorchè non imbronciata. È questo l'opposto dello spirito di San Francesco di Sales, di Don Bosco. È vizio che ostacola l'avanzamento nella virtù cristiana, peggio poi nella perfezione: vizio che da solo basta a tormentare una casa religiosa, a togliere quella dolce generale amabilità che è il distintivo delle anime consacrate al Signore. Guerra adunque incessante, accanita a tale tua pessima inclinazione. Non ragionare mai neppure per un istante coi motivi che ti dispongono a tal modo di fare, se no sei perduta, ti renderai tormento di te stessa e delle altre e non avrai più in te il carattere distintivo delle Figlie di Don Bosco. Prega, mortificati fino a che sii in ciò totalmente cambiata. Addio! Tua aff.ma Sr. Morano ».

Ad un'ammalata che si doleva di non poter attendere ai suoi doveri pel continuo mal di capo, dopo di aver cercato di incoraggiarla a soffrire con pazienza, finì col dire:

« Sai? noi due dobbiamo fare una cosa: vendere le nostre patenti e comprarci un organetto; poi tu, che hai bella voce, cantando, ed io suonando, andare in giro pel mondo a guadagnarci il pane... Cioè, voglio dire che dobbiamo rassegnarci a non più pensare a far scuola, ma semplicemente quello che fanno gli abitanti di un certo paese che quando piove lasciano piovere: così noi lasciare al Signore quello che vuole... ».

Ma, poichè la suora deplorava di essere più di peso che di aiuto alla Congregazione: « Senti, senti — l'interruppe — non dir mai più questa frase: ricordati che fa molto chi fa poco od anche niente, ma fa quel che Dio vuole. Tu fai la volontà di Dio, e questo è assai ».

Già Don Bosco nel 1875 aveva precisato, in una conferenza sulla vocazione, che non son mai di aggravio alla Congregazione quelli

che fanno la volontà di Dio, anche se non possono far molto: « Sapete voi — dichiarò il Santo — quali sono di aggravio alla Congregazione? Quelli che, quantunque abili, non sono obbedienti » (14).

In una visita alle case, la Madre dovette fare un'osservazione. La suora ne sentì vivissima pena e l'indomani, tutta mortificata, glielo confidò: « Brava! — le rispose la Madre — piena di amor proprio! ».

In giornata, mentre la Madre usciva con un secchiello a buttar l'acqua sporca, incontrò la suora che, col suo catino in mano, si avviava per la stessa pulizia. « Oh, brava! — esclamò la Madre — versa qua il tuo catino ». La suora obbedì, deponendo subito a terra il suo catino per prendere il secchiello di mano alla Madre e risparmiarle quel servizio. Ma la Madre le sfuggì con una graziosa beffa, sorridendo: « Eh, te l'ho fatta! Povera figliola, risparmia pure le tue gambe ».

Ad una suora che soffriva per tentazioni e si scoraggiava, scrisse:

« Per molte e gagliarde che siano, non devi combattere con esse a tu per tu, ma cerca in quel momento di distrarti anche in cose inutili: fa ciò con la stessa prontezza con cui ti libereresti da una scintilla di fuoco che ti cadesse addosso. Non confonderti per la folla di pensieri di compiacenza per qualche piccolo bene che fai o di amor proprio per qualche insuccesso: in questi, dì a te stessa: "Ho operato da quella che sono... ecco la bella erba del mio orto!". E in quelli, dì: "Non è mio dovere far bene le cose?". Ed umiliati davanti a Dio, chiedendogli aiuto... Ma non essere pusillanime se non vuoi che il demonio si pigli giuoco di te e ti vinca ».

Usava un bel paragone per incoraggiare:

« Quando vi accade la disgazia di macchiare un bel ricamo appena finito, che cosa non fate per rimediare?! Dapprima lavate e vi industriate perchè non resti traccia di macchia, poi disegnate un bell'ornato, ramoscelli di fiori, ecc.; dopo ricamate di nuovo. Il lavoro non ha perduto, ma ha acquistato pregio dal nuovo lavoro aggiunto. Così,

dopo una mancanza, laviamola col Sangue di Gesù, facciamoci su un bel ricamo con atti di virtù opposte alle mancanze commesse: queste saranno coperte e non rimarrà più che la bellezza e la fragranza di quelle ».

Dottrina soda, in moneta spicciola.

Il più delle volte le bastava uno sguardo per dar pace ad un'anima in pena per qualche fallo; le si leggeva negli occhi la risposta: « Ho capito, non pensiamoci più! ».

Un giorno una suora le confidò una mancanza e, pur contando sulla sua bontà, si aspettava almeno uno sguardo severo. La Madre invece le disse: « La Congregazione ti perdona perchè sei ancora bambina, ed anche Gesù avrà piacere di perdonarti una mancanza, perchè spera di vederti migliore ».

Sorprese una volta una suora a piangere: « Eh, figlia mia, — le disse — solo quel che offende Dio deve farci piangere ».

Abbiamo già sottolineato l'aggettivo con cui la Madre specificava la carità fraterna che deve regnare nelle comunità religiose: *carità sorellevole*, da farle veramente consorelle. Era il suo tema preferito. Ed il miglior commento, dopo le esortazioni, era — afferma Don Garneri — « la sua vita tutta plasmata di dolcezza, di cordiale affetto, di zelo ardente e di grande prudenza... ».

Aveva verso tutte una condiscendenza premurosa che dimostrava quanto fosse il suo impegno di compiacere chiunque la richiedesse di un favore: era felice se poteva soddisfare, e lo faceva con tutto il cuore; quando non poteva, aveva modi e parole così gentili nel dare il diniego che « si restava ugualmente contente come se avesse concesso quanto si chiedeva » confermano le suore.

Una suora desiderava parlare alla Madre nel corso di una visita che la impegnava assai. Bussò e chiese: « Madre, vengo?... ». La Madre la guardò e, con espressione di rammarico, le rispose: « Avrei proprio tanto lavoro, in questo momento; potresti venire un po' più tardi? ». « Sì, Madre! » s'affrettò a scusarsi la suora. Ma la Madre: « Anzi, ti manderò a chiamare io stessa ». E, durante la ricreazione, eccola fra le suore e dire all'assistente: « Subito dopo la visita, mandami le postulanti, e prima fra tutte quella lì », indicando la suora.

Quando doveva dar loro un nuovo ufficio, le preparava qualche tempo prima e, una volta impegnate, non le dimenticava, si informava come l'adempissero e faceva loro visita appena poteva.

Capitò improvvisamente in una casa a visitare un'inferma, col tempo misurato; ma volle consolarne un'altra che aveva mandato là provvisoriamente e poi ve l'aveva dovuta lasciare: « Ah, poverina! — le disse — sei rimasta qui? Ti avevo detto solo per un mese... Vedi, questa era la mia intenzione, ma non era quella di Dio. E che cosa fai qui? ». La suora stava per rispondere, ma la Madre la prevenne: « Lo so, fai l'obbedienza: continua tranquilla, vedrai che il Signore ti benedirà ».

Un'altra suora, alla fine di un rendiconto, tutta consolata dalle materne espressioni della Madre, la ringraziò dicendo: « Madre, vedo che ho veramente bisogno di quanto lei mi ha detto, ma temo di dimenticar presto le sue parole per la mia labile memoria... ». « Ebbene — le rispose la Madre — se sei contenta ti scriverò su questo foglio le cose che ti ho raccomandato e che devono essere la tua norma di vita »; e senz'altro le scrisse i suoi consigli.

Una suora si lagnava di dover assistere le ragazze mentre la Direttrice della casa teneva le sue belle conferenze alla comunità. La Madre la guardò con amorevolezza e poi le sussurrò all'orecchio: « Si vede che non sei furba. Pensa un po': mentre le altre ascoltano le belle cose, tu le metti in pratica. Fatti coraggio: tutte le belle cose che una direttrice può dire si riducono a queste che tu cerchi di praticare... cioè, riuscire ad evitare che le ragazze facciano il male... Tu che in quel momento le assisti, non ti impegni forse a questo?... ».

Una postulante le chiese un giorno come facesse a ricevere tante suore e trattare ognuna come se avesse quella sola. La Madre rispose: « Sento di amarle tutte sinceramente e provo sempre gran piacere a trattanermi con loro ».

Come sapeva avviare l'inizio di ogni anno scolastico! « Suore mie, — solea dire — perchè possiamo passare un buon anno e possiamo farlo passar bene alle sorelle, vi prego di evitare ogni parola, gesto o atto che offenda la carità: se vedete che qualcuna manca, ricordatele questa mia preghiera col dirle: *Non dar fuoco* ». In un motto era tutto un programma!

Nel corso dell'anno non cessava di inculcare: « Carità, cordalità, unione fra voi. Via adunque quelle parole, quegli atti, quei modi che più o meno feriscono la carità. Via dal cuore i piccoli rancori che c'indispongono verso le sorelle. Se abbiamo mancato, con un atto di umiltà ravviviamo tosto la nostra unione. Carità sempre, nell'aiutarvi, nel sapervi compatire, nell'interpretare bene le azioni altrui, nello scusare le intenzioni ove non possiamo scusare le azioni ».

Intensificava le sue raccomandazioni durante gli Esercizi spirituali, quando gli animi erano anche più contriti e più disposti. Ecco alcuni estratti delle sue esortazioni:

« Trovandovi insieme, non ditevi le cose accadute in questa o quella casa. Siate prudenti e caritatevoli verso le vostre consorelle. Perchè mai alcune vogliono sempre sapere se le nuove hanno i voti perpetui o se hanno rinnovato i voti, ecc... ? È delicatezza non indagare... mentre una curiosità in proposito potrebbe recare gravi danni » (come se si dovesse usare meno carità con quelle che non hanno voti perpetui!!!).

« Non date relazioni della casa, nè delle suore che avete avuto con voi e non chiedete informazioni del luogo dove andrete. So di tante suore che non hanno potuto fare bene in certe case ove sono andate, perchè mal prevenute dalle sorelle e dalla direttrice. So di altre che hanno chiesto un cambiamento per mettersi di proposito ad essere buone, ma furono precedute dalle dicerie di certe sussurrone e dalle male lingue, e sentendosi in un'atmosfera di diffidenza e di disistima, si sono perdute di coraggio ».

« Sarebbe una vergogna vedere due suore litigare come due donne di strada; e la vergogna cresce perchè non possono nascondere neppur l'abito di religione ».

« Guardatevi dal rinfacciare la colpa alla sorella: prevenitela voi generosamente e non lasciatele neppur proferire la parola *perdonatemi* ».

Alle Direttrici parlava anche più chiaro, quando occorreva, perchè si facessero sempre più materne nella pratica della carità:

« Togliete le smorfie attorno a voi e per voi; guardatevi dalle zelanti per la perfezione (altrui), o meglio dalle ciarle e dalle mormorazioni di certe zelatrici ».

« Fatevi uno scrupolo di non mancare ad una ricreazione delle vostre suore: è lì che manterrete l'unione, lo spirito di allegria; assenti voi, nascono facilmente bisticci, osservazioni, mormorazioni... ».

« Prima di ogni festa solenne, disponete bene, ordinatamente le cose: intendetevi ben bene con la sagrestana, con la suonatrice, ecc., se no, avvengono confusioni, malintesi, va e vieni, stizze e bisticci, spesso con poca edificazione e anche mal esempio delle ragazze e degli esterni ».

« Studiate il carattere di ognuna delle vostre suore e prendetele dal loro lato buono: rendetele affezionate come voleva Don Bosco coi suoi, e formatele per la Congregazione ».

Specialissima cura inculcava per le suore novelle perchè le direttrici sapessero trattarle e compatirle come *sorelline*: « Fate che non sentano troppo di essere uscite dalla casa di Noviziato, dirigetele anche nelle occupazioni che loro affidate, specie nei primi mesi ».

« Procurate di mantenere il buono spirito nelle vostre suore trattenendole in santi discorsi. Esse hanno fame di cose spirituali: nutritele. Specialmente alla sera serbate la bella usanza di finire le ricreazioni con qualche pensiero spirituale secondo la circostanza ».

Aveva in sommo orrore la mormorazione e non la tollerava mai in sua presenza, mentre la stigmatizzava quando le veniva all'orecchio qualche critica:

« Parlando delle nostre sorelle — ammoniva durante gli Esercizi del 1901 — parliamone sempre con carità e affetto, come se fossero presenti: non comunichiamo neppure ad alcuna le nostre male impressioni, il nostro malumore: avveleneremmo lo spirito delle altre ».

Raccomandava alle direttrici non solo di non dir mai male di alcuna suora, ma di non lasciar neppur trapelare di saper qualcosa di disdicevole:

« Prudenza, carità; se no, addio unione, buono spirito, semplicità, schiettezza!... ».

« Non confabulare — scriveva ad una suora — non manifestare mai a nessuno certe tue impressioni. Sono confidenze o semplici manifestazioni che puzzano di mormorazione. Vada tutto, ma non lo spirito religioso che è essenzialmente spirito di carità ».

Ad un'altra:

« Portate gli uni il peso degli altri, dice Gesù Buono, senza distinguere se siciliani o di altri paesi. La diversità di carattere produce, alimenta le occasioni per esercitare la virtù ».

Ad una terza:

« Non dar retta alle impressioni; ma giorno per giorno va dritta dritta al Signore chiedendogli l'aiuto di superare le difficoltà di ogni ora allegramente, per amor suo, senza che altri troppo se ne accorga. È in questo esercizio che temprerai l'animo tuo a divenire forte e generoso. Fa' tu verso le altre tutti gli atti di delicatezza (senza ostentarli) che vorresti ricevere: ecco il modo di vivere in pace, allegra e generosa. Tutto soffrire e nulla far soffrire ».

Pel miglioramento delle cose di casa suggeriva di far bene il rendiconto:

« Suore, fate un po' meglio il vostro rendiconto sul punto delle Regole in cui è detto di palesare se in casa vi siano disordini. Non fate come Caino che rispose al Signore di non essere il guardiano di suo fratello... Nemmeno adempite a questo dovere con malignità o con poca rettitudine. Dovete aver per fine il bene delle anime e della Congregazione, che tutte dobbiamo sostenere con amore e generosità. Se avete qualche pena da parte di qualche vostra sorella e sentite gran bisogno di sfogo, fatelo pure con la vostra Direttrice, ma badate che non vi sia malignità nelle vostre parole e nelle vostre intenzioni ».

« Le professe anziane non si meravigliano e non prendano scandalo se le professe giovani non hanno ancora buono spirito: è cosa che si acquista col tempo, colla buona volontà e col buon esempio. Queste, sì, procurino di averlo davvero e di essere alle altre specchio fedele della perfezione della Congregazione: ciò è loro dovere! e tali siano le giovani quali sono le anziane ».

La Madre soleva chiedere, soprattutto durante la santa Comunione, la grazia di vedere Gesù in tutte le persone. Perciò « amava tutte le sue sorelle — nota Don Garneri — con quell'intensità di vero affetto che solo le anime care a Dio sanno avere: nessuna era esclusa dal suo amore perchè tutte al suo occhio apparivano ad immagine e somiglianza di Dio, create per comunicare colla Divina Bontà, per partecipare della sua grazia e per godere della sua gloria » come insegna San Francesco di Sales. Ed inculcava continuamente alle suore questo spirito soprannaturale.

Abbiamo già rilevato la cura che aveva per le ammalate. Scriveva il 30 agosto 1903 a Madre Marina: « Non voglio davvero escludere di casa le nostre care ammalate per le chiacchiere della gente. Uso cautela, ma poi... *Voglio, come sempre, essere tutta per le ammalate.* Prego il Signore che, se è sua volontà, mi permetta malattia ben breve. Beata la buon'anima di Madre Assistente che fu esaudita! Certe cose fan pena: le malate si accorgono che in generale si ha timore di avvicinarle e soffrono... ».

L'anno seguente, in un'altra lettera, le dava notizia della guarigione di due suore e spiegava il suo metodo di cura, che chiamava *americano*: « Io ritengo che preghiere, vitto, riposo, aria e *cure prestate di gran cuore e allegramente* (Sissignora! le ammalate hanno bisogno di vedere ciò in chi le cura, le serve, le assiste) servono a ristabilire molte delle nostre povere e care ammalate ».

Alle Direttrici, specie durante gli Esercizi spirituali, non finiva di raccomandarle: « Abbiate cura delle indisposizioni delle suore: trascurandole, non guarite il loro fisico e fate ammalare il loro morale. Ma non fatevi mai vedere seccate perchè una suora ha male o malucci!... ».

« Se dal noviziato o da casa vi viene mandata qualche suora ammalata, ricevetela volentieri e assoggettatevi volentieri a qualche sacrificio per trattenerla e curarla. Aiuterete la Congregazione. Se qualche vostra suora si ammala, non dimostrate premura di disfarvene: non fate vedere che vi è di peso. Quanto le fa soffrire tal modo di fare! Piuttosto se vi sarà necessità, potendo vi si manderà aiuto: ma non facciamoci verso di loro sì poco grate e caritatevoli... ».

« Non chiedetemi se potete, se dovete far visitare questa o quell'altra suora dal medico, prima che vi giunga la risposta. È dovere, e quindi non richiede permesso ».

Scriveva ad una suora, nel 1906:

« Non sai quanto di cuore ho ringraziato e ringrazio il Signore nel saperti a posto e tranquilla! Solo mi rincresce che abbi tanto lavoro e poca salute; ma pregherò Gesù Buono che te ne dia quanta ti è necessaria; e spero esserne esaudita. Non parlarmi però di vitto comune. Continua la cura, i riguardi e ringrazia Dio di poterli avere. Avanti ed allegra sempre! ».

Ad un'altra:

« Cattiva! Ci hai fatto stare tanti giorni in ansia dolorosa. Chi ti diede il permesso di ammalarti? Manco male che incominci ad essere più buona, cioè a star meglio. Coraggio e cura, e viceversa. Arrivederci! ».

Ad una terza:

« Ai Superiori non siamo mai di peso, anche se malate, se siamo docili, se vinciamo l'amor proprio nel fare le cure prescritte: ma tu finora hai seguito te stessa... Questo, sì, fa dispiacere e danno. Eméndati ».

Ad una suora che aveva avuto una eruzione di foruncoli:

« Mentre il tuo povero corpo si sfoga in foruncoli, ecc., procura che il tuo cuore, il tuo spirito si sfoghino in fervorose giaculatorie d'amore, di santi desideri verso il buon Gesù, di begli atti di pazienza e di carità verso le persone malate: verrà il giorno che pur questo misero corpo risorgerà gloriose e non ci darà più fastidi... ».

Alle ricette dei medici ne aggiungeva sempre una sua, ed era il suo materno interessamento. Incontrando qualche ammalata, subito chiedeva: « Hai preso la medicina? Se non ti curi e non stai alle prescrizioni del medico, ricordati che non ti guarderò più ».

Quando giungeva in una casa, la prima visita era per Gesù Sacramentato, poi subito alle ammalate, se ve n'erano.

Ad una postulante, costretta a passare alcuni mesi al paese nativo per rimettersi in salute, scriveva ogni otto giorni consigliandole quanto

il cuore le dettava. E quando tornò guarita ad Ali, l'accolse a festa.

Era in visita nella casa di Messina e faceva ricreazione, un dopo pranzo, in mezzo alle suore. Ad un tratto esclamò: « Noi siamo qui liete e sane, mentre la povera Sr. G. C. è in letto e forse sente la malinconia della solitudine... Su, facciamole un'improvvisata, che le procuri un po' di buon umore ». E, presa una latta di petrolio, diede due coperchi ad un'altra, un tamburo ad una terza, ed un mandolino ad una quarta; poi, via tutte, al passo, alla camera dell'inferma. A quel concerto, si può immaginare la commossa sorpresa dell'inferma!... Scena da « fioretti »!

C'era in una casa una suora carica di malanni, che stentava a trascinarsi in chiesa a fare la Comunione. La Madre, ogni mattino, si inginocchiava, alla balaustina, proprio vicino a lei, e con delicatezza materna l'aiutava a rialzarsi ed a tornare al suo posto.

Un'altra, che soggiornò alcun tempo nella casa della Madre per un po' di ristoro, ricorda commossa che la Madre l'attendeva alla porta della chiesa dopo la Messa, le dava il braccio e l'accompagnava in refettorio servendole lei stessa la colazione.

Dopo la guarigione, una suora sentì il bisogno di andarla ancora a ringraziare delle sue premure. La Madre le rispose: « Sai perchè ho fatto tanto? Per l'affetto che ho alla Congregazione. La salute non è solo bene dell'individuo: è bene di tutta la Congregazione » (15).

CURA DELLE VOCAZIONI

Ai cenni già fatti nel corso della biografia aggiungiamo qualche altra testimonianza sulla cura che la Madre si prendeva delle orfanelle e delle educande che erano chiamate alla vita religiosa.

« Sr. Morano mi ha fatto da Madre! — scrisse una suora rimasta orfana in tenera età. — Io non comprendevo quasi la mia sfortuna per la tenera età; ed essa, senza darmelo a vedere, mi custodiva, mi amava, teneva le veci della povera madre mia già defunta... Quando

(15) Garneri: o.c. p. 202-212.

le manifestai il desiderio di farmi suora, non le nascosi i grandi ostacoli che si frapponavano. Un giorno mi avvicinò e mi disse: « Senti, vieni un po' qua. Va' dalla Madonna, oggi che è la sua festa, pregala secondo la mia intenzione che è la tua ».

« Bih!! » esclamai, meravigliata.

« Sì, sì, prega la Madonna; — insistette — altrimenti la faccenda va male ».

Non sapendo di che si trattasse, io rimasi ancor più sorpresa. Ed essa:

« Va', ti ripeto; va' subito a pregare la Madonna se non vuoi che la faccenda sia non solo una *bigia* (alludendo alla mia esclamazione dialettale) ma *nera*.

Solo dopo qualche mese seppi che mio padre voleva ritirarmi in famiglia dove sarei stata esposta a molti e gravi pericoli.

Più tardi, mentre frequentavo la terza complementare, mi chiamò e mi disse:

« Saresti disposta a continuare gli studi a Nizza? A Catania non voglio che tu vada; perderesti il frutto dei tuoi anni di collegio ».

« Sì, Madre, volentieri ».

Bastò. E, a mia insaputa, essa tanto brigò che ebbe il consenso di mio padre e pensò a farmi accettare a Nizza.

Due anni dopo, in occasione del Capitolo Generale, ecco la Madre a Nizza. Appena mi vide, mi chiese:

« Hai ancora vocazione di farti suora? ».

« Madre, sì, ancora come prima, ma non oso farmi avanti ».

Mi confortò con buone parole e, prima di ripartire parlò con la Madre Superiore e con la mia Direttrice. Due mesi dopo io indossavo la mantellina delle postulanti ».

Visitando un collegio, nel 1901, tenne una conferenza alle educande e, mentre parlava, fissava il suo sguardo su una di esse. Questa non ci badava, ma le compagne se n'accorsero e le chiesero la ragione di quel tratto di benevolenza. La ragazza, sorpresa, attese che la Madre finisse la conferenza e le si accostò chiedendole: « Pare che lei voglia dirmi qualcosa: mi ha tanto guardata!... ». « È vero! — rispose la Madre. — Ho letto nei tuoi occhi qualche cosa e se vuoi saperla te la dico ». La trasse in disparte e con parole delicatissime

la mise sull'avviso d'un pericolo che correva. La ragazza da quel giorno sentì il primo invito della grazia a farsi religiosa.

Una signorina accolta da lei a Catania le confidò un giorno che aveva lottato, pianto e sofferto a lungo per la sua vocazione. Poi, il caro ideale, alimentato negli anni più belli, si era illanguidito tanto che l'aveva perduta, lasciandole un gran vuoto e molta tristezza in cuore.

« No, povera figlia, — l'interruppe la Madre — non è perduta... Mi dica un po' in quale via l'ha perduta? ».

La signorina chinò il capo...

« Su, animo! — riprese la Madre — l'assicuro che vedo nei suoi occhi ancora la scintilla della sua vocazione: non è affatto perduta ».

La signorina comprese. Un lungo sfogo con la Madre, poi la buona decisione, la risurrezione... Un mese dopo raggiungeva la sua mèta con immensa soddisfazione.

Una novizia, giunta da Nizza ad Alì col cuore dolente pel sacrificio fatto, confidava alla Madre la sua confusione per la poca abilità nel compiere i suoi uffici. Sr. Morano la sorprese mentre accudiva alle sue faccende. Stette un poco ad osservarla, poi le disse amabilmente: « Coraggio! Vedi che sai fare qualche cosa ». Bastò perchè la novizia superasse la sua crisi.

La mamma di una suora sfogava con lei tante sue angustie. Madre Morano si sforzava di consolarla... All'improvviso le chiese: « Vuol vedere sua figlia senza spendere denaro? ».

La mamma sorrise e mormorò: « So bene che lei me la farà vedere in fotografia! ». « Ma no! — protestò la Madre — gliela farò vedere di presenza in carne ed ossa è, purchè sappia che lei lo desidera ».

La mamma rispose che n'avrebbe avuto un vero conforto. La Madre diede tosto ordine che la suora partisse immediatamente dal collegio in cui si trovava, a due ore di treno di distanza, accordandole un'intera giornata in famiglia. La mamma abusava un poco della pazienza dell'Ispettrice pei suoi sfoghi, e la figlia, preoccupata del tempo che le rubava, le disse: « Quando viene mia mamma, se si accorge che va per le lunghe, la congedi... ».

« No, no! — rispose la Madre — io l'ascolto volentieri, perchè

quando se ne va, mi accorgo che è più tranquilla e pare non abbia più pene » (16).

Ricevette un giorno la domanda di una giovane che desiderava ardentemente di farsi suora, ma si trovava in situazione difficile senza saperlo. La Madre, cogliendo pretesto della sua salute, tentò di metterle il cuore in pace, senza svelarle la vera difficoltà. Passò qualche tempo e la giovane sentì il bisogno di tornare ad insistere. Si presentò con le lacrime agli occhi. La Madre, con infinita amabilità ripeté che non poteva; ma le promise che avrebbe esposto il suo caso alle Superiori andando alcuni giorni dopo a Torino. Al ritorno, le fece delicatamente capire donde provenissero le difficoltà. Due anni dopo, le diede il permesso di fare la sua prova ad Ali: « Andrà colà e vi starà come in villeggiatura; — le disse — nel frattempo potrà provare la vita di comunità se non le tornerà pesante... Sarà come una semplice pensionante per due o tre mesi, dopo i quali prenderà una decisione. In questo modo, posto che dovesse ritornare in famiglia, non avrà a provare nessun senso di vergogna, poichè io non l'accolgo per farsi suora, ma semplicemente per provare... ». Così riuscì a salvare la sua vocazione dal pericolo di pettegolezzi in famiglia ed in paese. Divenuta suora, gliene serbò immensa gratitudine.

Energica invece si mostrò con sua nipote Clotilde, che prese il velo dopo la morte della Madre. Aveva quindici anni quando la zia le scrisse: « Prego San Giuseppe che ti ottenga dal Signore la vocazione religiosa ».

Clotilde non tardò a sentire la grazia. Ma trovò difficoltà in una casa dove una sua sorella aveva tentato la stessa via, ma non aveva perseverato. La zia, pur soffrendone, le scrisse: « Lo scopo delle religiose è di consacrarsi al Signore, non importa in questa o in quell'altra Congregazione ». E con altra lettera incaricò una suora di sua confidenza di consigliare alla nipote l'Istituto delle Figlie di Sant'Anna, soggiungendo: « Così farà come la zia che voleva farsi Figlia di Carità e si trovò Figlia di Maria Ausiliatrice ». Il Signore tuttavia la sostenne ed essa continuò la sua prova nella stessa casa. Ma la sorella, recatasi in Francia, ed accasatasi, la fece un giorno correre

(16) Garneri: o.c. p. 208, 184, 182.

a Parigi, accusando l'urgenza della sua assistenza perchè sorpresa da grave malattia. Una volta avutala accanto a sè, fece di tutto per trattenerla definitivamente e le procurò lavoro in un laboratorio di ricami.

Quando Clotilde ne diede notizia alla zia, questa comprese al volo la situazione e, il 12 maggio 1907, le scrisse: « ... Sento con piacere che conservi ferma volontà di tutta consacrarti al Signore; ricorda però che questa vocazione è la grazia maggiore che Dio fa ad un'anima dopo quella del santo Battesimo: epperchè non si deve trascurare, rimandare indifferentemente... se no, corre grave pericolo che la voce del Signore non si faccia più sentire... e che poi si sbagli la via. Attenta! Eccoti il mio consiglio: ritorna al più presto al tuo posto di prima nella pensione-famiglia, e là rimani a lavorare e a farti sempre più buona finchè la Rev.ma Madre Superiore, che ti vuole tanto bene, paga della tua costanza e delle tue virtù, ti dica di andare a Nizza... ».

La lettera purtroppo non le fu consegnata dalla sorella. E la zia riscriveva il 19 dello stesso mese: « È mia intenzione che tu ritorni al più presto a Torino presso le Suore dove ti trovavi prima. Già a quest'ora è finita costì la tua missione per assistere Angiolina. All'opera adunque e avvisami del giorno di tua partenza. Giungendo io, fra non molto, a Torino, ti voglio trovare colà già sistemata come eri prima. Non trovare scuse o pretesti, se vuoi darmi prova della obbedienza e sottomissione di cui più volte mi hai fatto promessa. Avvisami ed io pregherò pel tuo buon viaggio ».

La sorella nascose anche questa lettera, che Clotilde scoperse più tardi, insieme con lettere inviate a lei, in cui la zia rimproverava quanto faceva per distogliere Clotilde dalla sua vocazione e le ingiungeva perentoriamente di rimandarla subito a Torino.

Madre Morano sospettò di questi maneggi e fece giungere a Clotilde, per mezzo di persona fidata, la lettera seguente: « Dalla tua lettera mi pare di scorgere che non ti è stata consegnata la risposta che ti ho spedita con altra di Angiolina il 12 maggio. Scrivendomi voglio essere assicurata su ciò. Io non capisco come alla tua età noi sii capace di svincolarti e partire per Torino a tuo piacere. Ma che sei una bambina? La tua volontà è quella che deve decidere e non farti schiava dell'altrui. Epperchè chiedi la somma pel ritorno e parti al più presto... non ci vuol poi tanto da Parigi a Torino! Alla Rev.ma

Madre Superiora tornerai a parlare quando sarai giunta a Torino. Per ora potrai solo scrivere alla Direttrice (del Pensionato) che Angiolina sta molto meglio e che ti disponi a ritornare nella pensione-famiglia con le Suore, non avendo tu cambiato *intenzione*. Hai capito? Nell'altra mia ti dicevo di non infastidirti pel corredo: avrei parlato poi io con la Madre: tu pensassi solo a ritornare presto colle Suore a continuare a farti pia, virtuosa, per meritarti la grazia che desideri. Scriverò ad Angiolina... Spero essermi spiegata, sebbene in breve. Prega, preparati, parti... ». La Provvidenza intervenne, Clotilde si liberò dalla sorella e partì... Zia e nipote si incontrarono nel mese di settembre del 1907 a Torino, nel passaggio della Madre per la partecipazione al Capitolo Generale a Nizza Monferrato. Le diede conforto e consigli e permise che l'accompagnasse fino alla stazione quando si mise in viaggio per tornare in Sicilia. Prima di salire sul tram per andare a Porta Nuova pregò anche la signora e la suora che l'accompagnava: « Lasciatemi guardare ancora un volta la Madonna ». E pareva che non si sapesse staccare da Maria Ausiliatrice. Alla stazione, quando il treno stava per partire, si affacciò al finestrino, diede alla nipote l'ultimo saluto e un'ultima tiratina d'orecchi, esclamando: « Vedo che è necessario!... Va' e sta' buona! ».

La Madre morì prima che Clotilde potesse entrare in noviziato, ma vegliò su di lei dal Cielo. Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che la seguiva spiritualmente, incaricò l'Ispettrice Madre Chiarina Giustini di dare alla nipote il mesto annuncio. Clotilde corse da lui a sfogare il suo dolore. Don Rinaldi la consolò, dicendo: « Appena ebbi la triste notizia, ho pregato, e più per te che per tua zia, perchè tu rimani priva di una persona che ti faceva da papà e da mamma: ti amava con tenerezza di mamma e ti tirava le orecchie con energia di papà. Ma tua zia è in Paradiso. Era una creatura che viveva di amor di Dio e del prossimo. Non ho mai sentito disapprovare una sua azione... ».

Effettivamente Madre Morano aveva seguito con affetto anche tutti i suoi cari. Ma spiritualmente. Quando Clotilde aveva diciannove anni, le aveva chiesto che la prendesse con sè in Sicilia. « Qual è la religiosa che si prende i parenti con sè? » aveva risposto.

Abbiamo avuto queste notizie dalla stessa Suor Clotilde che, divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice, si distinse particolarmente nel campo

della educazione fisica della gioventù femminile e rese buon servizio ad altri istituti religiosi in cui le Suore trovavano serie difficoltà ad abilitarsi all'insegnamento della ginnastica nelle scuole dello stato in Italia. Un suo fratello si fece salesiano coadiutore e morì professore nel Liceo Salesiano di Frascati.

PERFEZIONE RELIGIOSA

L'ex-Ispettore di Sicilia, Don Giuseppe Monateri, già da noi citato, il 22 febbraio 1909 dava questo giudizio di Madre Morano:

« Per quanto la conobbi da vicino durante gli anni del mio ispettorato e per quanto udii spesso riferire da pii e gravi miei confratelli, che l'avevano conosciuta per più anni, non esito ad affermare che essa fu una perfetta religiosa, una superiora elettissima, una vera Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Il Processo informativo raccolse abbondanti documentazioni a conferma di questo giudizio.

Don Garneri, che la conobbe bene personalmente, scelse un abbozzo di vita perfetta da lei tracciato ad una novizia per delineare in sostanza la perfezione che la Madre coltivava in sè e nelle altre suore:

« Ricordati sempre, o figliuola, che la vita religiosa è vita di abnegazione non per condurre una vita agiata o secondo la propria natura, ma solo per santificare te stessa e poi le altre. Perciò il tuo primissimo impegno dev'essere il puro amor di Dio e poi quello del prossimo. Siano i tuoi pensieri casti e puri come quelli di un Angelo, e se qualche volta fossi tentata su questo punto, non avviliti, ma prendi risolutamente la tua posizione di battaglia invocando la Vergine ed il tuo Angelo, poi con semplicità ed umiltà svela tosto la tentazione patita a chi ti è di guida... La tua volontà non dev'essere più tua, ma delle tue superiore: sii con loro sempre docile ed umile. Colle tue sorelle sii paziente, caritatevole, usa loro ogni riguardo, ogni delicatezza, per non disgustare Gesù Buono, che ti ha fatto la grazia della vocazione ».

Si aiutò fin dal noviziato e dal primo anno di professione con un

complesso di ventiquattro brevi riflessioni che troviamo riportate in appendice della biografia scritta da Don Garneri, e che essa seguì come direttrici di marcia nella sua rapida ascesa. Ecco:

1) N.S.G.C. apparendo dopo la sua risurrezione alla Maddalena le disse: « Va' ai miei fratelli, ecc. » Gesù chiama suoi fratelli un Pietro, un Tommaso, sebbene l'abbiano offeso. Noi dunque peccatori animiamoci alla confidenza e diciamo con santa libertà a Gesù: « Se i traditori son vostri fratelli, le traditrici son vostre sorelle! ».

2) Il Signore permette le tentazioni per purificarci, per togliere cioè da noi ciò che v'abbiamo messo coi nostri peccati.

3) Umanamente parlando il Signore Nostro Salvatore avrebbe dovuto spirare l'anima sua nell'Agonia del Getsemani o nella crudelissima flagellazione: volle morire invece dopo tre ore di agonia confitto in croce per farci comprendere che Egli moriva più consunto dalla carità sua verso di noi che non dai patimenti.

4) La purità d'intenzione che deve animare le vostre anche minime azioni, deve avere queste tre qualità:

a) *Conformità* come Dio vuole.

b) *Uniformità* per Iddio.

c) *Deiformità* in Dio.

5) Quale stato felice è mai il nostro di poter patire per Dio, poter offrire qualche cosa a lui, mentre di ciò non son capaci gli Angeli stessi! Ah! se gli Angeli potessero bramare qualche cosa, bramerebbero di venire in questo mondo per fare sacrifici, patire per Iddio. Ringraziamo il Signore di tutte le occasioni che ci manda per patire.

6) Dobbiamo:

a) umiliarci dinanzi a Dio pensando che noi siamo nulla, anzi un nulla miserabile, indegno, meritevole solo di odio; l'opposto di Dio che è immenso, onnipotente, perfettissimo.

b) Accenderci d'amore per Lui pensando che Dio, felice nella sua essenza, beato da tutta l'eternità senz'aver bisogno di nessuno che cooperi alla sua felicità, si degna abbassarsi a noi, riguardarci con

occhio benigno, anzi desiderare di essere da noi amato. Che abisso di bontà!

c) Figurarci di nascere ogni domenica: dire perciò nella Comunione: « Signore, comincio adesso ad amarvi davvero: distruggete nel mio cuore tutto ciò che vi dispiace, tutte le mie infedeltà commesse nel passato: finora non ho fatto nulla per voi, ora incomincio davvero: aiutatemi! Voi non mi avete abbandonata quando io fuggiva da Voi, non mi rigetterete ora che con tutto il mio cuore vi cerco, ecc. ».

7) Non dobbiamo mai permettere a noi stessi di regolarci nelle cose dell'anima, ma in tutto sottometterci al consiglio del Confessore, specialmente per ciò che riguarda le opere di penitenza: mortificare l'amor proprio sempre, chiedendo il consenso del confessore.

8) Se Iddio, avuto riguardo alla nostra fedeltà, ci promettesse milioni di anni ed anche di secoli di paradiso per ogni anno vissuto bene su questa terra, non sarebbe già un gran premio? Noi non ne saremmo soddisfatti, vivremmo melanconici pensando che quel numero sterminato di anni passerà, avrà fine, e diremmo: « che sarà di noi in appresso?... ». Iddio invece ci darà una felicità eterna per brevi fatiche sopportate per amor suo: quanto non dobbiamo noi animarci ad una santa violenza in vista di sì grande ricompensa! Un impiegato serve per venticinque, trent'anni, tollera noie e fatiche nel suo servizio colla speranza che gli si conceda una pensione per gli ultimi anni di sua vita: e noi troveremo difficoltà nel servir Dio!

9) Si deve amar Dio con un amore fermo, costante, uguale. Vale a dire in ogni tempo anche in mezzo alle avversità, pensando che nulla ci accade senza che Dio lo permetta.

10) Anima mia, ogni mattina appena svegliata pensa alla bontà di Dio che ti concede un nuovo giorno di vita e perciò un nuovo giorno di prova, di meriti. Figurati che a te Gesù si presenti e ti dica: « Orsù, Figlia mia, porta oggi con pazienza la tua croce, accetta le pene che ti sopravverranno, sopporta tutto per amor mio; io mi compiaccio in te e largamente ti ricompenserò di tutto. Un giorno è poca cosa: finisce presto, ma l'amor mio, il premio che ne avrai, saranno eterni... ». In questo modo sarai animata a tutto fare per Gesù.

11) Dobbiamo procurare d'illuderci a questo modo: al Lunedì dire a noi stessi: Oggi voglio soffrire con pazienza pensando che le anime del purgatorio soffrono tanto. Al Martedì soffrire ed operare in onore della mia santa: che è ciò che io faccio in paragone di quello che essa ha fatto per Gesù? Al Mercoledì si fa tutto in onore ed unione dell'angelo custode e di S. Giuseppe. Il Giovedì tutto si consacra al Ss. Sacramento. I patimenti poi del Venerdì debbono unirsi a quelli sofferti dal divin Redentore. Il sabato si consacra alla S. Vergine: qualche prova di amore si deve pur dare a questa tenera Madre! La Domenica poi è giorno del Signore, quindi dev'essere piena di opere sante.

Guardando così solo ai patimenti di un giorno, senza pensare nulla affatto più in là, noi percorreremo la nostra carriera con grande coraggio, premurose di accumularci opere buone.

12) Iddio ti ha amata da tutta l'eternità, ti ama presentemente, ti ha destinata ad essere da lui amata per tutta l'eternità.

13) Tutto ciò che di bene hai fatto pel passato, tutto quel che fai al presente, tutto quel che potrai fare per l'avvenire, è nulla di fronte a Dio infinito: tutte le pene sofferte dai martiri son nulla in paragone d'una sola goccia di sangue sparsa da G. C. Rallegrati che ogni cosa sia nulla e Dio solo sia tutto!

14) Considera, o anima mia, quanto ti ha amata il tuo Dio; da quali abissi ti ha cavata, da quali ti ha liberata: tu sola sai che fece riguardo a te il tuo Dio e solo per effetto d'amore. Che avete mai visto in me, o mio Dio, che vi spingesse a tanta bontà?

Pensa allo stato di orribile miseria e spirituale e corporale da cui ti ha liberata Iddio e negagli, se puoi, corrispondenza, amore.

15) Allorchè ti trovi come in un inferno di tribolazioni, di angustie, bersagliata, afflitta, contraddetta, incapace di pregare, rivolgiti col pensiero a Dio e digli: « O Signore, io sono veramente in un inferno, ma mi rallegro che voi non patite niente e siete e sarete sempre beato; io non posso adesso far niente, ma vi amo tuttavia. Pensa che i santi in cielo godono di più della beatitudine di Dio che non della loro e sii loro somigliante nell'amore.

16) Tu devi disporti per mezzo della meditazione ad essere rassegnata a vederti da tutti abbandonata, a trovarti *sola* con Gesù: anzi ad essere anche calunniata e disprezzata orribilmente. Quando ti sarai disposta a queste dolcezze, potrai allora dire a Gesù che veramente tu l'ami. Non dare indietro per pietà. Pensa *chi* è che domanda — a *chi* domanda — e *che cosa* domanda. Approfondisci questi tre pensieri e ti accenderai di amore divino.

17) Quando hai da intraprendere qualcosa che ti dà fastidio, non istar lì a rattristare coi pensieri l'anima tua, ma subito e con coraggio dì: « Orsù, o anima mia, adesso hai da salire al Calvario: avanti e rimani là immobile, costante, ferma come la Maddalena ai piè della croce di Gesù: è lì che si dà prova di vero amore!

18) Dio fu sempre uguale con te, cioè ti beneficò anche quando tu gravemente l'offendevi: siigli ora e sempre uguale nell'amarlo, cioè bacialo anche quando ti tratta con mano di medico o di chirurgo.

19) Gli uccelli racchiusi in gabbia tendono sempre a volare in alto; così noi racchiusi nella prigione del nostro corpo, da questo mondo dobbiam sempre cercare d'innalzarci col pensiero a Dio, al cielo!

20) La santità non si acquista in pochi giorni; basta volerla, basta domandarla continuamente a Dio, basta incominciare subito, ma lieta ed allegra senza tenere *mai, mai, mai* conto del passato.

21) Se tu fossi vecchia anche di ottant'anni e avessi passato la maggior parte della vita in un monastero facendo tutto il bene possibile e se dopo commettesti un peccato mortale, non perderesti tu colla grazia di Dio, il merito di tutte le tue opere buone? ebbene dopo aver commessi tanti e sì enormi peccati puoi con un atto di vero pentimento ricuperare la grazia divina e acquistiar gran merito. Mettiti pure innanzi non solo i commessi, ma anche quelli che sarebbe possibile commettere, se tu te ne penti, scompaiono innanzi alla misericordia di Dio perch'ella è infinita. I tuoi peccati ebbero principio ed avranno fine: la misericordia di Dio non ha nè l'uno nè l'altro. Coraggio adunque. D'ora innanzi riguarda come messaggero infernale ogni pensiero di diffidenza.

22) Procura di acquistare una perfetta uguaglianza d'animo in tutte le cose: non mostrarti or troppo gaia, or triste; ma tienti sempre in una santa e moderata ilarità d'animo. Parla dei tuoi crucci solo con Gesù e col Confessore.

23) Un operaio che abbia avuto ordine di fare un qualche lavoro, pel quale gli sarà prontamente sborsata una grossa somma, fa con esattezza, con perfezione questo lavoro a misura della mercede che attende: così noi dobbiamo operare il bene nel miglior modo possibile, perchè la ricompensa che ne avremo da Dio è superiore ad ogni nostra aspettazione.

24) Quando riceviamo grazie speciali da Dio, noi restiamo debitori verso di lui: invece quando ci arrivano avversità e noi le sopportiamo con rassegnazione Dio resta a noi debitore.

Consoliamocene, pensando che Dio, la Vergine, gli Angeli coi Santi sono testimoni delle nostre pene e godono nel vederci meritare immensi tesori pel Cielo. Riceviamo da Dio qualsiasi tribolazione perchè Dio tutte ce le manda pel nostro bene. Che importa a noi che Dio ci purifichi con una tribolazione piuttosto che con un'altra? Ci basti sapere che Egli è non solo Padre, ma medico caritatevole che non risparmia rimedi, operazioni anche dolorosissime, per renderci degni di Lui. Le lavandaie usano talvolta sapone nero per imbiancare i pannolini: così Iddio si serve di certe tribolazioni, di certe tentazioni spaventevoli, per tenerci strette a Lui, per farci meritare preziosissime gemme da aggiungere alla nostra corona in cielo ».

Il suo impegno vitale è in questa decisione: « Sei chiamata da Gesù ad attendere con fermo proposito alla perfezione: *in tutte le cose preferisci sempre ciò che nell'intimo il Signore ti fa sentire essere il meglio* » (17).

Come Superiora fece specialmente tesoro degli « *avvisi* » dati dal ven. Don Rua alle Diretrrici negli Esercizi spirituali del 1898:

1) Voi siete le rappresentanti mie e della Rev. Madre Generale.

(17) Garneri: o.c. p. 218.

2) Abbiate carità con le sorelle, sopportatene i difetti; disapprovate questa o quella azione, ma nel vostro cuore compatitele sempre.

3) Sorvegliate *maternamente*.

4) Procurate di ridurle al dovere senza offenderle.

5) Non accasciatele mai, nè con parole, nè con soverchie occupazioni.

6) Abbiate cura della loro anima: non se ne debbono occupare solo i confessori e i superiori.

7) Osservate voi ed abbiate premura che si osservi dalle vostre Suore la S. Regola in tutto.

8) Date alle vostre suore la comodità di parlarvi: state in camera od in ufficio a quella tale ora e sappiano che possono trovarvi; non date solo comodo a questa o a quella che sempre vi sta dietro, ma a tutte.

9) Siate prudenti: non lasciate mai sfuggire parola su ciò che udiste da loro nei rendiconti.

10) Fate assolutamente le conferenze prescritte, e preparatevi su qualche libro.

11) Abbiate materna cura della salute delle vostre suore: accaparratevi la loro confidenza in tal modo.

12) Gran pericolo sono per voi, Direttrici, le attenzioni esagerate delle vostre dipendenti pel vitto vostro. Ciò che permettete per voi, lo permettereste per le altre?

13) Impedite la mormorazione nelle vostre case, specie se contro qualche superiora. Se è il caso, vi si dica la cosa in segreto e senza animosità. Togliete assolutamente la voglia di venirvi a riferire di questa o quell'altra sorella.

14) Si impieghi bene da tutte il tempo, specie da voi Direttrici.

15) Prestate volentieri servizi alle vostre sorelle; non potendo, desideratelo. Mantenetevi sempre nello spirito di umiltà.

Della direzione spirituale che dava alle suore abbiamo un modello nella lettera seguente scritta nel 1905 a Sr. C. B.:

« Ma sai che il Signore è proprio buono con te, buono, buono in modo speciale? Io lo prego con tutto il cuore a voler farti conoscere la insigne grazia che ti fa, scoprendoti che è fine tentazione dell'astuto amor proprio quanto mi dici esserti passato per la mente. E se tu, come spero seguendo docile la ispirazione della grazia, lotterai sino a vittoria completa, avrai guadagnato perle, ricchezze, abbigliamenti preziosi che ti rendono cara a Gesù Buono. E questo non è proprio infinitamente superiore a qualunque onore, stima presso gli altri, soddisfazione di noi stessi? Non siamo venute alla religione per morire a noi, alla stima del mondo, e vivere secondo il beneplacito di Gesù Buono, il quale beneplacito consiste tutto nel non nutrire più nessun pensiero a nostro riguardo, ma giorno per giorno vivere abbandonate a quanto di noi dispongono i Superiori, sicure che lì è la santità che Dio esige da noi, ancorchè dovessimo solo occuparci a scopare per tutta la vita nostra? Meditiamo Gesù che passa trent'anni nell'oscurità... come un operaio qualsiasi... E la Vergine SS. fece forse qualche cosa di più di una donna la più comune?... le faccende più materiali della casa. Non è l'azione per sè che santifica, ma l'amore, l'intenzione con cui si fa, sacrificando il nostro *io*. Santo abbandono adunque nelle disposizioni dei Superiori che sono la vera volontà di Dio... ».

Con esultanza diceva un giorno alle suore: « Ah, Suore, quale santa libertà traspare in una religiosa che tende solo a perfezionarsi! Non ha timori; nessun desiderio le toglie la pace ».

Era questa santa libertà spirituale che la conservava sempre serena, ilare, calma nel cumulo di lavoro, nelle vicende, nelle lotte, nei sacrifici della sua dinamica vita.

Ad una postulante che le chiedeva se Gesù terrà conto di tante piccole cose fatte per amor suo, come cedere un posto, rendere un servizio quando non se ne ha voglia, reprimere uno sguardo... la Madre rispondeva:

« Certo, mia cara figlia! la nostra celletta in Paradiso deve formarsi tutta di piccole pietruzze, di tutti i piccoli atti di virtù della giornata. Hai mai visto i mosaici? Quelle belle pitture sono su tante

piccole pietruzze unite le une alle altre. Così la tua perfezione... Còmperati il Paradiso con le pietruzze » (18).

« La nota principale dell'eroicità delle virtù e della santità — osserva il Sommario del Processo Informativo — è la costante e perfetta osservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa e dei doveri del proprio stato ».

Ed a prova dell'eroicità della Madre Morano porta, tra le altre, le testimonianze:

— di Sr. Dispensa: « Fin da quando ebbi la sorte di conoscere Madre Morano posso attestare che osservò così scrupolosamente ed esattamente i Comandamenti di Dio ed i precetti della Chiesa, che mi manca l'espressione per poterne esprimere la perfetta esattezza, così anche i doveri del suo stato, cercando sempre la gloria di Dio e il bene del prossimo » (p. 248, par. 121);

— di Sr. Prestiani: « La Serva di Dio durante tutta la sua vita osservò fedelmente e costantemente, e fece osservare, i precetti di Dio e della Chiesa e tutti gli obblighi dello stato religioso e dei suoi uffici in modo inappuntabile, e nessuno poteva mettere un punto nero sullo svolgimento dei suoi doveri. Il programma della sua vita era quello di procurare sempre la maggior gloria di Dio e la salute delle anime » (p. 290, par. 290);

— di Sr. Angelina Macchi; questa mise in evidenza la seconda nota, costante, amabile pratica delle virtù, anche in ardue ed avverse circostanze: « La Serva di Dio esercitò le virtù con rara esemplarità fino all'eroismo, e non ho potuto notare in essa la minima deficienza: fu perseverante fino all'ultimo istante della sua vita » (p. 8).

— Concorda pienamente anche la testimonianza della sorella della Serva di Dio, Orsolina Morano, la quale depose che fin dall'adolescenza e dalla gioventù praticava virtù straordinarie... non venne mai meno, ma continuò sino alla morte senza mai affievolirsi in nessun modo e per nessun motivo (ibid.).

— La mamma, la quale, quando ricevette l'annuncio della professione religiosa e lesse tutta la gioia della figlia in questa frase « Mamma, son tutta di Gesù! », esclamò commossa: « Era tutta di Gesù assai prima di farsi suora » (Dattiloscritto di Sr. Clotilde Morano).

Datasi tutta lealmente e generosamente al Signore fin dalla giovinezza, la Serva di Dio « esercitò costantemente e lodevolmente le virtù teologali, e cioè la fede, la speranza, la carità, le virtù cardinali della giustizia, forza, prudenza e temperanza, e le virtù morali, perseverando fino alla morte » come richiede la terza nota dell'eroicità e della santità (Somm. 217, par. 3).

Le documentazioni dettagliate sono riportate negli Atti del Processo Informativo da pag. 10 a pag. 345.

FEDE - SPERANZA - CARITÀ

Spighiamo dalle documentazioni, evitando ripetizioni:

« Era un'anima che viveva di *Fede* e l'inculcava a noi con l'esempio e con la parola... Non desiderava che lavorare sotto lo sguardo di Dio per far piacere a Lui... Dimostrava qualche cosa in se stessa che sorprendevo noi per il suo spirito di fede... (19).

— « Fin da ragazza dimostrò la virtù teologale della fede, e ciò nella preghiera raccolta e fervorosa, ch'io vidi fare tanto in casa che in chiesa; nella frequenza a tutte le funzioni che si tenevano nelle diverse chiese di Buttigliera d'Asti e di Montaldo, essendo sempre la prima a tali dimostrazioni di fede; nell'assistenza materna che essa prodigava ai ragazzi e ragazze perchè tenessero devoto contegno in chiesa durante le sacre funzioni, preparandoli accuratamente affinchè con frutto si accostassero ai Santi Sacramenti... Ritornando alla sera dalla recita del Rosario e dalla Benedizione in chiesa, essa si ritirava in fondo all'orto a far meditazione... ».

— Come religiosa: « Oltre le preghiere della Regola, recitava altre orazioni nel corso della giornata, e sovente, nei momenti liberi, si recava in cappella... ».

(19) Somm. p. 11.

— « Il suo raccoglimento nella preghiera era profondo e prendeva tale atteggiamento che invitava istintivamente, quanti la vedevano, alla devozione ed alla pietà... ».

— « La preghiera era il pane quotidiano della Serva di Dio. Pregava con tanto fervore ed era sempre la prima alle pratiche di pietà della Comunità... ».

— « In preghiera, davanti a Gesù Sacramentato... si vedeva trasformata, sembrava fuori dei sensi... Non tralasciò mai la meditazione sino all'ultimo giorno di sua vita; e durante l'orazione stava con esemplare raccoglimento come assorta in Dio. Lo spirito di preghiera era in lei veramente straordinario ed invogliava anche noi... » (20).

— « Quando stava in chiesa a pregare dinanzi a Gesù Sacramentato, o dopo aver ricevuto la Comunione, era d'una compostezza e d'un raccoglimento tale che qualunque cosa succedesse in chiesa non se ne accorgeva. Stava sempre in ginocchio con le mani giunte, la testa bassa da sembrare assorta in estasi ».

— « Secondo le diverse solennità liturgiche non solo meditava essa, ma faceva meditare alla Comunità i misteri della Fede, che si celebravano, ed anche nel darci la buona notte ci richiamava sempre a questi misteri della fede... ».

— Fin da quando era maestra a Montaldo esercitava l'apostolato della Fede: « dedicandosi con tutte le forze all'educazione religiosa degli allievi. Insegnava con forza di persuasione invidiabile il catechismo, assisteva i giovani durante le funzioni religiose, li preparava per i Sacramenti della Confessione e della Comunione... trascinando con l'esempio della sua vita personale improntata alla serietà ed alla pratica soda di tutte le virtù cristiane ».

« Si vedeva chiaramente che la fede era la ragione di tutta quanta la sua vita » (21).

La *Speranza* cristiana « fu l'ancora su cui si appoggiava la Serva di Dio nel compimento dei più gravi sacrifici per il bene spirituale e morale del prossimo e soleva dire: « Un pezzo di Paradiso paga tutto! ».

(20) Somm. pp. 12-13.

(21) Somm. pp. 16-20.

— « Viveva con desiderio ardente del Paradiso, ed era tale questo suo desiderio che spesso esclamava: Se andrò in Paradiso, non tornerò più su questa terra ».

— « Non si smarriva mai nelle difficoltà, conservava l'uguaglianza di umore, e ricorreva alla preghiera... Quando aveva qualche fastidio grosso, entrando in chiesa per le preghiere della sera intonava lei la lode improntata a confidenza in Dio, come per esempio: « Io depongo nel tuo Cuore, il pensier della mia sorte »; oppure: « Mi abbandono a Voi, o Signore — con fede, con fiducia e con amore ».

— « Era sempre serena e di buon umore e dello stesso carattere, senza mai smentirsi, anche nelle contrarietà. All'annuncio della morte della mamma si raccolse in preghiera, poi si presentò a noi serena come al solito ».

— « Quando le capitavano delle avversità non si perdeva di coraggio, ma sempre ilare e serena raddoppiava le sue preghiere... e poi se ne stava tranquilla e serena, abbandonata alla volontà di Dio, sicura di essere consolata ».

— « Aveva familiare il pensiero della morte ». Negli ultimi giorni « presentiva la morte e, lungi dallo scoraggiarsi, procurava di aumentare le opere buone ».

— « Non aveva alcun dubbio circa la salvezza dell'anima sua, perchè diceva: — “ È impossibile che ad un'anima che cerchi la gloria di Dio, non ricusando alcun lavoro, alcun sacrificio, anche la morte, il Signore non abbia a darle il premio ».

— « Il tesoro della Madre Morano era in cielo ed al cielo erano rivolte tutte le sue aspirazioni: cantava con molto slancio le lodi che anelavano al Paradiso ».

— « Per le cose temporali non aveva alcun attacco ed era fedelissima imitatrice del nostro santo Padre Don Bosco. Non cercò mai con ansietà le cose della terra, specialmente il denaro di cui si servì soltanto per la gloria di Dio ed il bene delle anime... Compì sempre le sue opere appoggiata sulla fiduciosa speranza nell'aiuto della Provvidenza... La fondazione di quasi tutte le Case della Ispettorìa sono

una evidente prova del suo abbandono nell'aiuto del Signore e premio di tale sua virtù... Viveva col desiderio ardente del Paradiso » (22).

— A questo proposito, la nipote Sr. Clotilde scrisse che quando la Serva di Dio andò a casa la prima volta da superiora, un'amica le andò incontro sconsolata chiedendole: « Hai saputo che sono rimasta vedova? ». Madre Morano abbracciandola, le rispose: « Se avessi fatto come me, non saresti rimasta vedova! ». Ricusando la sedia, in casa si sedette su una panchetta e conversando con suo fratello confidò: « Mi passano per le mani oltre sessantamila lire all'anno, ma è come se mi passassero fagioli ».

Il fratello, sbalordito, quando raccontava questa confidenza alla figlia Clotilde soggiungeva: « Era proprio distaccata dal denaro: se ne serviva come mezzo dato da Dio per i suoi doveri di suora e di superiora ».

In molte lettere ricordava anche a questo suo fratello, papà di Sr. Clotilde, il precetto pasquale. E il fratello le rispose che non era protestante. La nipote le espresse un giorno la sua meraviglia che facesse certe raccomandazioni ai parenti, notoriamente praticanti. Ma la Madre rispose: « Non è mai troppo ricordare i nostri doveri di buoni cristiani ».

Prima di entrare in Congregazione aveva fatto da madrina al Battesimo del primo figlio di suo fratello. S'usava allora in paese scambiarsi doni fra padrino e madrina. La giovane maestra disse al padrino: « Io non ti faccio un regalo materiale, ma ti do un ricordo: ogni volta che sentirai suonare le ore, pensa: « Questa può essere l'ultima per me » (Dattiloscritto su citato).

— Se vedeva qualche suora un po' timorosa del giudizio di Dio, l'incoraggiava subito: « Niente timore: viviamo da buone suore e nulla abbiamo a temere. Così non faremo torto alla bontà di Dio ».

Diceva in generale a tutte le suore: « Figliuole, siamo venute in Congregazione per farci sante e acquistarci il Paradiso... Nelle contrarietà e sofferenze pensiamo al premio eterno che ci sarà dato dal Signore... Non dobbiamo scoraggiarci noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè il nostro Padre Don Bosco ci diceva: — A chi continua e

persevera nella vocazione il Signore ha promesso pane, lavoro e Paradiso ».

— « Viveva della speranza del Paradiso — depose Sr. Paolina Noto — e a noi inculcava tale virtù e ci ripeteva di non lasciarsi lusingare dalle cose della terra perchè una sola cosa è necessaria: l'acquisto della vita eterna ». Se vedeva qualcuna un po' depressa: « Eh, allegramente! *Sursum corda!* Lavoriamo per il Paradiso; c'è il Paradiso che ricompensa; questa vita passa presto » (23).

Riguardo alla *Carità*, dagli « Atti » risulta abbondantemente dimostrato che la Serva di Dio « era veramente una fiamma di carità, un rogo sempre acceso; dalle sue parole, dal suo atteggiamento, dai suoi sguardi si sprigionava la fiamma onde ardeva » (24).

— « Sr. Morano — scrisse Don Garneri — fu veramente un'anima tutta di Dio. Dominava in lei quel sentimento che era sì vivo in San Francesco di Sales e pareva a lei tanto naturale per la sua speciale condizione di sposa del Crocifisso: il sentimento cioè di non dovere più sulla terra pensare ad altro che a servire il Signore. Tutto il resto passava in sottordine a questo che doveva essere — e per lei era realmente — lo scopo primo della vita religiosa » (25).

— « Sr. Morano poneva il vero carattere dell'« amor di Dio nell'osservare con crescente fedeltà la legge di Dio e le regole del suo Istituto, nel compenetrarsi sempre più dello spirito dei santi voti e nel zelare il bene delle anime: saliva così di giorno in giorno ai fastigi di quella vera vita interiore che S. Agostino tracciava in una classica frase: *Vivere Deo de Deo* » (26).

— « La vita della Serva di Dio fu un atto continuo di amore verso Dio... in conseguenza odiò sempre il peccato anche veniale deliberato... cosa che raccomandava sia alle suore che alla educande ed oratoriane ».

Odiava « anche le imperfezioni dall'infanzia sino all'ultimo punto

(23) Somm. pp. 25-26.

(24) Somm. p. 27.

(25) Garneri: o.c. p. 239-240.

(26) ibid. 241-242.

di sua vita. Non mi sono mai accorta — continua Sr. Paolina Noto — che avesse commesso un solo peccato d'imperfezione » (27).

— E Sr. Adele Marchese: « Posso attestare che, inculcando agli altri il fervore, la pietà e una grande generosità verso il Signore, essa ne diede sempre l'esempio, sicchè non mi consta averla mai veduta commettere peccato alcuno anche veniale e ritengo che abbia conservato l'innocenza battesimale fino alla morte » (28).

— Meditava con predilezione la Passione di Nostro Signore e faceva con particolare divozione — come abbiamo già notato — la Via Crucis ogni giorno, inculcandola alle altre suore con tanto ardore, che entrò quasi come pratica ordinaria in tutte le case dell'Ispettorìa (29).

— « Dinanzi al Ss. Sacramento assumeva un contegno di grande raccoglimento e quasi si trasfigurava in viso. Visitava spesso il Santissimo oltre le visite di regola, e parecchie volte, di sorpresa, fu vista pregare con le braccia aperte... Nel segnarsi dinanzi al SS., alzava gli occhi al Tabernacolo e irradiava il suo spirito di fede e di unione al Signore ».

— Raccomandava di « non lasciar solo Gesù ».

— « Al mattino essa si sbrigava sempre per la prima ed era la prima ad andare in chiesa... Quando si accostava alla santa Comunione, aveva una espressione angelica e pareva un serafino. Tante volte anche di notte andava a pregare dinanzi al Ss. Sacramento ».

— « Era un'anima veramente eucaristica!... Nel ricevere quotidianamente la Santa Comunione andava con pietà, con fede, con raccoglimento e con una certa premura come se fosse spinta da un ardente desiderio di ricevere Gesù Sacramentato... Assisteva alla santa Messa con profondo raccoglimento e sempre in ginocchio, nè mai ho potuto notare in lei una distrazione... ».

— « Aveva una devozione sentita verso la Ss. Eucaristia, la quale formava tutta la sua vita. Si accostava ogni giorno alla santa Comunione e non la lasciò mai anche quando era incomodata per la sua

(27) Somm. p. 29.

(28) Somm. pag. 19, par. 74.

(29) Somm. p. 30.

salute; se le suore la consigliavano di starsene in camera, rispondeva: — Fate quel che volete, ma la Comunione dovete farmela fare. Come si può vivere senza Gesù Buono? ».

— Come sentiva e viveva, così insegnava. Muoveva un giorno, per lettera, ad una suora questo dolce rimprovero: « Il pensiero che siamo figlie di Maria Ausiliatrice, consacrate per sempre a Gesù, ci deve bastare per essere sempre santamente allegre: se no siamo ingratitude di tanti privilegi e benefizi sommi che Gesù Buono ci concesse. E il Suo Cuore divino quanto non soffre a vedere che ancora non siamo tutte sue davvero!... che Egli non ci basta!... che cerchiamo, che sospiriamo ancora dietro qualche creatura sotto pretesto di bene per noi!... ».

— La medesima suora non si dava pace un giorno per la lontananza della Direttrice ammalata. E la Madre: « C'è Gesù in casa? Non fargli vedere che non ti basta. Sarebbe fargli un gran torto! A Gesù tutto il tuo cuore ».

— Al termine delle visite alle case, per lo più, faceva questa esortazione: « Suore, vi raccomando il buon Gesù, visitatelo più volte che potete: ricordatevi che è in casa vostra per voi ».

— Una suora, inviata in una piccola casa dove il molto lavoro non permetteva di godere la dolcezza della vita comune a lungo durante la giornata, scriveva alla Madre la sua pena e chiedeva di essere cambiata. La Madre le rispose: « Mi stupisco ben bene che tu ti possa trovar sola lungo la giornata: come può essere ciò? Dunque Gesù Buono dove l'hai lasciato? ». Quando poi si recò in visita a quella casa, chiese alla suora: « E tu?... Dimmi un poco in confidenza; l'amor proprio è rimasto ferito? ». « Sì, Madre — rispose la suora — ma ho promesso di non scriverle mai più simili cose ». « Ebbene, — concluse la Madre — consolati, figlia: presto vi manderò un'altra suora perchè vi dia un poco di aiuto. Tu però ricordati che le ore di solitudine non devono esserti ore di noia, ma ore di paradiso, perchè allora Gesù è tutto per te ».

— Ad una che soffriva di malinconia scrisse: « Sei malinconica qualche volta? Anche i santi; anche il buon Gesù nell'orto... In tale stato va' da Lui: espònitì, anche senza parlare, ai raggi della sua

bontà in Sacramento: vedrai che ti darà forza di volontà di godere nel soffrire ».

— Una suora all'ospedale di Bronte le confidò che talora era costretta a passare certe giornate senza molto lavoro per assenza di malati. « Allora — le suggerì la Madre — va' più spesso in chiesa da Nostro Signore e servigli di mobilia in quella sua squallida casa » (30).

— Quello che conta è sempre fare la volontà di Dio: il vero amore trionfa in questa conformità. E « la Serva di Dio, tanto nelle prospere come nelle avverse cose, era in tutto e per tutto conformata alla volontà di Dio, mostrando sempre la serenità in volto ».

— « Quando le capitavano delle avversità... sempre ilare e serena, raddoppiava le sue preghiere... e poi se ne stava tranquilla, abbandonata alla volontà di Dio e ripeteva sovente: O volontà di Dio, tu sei l'amore mio! ».

— « Madre Morano viveva unita alla volontà di Dio, che era tutta la sua vita. Anche nei casi gravi e di lutto era sempre serena e uniformata alle disposizioni del Buon Dio ».

— « L'abbandono completo alla volontà di Dio formava il suo cibo spirituale e il suo paradiso ».

— Ardeva di tanto amore verso Dio, da desiderare di « soffrire ogni cosa, anche il martirio » (31).

« Che pena mi fai — scriveva ad una suora — non saperti ancora stabile nel far le cose guardando *a Dio solo* e le creature *per Lui solo*! Ti troverai sempre male, se non stabilirai la tua virtù nel guardare in alto, nel non cercare approvazioni, nel non fare confronti. Mortificazione da religiosa, umiltà da religiosa, sommissione da religiosa, unione con Dio da religiosa. Ecco la ricetta infallibile per trovarti bene a posto con chiunque e ovunque. Prega e prova ad ogni costo » (32).

— Scriveva a tutte le sue suore in una circolare: « Pensiamo a passar bene il giorno di oggi: e ogni giorno così. Viviamo abbando-

(30) Garneri: o.c. p. 241-242, 243-248.

(31) Somm. pp. 31-32.

(32) Garneri: o.c. p. 240.

nate alla santa volontà di Dio. Siamo ovunque nelle sue braccia amorose, paterne ».

— A suor G. B. riscriveva in una circostanza particolare: « Ciò che ti successe non considerarlo come avvenuto da questa o da quella persona, ma permesso dal Buon Gesù per farti un po' somigliante a Lui. Vedrai subito la cosa diversa... E scorgendo che non l'hai saputo imitare, umiliati e pregalo a darti forza per altre occasioni, in cui ti sforzerai di ricevere tutto per amor suo ».

— Ad un'altra: « Vedi le lotte permesse da Gesù Buono per tuo bene: non mirar mai le persone come causa: esse sono un mezzo... ».

— A suor T. L.: « Lo so che Gesù Buono volle in quest'anno provar te e la tua buona famiglia. Ma, *sursum corda*. Ricorda che i provati sono i prediletti, i predestinati, quelli che il Signore vuol glorificare nell'altra vita. Perciò domandiamo non essenzione dalle pene, ma forza per ben sostenerle. Un bel giorno, non tanto lontano, vedremo che sarà dolce ricordare quello che fu duro a sopportare. Animo, dunque; e più presto che non ci pare raggiungeremo la méta ».

— Ad una che non si trovava bene in una casa: « Mi rincresce tanto che non ti trovi bene per vari rapporti. *Fiat!* Però prova un po' a pregare per chiedere la grazia di portarti in pace, giorno per giorno, la tua croce, prendendola dalle mani di Gesù Buono e non dalle creature. Vedrai che ti troverai meglio ».

— Ad un'ammalata: « Se sai rassegnarti alla volontà di Dio, fai la più bella e santa cosa del mondo e la più accetta a Dio. Abbandonati alle amorose disposizioni di Gesù Buono, senza per nulla preoccuparti se stai meglio o peggio. Fa la tua cura indifferentemente. Gesù può in un momento, se vuole (e vorrà se è per il tuo meglio) ridonarti la salute. Sta' allegra » (33).

— Alla mamma del salesiano Don Antonio Notario, affetta da tumore, fece coraggio con queste semplici parole: « Portiamoci i nostri tumori finchè Dio vorrà; ma lei non dica niente a mia mamma » (Dattiloscritto di Sr. Clotilde Morano).

(33) Somm. pp. 243-244.

— Ad una suora che si trovava un po' a disagio con le consorelle: « Quando la mia buona suor Giuseppina vivrà solo per Gesù e non in parte per se stessa (pel suo modo di vedere ed un poco per mantenere certa stima di sè fra le consorelle) allora troverà che si può essere indifferenti, amare di essere contraddette e tacere, soffrire per amore di Lui, come Egli assai più sofferse per amore di lei... Il piangere presso Gesù è cosa buona: ciò fatto, bisogna uscire e andare a soffrire allegramente un poco per Gesù. Nelle persone che ti danno qualche occasione mira Gesù travestito e ti sentirai forza e coraggio. Facciamoci ardite a superare battaglie che, in fine, son monete pel Paradiso. La pace vera è riserbata lassù, ma dopo le guerre e le vittorie di quaggiù ».

— Durante un corso di Esercizi ne trattò con tutte le suore: « Che vuol dire che ogni piccolo sacrificio ci costa tanto? Significa che non abbiamo un vivo amor di Dio, perchè se avessimo questo, avremmo parimenti la generosità, l'entusiasmo nel sostenere qualunque cosa. Quando si ama una creatura, di quali sacrifici non siamo capaci, non si bada a quello che costano, si bada solo a dar piacere alla persona cui vogliamo bene. Non si deve a maggior diritto far altrettanto verso Iddio? Noi faremo molto per Lui, se L'ameremo » (34).

— Una suora esprimeva un giorno alla Madre la sua commozione per la vocazione: « Madre, quante grazie mi ha fatto il Signore con la vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice, così ostacolata in tanti modi! Quanta responsabilità!... ». La Madre l'interruppe: « Non dire responsabilità: è un termine da impiegati. Di piuttosto: quanto amore di più dovrò al mio Signore per tante grazie! ».

— « Ama il Signore semplicemente, scriveva ad un'altra; cioè fa ciò che è bene e fuggi ciò che è male. Qualche mancanza involontaria che sfugge è cosa che serve a tenerci umili... ».

— Ma del peccato deliberato, anche solo veniale, aveva tanto orrore, che spesso fu udita esprimere il suo stupore: « Possibile che una Figlia di Maria Ausiliatrice possa commettere volontariamente un peccato veniale?! ». Ed inculcava: « Guardatevi dal primo peccato, o riparate subito se avete avuto la disgrazia di cadervi ».

(34) Garneri: o.c. pp. 243-244.

— « Sii semplice — raccomandava ad una novizia — senza preoccupazione per quanto ti riguarda. Prega, lavora con attenzione, ubbidisci come Gesù Buono nella bottega di Nazareth: e fa' tutto per amore di Lui ».

— Ad una neoprofessa: « Io mi rallegro che finalmente hai fatto i santi voti e ti sei legata al buon Gesù! Ora tuo unico pensiero sia quello di mostrartigli grata non *negandogli mai nessuna cosa* per piccola che sia... sii vittima del suo amore senza misurare mai i sacrifici o grandi o piccoli che Ei possa richiedere da te ».

— Don Garneri conchiude il capitolo sull'amor di Dio scrivendo: « Suor Morano agiva verso Dio nel modo che un dì consigliava ad una suora: — Concètrati in Dio solo e troverai tutto, tutti in Lui!... Siamo di Gesù Buono. Pensiamo a Lui, guardiamo a Lui, operiamo per Lui e saremo nella nostra vera nicchia. Lì solo staremo bene ».

— Ad una suora che si lamentava di aver trovato, nella nuova casa a cui era stata destinata, il pianoforte scordato, rispose: « Se è scordato codesto piano, poco importa: purchè il tuo cuore sia in armonia cogli amorosi disegni che il buon Gesù ha su di te » (35).

SPIRITO DI MORTIFICAZIONE

Nei tempi della sua giovinezza — scrisse Don Garneri — s'era data alle penitenze corporali, poi aveva smesso per comando del confessore; ma nel suo cuore era rimasta una misteriosa simpatia per le austerità. Parlava delle grandi penitenze fatte dai santi, e non potendo imitarli perchè gliene era fatto formale divieto dai superiori, procurava di affliggere la sua carne col negarle almeno quanto poteva.

Non aveva delicatezze pel corpo a cui mai concedeva alcunchè che apparisse sensuale o ricercato: una posizione incomoda, sopportare caldo e freddo, moderarsi nel dolore e nella gioia, privarsi di una lecita comodità, erano mortificazioni spontanee, innumerevoli, che essa faceva con sentimento di lieta generosità... Non era usa ad acco-

(35) Garneri: o.c. p. 242.

gliere nella sua mente pensieri vani, tanto meno immaginazioni che potessero distrarla dalla costante tendenza verso Dio e verso la santità. Mortificava, in tutte le occasioni, il suo giudizio, prendendo volentieri consiglio da altre; le inclinazioni del suo carattere, specialmente la sua volontà, adattandosi con piacere all'obbedienza, alla volontà dei superiori (36).

Un giorno manifestò ad una suora il bisogno di un oggetto. Questa gliene portò un altro e, per quanto alla Madre sembrasse non adatto, insistette perchè provasse: « Vedrà che va benissimo! ». Invece non andava; e la suora le chiese subito scusa. Ma la Madre: « Brava, brava! Impara a non sostenere il tuo giudizio ».

Diceva un giorno alle suore: « Come una sposa abbandona la sua casa e tutto quanto aveva, comprese le sue opinioni, i suoi gusti, ecc. per accudire agli interessi dello sposo e adattarsi a lui: così la religiosa deve obliare i suoi comodi, rinunciare alla sua volontà per operare unicamente secondo gli interessi dello sposo Gesù, e dei superiori che lo rappresentano ».

Raccomandava con particolare insistenza la mortificazione che favorisce il raccoglimento ed il senso religioso della vita.

Così negli Esercizi del 1897, esortava le Direttrici alla cura della clausura: « Ci è imposta la clausura di locale: curiamo ugualmente ed assai più quella della mente, del cuore delle nostre suore, non permettendo che si porti in casa nessuna notizia che non abbia lo scopo di santa edificazione. Se voi o qualche suora addetta agli esterni udite, per forza, cose avvenute in paese, seppellitene in voi. Siamo responsabili del raccoglimento dello spirito, della clausura delle suore. Una notizia non necessaria, mondana, ecc. quanti pensieri, disturbi interni non suscita, specie in alcune di esse!... ».

— Alle anziane: « Oh, suore, siamo davvero suore! Non siamo Novizie: dimostriamo dunque di saper fare le professe. Le novizie hanno bisogno di vedere in noi modelli di virtù: esse, senz'accorgersene, sono quali noi siamo. Noi non raccomandiamo loro se non che imitino le suore anziane; ma, vi assicuro, vorrei che fossero ben lontano dalle novizie e postulanti certe suore senza spirito, che non arrossiscono di opporsi agli ordini della Direttrice, che si vedono

sempre in giro a far le comari, anche in tempo di silenzio, che trovano sempre da criticare e da essere malcontente, che per la loro condotta sono una spina ben profonda per le superiori!... ».

« Stiamo ritirate — ripeteva spesso — quanto più possiamo: ormai andiamo girovagando dappertutto come fossimo le padrone del mondo. Ve lo ripeto: stiamo ritirate e non facciamo un passo fuori, oltre quel tanto che l'obbedienza e la necessità richiede... ».

— Quando si trattava di aprire la casa di Biancavilla, discorrendone a tavola, una suora chiese alla Madre di fare una gita per vedere la nuova casa. La Madre si fece seria e rispose: « Una suora che chiede di fare una gita di piacere e lo chiede a me, che ho visto i sublimi esempi di mortificazione delle prime suore di Mornese! quasi mi scandalizza!... ».

La suora, credendo che celiasse, riprese: « Oh, che? chi si scandalizza è un pusillo! ». E la Madre: « In questo caso sono assai contenta di essere un pusillo ».

Anche pei rapporti coi parenti consigliava somma discrezione. Personalmente si era imposto questo riserbo: « Non parlare con tanta facilità e frequenza dei tuoi e di casa tua ». Ad una suora che viveva in continua agitazione col pensiero dei parenti e dei fratelli, scrisse: « Da buona professa perpetua devi essere forte ed avere pazienza, saper rinunciare alla soddisfazione di vedere la vestizione di tuo fratello, senza nemmeno più parlarne alle suore (per farti il merito intero). Altre l'anno scorso, altra due anni fa, non andarono a Catania, a San Gregorio neppure per la prima Messa del fratello. Offri il tuo sacrificio da vera religiosa... Quest'atto di generosità piacerà tanto a Gesù Buono che con tanto amore ti ha fatto sua sposa; ma, ricordalo, sposa crocifissa come Lui... Anche per Natale dovresti scrivere che (i parenti) non si disturbino, che vi vedrete poi in qualche altra circostanza, ecc. Nei paesi si fanno molte chiacchiere vedendo i parenti della religiosa, e la suora non ne ricava mai nessun bene allo spirito. Se poi, vengono ugualmente, ti presenterai una, due volte in presenza della superiora, e poi con qualche scusa te ne andrai per le tue occupazioni... Buone maniere, prudenza e spirito da religiosa... Gesù è il tuo sposo! Per sempre: ecco tutto! Il resto... non è più per noi ».

In un momento in cui la suora aveva particolari preoccupazioni, tornava a scriverle: « Per ciò che ti dà pena nella tua famiglia, affidati alle preghiere e Gesù Buono farà Lui, ed assai meglio di noi. Se ci voltiamo a guardare, a mirare indietro non avremo più nè quiete, nè spirito: non saremo nè persone religiose, nè del secolo. Attenta!... Se il nostro darci a Dio, alla Religione sarà apparente, sarà come una burla. Quell'ansia non è buona ».

Oggi queste raccomandazioni possono sembrare esagerate; ma la saggia discrezione vale ancora per non correre il rischio di perdere il senso religioso della professione e di fallire nella vocazione.

Se curava che il mondo non entrasse in casa e le suore « non si facessero un mondo in religione » come raccomandava la santa Confondatrice Madre Mazzarello, insisteva anche perchè la vita comune fosse favorita dalla massima puntualità e dal rispetto delle esigenze di riguardo al carattere religioso della casa.

« Non so capire — diceva un giorno con rammarico — perchè non si debba essere puntuali e non si faccia il possibile per trovarsi presente alle pratiche comuni! Tanto, è dovere di farle, non si possono lasciare: perchè dunque non fare qualche sacrificio per parteciparvi a tempo debito e avere il merito della esattezza e della obbedienza pronta?.. ».

« Facciamoci sante — inculcava — nella perfetta comune regolarità, e la nostra vita sarà più al sicuro ».

A Nizza Monferrato, durante un Capitolo Generale, le suore sue ex-allieve desideravano confidarle tutte le loro cose. Non paghe delle ore del giorno, tentarono di approfittare della sua condiscendenza anche dopo le orazioni della sera. Così, alla chetichella, una dopo l'altra, col pretesto di recarle un lume o di renderle qualche servizio, alcune penetrarono in camera sua. La Madre s'accorse delle loro intenzioni; e, pur rispondendo con affabile sorriso alle loro cortesie, le prese una alla volta per le spalle e le mise graziosamente alla porta... Il giorno dopo ridevano, ma la lezione se la legarono all'orecchio.

Durante gli Esercizi del 1897 fece notare: « Alzarci di notte per un capriccio, accendere il lume, far chiasso, passeggiare senza riguardo, son tutte cose che non facevamo da novizie ».

Ora una notte, la Madre si sentì male: una suora se ne accorse e si alzò per chiederle se le occorresse qualche cosa. Altre pure si svegliarono e fu un ansioso chiedere e rispondere. La Madre soffersse più per quel tramestio che pel suo male. L'indomani mattina raccontò un apologo: « Il demonio, per indurre le suore di un certo convento a infrangere il silenzio della Regola, una notte nascose i loro zoccoli. La mattina seguente, le suore, alzandosi; non trovarono le loro calzature. Sorprese, ma fedeli al silenzio della Regola, non pensarono neppure di chiedersi vicendevolmente chi avesse potuto portarle via e dove fossero. Fecero regolarmente la loro pulizia e, suonata la campana, scesero scalze in cappella per la Messa... Il demonio, che voleva suscitare un disordine, non ottenne altro che un silenzio più edificante. Noi, invece, stanotte... ».

Non occorsero commenti. Le suore valutarono anzi la delicatezza della Madre che incluse anche se stessa, causa involontaria, tra le violatrici del silenzio...

Il tratto, nel richiamare, nel correggere, è la chiave migliore del successo!

Condivideva amorevolmente, tutte le volte che poteva, la ricreazione con le suore e con le ragazze; ma appena suonava il campanello per la Visita al Ss. Sacramento, troncava ogni discorso e si muoveva lesta verso la chiesa.

Un anno, al termine degli Esercizi spirituali, congedò le suore con questo impegno: « Facciamo insieme il patto che quest'anno saremo esatte nell'osservanza della santa Regola anche nelle minime cose; e mettiamo tutto l'impegno per compiere bene e con puntualità i nostri doveri ».

Raccomandando la mortificazione a tavola, sull'esempio di Santa Maria Mazzarello, finì un giorno col deplorare: « Che cattiva impressione produce una suora che a tavola lascia comprendere di essere malcontenta di ciò che le si appresta! Siamo mortificate come religiose, ed abbiamo tanto buon cuore da non recare un mondo di fastidio alla cuoca, alla inserviente, e più alla Direttrice » (37).

Sull'esempio ancora della Santa Confondatrice, che esortava a « far friggere l'amor proprio » Madre Morano lottava personalmente

(37) Garneri: o.c. pp. 220-225.

con costante successo e sapeva incoraggiare le suore nella dura lotta.

Rigida con se stessa, si umiliava volentieri davanti a chiunque, si impegnava in penitenze di opere buone e di preghiere ad ogni sgarro che le paresse di aver fatto, anche involontariamente, in qualche vana compiacenza; riaffermava a Dio i suoi propositi ed implorava con confidenza l'assistenza divina per liberarsene (38).

Diceva poi alle suore: « Giuriamo guerra al nostro *io*, alle nostre pretese: tendiamo con maggior serietà al nostro avanzamento spirituale, alla nostra perfezione ».

Ad una suora che sospirava di andar missionaria fra i lebbrosi: « Lascia i lebbrosi, per ora. Ogni cosa a suo tempo: hai ben altro a cui applicarti in questi anni. Avanti! *e combatti te stessa* ».

Ad un'altra: « Non passar giorno senza dare due, tre legnate, staffilate, al carattere, all'umore di Sr. M., acciocchè non resti arenata nel suo cammino che deve fare verso quel grado di virtù che le fissò Gesù Buono quando la prescelse, la chiamò, per un tratto di speciale predilezione, a farsi *tutta sua in Religione* ».

Ad una terza scriveva: « Carissima, in fretta, ma di cuore, ti raccomando di attendere sempre a mortificare il modo di ragionare che ha il nostro *grassotto* e di diventare sempre più retta e semplice nell'intenzione. Così ti farai santa correndo ».

Ed ad una quarta: « Carissima, Bene, benone! Evviva la morte di *faccio* (l'amor proprio). Ma bisogna stare attenta a non aprir l'uscio al primo scoraggiamento che metterà fuori lo *faccio*. Così non entrerà il secondo, nè gli altri. Gesù Buono ti renda forte per solo amor Suo. Pregalo per me! ».

In un Corso di Esercizi spirituali esclamò « Fortunata quella Figlia di Maria Ausiliatrice che al termine della giornata va a letto stanca, non pel lavoro materiale compiuto, ma per la grande violenza fatta nel vincere se stessa! ».

Nel 1905 si era appuntato per se stessa queste riflessioni: « Stare in religione tra te stessa e Dio, non essendo così tutta di Dio, è condurre una vita veramente infelice. La religiosa deve, per non mettersi nel pericolo di perdersi, sforzarsi di raggiungere il grado di perfezione fissatole da Dio nel darle la vocazione; e non conoscendo questo

(38) *ibid.* p. 226.

grado non darsi mai tregua nell'esercizio della virtù. Sono diamanti, perle preziose le occasioni in cui tu puoi crocifiggere te stessa, il tuo giudizio, la tua volontà: bada di coglierle!... ».

Concludiamo anche noi con queste ultime due citazioni di Don Garneri:

« Vorresti essere senza cattive inclinazioni? — scriveva ad una suora — *Comodo fusse, signorina!* (39), ma non vantaggioso. E i meriti dove li faresti? E le prove d'amore al buon Gesù con quali mezzi le daresti? Fatti *sperta* e ringrazia Dio *nei* e *dei* combattimenti ».

In una conferenza alle Figlie di Maria, nella casa di Nunziata di Mascali, dopo aver raccomandato il buon esempio in famiglia, suggerì vari modi di darlo con prudenza, mostrandosi docili e sottomesse; poi aggiunse: « Già, noi per natura siamo più inclinate a comandare che ad ubbidire, non è vero?... Ebbene assecondiamo questa inclinazione, comandiamo pure a bacchetta; ma a noi stesse, al nostro amor proprio, alle nostre vanità che vorrebbero trascinarci al male... ».

Anche il gergo familiare, e spesso dialettale, che usava nel trattare temi così impegnativi, sono un documento dei suoi trionfi personali, che le rendevano *naturale* e pratico il linguaggio.

UMILTÀ E CONFIDENZA IN DIO

Don Monateri — già citato altrove — raccontava a Don Garneri che quando vide la prima volta suor Morano nella casa di Lanzo Torinese nel 1893-94, l'aveva giudicata un po' superficialmente dalle apparenze; ma quando in Sicilia la poté seguire, come Ispettore, rimase ammirato di tante sue virtù e specialmente della sua umiltà.

Chiedeva consiglio anche per piccole cose che tanto facilmente avrebbe potuto risolvere da sè. Un giorno gli si presentò con una lista di domande... Fra le altre, se, data la ristrettezza della Casa dell'Aiuto di Catania, avrebbe potuto permettere che si facesse scuola di canto nella cappella interna. « Ma no! — esclamò Don Monateri — si chiacchiera, si ride; e tutto ciò è mancanza di rispetto al luogo santo... ».

(39) sarebbe comodo!

« Ma lo dirò; — protestò la Madre — le avvertirò e faranno silenzio ».

« Davvero? — riprese Don Monateri — le ragazze e la maestra taceranno? ».

« È vero!!! » — assentì la Madre — e diede in una risata. Rise ancor più forte, quando Don Monateri ripeté: « Ma proprio le ragazze sanno tacere?... e alla scuola di canto?... ».

« Ha ragione! » concluse. E provvide diversamente.

Anche alle consorelle soleva chiedere il loro parere così umilmente che confondeva. E si raccomandava spesso alle loro preghiere: « Per carità! suore, pregate per me, perchè il Signore mi usi misericordia e mi liberi presto dal Purgatorio ove temo di sprofondare fin là dove le anime non ricevono suffragi ».

Pur essendo sempre disposta alla obbedienza, nel 1904 confidava a Madre Marina i suoi acciacchi per dimostrare la insufficienza all'ufficio che le incombeva: « È inutile illudersi: i traffici aumentano, le forze, specie quest'anno, se ne vanno: e la povera mia mano non tutti i giorni ha la fermezza per guidar meno male la penna. Non so se sia perchè, giunta ad una certa età, si debba per forza dar tracollo, o se siano i due viaggi, Sicilia-Torino e Sicilia-Tunisi, che troppo mi sconquassarono: il fatto si è che quest'anno mi pare di averne passati dieci, e non ho più la forza, l'attività necessaria per sbrigare le cose mie. In certi giorni fo come quelle vecchie decrepite che girano tutti i canti della casa mugulando non si sa che cosa e non concludono più nulla. Mi propongo, dico una cosa e poi la dimentico lì per lì come una stupida. Mi accorgo che è giunto il tempo di aver molta pazienza con me stessa. E lei mi faccia all'uopo la carità delle sue preghiere... ».

A richieste più esplicite di essere esonerata, le superiore fecero l'orecchio da mercante, come abbiamo già rivelato.

Fu udita spesse volte esclamare: « Io sono un vivo monumento della bontà e misericordia del Signore. Se non mi avesse voluta religiosa, forse a quest'ora sarei in galera! ».

Mentre si serviva dei suoi acciacchi e delle sue imperfezioni per umiliare se stessa, ne traeva l'arte di confortare e non lasciare avviliti le altre.

« È una grazia grande — scriveva a Sr. C. B. — che ci fa il

Signore, quando scopriamo in noi dei difetti, se davvero ci applichiamo ad emendarci. Gesù Buono ci conceda la conoscenza di altri ed altri che abbiamo e che ancora non iscorgiamo! È in questo modo che l'anima riesce a ben purgarsi e poi ad ornarsi di virtù, indi a perfezionarsi ».

Ad un'altra suora: « Chissà che superbione diventeremmo io e tu, se non cadessimo spesso! Va' avanti con pace anche dopo le stizze, le miserie giornaliere: di queste ne avremo sempre. Gesù ci conosce... eppure ci amò e ci ama. Amiamolo dunque offrendogli la nostra buona volontà di non cadere volontariamente, e l'umile preghiera perchè ci tiri su sempre ».

Così rispondeva all'angoscia di una che si sentiva proprio buona a niente:

« Che dirà il Signore di te buona a niente?... Ciò che dice una mamma in vista delle prove e riprove, e perciò delle cadute e ricadute, del suo bamboccio che vuole imparare a correre mentre ancora non sa camminare: lo assiste con più attenzione, lo sgrida, e poi?... lo abbraccia e bacia anche quando per sua colpa resta ferito. Via, bambola del Signore, amalo, anche caduta, e Lui ti rialzerà! Va' a trovarlo spesso e pregalo ».

Ad una ch'era stata a lungo senza scriverle: « Davvero che stavolta sei stata in silenzio tanto tempo. Credevo volessi spuntarmi Santa dopo più mesi di lavoro sopra te stessa: invece odo che vuoi ricominciare. Lode a Dio! Anche Davide diceva « *Nunc coepi* », incomincio adesso. E così si fe' santo. Coraggio dunque! e guardati dall'abbattimento più che dalle cadute, perchè queste possono esserci di profitto nell'umiltà e nella confidenza in Dio: quello è sempre veleno. Attenta! Gesù è Buono: noi vogliamo e tentiamo esserlo. Eccoci d'accordo! ».

Ad un'altra: « Non ti sgomentare, le passioni sono nostra natura, purtroppo: bisogna, conosciute che le abbiamo, metterci a combatterle *con pace* e fermezza costante senza smarrirci delle cadute. Di queste ne faremo sempre! e formano le fondamenta del nostro spirito di umiltà. Coraggio! e giù bastonate al *grassotto* tutte le volte che te la fa, o meglio ancora, quando vuole essere rispettato, risparmiato » (40).

(40) Garneri: o.c. pp. 228-230.

« O figlia mia — diceva un giorno ad una suora bisognosa di particolare incoraggiamento — allarga il tuo cuore a una santa speranza e pensa che più noi ameremo Dio in questo mondo, più lo potremo amare in cielo. Là lo ameremo nella proporzione che l'avremo amato quaggiù ».

Una suora doveva accorrere dalla mamma ammalata: « Va' prima in chiesa; — le disse Madre Morano — il Signore solo può consolare in queste circostanze ».

Ad un'inferma: « Non lasciarti cogliere nella rete diabolica di diffidenza: Onoriamo il Cuore di Gesù con l'unico mezzo adatto che abbiamo, cioè con *l'illimitata confidenza* nella sua infinita bontà. Se fossimo a casa nostra, in punto di morte avremmo ad assisterci la nostra mamma. Siamo ora Figlie di Maria Ausiliatrice e in casa sua: chi ci assisterà? Certo, la Madonna! Sta' dunque allegra! ».

Ad un'altra ammalata: « La confidenza deve aumentare specie quando ti senti un po' peggio. Questa è fiducia in Dio! Averla solo quando stai bene?!... Dunque, animo sempre, chè devi, dovrai presto guarire e lavorare: dillo pure a che santo o santa vuoi ».

Più calde erano le sue esortazioni alla confidenza quando si trattava di infermità spirituali.

« Se non ci fossimo noi peccatori — solea dire — il Signore non potrebbe esercitare il suo più bell'attributo: la misericordia! ».

« Vedi com'è grande, immenso il mare? — sussurrava all'orecchio ad una suora che con lei passeggiava un giorno lungo la spiaggia del mare —; ma più grande e più immensa è la bontà e la misericordia di Dio nell'averci chiamate in Congregazione. Oh! preghiamo la Vergine Ausiliatrice che ci ottenga la grazia di corrispondere a tanta bontà! ».

Ad una che si trovava in grave sconforto scriveva: « Non ti scoraggiare di quanto senti e di quanto provi: in ciò tu sei passiva e non attiva. Gesù buono in questo tuo stato vuol farti provare che tu sei sempre Giulia e Lui sempre Gesù Buono. Rallégrati di conoscere che non sei capace a niente: questo è lo sgabello su cui appoggiarti per salire a Gesù Buono che ti aspetta nei tuoi sospiri per il piacere che ha di vederti piccina piccina ai suoi piedi, ma fidente nel suo amore, nella Sua pazienza infinita. Quando ti senti così, non guardare a te, ma guarda a Lui e digli con fiducia: « Grazie, Gesù Buono, che

tratto tratto mi fate sentire chi sono io e conoscere chi siete voi! Questa confessione pacifica gli piace più di certi atti eroici segnati dal nostro povero *Io*. Va' avanti con coraggio: l'essere *malata* non è peccato; e Gesù è medico e Padre ».

« Coraggio! — diceva ad un'altra — Caduta cento volte, rialzati centouna, sempre fidente in Gesù Buono. Da me, da te, vuol essere onorato in questa confidenza filiale. Quanto è buono! ama, amiamolo molto! ».

LA PIETÀ DELLA MADRE

Abbiamo già rilevato nel corso della biografia che la Madre viveva lo spirito salesiano di pietà con intenso fervore, coltivando le devozioni caratteristiche della Congregazione: a Gesù Sacramentato, a Maria Immacolata Ausiliatrice, a San Giuseppe, all'Angelo Custode, a San Francesco di Sales, a Sant'Agnese. E in modo particolare la divozione a Gesù Crocifisso con la pratica quotidiana del pio esercizio della Via Crucis (41).

Tra i suoi propositi Don Garneri ricorda i seguenti:

« Procura di uscire dalla meditazione piena di amore di Dio e di zelo ».

« Fa' le preghiere in modo che possa dire davvero di aver parlato con Dio, colla Vergine, coi Santi » (6 marzo 1907).

« Le cose sante si trattano santamente » (23 febbraio 1907).

« Pregava molto prima di agire — scrisse Don Monateri —. Pur senza mezzi, non si scoraggiava e ponendo la sua fiducia in Dio, in Maria SS. con meravigliosa costanza di ossequi e di umilissime preghiere, ottenne poderosi aiuti e si sobbarcò a spese ingenti per costruire e ultimare varie case della sua ispezione, come quelle di Ali, il collegio e la chiesa di Catania, ecc. ».

Anzi, le preoccupazioni materiali le affidava a San Giuseppe, col suo confidente: « Pensateci voi! ».

(41) Somm. pp. 19, 20, 30.

Pregava intensamente pel progresso spirituale delle suore, pel buon esito del comune apostolato, per la gioventù che accoglieva nelle varie case.

In un'esortazione del 1898 raccomandava alle suore di tener vivo lo spirito di preghiera: « È per noi come l'olio — spiegava — che tiene viva la lampada del fervore: ci siano perciò cari tutti i momenti, tutte le occasioni in cui possiamo dedicarci alla preghiera; procuriamoci con la maggior frequenza possibile ».

« La vita religiosa — ricardava in altra occasione — è un continuo esercizio di pietà. La vita del corpo e quella dell'anima hanno certe analogie: per vivere una vita florida, il corpo e l'anima hanno bisogno di cibo. Somministriamo il cibo al corpo quattro volte al giorno: dobbiam darlo, altrettante volte all'anima, modificando l'ordine che teniamo per il corpo. All'anima diamo prima il pranzo con la *meditazione*, con la *S. Messa* e la *Comunione*; poi la colazione con l'*esame* di mezzogiorno; quindi la merenda con la *lettura spirituale* e infine la cena con le *ultime preghiere*. Il corpo e l'anima intristiscono se non si nutrono a sufficienza ».

Recando alle suore il saluto del ven. Don Rua, ripartito allora allora pel Piemonte dopo la sua visita in Sicilia, trasmise anche il concetto sostanziale della pietà: « Il nostro venerato Padre mi ha incaricata di raccomandarvi da parte sua vivamente la pietà. Questa non consiste in leggere molti libri devoti o nel dire molte preghiere, ma nel pensare, parlare, operare per Dio e nel modo che è a Lui gradito. Tutto ciò dà al nostro esterno un'impronta edificante, rivelando il raccoglimento interno e la rettitudine dello spirito ». Così la viveva lei.

Accompagnando una novella direttrice alla casa assegnatale dall'obbedienza, l'invitò ad inginocchiarsi sulla porta d'ingresso ed a fare una preghiera con lei per ottenere la grazia di incominciare bene la sua missione e continuarla con frutto sotto la protezione della Madonna.

Un'altra direttrice depose che, nei due anni che passò accanto alla Madre Morano, questa la educò con cura allo spirito di preghiera ed all'esattezza nelle pratiche di pietà: « Promuovile — le suggeriva — in tutte; e se per qualche impegno una suora dovesse tralasciare qualche pratica, sia tua cura indicarle il tempo più conveniente per farla ».

Durante la preghiera — l'abbiamo già notato — stava con tale compostezza e raccoglimento, che era della massima edificazione alle suore ed alle ragazze. « Mie care suore — esortava — se vogliamo nelle ragazze fervore di pietà, dobbiamo esser loro di buon esempio nel trovarci puntuali in chiesa, nello stare con divozione e nel pregare a voce spiegata; senza l'esempio, sono inutili le raccomandazioni ».

Durante le preghiere non voleva distrazioni; perciò raccomandava alla sagrestana di non fare un passo più del necessario, alla portinaia di mettersi nell'ultimo banco per poter uscire ad ogni richiamo senza disturbare nessuna.

Ad una suora che se n'era dimenticata disse amabilmente: « Faresti meglio a startene fuori, piuttosto che disturbare il raccoglimento delle altre ».

In una casa della Sicilia Orientale, una suora abbassò la fiamma del lume mentre si implorava la benedizione del Signore alla mensa. La Madre si interruppe e le osservò dolcemente: « Vedi, mia buona figlia, con quest'atto ci hai distratte tutte... Sarebbe stato meglio che tu l'avessi compiuto a preghiera finita ».

Anche all'esterno voleva il senso della festa nei giorni festivi. Una domenica, sorprese una suora col grembiule di colore: « Sai che oggi è festa? » — le osservò — Una distinzione ci vuole!! ».

Rimase male giungendo in un collegio subito dopo la festa del Corpus Domini e notando che la sagrestana aveva lasciato l'altare squallido anche in quel giorno: « La festa del Corpus Domini — le disse — è una delle primarie: tienlo bene a mente ».

Una suora le chiese se si dovesse sempre fare genuflessione passando dinanzi al Ss. Sacramento durante i preparativi. « Sì — rispose — dobbiamo dare a Gesù non solo il cuore, ma anche il corpo e le nostre forze. Solo quando sarete vecchie come me, che non mi potrei rialzare senza un appoggio, potrete ridurvi ad un inchino: Gesù si accontenterà... ».

Raccomandava somma pulizia in chiesa: « Quando vedete banchi impolverati, vasi di fiori che abbisognano di acqua pulita, o qualche altro piccolo disordine, tutte avete il diritto di rimediare, anche se non avete l'ufficio di sagrestana. Che la vostra chiesa sia un gioiello! ».

Un ispettore salesiano, visitando la chiesa di Alì notò che le pissidi erano troppo piccole e ne regalò una più ampia. La Madre non

finiva di ringraziarlo « perchè Gesù e le anime erano così un po' meglio serviti » (42).

Inculcava la cura degli arredi sacri e la proprietà nell'ornamento degli altari con questa familiare raccomandazione: « Trattatelo bene Gesù: non risparmiare il centesimo per il Signore » (43).

« All'appressarsi delle principali feste dell'anno — depose suor Angelina Macchi — la Serva di Dio pareva che tornasse bambina in mezzo a noi... Nel primo Natale passato nel collegio di Ali come educanda, la Serva di Dio ci disse che Gesù Bambino si sarebbe fatto sentire al nostro cuore. E fu proprio in quella notte che si manifestò in me la vocazione religiosa... Per la festa di Pasqua, oltre ad infervorarci durante la commemorazione della Passione del Signore, al suono delle campane del Sabato Santo era la prima a correre in chiesa, come una bambina, e tutta la comunità la seguiva festosamente. Ed intonava il Regina Coeli con tutta l'esultanza del suo cuore » (44).

La semplicità nel fervore è segno di vera, sentita pietà.

Nel mese di maggio, sceglieva fra le ragazze la più irrequieta e le affidava l'incarico di interrompere ad ogni ora il lavoro e lo studio col grido di *Viva Maria!*, a cui tutte le altre rispondevano *Evviva!*

Parlava spesso della Madonna e cantava con gusto, in mezzo al popolo, le lodi mariane in dialetto siciliano: « Evviva Maria, Maria sempre viva! Evviva Maria e Chi la credè: chè senza Maria salvar non si può » (45).

Inculcava con ardore anche alle ragazze la recita quotidiana del S. Rosario ricordando loro che nella recita parlavano con la Madonna. Quante appresero così a recitarlo con divozione!

Quando giunse a Catania il primo pianoforte per la casa ispettoriale, volle che si inaugurasse con una bella lode alla Madonna. In un corso di esercizi spirituali raccomandò alle suore: « Ripigliamo la bella usanza dei primi tempi, cioè il canto delle lodi sacre durante la ricreazione. Foste anche solo due ed aveste voce stonata, cantate: la Madonna non bada alla voce, ma al cuore » (46).

(42) Garneri: o.c. p. 248-251.

(43) Somm. p. 270.

(44) Somm. p. 269.

(45) Somm. p. 271.

(46) Garneri: o.c. p. 254.

Consacrava in modo speciale il sabato ad onore di Maria SS. e raccomandava alle suore di far qualche fioretto anche loro in quel giorno « Ricordiamoci — diceva — che essa ci è doppiamente Madre, e che se i cristiani ferventi le fanno in tal giorno speciali ossequi, sarebbe per noi di grande umiliazione lo star loro indietro » (47).

Di San Giuseppe scriveva ad una suora:

« San Giuseppe è il mio vecchietto ed è da più di un angioletto ».

Apprese la divozione a questo caro Santo fin da fanciulla al paese natio. Decenne appena, si recava spesso da Buttigliera a Chieri per consegnare ai clienti il lavoro fatto in casa. Una sera, mentre tornava con la mamma già sull'imbrunire, vide sbucare nel buio due ombre minacciose che intimarono: « O la borsa o la vita ». La mamma, spaventata, gridò al soccorso ed essa invocò San Giuseppe. Subito udirono dei passi che misero in fuga i due briganti; apparve un uomo robusto che le raggiunse e disse: « Andate a Buttigliera? Non abbiate paura: vi accompagnerò fin quasi al paese » (48).

Da suora e da superiora ne esperimentò la protezione in tratti evidenti che abbiamo già documentato.

All'Angelo Custode Madre Morano portava una grande devozione: lo chiamava il fedele amico e a lui affidava anche il compito di svegliarla quando doveva alzarsi per tempo per qualche viaggio. Era sicura di non rimanere delusa (49). Perciò esortava suore ed alunne ad aver tanta fiducia nel proprio Angelo Custode.

Vivissima ancora la sua divozione alle Anime del Purgatorio. « La Serva di Dio era devotissima delle Anime del Purgatorio — depose suor Elisabetta Dispenza —. Si raccomandava a loro in bisogni particolari e ci inculcava, specialmente nell'ottavario dei Morti, di ascoltare Sante Messe, applicare Comunioni, lucrare indulgenze a vantaggio di quelle Anime, dicendoci che anche noi un giorno avremmo avuto bisogno dei medesimi suffragi ».

E suor Paolina Noto: « Per le Anime del Purgatorio ci esortava a pregare e a fare l'Atto eroico, spiegandocene l'importanza ed i vantaggi per quelle Anime benedette. Ci inculcava di recitare spesso

(47) Garneri: o.c. p. 255.

(48) Garneri: o.c. p. 255.

(49) Somm. p. 328.

preghiere indulgentiate per suffragare le anime del Purgatorio e di ascoltare quante più Messe potevamo applicando anche Comunioni, Via Crucis ed altre pratiche di pietà (50).

Professava somma venerazione pel Sommo Pontefice. Vedeva Dio nella persona del Papa. Durante il Pontificato di Leone XIII, ebbe la gioia di assistere ad un ricevimento in Vaticano, mentre era di passaggio a Roma nei suoi viaggi dalla Sicilia al Piemonte. E in quell'occasione sentì l'ispirazione di fare generosa promessa al Signore di consumarsi quale vittima per la gloria e serena longevità del dolce Cristo in terra.

In occasione di accademie voleva che ci fosse sempre in programma qualche omaggio al Papa. Anche con le educande parlava con trasporto e fervore del Sommo Pontefice, sicchè destava in loro fede, rispetto, obbedienza, amore al Vicario di Cristo. E come per il Papa, così faceva per i Vescovi, Sacerdoti, i Superiori ecclesiastici (51).

Don Garneri ricorda che, durante una sua istruzione alle allieve di Catania sulla *Infallibilità del Papa*, la Madre dapprima si fece seria, poi cominciò ad agitarsi come se si trovasse sulle spine.

Finita la funzione, chiese ad una suora che le sedeva vicino che cosa fosse successo alla Serva di Dio per agitarsi in modo così insolito. La suora rispose di non sapere che spiegazione dare: ad un certo punto l'aveva però udita esclamare: « Ma mi lasci nella mia fede! ». Don Garneri capì. Egli aveva fatto le distinzioni teologiche tra le definizioni formali in materia di fede e di morale, che impegnano ogni fedele in coscienza, e le opinioni personali dei Papi in materie che non impegnano la coscienza. Ma la Madre era cresciuta alla scuola di Don Bosco, il quale dava questa norma ai salesiani: « Amiamoli i Romani Pontefici e non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano; quando ci danno un consiglio e, più ancora, ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando ». (52).

E Don Bosco era della scuola di Sant'Alfonso il quale ammoniva: « Parola del Papa, parola di Dio; volere del Papa, volere di Dio; desiderio del Papa, desiderio di Dio ».

(50) Somm. p. 38.

(51) Somm. pag. 20, par. 303.

(52) Mem. Biog. V, 573.

Quindi le sottili distinzioni tra il magistero del Papa *ex-Cathedra*, come si precisa, e quello privato, personale, la turbavano. Essa viveva, in piena fiducia, la cristiana devozione al Papa.

« Le pareva inconcepibile che anime cristiane sentissero il bisogno di qualche distinzione intorno alla parola del Papa, Le sembrava anzi di perdere del suo essere cristiano se non avesse avuto pel Vicario di Gesù Cristo la più completa sottomissione e obbedienza non solo alla sua parola, ma a qualunque desiderio... Pel carattere che il Papa riveste di rappresentante diretto di Gesù Cristo sopra la terra, Sr. Morano non solo lo venerava, ma si industriava di guadagnargli la stima e l'amore altrui.

Raccomandava negli Esercizi spirituali del 1897: « Direttrici, Maestre, parlate spesso, e come si conviene, del Papa alle alunne, educande ed oratoriane: come fanno i Salesiani, come voleva e faceva Don Bosco (53).

VIRTÙ CARDINALI

La biografia ha già sufficientemente documentato come emergessero nella vita della Serva di Dio anche le virtù cardinali. La prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza formavano sì può dir l'ossatura del suo organismo spirituale; e trasparivano con tale naturalezza nella sua condotta ordinaria, da farle apparire congenite al suo temperamento. Ma era lo spirito soprannaturale che le informava e le potenziava.

Bene si espresse suor Leontina Macchi nel processo suppletivo di Catania quando depose di aver potuto ammirare nella Madre Morano « una *prudenza* costante, guidata da spirito soprannaturale in tutte le cose ». E ricordò i consigli che dava a lei per l'educazione, la formazione e la direzione delle educande: « Ci esortava ad essere prudenti, massime nei momenti di qualche malinteso o di eccitazione tra suore ed educande; raccomandava di tacere per il momento, onde lasciar sbollire l'agitazione e poi riprendere con calma, con spirito di fede, la discussione ed a pregare prima di correggere... Lo spirito di prudenza

(53) Garneri: o.c. p. 240-241.

in essa formava la regola costante della sua condotta, sia nel governare, come in tutti gli altri affari che disimpegnava... ».

E Madre Comitini: « Vorrei saper dire come si conviene del suo attivo lavoro per formarci allo spirito religioso, alla nostra missione di educatrici, come ci insegnava l'arte difficile della disciplina, del far scuola con profitto, del correggere le alunne, di essere tutte per le giovinette, senza lasciarci trascinare e sorprendere dalle loro espansioni giovanili, senza essere parziali per troppa condiscendenza o intransigenti per falso principio di autorità » (54).

E Madre Decima Rocca: « Non operava mai con precipitazione; nei casi difficili, oltre pregare molto e farci pregare con fervore, si consigliava con persone prudenti. Del suo segreto su quanto si confidava alla sua prudenza si poteva star tranquilli, e questo raccomandava anche alle direttrici. Misurava le difficoltà nel compimento di una obbedienza e non esoneva a mancare, con ordini inopportuni » (55).

Lex-allieva signora Giuseppina Tedeschi Spina: « Lasciava parlare... non si meravigliava di nulla, e mai si poté constatare che lasciasse trapelare qualche confidenza a lei fatta » (56).

Riguardo alla *giustizia* gli Atti del Processo Informativo documentano che la Serva di Dio praticò in modo eroico questa virtù verso Dio, verso i parenti, nel compimento dei suoi doveri e nei rapporti col prossimo (57). « Quando faceva intraprendere dei lavori, confidava nell'aiuto della Provvidenza e pagava regolarmente gli appaltatori... S'interessava personalmente della condizione degli operai e li trattava come una mamma tratta i propri figli: curava il loro bene spirituale e corporale e li preparava personalmente ad accostarsi alla Confessione e Comunione per la Santa Pasqua... Era generosa verso gli operai, li ricompensava secondo giustizia, usava loro delicatezze speciali... Pur contraendo debiti per la costruzione delle nuove case o per adattamenti a quelle già esistenti, li saldò fino all'ultimo centesimo... D'altra parte, fu energica nel difendere i giusti diritti della Comunità e l'operato delle Consorelle di fronte alle autorità civili (58).

(54) Somm. p. 41.

(55) Somm. p. 42.

(56) Somm. p. 43.

(57) Somm. p. 43-44.

(58) Somm. p. 44-45.

Non tollerava abusi e non ammetteva parzialità.

« La Serva di Dio osservò in modo straordinario la giustizia verso il prossimo con i superiori e con i sudditi — depose suor Paolina Noto —. Ci raccomandava tanto di essere giuste con le ragazze, sia nel dare i voti scolastici, come anche nell'affetto, ricordandoci che le ingiustizie e le particolarità non si possono sopportare: con esse si fa tanto male ».

Voleva che le suore, nei catechismi e nelle scuole, inculcassero la giustizia; che non si servissero mai della roba altrui sotto diversi pretesti, e tenessero sempre per norma: « Date a ciascuno ciò che spetta, sia con i superiori, sia con gli eguali, sia con gli inferiori » (59).

« Era giusta con tutti e ci trattava ugualmente senza eccezione alcuna » soggiunge l'ex-allieva signora Vittoria Mangano.

E Madre Decima Rocca: « Credo che non sia mai passata nella mente di alcuna delle sue Figlie che la Madre potesse commettere parzialità » (60).

« Conservava ed inculcava la più viva riconoscenza verso i superiori, i benefattori e le benefattrici dell'Istituto; quando occorreva, li accoglieva con grande deferenza e sovente ci raccomandava di pregare per loro » (61).

La sua *fortezza* si temprò in famiglia fra il lavoro, gli studi, i disagi, le privazioni e i sacrifici, fin dalla fanciullezza.

Seppe vincere per tempo ogni ripugnanza nell'accostare gli ammalati, nell'assistere i moribondi. Per ben tredici anni tenne segreta la sua vocazione perchè si sentiva in dovere di aiutare la famiglia; ma perseverò nel coltivarla, cercando la santità nell'esemplarità della sua condotta cristiana, nella mortificazione di se stessa, nell'apostolato fra le anime: la scuola, l'insegnamento del catechismo, la conversazione con le amiche, l'assistenza agli infermi, tutto faceva convergere ad elevare le anime a Dio, spronandole alla virtù (62).

« Era inappuntabile nell'osservanza della Regola... Soleva dirci che dove c'è una suora non c'è bisogno che ci sia una regola scritta, perchè

(59) Somm. p. 45.

(60) Somm. p. 45.

(61) Somm. p. 46.

(62) Somm. p. 52.

la suora deve essere una regola vivente » (Sr. Adele Marchese) (63).

« La sua fortezza — soggiunge suor Dispenza — si manifestava in modo particolare nell'essere uguale con tutti e non aver riguardi particolari con alcuno, specialmente quando si trattava di mantenere ferma l'osservanza della Regola, della legge di Dio, e di togliere qualche abuso » (64).

Nel correggere e nel formare le alunne congiungeva saggiamente « l'energica fortezza alla bontà materna ».

Quantunque di un aspetto benevolmente materno, non cessava di essere la donna forte della Sacra Scrittura; e noi stesse, i sacrifici che c'invitava a compiere, li compivamo con intima gioia e soddisfazione » (Sr. Angela Macchi) (65).

« Era la donna forte e soave insieme, tanto che infondeva la gioia quando l'obbedienza costituiva un vero sacrificio » (Sr. Adele Martinoni) (66).

« Nel governo della casa era sempre calma e dolcemente rigorosa nel pretendere l'osservanza della Regola ».

« Quando si trattava di fare osservare la Regola non guardava in faccia a nessuno, ma badava solo alla gloria di Dio ed al bene delle anime. La Serva di Dio era come la regolarità in persona, inappuntabile nell'esattezza del silenzio e della vita comune, sempre la prima in qualsiasi osservanza ed in tutti i suoi doveri, e perciò era di buon esempio a tutte le suore, novizie, postulanti ed educande; quindi da tutte si faceva il possibile per imitarla ».

« La Serva di Dio dimostrò eroica fortezza nel superare le difficoltà riguardanti la fondazione di diciannove case con asili, scuole, laboratori, oratori festivi... Madre Morano era infaticabile; il Card. Dusmet diceva di non aver mai conosciuto una suora più attiva, più pia e più affabile di Madre Morano; molti ecclesiastici la proclamavano la donna forte della Sacra Scrittura » (Sr. Concetta Prestiani) (67).

(63) Somm. p. 53.

(64) Somm. p. 53.

(65) Somm. p. 53.

(66) Somm. p. 53.

(67) Somm. p. 54.

« Sostenne tante lotte nella fondazione delle varie case della Sicilia. Tutto sopportò con eroica pazienza ».

« La forza credo sia stata una delle virtù caratteristiche di lei... Mostrò la sua forza nel sopportare i dolori e le sofferenze della sua infermità sino alla morte, senza mai lamentarsi e senza dispensarsi dal compiere tutte le obbligazioni inerenti al suo ufficio di Ispettrice ».

« Sopportò in silenzio gravissime sofferenze fisiche senza consultare medici, per spirito di purezza ».

« In tutte le avversità che le capitavano non si perdeva mai di coraggio, ma sempre ilare e serena raddoppiava le sue preghiere » (68).

Pur essendo di una vivacità straordinaria, con un carattere ardente, energico, impetuoso, forte per natura, virile e franco, si sforzava di « imitare Gesù in ogni cosa »; e fin dalla prima età faceva penitenze e domava il suo appetito irascibile (69).

Seppe così rendersi mansueta come un agnellino (70).

Da superiora, « sapeva bilanciare ogni cosa, era equilibrata perfettamente, padrona sempre di se stessa ».

« Lavorava sempre perfezionando se stessa e cercava di vincere sempre la sua natura piuttosto vivace, mostrandosi umile, dolce, amabile; e non parlava mai di se stessa ».

« Nelle contrarietà e difficoltà di ogni genere, era sempre uguale a se stessa, serena e presente a se stessa ».

« Le sue allieve mai la videro alterarsi, non usò mai modi o parole risentite, era sempre padrona di se stessa, costantemente forte e paziente anche con le alunne d'indole più difficile ».

« Il dominio costante su se stessa, il sorriso abituale nelle circostanze più difficili... erano il frutto delle continue vittorie che riportava sul suo carattere ardente ed impetuoso. Era sempre padrona di se e bastava vederla per sentirsi infondere nell'anima quel senso di calma, di pazienza e di forza insieme che forma i santi ».

« Nelle contrarietà sapeva dominarsi; e nessun dispiacere, disgusto o dolore le faceva perdere la calma e la pace interiore ».

(68) Somm. p. 55.

(69) Somm. p. 46-47.

(70) Somm. p. 46-47.

« Tutte le mattine nella S. Comunione domandava la grazia della virtù della dolcezza ».

Abbondano anche le testimonianze per la pratica eroica della virtù della *temperanza*. Ne spogliamo qualcuna.

Ricordiamo che il Parroco di Buttigliera dovette proibirle certe penitenze sproporzionate alla sua fanciullezza e adolescenza. Si abituò presto a mortificare la curiosità naturale. Gli esempi della Santa confondatrice Madre Mazzarello e delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice stimolarono la sua mortificazione nel vitto, nel vestire, nell'uso anche delle cose non strettamente necessarie.

« Ci ripeteva spesso di saperci mortificare nel cibo, prendendo con indifferenza ciò che ci veniva apprestato. Era sua massima: La mortificazione è l'abbicì della santità. Soggiungeva sovente che l'adattarsi al cibo della comunità, senza richiedere o cercare eccezioni e singolarità, vale più che le penitenze scelte dalla nostra volontà » (71).

« Per il vitto si contentava delle pietanze che passava la comunità, senza richiedere mai qualcosa di speciale... Se riceveva qualche cosa di speciale, la dava alle novizie o alle ammalate... Era mortificatissima, non parlava mai di cibi o bevande apprestate a tavola ».

« Non permetteva nessuna distinzione a tavola, fosse anche per un semplice frutto; anzi, quando si accorgeva che le si voleva fare qualche preferenza nel vitto, cercava, senza farne avvedere le altre, di rifiutarla o di mandarla a qualche suora ammalata ».

Suor Francesca Severino aggiunge che vide più volte coi suoi occhi la Serva di Dio rinunciare alla propria pietanza, anche quando le si preparava qualcosa di speciale per la sua malferma salute, e lo faceva a beneficio di qualche suora inferma, accontentandosi essa del vitto comune anche più ordinario » (72).

« La Serva di Dio — depose suor Paolina Noto — viveva in una continua mortificazione: osservava rigorosamente tutti i digiuni e le astinenze della Chiesa. Si mortificava in tutte le circostanze che si presentavano. Fu sempre molto temperante nel mangiare e nel bere. Mai cercava cibi delicati, ma piuttosto preferiva quelli grossolani. Questo spirito di mortificazione lo inculcava a noi, ammonendoci di

(71) Somm. p. 48-49.

(72) Somm. p. 49.

essere mortificate nella gola: mangiare per vivere e non vivere per mangiare; prendere il necessario come lo presenta la comunità, senza cercare riguardi od eccezioni... Ricordatevi — diceva — che gola e castità non possono stare insieme. Si mortificava e soffriva le posizioni scomode, il caldo, il freddo, senza farsene accorgere. Era veramente eroica nel portare la croce di qualunque sofferenza le si presentasse. Non voleva permettersi alcuna eccezione nel vitto, ma tutto voleva come la comunità. Si mortificava nel riposo e sopportava tutti i suoi mali e i suoi dolori corporali con indicibile rassegnazione. Dedicò tutta la sua esistenza ad odiare se stessa, privandosi di tutto quello che piaceva alla sua natura, soggiogando il corpo e il cuore ad una continua lotta interiore ».

Insomma, era veramente « un esempio vivente di mortificazione » (73).

CONSIGLI EVANGELICI

Con questo spirito di temperanza e di mortificazione la Serva di Dio si facilitava la pratica dei consigli evangelici in cui si era impegnata coi santi voti. Fin da piccola visse la virtù della povertà nella penuria della vita domestica aggravata dalle vicende sfortunate che abbiamo narrato. Anche quando cominciò a percepire il suo stipendio di maestra continuò ad usare la massima discrezione: « Vestiva con decenza, ma senza alcuna vanità; non sciupava danaro in spese capricciose, ma si studiava di essere parsimoniosa senza grettezze; soccorreva la mamma con generosità di figlia affezionata e metteva in serbo i risparmi per i bisogni del futuro » (74).

Riuscì a comprarsi una casetta con un piccolo podere, ma per la mamma, affinchè provvedesse alla famiglia. E gliene fece dono, senza riservarsi alcun titolo di proprietà (75).

Religiosa, « Madre Morano amava e praticava la virtù della povertà in modo scrupoloso ed esemplare... Non si faceva mai servire nei vari bisogni giornalieri, facendo tutto da sè, come smacchiare abiti,

(73) Somm. p. 49-50.

(74) Somm. p. 57.

(75) Somm. p. 57.

pulire le scarpe, rifare il letto... C'inculcava che, finchè avessimo un fil di forza, ciascuna bastasse a se stessa. Non permetteva che ci facessimo servire dalle educande — depose suor Adele Marchese — e così come insegnò, operò fino agli ultimi suoi giorni. Viaggiando, prendeva sempre la terza classe... Raccomandava, con accenti di profonda comprensione pratica, di vivere distaccate da ogni cosa e da ogni comodo, e diceva: « Fa veramente pena quando si incontra qualcuna che perde magari la pace perchè non trova quello sgabello, quel libro od altro comodo. Ecchè? abbiamo lasciato il mondo per poi crearci delle necessità in certi nonnulla? Dovremmo essere contente quando sentiamo la mancanza di certe cose che l'amor proprio ci fa credere necessarie. E portava l'esempio di Gesù: « Così sentiamo che siamo le spose di Gesù che fu il più povero, fino a morire ignudo sulla croce... Quanto ai suoi abiti ed alla sua biancheria, li usava fino a quando era possibile portarli, e diceva: " Siamo povere: ed i poveri devono avere tutto lindo, pulito, ma nessuna cosa di lusso " » (76).

« Era osservantissima della povertà — soggiunge suor Dispenza —; ci raccomandava di stare attente che nulla andasse sprecato in casa, di utilizzare anche le cose più insignificanti per osservare lo spirito di povertà, di cui essa era esempio vivente » (77).

E Don Garneri: « Era evidente che la Serva di Dio non era attaccata a nulla. Nel suo ufficio, nulla di superfluo. Pulito, ma appena il necessario... Sulla sua persona, abiti puliti, ma molto dimessi... tutto della massima semplicità. Provvedeva da sè alla riparazione ed ai rattoppi delle cose sue... Era nelle sue abitudini di nulla sprecare e trarre invece utile da tutto per quanto possibile. Non rare volte praticò la povertà con vero eroismo personale, come quando andò a fondare la casa di Alì, dove mancava tutto, tranne qualche prodotto dell'orto » (78).

E suor Angelina Macchi: « Nella camera, nelle vesti, nel cibo, negli arredi spiccava scrupolosamente questa sua virtù... Essa ne dava l'esempio e ci diceva: " Quanto più saremo vuote di noi e delle cose nostre, altrettanto il Signore ci riempirà di sè " » (79).

(76) Somm. p. 57-58.

(77) ibid.

(78) Somm. p. 58-59.

Una suora l'udì più volte esclamare che desiderava andare nelle case di nuova fondazione per provare la mancanza di qualche cosa necessaria e trovarsi con suore che avessero lo stesso desiderio.

D'inverno la si vide spesso, nella casa di Ali, con una mantellina vecchia, di panno a vari colori. Anche il suo ufficio rifletteva questo suo amore alla povertà: era semplice, non gingilli vani, nè lavori preziosi. Una volta le si fece trovare un sotto-calamaio lavorato in seta; ma il giorno dopo, quando una suora andò a far pulizia, non lo vide più sullo scrittoio: trovò invece al suo posto un pezzo di rozzo cartone. Avendole chiesto perchè l'avesse tolto, rispose che gli oggetti fini non erano per lei. L'aveva donato ad una persona esterna (80).

Un giorno una suora la sorprese intenta a rammendarsi la sottana e, ben sapendo quante cose più importanti avesse da fare, le chiese: « Madre, se permette, gliel'accomodo io ». Con un arguto sorriso, di sotto agli occhiali, la Madre le rispose: « Oh, chissà se mi posso fidare di te?! Voialtre avete sempre la smania di far cose nuove per le vostre superiore e le costringete a mancare alla povertà. Questa sottana durerà più di me, ricordati bene: dunque rammendala, e metti pur pezze sopra pezze, che stanno a meraviglia su una povera vecchia! Se me l'aggiunsterai così come ti ho detto, ti dirò un *brava* di cuore ». Quando la riebbe, riparata come desiderava, esprese tutta la sua soddisfazione, aggiungendo: « Volevano farmene una nuova, mentre questa serve ottimamente! ».

Negli ultimi anni usava, per la recita del Rosario, una corona che aveva una cert'aria di preziosità. Se ne giustificò più volte presso le suore, confidando: « L'ho avuta da un superiore come ricordo della Terra Santa... Io avrei voluto donarla a qualche benefattrice, ma egli volle invece che la tenessi per me: me lo ha proprio ordinato » (81).

Esortava le suore: « Andate a gara a chi può avere un corredo più rammendato e rappezzato; non accettate tanto facilmente un oggetto nuovo. Ciò che serve in questa casa, fatelo servire anche in un'altra: appresso, Dio provvederà e vi benedirà ».

Raccomandava che sapessero adattarsi al luogo, alla stanza, ai

(79) Somm. p. 59.

(80) Garneri: o.c. p. 231.

(81) Garneri: o.c. p. 231-232.

mobili che trovavano nelle case, senza sollecitare la direttrice a far migliorie eccessive, per conservare la tradizione di povertà di coloro che le avevano precedute.

« Vi sono — lamentava qualche volta — guardarobiere che fanno mancare alle suore il necessario per la mania di conservare nuovi gli oggetti di cui le poverine abbisognano; e questa non è povertà, ma grettezza e mancanza di carità. Vi sono poi suore che la povera guardarobiera non riesce mai ad accontentare; ed a queste debbo ricordare il voto di povertà ».

Alle suore di Trecastagni che le avevano chiesto il permesso di comprare un quadro di Sant'Alessio per l'onomastico della direttrice, rispose: « Comprate non solo il quadro, ma anche le virtù, specie l'umiltà, il nascondimento di Sant'Alessio; ma non sprecate denaro nella cornice elegante, che non sarebbe adatta a una casa religiosa ».

Durante un numeroso corso di Esercizi spirituali, non bastarono i coltelli da tavola. E le novizie e postulanti dovettero accontentarsi di un solo coltello per tutte. Venne quindi servito loro il cacio già tagliuzzato nei loro piatti. La Madre, che si era affacciata al refettorio per augurare buon appetito, se ne lagnò con le suore. Ma quando seppe che era stato un ripiego imposto dalla povertà: « Ah! benissimo! — esclamò — vedo che così cominciate a praticare la povertà. Ma se non aveste neppure un coltello, sareste più povere ancora; e se non aveste neppure il cacio? neppure il pane?... sareste poverissime... Ne siete persuase?... ». Tutte sorrisero; e mangiarono allegramente.

Quanto soffriva quando s'accorgeva che qualche suora teneva presso di sé oggetti non necessari! Un giorno fece chiamare alcune che mancavano a questo senso di povertà e ordinò loro di togliere dai comodini tutte le cose inutili e di distruggerle. Le venne un nodo alla gola, un altro giorno, a tavola, mentre faceva lettura una suora che aveva regalato delle immagini senza il dovuto permesso. Per non svelare la sua emozione, uscì di refettorio. La sera, chiamò la suora, le fece considerare la sua trasgressione e le lasciò tale impressione della sua pena, che quella si guardò bene dal permettersi ancora simili libertà.

Una suora doveva cambiar casa e si affannava per avere il corredo necessario. La Madre le disse seriamente: « Non preoccuparti

di portar con te delle cose...; pensa piuttosto a purificare l'anima tua ed a partire di qui senza peccati sulla coscienza ».

Esigente con le religiose, era invece larghissima nel beneficiare i poveri. Passando un giorno per le vie di Catania con altre due suore, incontrò un povero a cui fece l'elemosina. Poi disse alle suore: « Quanto è vero che l'elemosina è sorgente di ricchezza! Quando mi trovo in strettezze, ricorro a questo mezzo. L'altro giorno seppi che una vedova era in estremo bisogno e le inviai due lire. Ieri, per vie inaspettate, la Provvidenza me ne ha fatte giungere duemila » (82).

Gelosissima era della *castità*.

« Nel tratto — affermano gli Atti del Processo Informativo — con ogni genere di persone era disinvolta, ma riservatissima. Severa con se stessa, severa con gli altri. Disprezzò la vita, preferendo la più angelica illibatezza, anzichè sottoporsi ad atti operatori che avrebbero potuto prolungare la sua esistenza per molti anni, data la sua fibra forte e robusta. Combatteva a spada tratta le affezioncelle e le amicizie particolari, che essa paragonava alle volpi che rovinano le vigne, alle falle d'una nave che poco alla volta la fanno riempir d'acqua ed affondare. Era molto rigorosa nel combattere le piccole morbose sensibilità facili nelle alunne verso le suore e soleva dir loro: “ Ricordatevi che le suore, come religiose, sono il santuario di Dio, i vasi sacri destinati alla gloria ed al culto del Signore. Guai a voi se con le vostre smorfie me le profanate! ” ».

D'altra parte era severissima con le suore che non impedivano che si ponessero loro le mani addosso, o si lasciassero prendere per il lembo del grembiale o della manica (83).

Abbiamo già riportato la lezione che diede ad un commissario scolastico poco rispettoso.

Suor Adele Marchese conchiuse la sua deposizione dichiarando: « Le parole, gli sguardi, la compostezza facevano pensare alla Madonna, al cielo. Era un giglio che spandeva il suo profumo » (84).

E suor Angelina Macchi: « Dal suo portamento, dal suo parlare, dal suo agire risplendeva un candore angelico. ed a noi non si stan-

(82) Garneri: o.c. p. 232-233.

(83) Somm. p. 60.

(84) *ibid.*

cava di raccomandare: — Amate la castità e la purezza della vita, che è il più prezioso ornamento delle fanciulle! » (85).

Don Garneri conferma aggiungendo che era « delicatissima e diligentissima nel togliere e far scomparire qualunque cosa, pittura, scultura, scritto, ecc. che potesse anche menomamente offuscare la bella virtù. Castigatissima nelle parole, nel tratto, nel portamento della persona, nel contegno » (86).

Ricordiamo la lezione che diede a giovani poco educati che disturbavano le alunne nell'andare a scuola.

Tutti gli altri testi del processo, interrogati su questa virtù, concordano nel definirla: « un giglio di purezza... un non so che di celestiale... un angelo... una persona piuttosto angelica che terrena... che mostrava in tutto un'angelica purezza ». Era convinzione comune che ella avesse conservato l'innocenza battesimale fino alla morte (87).

Don Monateri ne lasciò un'ampia testimonianza: « Anche nella modestia suor Morano era ammirabile. Non intendo parlare di quella modestia che è figlia dell'umiltà, la quale, quando il dovere o l'obbedienza ci stringe a parlare di noi o delle cose nostre belle e lodevoli, induce ad usar parole ed espressioni che dimostrano il sincero e profondo sentimento di umiltà che è in noi, e tutta la vergogna e il rossore che sentiamo per gli elogi altrui pur meritati; ma di quella modestia che è vigile custode e gelosa guardiana della più bella gemma religiosa, che risplende sulla fronte di una persona religiosa, cioè la santa purità. Era un angelo! Sebbene piena di vita e di brio, d'incenso e di gesto che sapevano di virile, Sr. Morano componeva a tanta riservatezza di sguardo il volto, a sì naturale e non ostentato atteggiamento la persona, negli abiti, nello stare, nel sedere, nell'alzarsi, che maggiore non avrebbe potuto desiderarsi. L'osservai tante volte, quando per necessità doveva trattare con me o con altri sacerdoti e con le persone di mondo, e non mi avvidi mai che si diportasse in modo che non fosse sempre edificante. Credetti una volta mio dovere avvertirla che fra le sue normaliste ed educande regnava una consuetudine perico-

(85) Somm. p. 60-61.

(86) Somm. p. 61.

(87) *ibid.*

losa e biasimevole: vi pose tosto rimedio. Non tollerava che fra le sue religiose e con altra gente si usassero quei tratti o modi di presentarsi e trattare, che a prima giunta diconsi indifferenti e paiono costumanze di civiltà, ma sono in sostanza un principio di male o passione... Trovandomi con essa, mentre si parlava, un'alunna esterna attraversò la sala in cui eravamo riuniti. Essa disse tosto alla direttrice: "Perchè questo? Permettete di entrar qui?".

"Che male c'è?" esclamai io.

"Ah! — rispose — con tutti i suoi capelli bianchi, lei ignora il malvezzo di sospettare e di dir male delle persone religiose sul tema del vizio contrario alla bella virtù?".

Pare a me che non si potesse essere più severi e rigorosi in fatto di modestia e onestà cristiana e religiosa, nonostante che Sr. Morano, quale superiore di tutte le case, fosse costretta a trattare col mondo alto e basso pel bene della Congregazione, e avvezzarsi a vedere e a sopportare in silenzio tanta libertà di parole e di modi » (88).

Un giorno, in ricreazione, due suore passeggiavano assieme discorrendo. Ad un tratto una di esse posò la mano sulla spalla della consorella quasi per sostenersi. La Madre se ne avvide e, passandole accanto, le sussurrò scherzosamente: « Sei tanto stanca da aver bisogno di una consorella che ti sorregga? ». Poi, voltasi alle suore che l'attorniarono, disse: « Mie care figlie, se sapeste quanto è necessaria la modestia e la correttezza dei modi per una religiosa, specie per noi che dobbiamo educare la gioventù! Facciamoci un impegno di ricopiare in noi la delicatezza di virtù che troviamo in Maria: dobbiamo rappresentarLa al vivo tra le giovanette ed essere noi pure come tante Madonne ».

La Direttrice delle normaliste di Catania le portò un libro di poesie che una di esse aveva avuto in prestito da una compagna per consiglio di un insegnante. Appena lesse le parole che la direttrice le indicava per avere un suo giudizio, s'inflammò di sdegno, fece il libro a pezzi e lo buttò tra le fiamme, dicendo! « Cara mia, puzzano di peccato! Raddoppia, moltiplica la tua vigilanza, perchè in casa nostra non entrino mai più libri consimili. Se fossi costretta a dover permettere

(88) Garneri: o.c. p. 237-238.

simili letture, preferirei piuttosto mandar via le normaliste ». E tenne subito una conferenza alle normaliste sull'argomento (89).

Atti eroici di *obbedienza* la Serva di Dio ne fece fin da fanciulla, quando dovette interrompere gli studi e dedicarsi ad un lavoro più lucrativo.

Quattordicenne, obbedì al parroco di Buttigliera che le affidò l'asilo parrocchiale, poi a quello di Montaldo per tutte le opere di apostolato di cui la incaricava.

Fattasi religiosa, fu « un esempio di obbedienza... uno specchio, un modello ».

Nella persona dei superiori non vedeva e non riconosceva altro che il Signore; aveva per loro una dipendenza quasi infantile e l'inculcava anche alle suore (90).

« La Serva di Dio — depose l'ex-allieva Giuseppa Tedeschi Spina — era la prima ad osservare i segni della campana ed a trovarsi agli atti comuni, troncando subito il passeggio o la conversazione con le suore, anche quando la parola dovesse restare a metà ».

E Don Garneri: « L'ho sempre vista di grande docilità a tutte le disposizioni dei superiori. Bastava che accennassero ad un desiderio, perchè lo ritenesse un comando. E questo non solo pei superiori diretti, ma ancora per i Vescovi, Parroci, Sacerdoti. Era sua felicità annuire a quanto le veniva ordinato... Quando doveva giungere in casa qualche superiora, me la comunicava con grande gioia; e richiesta da me del perchè, mi rispondeva che, per il tempo in cui si fermava la superiora, ella rimaneva sotto l'obbedienza: ciò che appunto ardentemente desiderava. Tutte le volte che ebbe ordine di trasferirsi in altra casa, eseguì l'ordine immediatamente, senza alcun indugio e senza rincrescimento » (91).

E Madre Pentore: « Aveva un grande concetto dei superiori: si sottoponeva ad essi in tutto; nelle superiore vedeva Dio ed accettava tutte le loro disposizioni come venute da Lui. Non proferiva mai parola di lamento riguardo agli ordini ricevuti. Obbediva prontamente, completamente, era felice quando poteva obbedire, essere soggetta alle

(89) Garneri: o.c. p. 238.

(90) Somm. p. 62.

(91) Somm. p. 63.

altre; e si sottometteva in tutto e per tutto. Questo avveniva quando obbediva anche a suore più giovani e meno esperte di lei. Diventava una bambina » (92).

E suor Leontina Macchi: « Osservava e faceva osservare scrupolosamente gli ordini dei superiori, come dimostrava nelle conferenze settimanali che teneva alla comunità... Mai dissenti nemmeno privatamente dalle direttive emanate dai superiori maggiori... Dopo venticinque anni di permanenza in Sicilia, i superiori mostrarono il desiderio di trasferirla in Piemonte per farla riposare dalle sue fatiche. La Serva di Dio preparò subito le sue valigie, pronta a partire » (93).

Soleva ricordare alle suore che « il minimo ritardo nell'ubbidienza ne diminuisce il merito e la ricompensa ».

Perciò quando lei si avviava dove l'obbedienza o la campana la chiamava, sembrava che avesse le ali ai piedi. Obbedienza massima dimostrò ai superiori della Congregazione, ai Vescovi ed alla Sede Apostolica. Nella circostanza del cambiamento delle Costituzioni, dimostrò la sua illimitata sottomissione dicendo: « La voce dei superiori è la voce di Dio »! (94).

Riguardo alla ubbidienza — depose suor Calì — attesto che essa mostrò sempre la più grande esattezza; esempio luminoso, sempre la prima nell'osservanza esatissima delle regole, degli orari, delle prescrizioni dei superiori. E questa ubbidienza la sapeva bellamente inculcare a tutte le dipendenti » (95).

« Tutto ciò che di più gentile si ricorda nell'amore e nella venerazione di una buona figlia verso il padre e la madre — scrisse Don Garneri nella biografia — era in lei per i superiori. Viveva di tutto ciò, mantenendo coi superiori la più illimitata confidenza, interpretando i loro desideri, eseguendo docilmente i loro ordini: la loro voce era per lei la più cara, perchè recava sempre al suo cuore un'eco della voce di Dio ».

Una suora di Trecastagni confermava: « Ogni volta che una delle Madri od un Superiore veniva a visitare per brevi giorni le case di

(92) Somm. p. 63.

(93) Somm. p. 64.

(94) ibid.

(95) Somm. p. 90.

Sicilia, Sr. Morano pareva ringiovanire dalla gioia di poter vivere alcun tempo nell'immediata obbedienza. E la sua sottomissione era così piena che aveva quasi dell'infantile ».

Scriveva ad una suora: « Gesù Buono c'è dappertutto, ma per noi specialmente è e lo troviamo con grazie speciali dove ci manda l'obbedienza ».

Stigmatizzava le resistenze e la mormorazione: « Si dice che il demonio deve lavorare con fatica presso le comunità religiose. Ma quando una suora disapprova e non si sottomette agli ordini dei superiori, si dice che il demonio riposa un poco, perchè trova che tale suora lavora ottimamente per lui ».

Consigliava le direttrici a far rileggere in comune le lettere dei superiori ed a commentarle per il profitto delle suore.

« Stringiamoci tutte d'accordo — esortava durante gli Esercizi spirituali del 1907 — per far rinascere e fiorire lo spirito primitivo, spirito di filiale obbedienza verso le superiori »; e ricordava che lo spirito di una casa riflette quello della direttrice.

Voleva che tutta la vita delle sorelle fosse informata a questo spirito di obbedienza nel praticare quanto i superiori dicevano nelle loro esortazioni e raccomandazioni: che nessuna delle loro parole fosse detta invano, ma trovasse subito nel cuore delle figlie la disposizione conveniente per accoglierla con rispetto e praticarla. Insisteva perciò sull'osservanza di piccole cose, che possono tuttavia aver grandi conseguenze nella vita di una suora.

All'inizio degli Esercizi spirituali soleva raccomandare: « Fate in modo che, ritornando alle vostre case dopo gli Esercizi, ognuna di voi possa dire a se stessa con tutta coscienza: " Non ho dato, nè chiesto nessuna di quelle notizie che dispiacciono ai superiori..." ».

« Se qualche mattina accadesse ad alcuna di non sentirsi bene e non potersi alzare, faccia un cenno alla suora più vicina e l'incarichi di avvertire la direttrice; ma quando si sarà alzata, si rechi essa stessa dalla medesima per riferire il motivo per cui è rimasta a letto. Nulla fare senza permesso ».

Insegnando il metodo per far l'esame di coscienza sul progresso o regresso nella perfezione, nel giorno del ritiro mensile, consigliava di dare uno sguardo alle azioni della giornata per accertarsi se ciascuna portava il *timbro d'oro* dell'obbedienza; soleva consigliare:

« Quando siete interrogate dai vostri parenti sull'ufficio che disimpegnate in Congregazione, rispondete loro che fate un po' di tutto e soprattutto l'obbedienza dal mattino alla sera, e non aggiungete altro... Non saprebbero capire di più ». Quanta sapienza in questa norma!...

Incoraggiava le anime disposte alla docilità rilevando la gioia che si prova nel fare l'obbedienza e le benedizioni che si acquistano.

Scriveva ad una suora: « Colei che consola i superiori che Dio le ha dato, è da Dio benedetta e protetta. Perciò mi consolano le tue buone disposizioni verso la tua novella direttrice ».

Ad un'altra: « Dio sia benedetto! Una suora in pieno accordo con la sua direttrice, è una religiosa che combatte se stessa per raggiungere la vera santità ».

Ammoniva invece coraggiosamente le riluttanti. Così scriveva ad una: « Buona Suor Maria, eppure una volta non te la passavi così! Nulla, proprio nulla sorgeva in te, che subito non manifestassi con candore: vuol dire che in appresso l'amor proprio ti indusse a fare in ciò qualche eccezione; e così a poco a poco divenne egli assoluto padrone. Ecco il rimedio: apertura di cuore intera con chi vuoi dei superiori: docilità a tutta prova a quanto ti dicono; dinanzi alle difficoltà dei sacrifici pensare subito per Chi li devi soffrire. Così prega che sempre faccia la tua aff.ma Sr. M. Morano.

L'anno prima di morire, durante gli Esercizi spirituali del 1907, insisteva: « Care suore, per il buon ordine dei nostri oratorii e collegi dobbiamo essere un solo pensiero, una sola volontà, un cuor solo con le nostre direttrici ».

Incoraggiava un giorno una suora a scrivere al Direttore dell'Istituto: « Spero che avrai vinta la tentazione di non scrivere al Sig. Don Marengo. Credi tu che sì buoni Superiori si possano misurare col nostro metro? Tutt'altro! Ringraziamo il Signore che ce li ha dati e profitiamone con confidenza ».

« L'amare i superiori non è male, anzi è un dovere », scriveva invece ad un'altra che non aveva tutto il senso soprannaturale: « ... ma se il pensiero di loro ci preoccupa, ci disturba, non è di buona lega. Attenta! Tutto a Gesù il tuo cuore, e perciò tutti a Lui i tuoi pensieri premurosi; e se taluni di questi dobbiamo avere anche per i superiori,

è solo per volontà, per piacere a Dio stesso. Quando si ama così, si ama senza disturbo, vicino o lontano che sia » (96).

Tutte le suore furono edificate quando nel 1901 la videro circondare di tanto ossequio e venerazione Madre Marina, assai più giovane di lei, eletta in quell'anno a sostituire la Madre Assistente e scesa in Sicilia per la sua prima visita.

La chiave della felicità religiosa l'offriva in questa norma: « Diamo a Dio la nostra volontà, ai superiori il sollievo ed alle consorelle l'edificazione della nostra umile esatta obbedienza ».

(96) Garneri: o.c. p. 235-236-237.

CONCLUSIONE

Al termine di queste pagine, convalidate da sode testimonianze, la figura della Serva di Dio giganteggia per le sue doti naturali, per la tempra adamantina, per le sue abilità pedagogiche e didattiche, per il tratto squisito, per il suo talento di governo, per il suo gran cuore.

Ma soprattutto per la sua dedizione al servizio di Dio e delle anime, per la sua decisa, costante, eroica ascesa nella via della perfezione religiosa fino alla trasparenza di virtù eccelse, di cui la Chiesa giudicherà il grado e lo splendore.

Insegnante ed educatrice, ha un suo messaggio per coloro che si consacrano alla educazione della gioventù.

Religiosa, è un modello per le anime che si danno tutte a Dio e specialmente per le Figlie di Maria Ausilatrice.

Superiora, riflette l'autorità nel più puro e genuino spirito salesiano.

Siamo quindi realmente di fronte ad una preziosa vocazione e ad una grande Maestra.

Voglia Iddio innalzarla presto a vessillo fascinante per la scuola, per la vita religiosa, per l'apostolato!

Ad orientamento delle nuove generazioni che hanno bisogno di luce vera, di salda spina dorsale, di senso cristiano, di cuore generoso!

*Chi ottenesse grazie particolari da Dio per la intercessione di Madre Morano è pregato di inviarne relazione e documentazione alla:
Direzione Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice -
Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - Torino 10100.*

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
 Parte Prima. Preziosa vocazione	 » 11
Figlia della sua terra	» 13
L'indice verso il cielo	» 15
Mamma, non piangere!	» 17
Maestra	» 20
Educatrice nata	» 23
La grande chiamata	» 28
A Mornese	» 30
Figlia di Maria Ausiliatrice	» 39
Fra le educande	» 44
A Dio per sempre	» 50
 Parte Seconda. Prima Superiora delle F.M.A. in Sicilia	 » 57
In Sicilia	» 59
Direttrice a Trecastagni	» 65
Le Suore a Nunziata e a Cesarò. A Trecastagni le prime Aspiranti	» 70
A Torino	» 73
Di nuovo e per sempre in Sicilia	» 76
La morte di Don Bosco e la visita di Mons. Cagliari	» 78
Ad Ali Marina	» 84
Ali Casa ispettoriale	» 88
La pietà di Madre Morano	» 92
La visita dell'Arcivescovo	» 95
Altre fondazioni	» 100
Il talento del governo	» 102
L'edificio di Dio	» 107
Un consiglio non accettato	» 110
L'Ispettrice a Catania - I Catechismi	» 114
Successi e prove	» 123
A Barcellona - Pozzo di Gotto	» 128
Dure prove	» 130
Un grande conforto	» 133
Triste onomastico	» 136
Sosta spirituale	» 138

In piena attività	» 141
La benefattrice in tribolazione	» 143
Casa « Maria Ausiliatrice »	» 151
Altre fondazioni	» 155
In Tunisia	» 157
Con le normaliste	» 161
Ascensioni spirituali	» 165
Al vostro pane...	» 170
Dalle antiche alle nuove Regole	» 174
Verso il tramonto	» 179
L'ultima obbedienza	» 189
L'ultima conferenza. Exallieve e Cooperatori	» 195
Dalla cella al Cielo	» 198
Fama di santità	» 207
 Parte Terza. Una grande Maestra	 » 215
Senso educativo	» 217
Norme pratiche	» 221
Quanto buon senso!...	» 226
Occhio in alto... sguardo lontano...	» 229
Alle postulanti e alle novizie	» 232
Con le Suore	» 235
Cura delle vocazioni	» 245
Perfezione religiosa	» 251
Fede. Speranza. Carità	» 260
Spirito di mortificazione	» 270
Umiltà e confidenza in Dio	» 276
Pietà della Madre	» 280
Virtù cardinali	» 286
Consigli evangelici	» 292
<i>Conclusione</i>	» 305